

## LA GUERRA IN SOMALIA

Attaccato con missili il quartier generale di Aidid: 70 morti ma il leader non c'era  
Il governo chiede la sospensione delle operazioni. Occhetto: raid americano irresponsabile

# Bombe su Mogadiscio, è strage

## La folla inferocita uccide a sassate quattro giornalisti

## L'Italia: fermate gli Usa. Ed è polemica con l'Onu

### Sarebbe questa la missione di pace?

ANDREA BARBATO

**D**opo questo lunedì nerissimo di civili uccisi, di missili e di imboscate, è venuto il momento di dire con forza che bisogna «riconsiderare la missione in Somalia», come aveva annunciato il presidente del Consiglio Ciampi l'indomani della morte dei tre soldati italiani. Subito, prima che sia tardi, che avvengano altre stragi. Prima di essere ingabbiati nella tragica alternanza fra incursioni e rappresaglie, rastrellamenti e agguati. Prima che Mogadiscio diventi una Algeri, una Saigon, una Beirut. Che fare? Far capire all'Onu, con i fatti, che la missione italiana è legata al mandato primitivo delle Nazioni Unite, e non ai suoi sviluppi tattici successivi. Far capire agli Stati Uniti, anche qui con i fatti, che non possiamo metterci le nostre truppe al servizio di una soluzione tutta americana, tutta basata sulla forza militare, per di più sbagliata e perdente. Dobbiamo probabilmente fissare subito, come hanno fatto i francesi, una data di ritiro del contingente italiano, per non trasformarci in una forza d'occupazione.

L'attacco degli elicotteri americani al presunto nascondiglio di Mohamed Farah Aidid ha provocato un massacro. Il «casualty list» è di 70 morti, 70 feriti, 70 dispersi, mancando l'obiettivo, e rendendo così ancor più imprevedibile la tattica dell'Onu: perché è davvero un progetto che le truppe di 23 paesi cerchino di arrivare in una città poco più grande di Bari o di Palermo. E che, per stanarlo, provochino stragi, distruggendo la superstita credibilità politica della spedizione, facciano di Aidid una «primula rossa», e mettano in difficoltà sia la parte neutrale della popolazione, sia la crescente opposizione ad Aidid che si sta manifestando fra i notabili del suo clan. Se non è un fallimento questo, ci dica il comando generale delle operazioni come chiamarlo.

I vertici politici e militari italiani devono essere persuasi di un fatto essenziale: che si deve giudicare Aidid come un bandito, un generale da boscaglia; ma che noi non siamo andati in Somalia per fare la guerra a quel generale e alla tribù degli Habar Ghidir. Non paragoniamo per una fazione somala contro un'altra. E sono stati semmai proprio gli americani in principio, a vedere in Aidid un possibile alleato: con quella miopia che l'«americano tranquillo» ha spesso dimostrato appoggiando le persone sbagliate da Cuba all'Indocina. Se si fosse rispettato fin dall'inizio il principio di una rigorosa neutralità della missione Onu, e se gli americani non avessero lasciato il compito della sporca guerra di terra agli altri, le cose non sarebbero giunte a questa svolta drammatica.

**Q**uella di Mogadiscio sta diventando una battaglia casa per casa, fra l'ospedale e il pastificio, la banca e il porto, con quartieri ostili e quartieri infestati da cecchini, con posti di controllo esposti agli agguati e una bonifica sempre più difficile. Bisognava averlo previsto subito, prima dello sbarco «televisivo» dei marines. E seguire il mandato dell'Onu: un disarmo immediato, e poi la distribuzione di viveri, la riapertura delle scuole, l'attrezzatura degli ospedali. Una gran parte dell'opinione pubblica italiana ha dato il suo consenso all'operazione «Restore hope» solo in quei termini. Ma il comportamento suggerito dagli italiani fin dall'inizio, e cioè la flessibilità, la mediazione, la via diplomatica, non è stato neppure tentato. Oppure — e bisognerà capirne le ragioni e le responsabilità — è fallito. Finché anche le nostre truppe, in quei venerdì 2 luglio, si sono trovate in mezzo al fuoco. Non è per imbelles pacifismo, né per sentimentalismo, che si può dire oggi come la nostra missione sia esaurita, almeno per il mandato che gli italiani avevano dato ai loro soldati. E lo dice anche Ciampi. E ora i viventi marciscono sulle banchine del porto. Ma nel contrasto fra le due strategie, anche quella muscolare e militare è in grave crisi: forse aiuta gli indici di popolarità di Clinton, ma è una via rischiosa. E un democratico che aveva promesso di somigliare a Kennedy non può poi imitare pericolosamente Johnson. Infine, è un militare come Angioni ad ammettere che c'è una dose di «ambiguità» nel voler imporre la pace con le armi, smentendo così un secolare luogo comune che risale addirittura a Tuciddide. Se il disarmo totale non è più possibile, l'unica strada è la sconfitta politica di Aidid, e la riunificazione dei clan sotto una bandiera nazionale. Se l'Onu non riesce ad imporre questa strada diplomatica, può arrotolare le sue bandiere, perché non sarà certo con gli elicotteri (americani) che riconquisterà il prestigio perduto; o imporrà la pace in Africa.

È stata, infine, una giornata di lutto per i giornalisti. Come in Cambogia, come in Medio Oriente, come in Centro America, dovunque c'è una guerra da raccontare. Anche quei cronisti, quegli inviati, quei tecnici, sono morti «civili». Vittime di queste guerre senza trincee e senza frontiere. Morti per quel dovere, spesso così negletto e impopolare, che è l'informazione. Uccisi mentre documentavano una «pacificazione» e i suoi contraccolpi. Simbolo, anche loro, di una missione che sta pericolosamente deragliando.



Dan Eldon, uno dei fotografi uccisi, tra bambini somali nello scorso dicembre

Strage a Mogadiscio. Gli elicotteri Usa si sono alzati in volo per bombardare, fra case e mercatini, la riunione dei notabili di Aidid: 70 morti. Tutti sapevano che in quella casa si discuteva il distacco dal «signore della guerra». È stata strage e poi è scattata la vendetta dei somali inferociti: 4 giornalisti sono stati linciati. Il governo italiano: si sospendano i combattimenti. L'Onu risponde: decidiamo noi.

JOLANDA BUFALINI MAURO MONTALI

**■**MOGADISCIO. Un lunedì nero a Mogadiscio di sangue e di vendette: primo bilancio 70 morti somali, 4 giornalisti linciati. Sono bastati 17 minuti e 18 missili sparati dagli Usa a riportare Mogadiscio in una situazione di caos. Alle dieci e diciotto del mattino si alza in volo la squadriglia di elicotteri Usa. Gli americani vogliono decapitare il vertice dell'organizzazione di Aidid. I micidiali missili «Tow» si abbattono su casette bianche e bancherelle, facendo strage di civili, donne e bambini. Poi viene l'ora delle vendette dei somali inferociti contro i bianchi, contro la stampa: 4 giornalisti sono uccisi a botte e a sassate. È alta tensione con gli Usa. Il governo italiano si è dissociato dalla strage. Per il ministro Fabri «la missione va riconsiderata e sospesi i combattimenti». Occhetto: se l'Onu avalla la strategia americana dobbiamo andarcene dalla Somalia.

TONI FONTANA PAOLA SACCHI ALLE PAGINE 3 e 4

### L'INTERVISTA

## Schlesinger Clinton e l'Onu



DE MARCHI A PAGINA 4



CHE TEMPO FA

Lascia la Bosnia il generale Philippe Morillon, coraggioso capo delle «insulse forze di pace» dell'Onu. In una terra dove la divisa è sinonimo di morte, tortura, stupro, idiozia, questo francese sessantenne è stato un raro esempio di dignità e umanità. Essendo le cosiddette Nazioni Unite assai più vigorose e tempestive laddove i membri forti hanno i loro porci comodi da difendere, Morillon in Bosnia ha potuto fare poco, praticamente nulla. Se non testimoniare, a rischio della propria vita, le ragioni della pace, paradossale missionario laico che girava in autoblindo. A Srebrenica ha affrontato praticamente da solo l'odio dei serbi, sconsigliandolo di lasciar passare gli aiuti per i malati, i feriti, i bambini, difendendo oltre ogni ragionevole limite il significato della propria missione.

Se n'è andato dalla Bosnia pronunciando parole assai poco militari, contro le nuove frontiere che verranno a dividere in tre il paese, creando, nel cuore del vecchio mondo, un orribile esempio di «Stati razziali». Sarebbe, ha detto, «come dividere tre fratelli». Un generale che parla di fraternità: presentiamlo. MICHELE SERRA

## I magistrati in assemblea: «Dateci i mezzi e lasciateci lavorare»

# Di Pietro: «Scalfaro ha ragione ma noi non facciamo arresti facili»

### ARTICOLI

## Smuraglia Gli applausi al Quirinale



A PAGINA 2

### CONFESSIONI

## «Gioielli a De Lorenzo e Pomicino»



A PAGINA 11

Non è stato un summit contro Scalfaro, quello dei 40 giudici delle Procure più calde d'Italia svoltosi ieri a Roma. Riuniti dall'Associazione magistrati, pm e gip di Tangentopoli hanno detto no all'abolizione della custodia cautelare ed hanno chiesto più mezzi per la giustizia. «Altrimenti la celerità dei processi sarà una pia illusione». Di Pietro: «Scalfaro ha ragione, ma noi non abbiamo fatto arresti facili».

ENRICO FIERRO

**■**ROMA. Non è un summit contro Scalfaro. Non è una levata di scudi contro le parole pronunciate dal Capo dello Stato giovedì scorso, i giudici delle procure più calde d'Italia, riuniti ieri a Roma dall'Associazione nazionale magistrati, «apprezzano la presa di posizione del Presidente della Repubblica», ma chiedono al governo il rispetto di una serie di impegni. Unanime il no a radicali modifiche della custodia cautelare: «La sua abolizione provocherebbe un abbassamento del livello di guardia della prevenzione sociale del reato». A Madrid, dove è intervenuto ad un convegno sulla criminalità organizzata, ha parlato il giudice Antonio Di Pietro: «Quella di Scalfaro non è una critica ai magistrati, ma un'esortazione. Il presidente ha ragione, ma noi non facciamo arresti facili».

Fare subito i processi, i magistrati sono d'accordo, ma chiedono al governo un maggiore impegno finanziario per la Giustizia, «altrimenti la celerità dei processi di Tangentopoli rimarrà una pia illusione».

A PAGINA 12

## Incriminato per ricostituzione del partito fascista

# Freda torna in carcere

## Accusato di razzismo



GIANNI CIPRIANI (IBIO PAOLUCCI) A PAGINA 13

## Per Palermo ci vuole il passaporto

**■**Palermo è in Italia, o no? Ancora sì, alla faccia del «senatur». Ed alla faccia dell'Alitalia e della polizia di frontiera dell'aeroporto romano di Fiumicino. Dove s'è svolto domenica scorsa questa specie di «spole leghista»: arrivano lui, lei, la bambina, armati di bagagli e di biglietto Alitalia acquistato con un buon mese di anticipo per evitare l'affollamento dell'esodo.

Prima sequenza. La signorina del «check in»: «Signore, lei sa che questo è un volo «internazionale»?»

«Internazionale? Vuol scherzare? Io vado a Palermo».

«Sì, ma a Palermo c'è una coincidenza con il volo Palermo-New York, quindi voi vi imbarchereste dal molo internazionale».

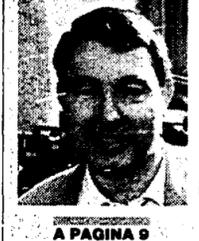
## L'«Osservatore romano»: minaccia grave e inquietante

# Sciopero fiscale: coro di no

## Incostituzionale, dice Gallo

### IL CASO

## «Cuore» accusa Speroni



A PAGINA 9

R. LAMPUGNANI G. ROSSI

**■**ROMA. Bossi e Miglio dopo Pontida insistono: sciopero fiscale. E ostengono solo reazioni negative. Anche molti sindaci leghisti preferiscono tacere, diplomaticamente. Dura condanna dell'«Osservatore romano», e Napolitano, parlando a Italia Radio, invita il Carroccio a pensarci bene prima di intraprendere una simile decisione. Il ministro delle Finanze, Gallo: «Un atto contro i principi costituzionali. Andreatta preoccupato per le spinte isolazionistiche che arrivano dal Carroccio. D'Alena: «Le ingiustizie fiscali si possono risolvere con una riforma globale». E il sindaco di Milano, Formentini: «Comunque deciderà Bossi a settembre».

Ogni sabato in edicola  
**L'ABC della fantascienza**  
I LIBRI DELL'UNITÀ  
Sabato 17 luglio  
**Paria dei cieli**  
di Isaac Asimov  
L'Unità + libro  
Lire 2.500

# Gianfranco Ferrè

stilista

## «I cinquantenni ci hanno rovinato»

Gianfranco Ferrè, lo stilista, il creatore delle collezioni che portano il suo nome, ma anche quello che alimenta il marchio parigino di Christian Dior, è di Legnano. Anche lui leghista? «Hanno preso voti soltanto grazie alla novità, al fatto di presentare uomini sconosciuti. In politica sento la mancanza di una generazione un po' più vecchia della mia, e non contaminata da certi trascorsi».

GIANCARLO BOSETTI

«Sono felice che si arrivi alla fine di quest'opera di pulizia. Magari è sgradevole dirlo perché si stanno tagliando molte teste e io sono una persona educata, ma devo confessare che se qualcosa mi dispiace è che ne vengano risparmiati alcuni di troppo. Nella politica restano in circolazione ancora dei tartufi. Frequenti Parigi, ma Gianfranco Ferrè, 48 anni, non è un giacobino, bensì uno stilista generalmente mite, come si conviene alle sue dimensioni fisiche imponenti, fasciate da memorabili gilet bianchi e colorate da cravatte color pastello di cospicua larghezza. Le sue donne laminate d'oro non evocano le barricate, come niente del resto dalle parti di via della Spiga dove ha il suo studio; eppure lui è moderatamente soddisfatto del ciclone Mani Pulite, dalla prima all'ultima puntata, quella farmaceutica. Uno stilista, abbiamo detto. Ma questa parola che gli anni passati ci consegnano piuttosto logorata dall'uso, e alla quale alcuni della categoria hanno fatto del male in vario modo, sta a dire, nel caso di Ferrè, una attitudine al lavoro piuttosto severa (otto del mattino-nove di sera) che fa parlare di calvinismo e di "rimboccarsi le maniche".

Adesso non si creda che sia uno che «chiacchiera amaramente di politica. Per tirarlo fuori dal suo territorio, quello di Legnano, si capisce che qualche volta cova giudizi più irruenti e cattivi, ma che li frena un certo allenamento alla moderazione, lo stile di comunicazione riflessivo perseguito da Rita Arrighi che lo affianca nei rapporti con la stampa e, incredibile con il mestiere che fa, il pudore di una autentica modestia. Frase celebre attribuita: "La felicità è una domenica passata a Legnano", dove si prega di notare due cose: la prima è Legnano, una cittadina natale dove la Lega lombarda, quell'altra, fece le sue prime prove contro il Barbarossa; la seconda è l'idea che, qualche volta, ci si può anche riposare, ma solo la domenica e non sempre.

Ottocento miliardi di fatturato, 140 punti di vendita nel mondo, una vita divisa tra Milano e Parigi, dove esercita il mestiere di anima creativa del marchio Christian Dior, qualche volta uno come Ferrè, tutto talento personale e mercato mondiale, ci fa dimenticare di essere anche rappresentante della borghesia industriale lombarda. Eppure viene proprio di lì, da una famiglia di industriali delle biciclette e da una laurea in architettura al Politecnico, nella più pura tradizione Carlo Cattaneo. «Com'erano belle, allora, quelle aule. E quanti meriti ha quella

scuola, anche se non se ne parla mai». Ma a lei sta bene di venir collocato nella categoria della borghesia industriale o si ritiene piuttosto un professionista della creazione e basta? Si può creare benissimo su basi organizzate. Anzi, che sia un'industria o un'impresa di tipo commerciale, ci vuole un'organizzazione. Il nocciolo della realtà italiana della moda è questo: che siamo stati capaci di creare gli stereotipi, ma anche la formula perché possano essere prodotti e fatti viaggiare. E in più lei appartiene alla borghesia lombarda. C'è indubbiamente una fascia della Lombardia che ha delle caratteristiche precise, che sono il frutto di una lunga formazione storica, dal Medio Evo agli Austriaci... Ecco, questa famosa borghesia industriale lombarda, in questa fase di cambiamenti, di sconcerto è accusata di latitanza. Sulla scena dell'impegno civile e della politica non riesce ad esprimere una leadership, da uno scarso apporto alla pubblica amministrazione. Non si sente toccato da questa accusa? Si tratta di momenti diversi, bisogna fare delle scelte. Chi fa l'imprenditore in periodi come questi, vuole farlo con serenità e senza corruzione è talmente assorbito dalla sua impresa che non può avere tempo di fare la politica. Quindi la politica deve scegliere uomini che provengano anche dall'imprenditoria ma che abbandonino l'attività manageriale. Sento poi la mancanza di una fascia di generazioni. Io mi ritengo una persona giovane che, dal punto di vista del potere e delle possibilità, comincia ad affiorare adesso. Mancano esponenti di una fascia un po' più vecchia della mia che non siano stati contaminati da certi trascorsi. Purtroppo.

Eccoli al punto dolente. Ma prima mi dica una cosa: lei vive tra Milano e Parigi, è un tipico campese, con i suoi prodotti, di una economia globalizzata, apre punti di vendita in tutti i continenti; quanto le importa veramente dell'Italia e dei suoi politici e morali? Mi importa, perché mi reputo italiano, in Italia ci vivo, sono felice di essere un italiano da esportazione e ci mancherebbe che considerassimo indebita questa soddisfazione. Il punto è che, da italiano, devo constatare che ci è mancato l'apporto di uomini non contaminati dal vecchio sistema. L'economia italiana si è rive-



Inta intossicata in profondità dalle tangenti nelle sue grandi imprese, in tutti i settori. La sua è una grande azienda, eppure ne è rimasta fuori. Come ha fatto?

Questo vuol dire che lei è rimasto fuori dai grandi giudiziari e dall'intossicazione essenzialmente per il tipo di prodotto di elite che lei fa. La differenza, rispetto ad altri, è nel prodotto più che nelle attitudini personali?

Si tratta di scelte. Noi siamo rimasti fuori fino alla fine. La mia società è proprietaria di uno stabile in via Pontaccio, ex-Gondrand, centro di Milano. Siamo ancora fermi con i lavori di ristrutturazione, stiamo facendo tutto quello che la legge richiede. Sono passati ormai quattro-cinque anni, un'infinità di tempo per me. Capisce?

Adesso si profila un cambiamento nella vita politica. Come lo immagina: cambiano i personaggi di corte, mogli e figli nuovi rispetto a quelli commesse pubbliche per le divise di questo o quell'ente.

vecchi o di più? No, è successo qualcosa di più grosso: è crollato una specie di colosso di Rodi con tutta la sua enorme massa. Io credo che adesso sia meglio pensare ad uomini nuovi piuttosto che a grandi fiumi politici. Uomini nuovi con i quali poter dialogare. Non credo che si ricreerà una situazione come la precedente. Il crollo è così vasto. Sono ben poche le fasce che non sono state toccate: gli ultimi sono gli industriali farmaceutici. Ormai siamo a buon punto.

Tra gli stilisti alcuni non escono bene da questo cambiamento: c'erano i primi della classe nella "fedeltà al regime". Non viene in mente anche a lei una classifica ideale? No, io sono soltanto irato quando, senza chiedermele, hanno parlato di come fedele a un certo tipo di sociali-

Adesso è il momento della Lega. Lei è di Legnano, un posto dove il Carroccio è di casa da qualche secolo avanti la nascita di Bossi.

C'è un po' troppo estremismo nelle valutazioni. E' chiaro che la Lega ha dalla sua parte il fatto di avere uomini più che nuovi sconosciuti. Il nuovo sindaco di Milano, quella figura di papà che è il, come si chiama... Formentini era una persona perfettamente ignota fino a poche settimane fa. Non credo che la Lega abbia lo spazio morale per raccogliere un seguito stabile. Ha preso voti solo grazie alla novità. E questo fattore conta. Non posso certo convincere le masse un Bassetti.

Agli industriali lei dice di fare il loro mestiere. E anche per sé, lei non sembra aver molta voglia di occuparsi di politica.

Ma io sono molto interessato a dialogare e credo che possa essere utile che un soggetto operante del mio genere parli con chi deve amministrare, per esempio, la città. Vede non si tratta solo del famoso "Museo della Moda". Si tratta della fruizione di Milano, delle iniziative capaci di valorizzare le corti e cortili che questa città ha, di accogliere certe presenze di un pubblico straniero. Ho parlato lungamente a Firenze con Philippe Daveno, un uomo che ha molte relazioni internazionali. Sono, in verità, gli stessi argomenti di cui avevo parlato con Tognoli. Staremo a vedere.

Facciamo un esempio di collaborazione possibile con l'amministrazione pubblica.

Guardi, è un piccolo esempio: io ho messo a disposizione, ormai da quasi tre anni, una donazione, vale a dire vestiti catalogati, fotografati, descritti per un futuro Museo della Moda. Sto ancora aspettando una risposta, se non l'avrò, sarò costretto a rivolgermi altrove.

La vedo piuttosto scettico sulle risorse politiche di questo paese. Forse preferisce la Francia?

Absolutamente no. Io penso invece che la situazione politica italiana sia meno triste di quella francese, pur avendo molte analogie. E questo grazie alle capacità di reazione degli Italiani. In Francia non ne parla nessuno ma di situazioni del genere che abbiamo qui, dal punto di vista dell'inquinamento dell'economia e della corruzione, ne hanno fin sopra i capelli.

Allora non stiamo messi poi così male.

Spero che vengano fuori uomini nuovi, che ci diamo da fare per formare dei quadri, persone nuove, fresche, per riportare l'Italia all'altezza delle sue capacità; questo è un paese che è capace di rimboccarsi le maniche, di inventarsi delle situazioni. Dobbiamo spingere alla politica gente di valore.

## Qualche entusiasmo di troppo per le parole di Scalfaro

CARLO SMURAGLIA

H o l'impressione che le parole pronunciate dal presidente Scalfaro su alcuni problemi attuali della giustizia abbiano suscitato qualche entusiasmo di troppo, da parte di soggetti non del tutto disinteressati o in qualche caso non del tutto informati.

In realtà, le affermazioni del presidente, e ma fa piacere che tra i primi lo abbiano riconosciuto gli stessi magistrati di Milano, sono - in linea di principio - ineccepibili. Ma quando esse vengono utilizzate per mettere in discussione l'operato della magistratura inquirente nel suo complesso e per mettere in moto quel processo di rinvincita che molti agognano, allora non si può certamente essere d'accordo. Contro gli eventuali abusi, sempre possibili, purtroppo, visto che i magistrati non sono tutti uguali e non sono dotati tutti della stessa professionalità e dello stesso rispetto delle garanzie, ci sono strumenti processuali consistenti ed adeguati; ed esistono organi di controllo, anche sul piano disciplinare, ai quali ognuno può ricorrere. Non è quindi consentito generalizzare e tanto meno leggere nelle parole di chi pone problemi rilevanti e delicati una critica complessiva ad una attività inquirente che, invece, nel complesso, è stata ed è meritoria.

Certo, ci sono problemi che interessano da sempre la stessa dottrina giuridica e la politica del diritto, come quello della funzione e del ruolo dell'informazione di garanzia, istituto che, infatti, è stato più volte modificato e rinegoziato, in questi anni, alla ricerca non facile di una soluzione che garantisca nello stesso tempo la funzionalità della giustizia e la riservatezza dei cittadini; una ricerca che bisogna ancora portare avanti, con pazienza e riflessione. La fretta è, allora, cattiva consigliere; e questo vale anche per la custodia cautelare, che certamente deve essere usata entro i confini della legge (e su eventuali abusi occorre essere particolarmente rigorosi, proprio perché la libertà è un bene fondamentale e inalienabile), ma che non può essere modificata - come istituto - in relazione ad esigenze contingenti o sotto la spinta di emozioni o di interessi particolari.

Noi ci troviamo di fronte all'applicazione di un Codice nuovo, che voleva essere liberale e garantista, ma che si è calato, prima, in una realtà giudiziaria estremamente disgregata e poi in un complesso di vicende di dimensioni enormi, come quella di Tangentopoli e come le nuove e approfondite indagini sui reati mafiosi, che l'hanno messo a dura prova. Ci sono stati già molti aggiustamenti, ad opera della Corte costituzionale e dello stesso legislatore: peraltro troppo. Adesso, bisogna fare at-

tenzione a non trasformare il nuovo sistema in un abito di Arlecchino, come il Codice che lo precedeva, che era stato più volte e pesantemente rattoppato.

Piuttosto, quello che occorre è davvero riuscire ad arrivare presto ai dibattimenti. Ma anche qui, quanta ipocrisia, da parte di chi li invoca a gran voce e poi non fa nulla per renderli possibili, o magari spera che ad essi non si arrivi in tempi rapidi! Purtroppo, il nostro sistema è strutturato in modo che quando gli organi inquirenti si mettono a funzionare (questo vale sia per la vicenda delle tangenti che per le istruttorie per reati di mafia), tutto finisce in una colossale strozzatura, con la quale si scontra la tradizionale inadeguatezza della nostra organizzazione giudiziaria. Lo nota anche il ministro della Giustizia, qualche giorno fa, nel corso di un incontro con la commissione parlamentare Antimafia. Ci sono dei rimedi, delle soluzioni organizzative già sul tappeto e di cui si parla da tempo; e c'è l'esigenza di rinforzare le strutture giudiziarie nel loro complesso e di adeguarle alle nuove necessità. Ebbene, si provveda a tutto questo con la massima prontezza e col massimo impegno da parte degli organi competenti, cioè il ministero della Giustizia ed anche per alcuni aspetti lo stesso Consiglio superiore della magistratura (che, sia detto per inciso, qualche giorno fa ha adottato - a maggioranza - una decisione per quanto riguarda i Tribunali competenti per i reati di mafia, che certamente non va nella direzione della razionalità).

Veda il Parlamento cosa occorre fare in tempi rapidi, non tanto e solo per qualche modifica parziale e contingente, quanto e soprattutto per affrontare in tutta la sua dimensione il problema anche organizzativo della giustizia.

Questi sono i temi reali che incombono e sui quali bisogna riflettere con pacatezza, affrontando con serenità e lealtà, invece di attaccare inutili polemiche o cercare di avviare un processo di delegittimazione dell'intera azione giudiziaria. Noi vogliamo che i diritti di tutti i cittadini siano rispettati e che le garanzie siano assicurate fino in fondo; e vogliamo che ogni eventuale distorsione sia prontamente repressa ed eliminata. Ma vogliamo anche, con altrettanta fermezza, che la giustizia vada avanti eisca a disvelare in tutti i suoi aspetti la trama di illegalità che ha ammorbato il nostro paese e che forse non è stata ancora del tutto eliminata, neppure oggi. Questa è la premessa indispensabile perché si possa realizzare quel processo di rinnovamento cui devo attendere - ovviamente - non i giudici, ma la classe politica e un Parlamento al più presto rinnovato, e la stessa società civile.

## Una politica per l'editoria

PIERO DE CHIARA

L'editore puro è come un fiume carsico: emerge all'improvviso per poi scomparire nel nulla. Giusto un anno fa Sbardella, Labriola e persino il presidente del Consiglio Amato minacciarono per qualche settimana di espropriare i giornali posseduti dalla Fiat, dall'Olivetti e dalla Ferruzzi. Era un tentativo maldestro di contrattare il silenzio sull'inchiesta che stava cambiando l'Italia.

Proprietà, direttori, giornalisti seppero resistere alla pressione e continuarono a svolgere un ruolo positivo persino quando l'inchiesta travolse i rispettivi azionisti. È una bella pagina della storia dell'informazione in Italia, certo aiutata anche dalla presenza concorrenziale in edicola di testate comunque non addomesticabili come l'Unità, l'Indipendente, il Manifesto.

Oggi la questione viene rilanciata con serietà e in ben altro contesto dal ministro dell'Industria Paolo Savona. Al di là delle minacce e degli strumentalismi infatti il problema c'è ed è rilevante. Noi non proponiamo espropri, né divieti di dubbia costituzionalità. Chiediamolo a legislazione antitrust che impedisca oligopoli di settore e recuperi la dimensione multimediale. Si dirà: non c'è tempo; una riforma coordinata della legge Mammì e di quella per

l'editoria non è compito che possa essere caricato sulle spalle di questo governo e di questo Parlamento. Se non si vuole perdere tempo questo governo può però convocare una conferenza nazionale dell'informazione. E, soprattutto, può governare.

E qui non ci siamo. Lo stesso giorno in cui il governo parla di editori puri, rivoluziona le tariffe postali aumentando i costi per i piccoli e introducendo gli sconti quantità a tutto vantaggio dei grandissimi. L'assenza di una politica industriale nella distribuzione e nella raccolta pubblicitaria è la vera causa dell'egemonia dei gruppi industriali e finanziari nell'editoria. Solo loro posseggono le concessioni di pubblicità, senza che i quotidiani non possano vivere. Il governo non ha nulla da dire e da fare a proposito delle due concessioni pubbliche? La Sipra ha le mani legate dalla legge Mammì, che le impedisce di operare sul mercato. La Seat rastrella migliaia di miliardi con le pagine gialle e distribuisce mance ad alcuni giornali con criteri discrezionali e incomprensibili.

E ancora. È indifferente per il governo se la vendita del *Giorno* rafforzata chi è già forte o invece favorisce l'ingresso di nuovi soggetti? Non ha nulla da dire sul Banco di Napoli che possiede il *Mattino* e consente che la De ne asservi la gestione a piacimento? E i contributi dovuti ai giornali cooperativi dove sono finiti?

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caidarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,  
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2540 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

## Sono caduto in tentazione, ma ho pagato

ENRICO VAIME

La scelta dei programmi televisivi è dettata dal gusto personale, per lo più. Dal caso, a volte. Raramente da curiosità malsane: per esempio dall'impulso sado-masochistico di controllare suor Elisabetta Gardini alle prese con le canzonette del Foro Italoico (Rauno, 20,30 "Il canzoniere dell'estate", nelle scorse serate).

Caduto in quella tentazione, ne ho pagato le conseguenze e ben mi sta. La bella faccia inutilmente tragica della conduttrice veneta può soddisfare il senso estetico comune per qualche minuto. Poi, qualsiasi bipede minimamente informato comincia a chiedersi «perché». Perené la presentatrice preferita da una parte della stampa clericale sconfinata nel bla bla musicale, lei che aveva con coraggio impetito dichiarato più volte la propria «attenzione al mondo cattolico»? In molti ci siamo chiesti che cosa avesse voluto dire. Forse il mondo della sua completezza risultava eccessivamente vasto. Andava, come dire, scorporato. Preso in considerazione a trancé. E qui, dopo una breve meditazione, la Gardini e i suoi hanno scelto. Mondo operaio? No. Mondo sofferente? No. Mondo borbone? E qui la reazione fu di certo gelida. In quei tipi l'ironia lascia solo tracce, come l'albumina. Mondo filatelico? Mondo in evoluzione? Ma no. Facciamo «mondo cattolico». Che non vuol dire niente. Quasi tutto il mondo delle nostre

Trascurare per un attimo i lettori de *Il Carroccio* per quelli di *Vogue* senza dimenticare quelli di *Sorrisi e canzoni* che sono tanti.



«Americà, facce l'arzan» «Un giorno in pretura» di Steno

# Guerre e crisi



## Bombardata la casa dov'erano riuniti i notabili in dissenso con Aidid

I missili e duemila colpi di cannone falciarono la gente: morti a decine  
Trovato il corpo di un fotografo inglese, spariti altri tre reporter  
Il racconto di Marcello Villari del Tg5 scampato a un linciaggio

# Alle 10,18 inferno a Mogadiscio

## Caccia ai giornalisti occidentali per vendicare la strage Usa

Gli americani attaccano, a sorpresa, una riunione di habrigdir mentre stanno discutendo sul come fare la pace. E 18 missili Tow, sparati dagli elicotteri, fanno una strage. Per vendetta i somali uccidono un reporter inglese e fanno sparire altri tre fotografi che, probabilmente, sono stati massacrati. Ecco la cronaca della peggiore giornata da quando è cominciata la missione di pace in Somalia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

**MOGADISCIO.** Un lunedì orribile, di sangue e vendette, di miopie politiche ed errori clamorosi, di buio medievale. Quel che è successo ieri a Mogadiscio, con la strage di decine e decine di somali e l'uccisione di un reporter occidentale, la scomparsa di altri tre probabilmente massacrati anche loro, entra a pieno diritto nelle peggiori pagine nere della storia recente. La pace, qui, non è di casa. E non ci sarà per un bel pezzo ancora.

Le dieci e diciotto del mattino. Una bella brezza sta portando via quella nuvolaglia sparsa, monacica, che era ferma sopra la costa del Benadir da giorni e giorni. Potrebbe essere una bella giornata. La squadriglia di elicotteri americani, otto «Cobra» e quattro «Blackhawk», che improvvisamente appare in cielo, ed è visibile da ogni parte della capitale somala, fa parte del corredo quotidiano. Chi presta attenzione, ormai, a questi uccellini neri? E, invece, dal comando Unosom, partono telefonate agli alleati, agli altri contingenti. Seguono compari per avvertire che un'azione, non meglio specificata, è in corso. Non passa che qualche minuto e da ogni parte della città si sente il tuono dei razzi. L'obiettivo è al cosiddetto «quinto chilometro» a Mogadiscio sud, popolatissima zona di habrigdir, non lontano dall'Arco di trionfo popolare, edificato dal fascismo, durante il periodo coloniale.

Un deposito d'armi colpito? Una «botta» contro un gruppo di ceccchini? No, niente di tutto questo. Gli americani - l'operazione è stata pianificata dal generale Montgomery, vice comandante di Unosom, ed ha impiegato solamente mezzi Usa - vogliono decapitare il vertice dell'Sna, l'organizzazione politica di Mohammed Farah Aidid, il gran ricercato, il «criminale di guerra» sul quale pende una taglia di 25mila dollari.

A quell'ora, a casa del ministro degli Interni della formazione habrigdir, Abd Hassan Keybid, è in corso una riunione importantissima. Alla spic-

ciolata, infatti, dalle prime ore del mattino erano arrivati i notabili, i maggiorenti, del clan. Lo sapevano tutti a Mogadiscio di cosa avrebbero discusso, in sintonia con le decisioni assunte nel congresso finito domenica: come distaccarsi da Aidid e imboccare la strada maestra del disarmo e della pace.

Un'offerta di pace e di dialogo. Che viene spezzata dai 18 micidiali missili «Tow» lanciati dai «Cobra», che, a ondate successive, si abbattono su queste casette bianche ad un piano e sui marciapiedi pieni di gente e di bancarelle, e dagli oltre 2000 colpi di cannone sparati. Il bombardamento dura venti minuti ma in un attimo è già l'inferno. Diverse abitazioni saltano in aria e la morte falcia decine e decine di persone. Sotto i colpi americani cadono donne e uomini che erano fermi sulla via e vengono spazzati via alcuni esponenti di primo piano della formazione di Aidid come il portavoce Abdil Kadir Dolo Dolo e il colonnello Abshir Kahiye ma anche elementi moderati dell'Sna, quelli che si sono battuti per il negoziato, come Sheikh Mohammed Mumin e Dahir Warsame e Nur Da'ad, ne vengono feriti altri come il professor Isse Siad, capo del dipartimento internazionale della «Somali National Alliance», che tanto si era dato da fare, venerdì scorso, per pacificare gli animi e favorire il rientro degli italiani a Pasta e l'avvocato Ali Gure. Un «Blackhawk» scende a terra, ne sbarcano alcuni marines che «rapiscono» due, o forse quattro, habrigdir importanti che si erano salvati. Tra questi sicuramente c'è Abdil Karim Ali, segretario generale dell'Usc-Sna.

Alle dieci del mattino, un'azione sciagurata degli americani cassa, dalla Somalia, la parola «negoziato».

Ma cosa li ha condotti a quest'attacco? Un difetto di intelligenza? Oppure la volontà di non sentire ulteriori chiacchiere e punire comunque gli habrigdir?

Ore dieci e quaranta. Dall'hotel «Al-Saafi» di Mogadiscio sud, dove sono alloggiati i giornalisti americani e le tv di tutto il mondo escono le prime auto di reporter e fotografi, di coloro, insomma, che hanno urgente bisogno di immagini. Il luogo del bombardamento è il vicino e a tutti pare normale precipitarsi. Anche dall'albergo «Aman», a nord, dov'è la stampa italiana, si mettono in moto le auto delle televisioni. Ma al «quinto chilometro» si



**MOGADISCIO.** «Mi sono detto: merda, questo qui mi la fuori, ma non morirò qui per terra. Mi sono rimesso in piedi e ho cominciato a correre». A parlare è Mohamed Shaffi, l'operatore keniano della «Reuter Television» scampato all'ira della folla dopo l'attacco dell'Unosom. Il centro il quartier generale di Aidid. Shaffi stava effettuando delle riprese all'interno della base degli uomini di Aidid dopo l'attacco, quando un gruppo di somali ha fatto irruzione nell'edificio, e ha cominciato a pestarlo. L'operatore è riuscito a scappare ma, per strada, si è trovato di fronte un uomo armato. «Mi ha sparato contro tre, quattro o cinque volte, non so, ma sono caduto e ho pensato: non morirò qui steso per terra», racconta. Ferito alla testa e all'orecchio, sanguinante, il reporter si è rialzato e ha cominciato a correre disperatamente. Una collottella alla gola lo finisce, così, da enciclopedia delle atrocità. Il corpo viene denudato e caricato su un camioncino. Più tardi, qualcuno farà sapere al contingente italiano che un cadavere di un bianco è stato scaricato da un mezzo in corsa, nelle vicinanze dello stadio. Il parà della Folgore si precipitano ma non ritrovano nulla. Il cadavere di Dan era stato già portato all'ospedale americano. «Bruttissimo - desino - anche per

riunisce una folla inferocita di somali. I quali, increduli e angosciati, si armano subito di pietre, coltelli, bastoni e fucili. La caccia all'occidentale comincia. Migliaia di habrigdir sciamano attorno al viale 21 ottobre e al quarto e quinto chilometro. Le prime due auto bucano la folla e arrivano davanti alle casette. Le altre vengono bloccate. La macchina di



Qui accanto il reporter dell'agenzia «Reuter» Os Mayna. Sotto a sinistra il fotografo tedesco Hans Joerg Krauss e a destra il fotografo inglese Dan Eldon, l'unico di cui fonti Onu hanno confermato la morte. In alto carri ed elicotteri americani in azione di rastrellamento

**Un superstite Operatore tv «Mi sono detto: non muoio qui»**

«Mi sono detto: merda, questo qui mi la fuori, ma non morirò qui per terra. Mi sono rimesso in piedi e ho cominciato a correre». A parlare è Mohamed Shaffi, l'operatore keniano della «Reuter Television» scampato all'ira della folla dopo l'attacco dell'Unosom. Il centro il quartier generale di Aidid. Shaffi stava effettuando delle riprese all'interno della base degli uomini di Aidid dopo l'attacco, quando un gruppo di somali ha fatto irruzione nell'edificio, e ha cominciato a pestarlo. L'operatore è riuscito a scappare ma, per strada, si è trovato di fronte un uomo armato. «Mi ha sparato contro tre, quattro o cinque volte, non so, ma sono caduto e ho pensato: non morirò qui steso per terra», racconta. Ferito alla testa e all'orecchio, sanguinante, il reporter si è rialzato e ha cominciato a correre disperatamente. Una collottella alla gola lo finisce, così, da enciclopedia delle atrocità. Il corpo viene denudato e caricato su un camioncino. Più tardi, qualcuno farà sapere al contingente italiano che un cadavere di un bianco è stato scaricato da un mezzo in corsa, nelle vicinanze dello stadio. Il parà della Folgore si precipitano ma non ritrovano nulla. Il cadavere di Dan era stato già portato all'ospedale americano. «Bruttissimo - desino - anche per

«Unici del mattino. Dan Eldon, vent'anni, fotografo inglese della Reuter scende dall'auto, con tutto il suo armamentario di macchine e nulli. Ma un colpo di fucile ad una gamba lo immobilizza. Su di lui si precipita un gruppetto di habrigdir in cerca di facili e sanguinarie vendite. Una collottella alla gola lo finisce, così, da enciclopedia delle atrocità. Il corpo viene denudato e caricato su un camioncino. Più tardi, qualcuno farà sapere al contingente italiano che un cadavere di un bianco è stato scaricato da un mezzo in corsa, nelle vicinanze dello stadio. Il parà della Folgore si precipitano ma non ritrovano nulla. Il cadavere di Dan era stato già portato all'ospedale americano. «Bruttissimo - desino - anche per

Mezzogiorno e un quarto. Una chiamata via radio al nostro albergo. Viene dal collega Massimo Alberizzi del «Corriere della Sera» che era rimasto intrappolato anche lui nel mirino di un colpo di cannone. La notizia della morte dei colleghi. Gli italiani ci son tutti. Manca solamente Ilaria Alpi

**Nord del Salvador, 17 marzo 1982:** quattro giornalisti della televisione olandese vengono uccisi nel corso di un reportage dai soldati salvadoregni. **Bangkok, settembre 1985:** due reporter della rete televisiva Usa Nbc, un australiano e un americano, muoiono nel corso di combattimenti intorno alla capitale thailandese. **Libano del sud, marzo 1985:** due giornalisti della televisione americana Cbs vengono trovati morti dopo che un blindato israeliano, secondo un portavoce dell'esercito di Gerusalemme, aveva aperto il fuoco su un gruppo di uomini armati tra i quali si trovavano i due giornalisti. **Filippine, aprile 1986:** due giornalisti filippine vengono uccisi in un'imboscata tesa da un gruppo di guerriglieri comunisti a Cagayan, nel nord del paese. **Afghanistan, ottobre 1987:** due membri di un'equipe televisiva americana indipendente al seguito di un gruppo della resistenza vengono uccisi in un'imboscata. **Liberia, gennaio 1991:** il capo dei ribelli liberiani, Charles Taylor, ammette la responsabilità dei suoi uomini nell'uccisione di due giornalisti nigeriani. **Nord dell'Irak, maggio 1991:** marines inglesi ritrovano i corpi senza vita di due reporter della Bbc, che dal marzo seguivano i rifugiati curdi attaccati dalle truppe di Saddam Hussein. **Lubiana, 23 giugno 1991:** due giornalisti austriaci vengono uccisi da un missile che colpisce la loro vettura sulla strada che conduce all'aeroporto. **Petrijna (Croazia), 20 settembre 1991:** l'inviato del settimanale francese «Le Nouvel Observateur» e un collega della radio svizzera vengono dilaniati dallo scoppio di una mina. **Croazia, ottobre 1991:** quattro membri di un'equipe della televisione serba vengono uccisi nella regione di Banja da un colpo di mortaio sparato dall'artiglieria croata. **Sarajevo, gennaio 1993:** due giornalisti serbo-bosniaci muoiono in seguito all'esplosione di una bomba nel centro d'Ilidza, a 10 chilometri a sud della capitale bosniaca. Ed è proprio sul fronte della ex Jugoslavia che si registra sino ad oggi il maggior numero di giornalisti ed operatori radiotelevisivi morti. Dall'inizio delle ostilità, sono rimasti uccisi 33 giornalisti, 22 nel 1991, 8 nel '92 e tre quest'anno. Uno degli ultimi è un turco di 19 anni. È stato ucciso a Sarajevo da un proiettile di mitragliatrice lo scorso 27 giugno, mentre si trovava al cimitero per seguire i funerali di alcune delle vittime di una strage avvenuta il giorno precedente. L'area più calda per i giornalisti resta comunque l'America Latina. In quest'area dal 1970 ad oggi sono morti 262 giornalisti

«Negli stessi minuti, al confine italiano, lo staff del quotidiano Bruno Loi tiene il quotidiano briefing con la stampa. Nessun commento ufficiale, cordoglio per quanto è successo ai colleghi stranieri ma l'inquietudine è stampata sul volto degli ufficiali di Italfor. Che ancora ignorano che un carabiniere paracadutista è stato ferito.

Diciassette e trenta: ad Unosom il portavoce, il neozelandese David Haynes «quantifica» il numero delle vittime. «Complessivamente sono state uccise trenta persone», dice ma fonti somali parlano di almeno 75 morti. Chi ha ragione? Nessuno lo sa con precisione, ancora si scava. Howe, l'inviato dell'Onu, comunque giustifica l'azione: «Dovevamo riprendere il controllo di Mogadiscio».

Tutti, mentre scende una notte di tenebre, sanno che «Restore Hope» e «Continue Hope», forse, staranno da un'altra parte. Ma non qui.

# I RICORDI

## Le testimonianze di Montanelli, Mo, Foa

### Il rischio permanente di perdere la vita ma anche il privilegio di vedere con i propri occhi

# L'inviato al fronte, una passione

**PAOLA SACCHI**

**ROMA.** «Quel giorno ad Hanoi, dopo il bombardamento, tra le risaie e la boscaglia, tornai di corsa in hotel, alla macchina da scrivere...L'avevo scampata bella e ripensavo già a dove sarei dovuto andare il giorno dopo. Poi, quando tornai a casa ci pensai e ci ripensai, per settimane, per mesi. Ancora oggi ricordo quasi uno ad uno quei giorni in Vietnam». «Quella sera a Beirut...», mentre i ceccchini ci sparavano da ogni parte noi scappavamo per metter riparo alla pelle e soprattutto con in testa l'idea fissa del pezzo da trasmettere. Quanto di saggio, poi, al sicuro, in Italia... non riuscivo a togliermi dalla testa quella città martoriata, quell'umanità che si scannava in quel folle modo». «Quella mattina fredda e livida in Finlandia... la mia pulka (carrozza di pelli di renna) era rimasta indietro, i finlandesi correvano come diavoli. Ed io non sapevo più se ero nelle linee russe o finlandesi, io lì, come i soldati, senza però avere neppure i punti di riferimento di

questi. Ma se ci ripenso, io vorrei ancor esser lì. Se il giornalista non lo fai così, è meglio che te ne torni a casa».

Né martiri, né eroi, né protagonisti di quella eterna sfida con la morte, leit-motiv degli scritti, anche non guerreschi, del più celebre corrispondente dal fronte, Ernest Hemingway. Ma solo inviati di guerra. Semmai un po' soldati, senza però esserlo. Semmai un po' «malati di passione» - come dice uno di loro - per fatti ed avvenimenti che la guerra (ma non quella «chirurgica» del Golfo persico) ti scodella il, senza filtri elettronici, senza schermi televisivi, dal vivo, sul campo. Ed ora, dopo quell'eccidio di Mogadiscio, cosa dicono gli inviati ed ex inviati di guerra, Ingrid Montanelli, direttore del «Giornale», Ettore Mo inviato del «Corriere della Sera» e Renzo Foa, editorialista del «Giornale», a lungo inviato in Vietnam per l'«Unità»?

**Indro Montanelli.** «Sono cose che si devono mettere

anche io più volte la morte l'ho vista a due passi: nella guerra di Finlandia (1939 ndr), mi era capitato, ad un tratto, di non saper più dov'ero, nelle linee finlandesi o in quelle russe? La mia pulka restò indietro rispetto a quei demoni di finlandesi. Ero come un soldato, ma un soldato che non sapeva da che parte stava. Mi accadde una cosa analoga in Spagna, dove mi misi tra nazionalisti e rossi. Ma ci riandrei domani stesso. Cosa vuol dire fare il corrispondente di guerra? Per me ha rappresentato l'avventura, l'incertezza, il rischio, le cose che piacciono in gioventù, ma soprattutto la possibilità di vedere qualcosa di vivo, quando si smette di far questo è meglio andare a casa».

**Ettore Mo.** Penso a quei colleghi morti laggiù, in Somalia, e mi rendo conto che questo è un mondo sempre più selvaggio. Ho provato brividi di paura in Bosnia, a Beirut, a Kabul. Ed ora mi chiedo a chi, in questo mondo impazzito, possa essere dato il primato della crudeltà. Ma fatti come quelli

di Mogadiscio, se accetti di fare questo mestiere, bisogna metterli nel conto. E purtroppo le cifre ne sono testimonianza: 157 giornalisti in 11 anni di Vietnam, 39 in Bosnia... Sembrerà assurdo e suonerà cinico, ma io voglio anche dire che fare il giornalista «al fronte» è un privilegio: quando ti trovi in situazioni del genere è «facile» scrivere il pezzo, anzi, il pezzo si scrive come da solo, proprio per questo non bisogna mai caricarlo troppo. È questa la parte più viva del nostro mestiere. Tutti noi crediamo che siamo un po' «malati» in questo senso qui. E quando vedo quei ragazzi che se ne stanno chiusi negli alberghi, davanti a computer e telex, vorrei spiegar loro cosa vuol dire andarsi a prendere la notizia, sul campo, dal vivo e poi lavorarla e rielaborarla. Ricordi? Tanti, quelli di Beirut dove volavano i colpi dei ceccchini da tutte le parti, o quelli dell'Afghanistan, dove mi feci 150 chilometri a piedi insieme ai mujaidhin. Ma quando ho saputo di quei morti a Mogadiscio ho pensato che avrei voluto essere anche io lì. Se fai questo tipo di lavoro, è difficile adattarsi ad un altro, forse siamo un po' «malati», forse la nostra non è una situazione normale, ma ci permette di stare nel vivo della storia».

**Renzo Foa.** Era il 1972, gli americani bombardarono gli argini di un fiume. Ero lì, insieme ad altri giornalisti. Uno spavento terribile, di quelli che ti fanno dire: adesso arrivano le bombe ed è finito tutto. Ma finì solo il bombardamento. Non finì per noi. E così, mi rialzai e feci una corsa folle ad Hanoi con il pensiero fisso solo di mandare la corrispondenza. Finito il rischio pensai solo di andare alla macchina da scrivere. Sono addolorato ora per quei colleghi uccisi in

Somalia. E per tutti gli altri rimasti uccisi in giro per il mondo di cui non si parla. Ma un inviato di guerra, si sa, deve metter in conto anche la morte, deve metter in conto che ci sono momenti in cui devi incrociare le dita. In cui stai lì, davanti alla minaccia e ti senti come se fossi un soldato, anche se tu non lo sei. Hai paura, la scampi e il giorno dopo si ricomincia: questo mestiere si fa così. Passione, coinvolgimento, oltre che atteggiamento professionale? Per me 20 anni fa quella guerra in Vietnam aveva una motivazione particolare. No, non ho provato il desiderio di andare in Somalia. Quello di andare a Sarajevo, sì. Quella è una guerra ancora carica di simboli. Ma ognuno ha una sua motivazione.



Un casco blu con un vecchio somalo

**Il Maigret di Simenon**

In edicola ogni lunedì con l'Unità

**Lunedì 19 luglio**

**I testimoni reticenti**

Giornale + libro Lire 2.500

**I LIBRI DELL'UNITÀ**

**L'Unità**

Guerre e crisi



Il governo italiano scinde le sue responsabilità dalla strage «La nostra non è insubordinazione ma dissenso di principio» Chiesta un' immediata correzione di rotta della missione Il Dipartimento di Stato: «Azione d'accordo con l'Unosom»

«Smettete subito di combattere»

Roma contesta gli Usa, Boutros Ghali timbra il blitz

Il governo chiede di «riconsiderare» la missione in Somalia e di sospendere i combattimenti. Fabbri: «È questione strategica e non ripicca sui comandi». Alta tensione Roma-Washington. Fonti Onu contro il generale Loi ma il ministro ribadisce: «Il nostro contingente è lì con un mandato umanitario, lo stillicidio di azioni di guerra è inutile». Ciampi da Scalfaro. Decreto per finanziare le missioni umanitarie.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Non si può svilire una diversità di strategia e una questione di principio «degradando a ripicche, dispetti o altri di insubordinazione del contingente italiano rispetto al comando Unosom». Il governo italiano ha deciso infine di mettere sul tavolo tutte le carte sulla questione Somalia abbandonando gli infingimenti diplomatici che facevano parlare di diverso stile o dell'opportunità di «migliorare» l'efficienza del coordinamento. Lo fa attraverso il ministro della Difesa Fabio Fabbri sceso ad incontrare i giornalisti quando ancora è in corso il Consiglio dei ministri. E lo fa solennemente ricordando la quarantennale alleanza con gli Stati Uniti, «che ha radici resistenti a ogni fattore di affievolimento». Tanto solenne premessa per dire, dopo l'ultima azione militare targata Usa Air force che ha lasciato sul terreno decine di civili somali morti, che il contrasto esiste, con gli Usa e con l'Onu, e investe «fondamentali scelte di principio relative al modo concreto con cui debbono essere gestite le missioni di pace».

Regolata a questo modo la questione della disciplina che, secondo le fonti del New York Times sta portando allo sbandone le operazioni militari Onu a Mogadiscio, il ministro torna alle questioni di principio e richiama gli alleati alla coerenza: «Vi è una prevalenza delle operazioni di combattimento che non ha portato ad aprire le porte del dialogo. Anzi, se non interviene una correzione di rotta, si va profilando un lungo periodo di operazioni belliche». Fra le due possibilità che si aprono l'Italia sceglie la correzione di rotta, ritenendo che vi siano «molte componenti della realtà somala sensibili a un appello di questo tenore». Vi è l'altra opzione, quella dello sviluppo dell'azione bellica finalizzata al disarmo delle fazioni. Ma allora bisogna sapere in primo luogo che né l'opinione pubblica italiana né il Parlamento, Fabbri ne è certo, condividono una scelta che comporta «la certezza di perdite di vite umane».

In secondo luogo, il contingente italiano è andato in Somalia sulla base di un mandato di peace-keeping, di mantenimento della pace, e non di enforcement, di imposizione attraverso combattimento. Non c'è dunque la disponibilità immediata delle nostre forze «che dovremo attrezzare nei tempi e con i mezzi adeguati». Per intanto il governo ha rinfanziato le missioni umanitarie in Somalia e Mozambico. 911 miliardi e mezzo ripartiti fra cooperazione allo sviluppo, circa 400 miliardi, Tesoro (75 miliardi), Difesa (160 miliardi) e tasse da gas metano. Ma, fuor dai denti, e fuor di comunicato, quando c'erano 30.000 soldati americani si sono fatte soltanto le «pur fondata»

mentali» operazioni di aiuto umanitario. Ora che sul terreno vi sono meno forze disponibili «si è passati a uno stillicidio» di azioni militari che non possono risolvere la situazione. Se la scelta è quella di costringere militarmente alla pacificazione, insomma, si dovrà «organizzare una operazione di disarmo in grande stile, potenziando adeguatamente le forze della missione». Secca e pronta, è giunta da New York, la reazione del portavoce delle Nazioni Unite, Joe Silis: «Il governo italiano è libero di esprimere la sua posizione, ma la definizione del mandato di una operazione di peace-keeping è compito del Consiglio di sicurezza e non deve essere decisa da uno degli Stati membri dell'Onu». Torna dunque la polemica sui comandi nazionali «che rispondono alle loro capitali piuttosto che all'Unosom», ed è tabula rasa dei colloqui dei giorni scorsi a Washington e New York in base ai quali si istituivano organismi di consultazione diplomatici e militari per le operazioni in Somalia. Del resto, sempre in base alle fonti del New York Times, «le richieste italiane sono state ripetutamente respinte». E il Dipartimento di Stato nega che l'operazione a Mogadiscio sia «sfuggita di mano», che si possa «addebitare la morte dei giornalisti alle forze dell'Onu», e ripete secco secco che gli Usa si sono mossi ieri mattina «in sintonia con il comando centrale della forza di pace e con le Nazioni Unite». Ha più d'un motivo il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, per recarsi di corsa al Quirinale per riferire sul vertice di Tokio e sulla Somalia.



Il ministro della Difesa Fabbri

«Italfor responsabile dei 3 italiani morti»

«I soldati italiani in Somalia devono rispettare le regole, altrimenti se ne possono andare». Lo ha detto il sottosegretario generale dell'Onu per le operazioni di pace Kofi Annan. In una intervista al quotidiano canadese «Toronto Star» Annan ha confermato quanto scritto dal «New York Times» e cioè che il 2 luglio scorso il comando del contingente italiano informò il comando centrale dell'Unosom dell'operazione al pastificio solo due ore dopo l'inizio dei combattimenti, quando gli italiani, quando gli italiani chiesero l'intervento degli americani, mettendo così - ha detto Annan - a repentaglio la vita dei soldati e perdendo tre uomini. Ecco una breve cronologia degli ultimi quaranta giorni di fuoco in Somalia: 5 giugno: Muoiono 23 caschi blu pachistani in violenti scontri con i somali. 6 giugno: elicotteri «Cobra» Usa bombardano tre depositi di armi del generale Aidid. L'Onu approva la risoluzione 837 in cui condanna gli attacchi del 5 giugno e ordina l'arresto di Aidid. 12 giugno: aerei Ac-130 Usa bombardano Mogadiscio e distruggono la sede della radio controllata da Aidid e quattro depositi di armi. 13 giugno: secondo raid americano. In mattinata alcuni caschi blu pachistani sparano contro una manifestazione: circa 20 i morti. 14 giugno: per la terza notte consecutiva l'aviazione americana bombardava i depositi di Aidid. 17 giugno: quarto bombardamento aereo su Mogadiscio. 2 luglio: miliziani di Aidid tendono un'imboscata ai soldati italiani durante la perquisizione di un ex pastificio adibito a deposito di armi: muoiono tre soldati italiani e altri 22 restano feriti. 6 luglio: ultimatum del contingente italiano alle fazioni legate al generale Aidid. 9 luglio: gli italiani riprendono il controllo dell'ex pastificio, un paracadutista italiano viene ferito. 10 luglio: le Nazioni Unite offrono una ricompensa di 25.000 dollari per la cattura del generale Aidid.



Il capo di Stato maggiore dell'esercito gen. Canino



Una donna somala corre mentre nel cielo volano elicotteri americani «Cobra»

Parla il capo dell'Esercito Canino Altri 200 uomini vanno in Somalia

«Loi era avvertito? Non mi risulta Hanno deciso loro»

ROMA. Il capo di Stato maggiore dell'Esercito generale Goffredo Canino ha tenuto ieri a Roma una conferenza promossa dall'Istituto Studi e ricerche Difesa. «L'abbiamo avvicinato per interrogarlo su quanto è accaduto a Mogadiscio. Generale, il nostro contingente è stato coinvolto negli scontri a Mogadiscio? No, secondo le ultime notizie che ho ricevuto dalla Somalia i nostri uomini non sono stati coinvolti. Con una sola eccezione. Una nostra pattuglia, in un settore però completamente diverso, dalla parte del porto vecchio, verso il posto di blocco «Ferro», ha incrociato un gruppo di armati, presumibilmente dei banditi. C'è stato un conflitto a fuoco, abbiamo risposto. Non vi è stata nessuna perdita da parte nostra, non sappiamo se tra loro qualcuno è stato ferito. Sappiano purtroppo che vi è stato un vero e proprio linciaggio nei confronti dei giornalisti. Si tratta di paracadutisti e bersaglieri che andranno ad alleggerire i compiti dei soldati che sono già lì. Si tratta di duecento uomini che si aggiungono a quelli già impegnati. Abbiamo mandato qualche altro carro, qualche M-113 (blindati Ndr) per sostituire quelli che sono stati danneggiati nel corso dei combattimenti del 2 luglio. Ripeto: le due compagnie che mandiamo in tempi rapidi vanno in Somalia per un compito di personale e permettere tutti meno stressanti. Generale in Somalia si confrontano due strategie palesemente diverse. Quella americana e quella seguita dai militari italiani. La questione di un maggiore coinvolgimento italiano nelle decisioni diventa ancora più pressante? Questo credo sarà uno dei punti che il Consiglio dei ministri prenderà in esame. Sarà il ministro a dire quale è la soluzione a questo punto importantissimo, cioè lo scontro di due approcci. Generale Canino, a suo avviso, quali sono gli umori, i sentimenti degli italiani nei confronti dei nostri soldati in Somalia? I sentimenti della popolazione sono sorprendentemente ottimi. La gente è vicina ai soldati più di quanto ci possiamo aspettare all'inizio. La folla che ha reso omaggio al Celio alle salme dei militari uccisi testimonia che la nazione condanna l'impegno dei soldati. Del resto mi pare che anche tutte le forze politiche sono d'accordo con la linea della mediazione. Pochi hanno espresso orientamenti diversi. J.F.

Il generale Loi era stato informato di questa azione? Non so, in questo caso l'operazione non avveniva nel settore controllato dai nostri soldati. Si tratta, credo, di una decisione autonoma dell'Unosom. Avevano localizzato in quell'area la presenza di una persona importante dell'organizzazione di Aidid. Per quando ci riguarda prenderà posizione il capo del governo. Vi sono diverse ipotesi... Si parla di tre possibilità... Vi sono anche altre strade intermedie... I nostri soldati in ogni caso rafforzeranno la vigilanza. La situazione a Mogadiscio è ora certamente più «calda».

Il sottosegretario all'Ambiente Roberto Formigoni si chiede che senso abbia il fatto che Stati Uniti la missione in Somalia e risponde che forse «l'unico senso è nei responsi dei sondaggi interni sulla popolarità del presidente». Anche Giancarlo Migone, vicepresidente della commissione esteri del Senato, riflette sul contrasto fra le funzioni dell'Onu, di pace e di polizia internazionale, secondo il suo status, e l'iniziativa militare degli Usa che ha trasformato la missione «in una guerra».

Napolitano puntualizza: «Il Parlamento ha autorizzato solo una missione a scopo di pace» Il Pds insorge per la strage in Somalia «Se l'Onu copre Washington, ritiriamoci»

Achille Occhetto: «Se l'Onu sceglierà la strada della soluzione militare perseguita dagli Usa verranno meno le ragioni dell'impegno italiano in Somalia e il Pds chiederà l'immediato ritiro». Il presidente della Camera ricorda che il Parlamento ha votato una missione di pace e non l'imposizione della forza. Rifondazione comunista: «Non si avalli l'operazione neo-coloniale, ritiro immediato».

ROMA. Il nuovo raid aereo americano a Mogadiscio ha suscitato la reazione di tutte le forze politiche della sinistra. Ma, da parte del presidente della Camera Napolitano, vi è stato l'annuncio di un nuovo dibattito parlamentare sulle finalità della missione. Il Parlamento, ha detto Giorgio Napolitano, in una intervista a Italia Radio, «non ha sancito alcuna imposizione della forza ma un contributo alla pace». Il Partito democratico della sinistra potrebbe, a questo punto, chiedere il ritiro del contingente italiano. Achille Occhetto ha espresso la «più netta protesta e indi-

gnazione del Pds» di fronte all'atto di guerra inutile e irresponsabile. Il ripetersi di azioni di questo tipo, quella di ieri «ha causato un centinaio di vittime», denuncia, per il segretario del Pds, l'esistenza di due linee contrapposte: «vi è chi - come l'Italia - continua a credere nel carattere umanitario e di pace di quella missione e vi è chi - come gli americani - persegue invece la strada della soluzione militare, in netto contrasto con la finalità indicata dall'Onu nel decidere la missione». Sono due strategie, dice Achille Occhetto, che «non possono ulteriormente convivere». Da parte del Pds viene l'approvazione del passo compiuto dal governo «di chiedere alle Nazioni Unite la sospensione di ogni operazione

militare» ma, ritiene il segretario del Pds, questo non basta: «Il governo italiano deve altresì chiedere immediatamente al Segretario generale dell'Onu con quale strategia intenda muoversi in Somalia. È evidente - prosegue il comunicato di Occhetto - che se l'Onu intendesse avallare la condotta americana, vorrebbero immediatamente meno le ragioni dell'impegno italiano in Somalia e il Pds richiederebbe in tal caso il ritiro del nostro contingente». L'effetto dei bombardamenti, ritiene il Pds che aveva votato la missione umanitaria e ribadito la necessità della presenza italiana dopo l'imboscata al contingente italiano del 2 luglio, è quello di aumentare al massimo la tensione, «compromettendo la credibilità

delle Nazioni Unite agli occhi delle popolazioni somale e esponendo a serissimi rischi i contingenti presenti in Somalia». Una posizione politica distinta ha assunto l'area dei comunisti democratici del Pds che chiede, «il ritiro del contingente italiano sino a quando tutta l'operazione in Somalia non sia riconsiderata». Preoccupazione per l'uso indiscriminato della forza che può aggravare situazioni preesistenti è stata espressa anche dal presidente della Camera secondo il quale «l'intervento della comunità internazionale è necessario là dove si tratta di ricostruire un dialogo di pace e portare aiuti umanitari». Per Rifondazione comunista, il parlamentare europeo Eugenio Melandri ha chiesto il ritiro immediato del contingente italiano poiché «rimanere con le nostre truppe a Mogadiscio significherebbe avallare la politica dei bombardamenti e delle rappresaglie rafforzando la sensazione, sempre più radicata tra il popolo somalo, di essere compartecipi di una iniziativa dichiaratamente neocolonialista». Mentre anche il socialista Itini chiede il ritiro degli italiani dall'Unosom, è intervenuto nella discussione, ieri, l'ex parlamentare della Dc Bersani, presidente della organizzazione di cooperazione non governativa Cefa: «Anche per un paese come la Somalia esistono dei meccanismi per raggiungere gli obiettivi di pacificazione», ha detto, sostenendo

INTERVISTA ARTHUR M. SCHLESINGER jr

La nuova America deve rafforzarsi economicamente se vuol mantenere un profilo internazionale da grande potenza. L'Onu impotente perché gli Stati scaricano su di essa le crisi risolte senza dotarla di strumenti di comando e controllo. «Gli Usa riluttanti a cedere ad altri il comando delle proprie truppe». Clinton come Kennedy anche se avrà vita più facile e l'America cambierà più in fretta.

VICHI DE MARCHI

ROMA. La storia, almeno quella americana, sembra dare ragione a Arthur M. Schlesinger jr, alle sue teorie sui cicli della vita politica. Una sorta di pendolo dalle ampie oscillazioni, più o meno trentennali, scandite dal succedersi delle generazioni, dal prevalere e dall'alternarsi di politiche fondate sul fine pubblico o, all'opposto, sull'interesse privato. Ed oggi, Arthur Schlesinger, capofila degli storici più legati ad una lettura solidaristica e democratica delle vicende americane, assiste con una certa soddisfazione al ritorno del pendolo verso quell'America impegnata degli ideali pubblici, rappresentata da uomini nuovi. Una finestra aperta sul futuro, dopo i cupi anni reaganiani, che per lui, consigliere del presidente John F. Kennedy tra il '61 e il '64, è anche una sorta di rivisitazione del passato. In una delle sue opere che gli valse il premio Pulitzer, «I mille giorni di John F. Kenne-

L'America sempre restia a cedere il comando delle proprie truppe «Clinton come Kennedy ma incontrerà meno resistenze. Il mio paese cambierà in fretta» «Nazioni Unite deboli colpa di tutti»

dy», scrisse che «i primi diciotto mesi sono sempre il periodo in cui si definisce la personalità di un presidente». Per Clinton «l'apprendistato» non è ancora concluso ma già Schlesinger sembra disposto ad «assolverlo», a riconoscergli quelle qualità presidenziali che lo accollano, pur tra ovvie diversità, agli innovatori del passato: Theodore Roosevelt nel 1901, Franklin Roosevelt negli anni trenta, e poi l'amico John Kennedy nel '60. A Spoleto per partecipare al ciclo di conferenze «Testimonianze», curato dalla giornalista Elena Doni nell'ambito del Festival dei due mondi, Schlesinger non si sottrae alle domande di più stringente attualità sulla nuova e controversa America di Clinton. Una grande potenza che però fatica a riformulare nuove regole del gioco, esitante tra diverse opzioni, controvindicata da una funzione da sinistra, cercare il consenso degli alleati, disimpegnarsi. È vero che la guerra contro l'Irak, l'operazione militare più importante dell'Onu, è stata combattuta dagli americani. Ma sono anche convinto che, dalla Corea al Golfo, gli Usa avrebbero preferito perdere meno uomini e condividere le responsabilità con i partner. È altrettanto vero che c'è una certa riluttanza a cedere ad altri il comando del proprio esercito. Eppure gli americani hanno bombardato la sede dei servizi segreti a Baghdad, il 27 giugno, senza neppure avvisare le cancellerie europee di ciò che stava succedendo. L'intelligence Usa era convinta dei preparativi di un attentato all'ex presidente Bush. Quel fatto richiedeva una qualche forma di rappresaglia. È un fatto d'onore per l'America anche se, personalmente, avrei preferito che la cosa fosse stata prima approvata dall'Onu. Qualcuno, malignamente, ha detto che a Clinton serviva un momento di popolarità e che nulla meglio di un'operazione «punitiva» contro Saddam Hussein poteva servire allo scopo. È vero, nei sondaggi scatta l'effetto «bandiera». Quando c'è un'azione militare il presidente diventa più popolare. Ma è un fatto momentaneo. Né questo può essere un buon barometro per la politica. Ricordo che Kennedy si era molto rimproverato per l'invasione della Baia dei Porci, una scelta in qualche modo ereditata dal suo predecessore e che risultò un perfetto fallimento militare. Quando gli capitò tra le mani il primo sondaggio Gallup, che dimostrava la sua popolarità, mi disse irritato: guarda qua, peggio siamo e più popolari diventiamo». Un'Onu riformata è la soluzione per affrontare meglio le crisi internazionali del post bipolarismo? Il veto delle grandi potenze, ha immobilizzato per anni l'Onu,

che uno di questi meccanismi è proprio la cooperazione. Ma, dice Bersani, i programmi di aiuto sinora varati dai governi sono «scarsamente utili a causa dell'insufficienza dei mezzi finanziari». Il sottosegretario all'Ambiente Roberto Formigoni si chiede che senso abbia il fatto che Stati Uniti la missione in Somalia e risponde che forse «l'unico senso è nei responsi dei sondaggi interni sulla popolarità del presidente». Anche Giancarlo Migone, vicepresidente della commissione esteri del Senato, riflette sul contrasto fra le funzioni dell'Onu, di pace e di polizia internazionale, secondo il suo status, e l'iniziativa militare degli Usa che ha trasformato la missione «in una guerra».

politiche adeguate, nel nostro futuro ci saranno tante Bosnie. In questo, l'Europa è svantaggiata rispetto all'America, paese di immigrati, che sull'idea di assimilazione ha fondato il suo processo di costruzione nazionale. Ritengo, invece, pericolosa e obsoleta, la legge tedesca che individua nella «razza» l'unica base della cittadinanza. In sintesi, cosa fa di un presidente un buon presidente? L'elezione di Clinton ha segna-



Arthur Schlesinger

to un mutamento politico e generazionale. E i cambiamenti si faranno sentire con forza maggiore anche rispetto agli anni di Kennedy. Clinton ha vita più facile con il Congresso. E, come allora, si appella al paese per cambiare le cose. Ad un buon presidente serve soprattutto capire le tendenze profonde della società e indirizzarla; la democrazia è un processo di persuasione e consenso. Forse Clinton sponse troppo le decisioni.

### Guerre e crisi



Nella capitale irachena clima di paura, assalti ai negozi  
Manifestazione del regime sotto la sede delle Nazioni Unite  
Al Palazzo di vetro si profila un'altra mediazione  
Powell in Kuwait rassicura gli alleati arabi del Golfo

# Baghdad nell'incubo di un nuovo raid

## L'Onu rinvia ma il Pentagono avverte: «Pronti a colpire»

Paura a Baghdad. La folla prende d'assalto i negozi per accaparrare i viveri e teme un nuovo raid missilistico contro la città. Cinquemila persone manifestano nella capitale contro l'Onu. Partita la delegazione di esperti. Febbrili trattative al Palazzo di vetro. Powell in visita in Kuwait: «Siamo pronti a tutte le eventualità». L'Iran ha «catturato» un missile americano durante il blitz del mese scorso?

«Non vi è alcun posto sicuro quando arrivano i missili Tomahawk. Se ci mettiamo nei rifugi rischiamo di morire sepolti vivi, e se scappiamo lungo le strade rischiamo di essere colpiti dalle schegge. È come una roulette russa». Quanto dice un commerciante del suk di Baghdad ben riflette la paura che si è diffusa nella capitale irachena da quando è cominciato l'ennesimo braccio di ferro con gli Stati Uniti e le Nazioni Unite per la mancata installazione delle telecamere negli impianti «ospiti».

La stampa del regime usa i consueti toni bellicosi e il vice presidente Taha Yassine Ramadan, celebrando il ventunesimo anniversario della presa del potere da parte del partito Baath, ha addirittura evocato la «madre di tutte le battaglie» che - ha aggiunto - «continua». Ma gli uomini della popolazione sono ben diversi. La paura di un nuovo attacco missilistico rischia di fiaccare definitivamente un popolo già duramente provato dall'embargo che paralizza l'economia irachena.



Una rifugiata irachena accudisce il proprio bambino

Un gruppo di ispettori dell'Onu incaricato di sigillare due installazioni missilistiche è intanto partito ieri da Baghdad senza riuscire nell'intento. Il

gruppo, guidato dall'americano Mark Silver, è partito improvvisamente per il Bahrain, senza tornare nell'albergo dove i giornalisti li aspettavano. Fatto sospeso dunque in attesa della nuova decisione del consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Al Palazzo di vetro proseguono febbrili consultazioni per trovare una soluzione. Avvicandosi a una riunione a porte chiuse dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, il commissario per il disarmo Ralf Ekeus ha lasciato aperto uno spiraglio di una soluzione diplomatica: «Stiamo esaminando varie strade - ha

affermato - per appianare la controversia».

Tra le ipotesi - ha reso noto il portavoce della commissione di Ekeus Tim Trevan - una proposta formale di Baghdad di aprire i due impianti missilistici di Yarm Al-Aziz e Al Rafah ad ispezioni casuali del team di ispettori Onu 24 ore su 24. «La stiamo prendendo in considerazione» - ha detto Trevan osservando tuttavia che le Nazioni Unite non vogliono essere costrette a trattare sulle metodologie di controllo.

Da Baghdad intanto il ministro degli Esteri di Saddam Hussein, Mohammed Saeed al Sabah, ha inviato una lettera aperta al Consiglio di Sicurezza chiedendo che «faccia fronte alle sue responsabilità per prevenire una nuova aggressione militare nei nostri confronti».

Tra le voci che dissentono dall'ipotesi di nuove «punizioni» all'Iraq quella della Cina che, pur riconoscendo la necessità di far applicare tutte le risoluzioni dell'Onu, chiede l'avvio di un dialogo con il regime di Saddam Hussein.

Gli Stati Uniti dal canto loro hanno come sapere per bocca del vice di Clinton, Gore, che stavolta sono decisi a chiedere l'opinione delle Nazioni Unite.

### Armi nucleari in Nord Corea Pyongyang tace sul monito di Clinton, ma restituisce salme di soldati americani

Tesa vigilia della ripresa, prevista per domani, dei colloqui fra Stati Uniti e Corea del nord per ottenere da questo regime la rinuncia al nucleare. Dopo la visita di Bill Clinton al 38° parallelo Pyongyang restituisce all'America le salme di 17 soldati caduti nella guerra di Corea ma ignora il monito del presidente e Usa e del G7 a proposito delle installazioni nucleari nordcoreane.

SEUL. Gesto distensivo della Corea del nord verso gli Stati Uniti per attenuare la tensione seguita alla decisione di ritirarsi dal trattato di non proliferazione nucleare e sottrarsi alle ispezioni internazionali ai propri impianti. A quarant'anni di distanza dalla fine della guerra il regime di Pyongyang, all'indomani della visita del presidente Bill Clinton alla frontiera tra le due Coree, la prima di un capo della Casa Bianca, ha restituito i resti di 17 soldati americani morti nella guerra di Corea. Gli scheletri di questi soldati che persero la vita in un conflitto costato agli Stati Uniti 54 mila morti, sono stati consegnati in diciassette barili da soldati dell'esercito comunista nordcoreano nel villaggio armistiziale di Panmunjom, al confine con la Corea del sud, con una solenne cerimonia durante la quale si è pregato per gli 8 mila che ancora mancano all'appello.

Ma il gesto distensivo del nord è stato accompagnato dal totale silenzio fatto calare dal regime di Pyongyang sul monito di Clinton e del G7 sul riarmo nucleare. L'agenzia di stampa ufficiale sudcoreana

«Naewoo» riferisce che i mass media di Pyongyang hanno dato ampio spazio alla visita a Seul fatta da Clinton nel fine settimana e soprattutto alle manifestazioni anti-americane di studenti e contadini. Silenzio totale invece sul monito lanciato da Clinton in visita in Corea del sud per discutere con il presidente Kim Young Sam della sicurezza nella penisola coreana e in particolare del pericolo che la Corea del nord stia cercando di dotarsi di armi atomiche. Giornali e televisione di Pyongyang, stando alla «Naewoo», hanno ignorato anche il perentorio invito a non uscire dal Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp) fatto alla Corea del nord dai leader del Gruppo dei sette grandi durante il vertice di Tokyo della settimana scorsa. In un dispaccio, l'agenzia di stampa ufficiale di Pyongyang «Kena» ha inoltre accusato il Giappone di usare la minaccia nucleare nordcoreana come pretesto per dotarsi a propria volta di armi atomiche. Nei giorni scorsi Tokyo ha chiarito che, proprio per questa ragione, non intende rinnovare indefinitamente il Tnp.

Un giornale israeliano rivela, il premier nega, il consigliere diplomatico del leader Olp conferma trattative riservate  
Altissima la tensione nel sud del Libano: Gerusalemme ammassa le sue truppe nella «fascia di sicurezza»

# «Rabin e Arafat dialogano in segreto»

Mentre la tensione nel sud del Libano resta altissima, in Israele scoppia il «giallo» degli incontri segreti tra «gli uomini di Rabin» e i dirigenti dell'Olp. A rivelarlo è l'autorevole quotidiano «Haaretz». Il portavoce del primo ministro smentisce, ma Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat, ribatte: «Gli incontri si sono svolti a più riprese e ad alti livelli. Con l'assenso di Rabin». La nuova proposta palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La calma prima della tempesta: è l'immagine che meglio riflette la situazione ai confini tra Israele e Libano. D'altro canto, sono le stesse fonti militari di Gerusalemme a parlare di «preludio ad un attacco» contro le basi degli Hezbollah e dei gruppi radicali palestinesi in territorio libanese. Nella giornata di ieri, gli israeliani hanno dispiegato 200 soldati, 35 carri armati e batterie missilistiche all'interno della «fascia di sicurezza» e al confine occidentale della valle della Bekaa. Particolarmente attiva si è mostrata l'aviazione: caccia da combattimento con la stella di Davide hanno sorvolato per l'intera giornata la regione di Sidone e i campi profughi palestinesi che sorgono nei pressi della città portuale effettuando attacchi simulati. Sul piano militare sembra ormai tutto pronto per quella «dura rappresaglia» contro la guerriglia filoiraniana, annunciata da Gerusalemme subito dopo l'uccisione di cinque soldati israeliani nel sud del Libano.

A non far scattare il semaforo verde per l'azione militare sono ragioni di opportunità diplomatica: Israele, in sostanza, non vorrebbe pregiudicare la missione mediorientale, in pieno svolgimento, dell'inviato Usa Dennis Ross. La tensione resta comunque altissima, anche se a dominare la giornata di ieri è stato soprattutto il «giallo» delle trattative segrete in corso da mesi tra Israele e l'Olp, con l'assenso del primo ministro Yitzhak Rabin e del leader dell'Olp Yasser Arafat. A rivelarlo è stato ieri l'autorevole quotidiano israeliano «Haaretz» che attribuisce l'informazione ad una fonte politica ad alto livello. La notizia ha provocato un «effetto bomba» negli ambienti politici



Palestinesi armati nel campo di Rafah

israeliani. Conferme e smentite si sono susseguite per l'intera giornata. Smentisce Gad Ben Ari, portavoce del premier israeliano, che ha negato la notizia, affermando che i negoziati continueranno ad essere condotti solo con la delegazione palestinese dei Territori e tuttora di rifiuto di una trattativa diretta con l'Olp: «la valutazione di Akiva Eldar, uno dei più autorevoli commentatori politici israeliani, trova largo credito ai vertici del Labour e tra i diplomatici accreditati in Israele. Secondo Eldar, nei contatti con l'Olp si starebbe esplorando soprattutto la possibilità di attuare un regime autonomo provvisorio prima nella Striscia di Gaza, in quanto di

più facile e immediata realizzazione. «Contatti diretti tra Israele e l'Olp sono in corso da diversi mesi, allo scopo di preparare il terreno per la partecipazione diretta della centrale palestinese al negoziato», a sostenerlo è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Arafat.

Con l'Unita, Shaath ricostruisce le tappe e i contenuti degli incontri segreti tra «gli uomini di Rabin» e i rappresentanti dell'Olp: «Questi incontri - racconta il consigliere diplomatico di Arafat - sono avvenuti a più riprese e con l'assenso del primo ministro israeliano». Rimane avvolta nel mistero l'identità dell'incaricato israeliano: «Non sta a me rivelare il nome», sottolinea Shaath - «Posso solo dire che è un politico molto vicino a Yitzhak Rabin». Ma su quali basi si è tessuta questa «regolata diplomazia»? «La discussione - risponde Shaath - si basa su una proposta palestinese che prevede, dopo l'accordo su una «dichiarazione di principi» - un ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza e da Gerico (nella Cisgiordania occupata, ndr.) e la costituzione di un autogoverno palestinese, nelle due realtà, come prima tappa nell'attuazione dell'autonomia transitoria dei Territori».

Cominciare da Gaza la proposta delineata dal consigliere diplomatico di Arafat trova sempre più ascolto negli ambienti politici e militari di Gerusalemme. L'ultima, autorevole, conferma viene dall'ex capo del controspionaggio militare israeliano e membro del «Centro studi strategici» dell'università di Tel Aviv, generale Shlomo Gazit. In un rapporto dal titolo «Prima di tutto Gaza», reso pubblico ieri, il generale Gazit sottolinea che «sia Israele che i palestinesi» ritengono «che il controllo militare israeliano su Gaza non possa continuare». Sarebbe auspicabile, aggiunge Gazit, che si facessero progressi nel negoziato su tutti i territori occupati, ma visto lo stallo dei colloqui di Washington, è opportuno - conclude l'ex capo dell'intelligence - che Israele offra ai palestinesi una soluzione immediata almeno per Gaza, con il ritiro del nostro esercito e la creazione di una entità palestinese dotata di ampi poteri. «Cominciare da Gaza» un'ipotesi caldeggiata dallo stesso Dennis Ross. L'inviato di Clinton, dopo gli incontri con i dirigenti di Siria e Giordania, torna oggi a Gerusalemme per verificare con israeliani e palestinesi la possibilità di giungere finalmente ad una «dichiarazione di principi» congiunta. Le truppe ammassate ai confini del Libano sono un campanello d'allarme: i tempi della diplomazia non sono infiniti.

### Turchia Due inglesi forse rapiti dai curdi

LONDRA. Due cittadini britannici sarebbero stati rapiti una settimana fa, mentre si trovavano in Turchia, da separatisti curdi. Il ministro degli Esteri britannico ha dato notizia di essersi messo in contatto con il governo turco per avere conferma su questa che al momento è solo un voce, ma un portavoce ha aggiunto che il Foreign office segue «con preoccupazione» la vicenda. Le due persone «scompare» una settimana fa, e attualmente cercate dalla polizia turca sono un ingegnere di 28 anni, David Rowbottom, e sua cugina, Tania Miller, ambedue con passaporto sia britannico che australiano. Secondo una dichiarazione inviata per fax alla Reuter dall'Ufficio dell'informazione del Kurdistan, i due sono nelle mani dei separatisti dal 5 luglio, e sono «sani e salvi».

### Ulster Protestanti in marcia per l'unione

BELFAST. A metà fra festa popolare e dimostrazione di forza, decine di migliaia di unionisti dell'Ulster hanno celebrato la vittoria storica del protestantesimo e hanno riaffermato la loro determinazione a rimanere sudditi del Regno Unito. A Belfast, Londonderry e in cittadine della campagna le bandiere dell'Ordine di Orange (dal nome di Guglielmo di Orange vittorioso nel 1690 in Irlanda sulle armate cattoliche) hanno riunito più di 80 mila manifestanti, il tutto, secondo la polizia, senza incidenti. Anche a Belfast, tra coni gelato e bicchieri di birra, i poliziotti presenti in massa sono stati semplici spettatori. Ma le t-shirt con la scritta «sono fiero di essere protestante» o «non ci arrenderemo» sono il segnale di un clima teso. I manifestanti sono riusciti ad attraversare anche il quartiere cattolico dove la gente aveva organizzato una contromanifestazione per far cessare «ogni marcia settaria». Domenica notte, invece, nella provincia il clima è stato meno festaiolo. A Belfast e Londonderry la polizia ha risposto con pallottole di plastica al lancio di pietre e molotov.

Dai fedayin alla nascita di Hezbollah, alle innumerevoli «invasioni» israeliane  
Storia del crocevia più esplosivo del Medio Oriente dove ancora si continua a sparare

# Quel fazzoletto di Libano è una miscela esplosiva

GIANCARLO LANNUCCI

Nella generale tragedia libanese - il cui inizio è solitamente collocato al 13 aprile 1975, giorno in cui scoppiò a Beirut la guerra civile - quella del sud Libano è una vicenda del tutto particolare, una vera tragedia nella tragedia, iniziata prima di quella data e a tutt'oggi più che mai aperta, malgrado siano trascorsi più di due anni e mezzo dall'avvio del processo di «normalizzazione» sponsorizzato dalla Siria. Il fatto è che per questo minuscolo fazzoletto di terra, profondo una cinquantina di chilometri e largo ancor meno, passano le linee di massima frizione tra israeliani, palestinesi e siriani, intersecandosi strettamente con le tensioni interlibanesi e interpalinesi (fra l'Olp e i suoi contestato-

ri): una vera e propria miscela esplosiva, grazie alla quale laggiù si è sempre continuato e si continua tuttora a sparare. Tutto è cominciato, sostanzialmente, nel 1969-70, dapprima con il cosiddetto «accordo del Cairo», mediato da Nasser fra l'Olp e Beirut, che riconosceva ai palestinesi il diritto di operare contro Israele dalle basi del sud Libano, e poi con l'espulsione della guerriglia palestinese dalla Giordania (il «settembre nero» di Amman) e il suo conseguente trasferimento in massa appunto in territorio libanese. Fino ad allora il Libano meridionale era stato una regione tranquilla e un po' sonnolenta, costellata di dolci colline, di campi coltivati e di rigogliosi frutteti e ricca di acque naturali, con una

popolazione in grande maggioranza scita e in minor proporzione cristiana, tenuta da Beirut in condizioni di sostanziale sottosviluppo, poiché gli sciti erano per antonomasia la comunità più negletta del Libano e i cristiani del sud erano generalmente cristiani poveri. Per queste comunità l'arrivo della guerriglia palestinese, sostenuta dal fronte islamoprogressista libanese, ha avuto due conseguenze di segno opposto: sono venute a contatto con la modernità, in termini di lotta popolare e rivoluzionaria e di rivendicazioni sociali, ma al tempo stesso hanno visto i loro villaggi e i loro campi trasformarsi in vero e proprio terreno di guerra. Fin dall'inizio, infatti, la reazione di Israele è stata massiccia e indifferenziata: agli attentati palestinesi si è reagito non solo con raid aerei

e terrestri contro i campi profughi e le basi della guerriglia, ma con sistematiche e continue incursioni contro i villaggi libanesi, al duplice scopo di fare terra bruciata intorno alla guerriglia e di alimentare fra i libanesi del sud risentimento e ostilità contro gli «stranieri» palestinesi, «apportatori di guai». E dallo stillicidio di bombardamenti e incursioni si è poi passati a operazioni di più vasta portata.

Già nel settembre 1972, all'indomani del massacro alle Olimpiadi di Monaco, consistenti forze israeliane penetravano per quattro giorni nella regione a sud e a est di Tiro, seminandovi morte e distruzione. Era tuttavia solo una prova generale. Il 14 marzo 1978, un anno e mezzo dopo la cessazione formale (ma provvisoria) della guerra civile libanese, Israele reagisce a un atten-

tato palestinese presso Tel Aviv invadendo su vasta scala il sud Libano, con un corpo di spedizione di almeno 25 mila soldati preceduto ed affiancato da bombardamenti aerei a tappeto. Gli attaccanti occupano in cinque giorni la regione fino al fiume Litani, senza peraltro riuscire a conquistare la città di Tiro; a questo punto interviene l'Onu che ordina il cessate il fuoco e decide l'invio sul posto di una forza di pace (l'Unifil, tuttora operativa) di oltre quattromila «caschi blu». Il 21 marzo cessano le ostilità e il 13 giugno gli israeliani completano il loro ritiro. Ma prima di andarsene trasportano in molti villaggi cristiani unità della milizia falangista, estendendo così la guerra civile a una regione che fino allora ne era rimasta ai margini, e insediando inoltre a ridosso del confine una loro milizia-fantoccia, il

sedicente «esercito del sud Libano», al comando del maggiore (cristiano) Sag Hadad che nell'aprile 1979 si proclama addirittura leader di un fantomatico «Stato del Libano libero». Per la gente del sud i guai si sono improvvisamente moltiplicati, ed è tutt'altro che finita.



Convogli israeliani al confine con il Libano

**Guerre e crisi**



Nella città senza luce e con tutte le tubature danneggiate serbi e musulmani avevano appena siglato un'intesa per consentire il ripristino dei servizi essenziali  
Nuovo appello del Papa alla pace «tra popoli tutti slavi»

# Falciati dalla bomba in fila per l'acqua

## Strage a Sarajevo subito dopo l'accordo sui rifornimenti

Un'altra «strage dell'acqua» a Sarajevo. Dodice persone sono morte ieri pomeriggio e almeno quindici sono rimaste ferite per l'esplosione di una granata mentre erano in fila per raccogliere un po' d'acqua ad una delle pochissime fontanelle ancora in funzione. I leaders serbi e musulmani si erano poco prima accordati per garantire il ripristino dell'erogazione idrica e dell'elettricità. Nuovi appelli del Papa.

La matematica continua a restare estremamente fluida e i troppi elementi di confusione fanno venire alla mente nervosismi e dissonanze anche negli alti comandi delle forze delle Nazioni Unite. Tra i capi serbi, croati e musulmani si discute a distanza sui caratteri istituzionali che dovrebbe avere il nuovo organismo di raccordo tra i tre Stati a base etnica ormai accettati da tutti, se debba essere una federazione con competenze rilevanti o una confederazione praticamente ininfluente. L'incertezza che avvolge ancora i possibili esiti di questo negoziato si ripercuote sull'opera dei caschi blu. Ieri il generale

francese Jean Cot che ha dato, nei locali dell'aeroporto di Sarajevo, l'addio ufficiale al suo collega Morillon ha chiesto «chiari orientamenti politici» per potere adeguare a questi il suo lavoro di dirigente militare. Cot, che è il comandante supremo di tutte le forze presenti nella ex Jugoslavia, ritiene che si sia in una fase di passaggio, dalle «speranze del piano Vance-Owen a qualcos'altro». Ma a che cosa non gli è evidentemente chiaro e questo fatto complica non poco evidentemente la vita al corpo di spedizione internazionale.

In Macedonia sono intanto sbarcati ieri la maggior parte di quei 300 marines americani il cui compito sarà impedire che le frontiere della guerra si allarghino ancora di più. Sono i primi soldati degli Stati Uniti a mettere piede nei Balcani dopo lo scoppio del conflitto. Opereranno al fianco di altri 700 caschi blu scandinavi. Si tratta di una mossa anti-serba, tesa a prevenire un'azione delle autorità di Belgrado nel vicino Kosovo. La preoccupazione è che un colpo di mano serbo nella provincia a maggioranza musulmana provochi contraccolpi anche in Macedonia spingendo i dirigenti di Skopje a qualche forma di intervento. Poco più di un mese

fa il leader serbo Milosevic si era di persona recato nella capitale macedone per cercare di impedire l'arrivo degli americani, che considera un rischioso ostacolo sulla via delle sue mire egemoniche. Sul dramma jugoslavo è tornato anche il Papa che sta trascorrendo le sue vacanze in una località del Cadore. Ricordando l'ultimo appello alla pacificazione, lanciato solo domenica scorsa, Giovanni Paolo II ha spiegato a un gruppo di giornalisti che «si lanciano questi appelli soprattutto a coloro che sono coinvolti, a questi popoli che sono tanto vicini». «Sono popoli slavi - ha

continuato il Papa - anche i musulmani sono slavi, tutti sono slavi e allora sono convintissimo che se non fosse scoppiata la guerra la questione si sarebbe forse potuta sistemare direttamente e pacificamente». Il Pontefice (che nell'occasione ha confermato il suo viaggio in Lituania, in settembre) ha paragonato per certi aspetti la guerra jugoslava a quella libanese. «Anche là - ha detto - si è dovuto aspettare molto per arrivare al momento della tregua, al cessate il fuoco. Hanno dovuto aspettare parecchi anni, ma ora questa pace si mantiene. Speriamo lo stesso per i nostri Balcani».

■ Ancora una strage a Sarajevo. Se possibile ancora più terribile delle tante che l'hanno preceduta. A cadere sotto le bombe sparate dalle artiglierie serbe sono state questa volta persone disperate, in fila di fronte a una delle pochissime pompe rimaste in funzione per riuscire a portare a casa un secchio d'acqua. È accaduto ieri pomeriggio nel sobborgo di Dobrinja. Una granata d'artiglieria ha centrato in pieno la fila e, secondo la radio locale, i morti sono stati dodici e almeno quindici i feriti.

La capitale della Bosnia è ormai una città allo stremo. Manca l'acqua, manca l'elettricità. L'ultimo eccidio ha oltre tutto il sapore di un'atroce beffa. Poche ore prima, con la mediazione di un ex ministro francese, il presidente musulmano Izetbegovic e il leader serbo Karadzic avevano raggiunto un accordo per consentire il ripristino dell'erogazione dell'acqua e della corrente elettrica. Agli uomini delle Nazioni Unite impegnati nel lavoro di riparazione delle reti di distribuzione veniva garantito che non sarebbero divenuti bersaglio dei fucili dei cecchini. Uno spiraglio di speranza nella ripresa di un minimo di vita civile, subito spento da un altro tremendo colpo di cannone.



■ La maggioranza della presidenza collegiale bosniaca ha proposto ufficialmente per la Bosnia la forma istituzionale di una «federazione». Serbi e croati sono invece attestati sull'ipotesi della «confederazione». Si tratta di forme di organizzazione giuridiche e pratiche molto diverse. In una «federazione» le entità federate (cantoni, laender, repubbliche) sono governate da un'autorità centrale. Le autonomie sono molto larghe in diversi settori (giustizia, polizia locale, educazione, sanità) ma il potere centrale ha competenza in materia di politica estera, di difesa nazionale, di politica monetaria. Gli esempi di federazione sono molti: Stati Uniti, Germania, Canada ecc.

Una «confederazione» è, al contrario, un raggruppamento di Stati sovrani che accettano di cooperare in un certo numero di campi. Ogni Stato membro conserva gli attributi della sovranità: esercito, moneta, diplomazia. Quello confederale è un legame flessibile ma instabile, che può facilmente dissolversi ma anche evolvere verso una maggiore integrazione. Gli Stati Uniti, la Svizzera (anche se quest'ultima mantiene il nome di confederazione elvetica) e la Germania sono diventati Stati federali dopo essere stati delle confederazioni.

Secondo alcune interpretazioni giuridiche la Comunità europea e il Commonwealth presentano oggi le caratteristiche di una confederazione di tipo moderno. Nel caso della Bosnia sono evidenti le diverse prospettive alle quali guardano i partigiani della federazione e quelli della confederazione.

Nonostante tutte le trattative che si sono intracciate e che lasciano intravedere nuove possibilità di soluzione politica del conflitto, la guerra continua ed esige ogni giorno i suoi tributi di sangue. Le forze serbe sono sempre all'attacco su tutti i fronti e ieri si sono impadronite della cittadina di Trnovo, nella Bosnia orientale. Tra Sarajevo e l'enclave assediata di Goradze ormai sono tagliate tutte le comunicazioni. Gli scontri continuano, nelle regioni centrali del Paese, anche tra croati e musulmani.

A Islamabad, dove è in corso una conferenza di 16 Paesi musulmani, il ministro degli esteri bosniaco Silajdzic ha chiesto che il mondo islamico faccia in tutta fretta qualche cosa in più che esprimere la propria solidarietà ai fratelli bosniaci. Silajdzic vorrebbe truppe, «quante più truppe è possibile», per cercare di tenere le zone già decimate protette dall'Onu ma assediata dai serbi e dai croati. I dirigenti di Sarajevo parlano ormai di «politica anti-musulmana dell'Europa» e sostengono che i loro nemici diffondono ad arte la convinzione che è vicina ormai la «soluzione finale» e che «i giochi sono fatti». Alle residue speranze di resistenza musulmana i dirigenti della conferenza di Islamabad non hanno però per ora assicurato alcun sostegno concreto.

La situazione politico-diplomatica.

# Marines americani in Macedonia

## Si complica il puzzle balcanico

STEFANO BIANCHINI

■ «Abbiamo voluto che le forze di pace dell'Onu venissero in Macedonia per assicurare ad una funzione preventiva, per tenere sotto osservazione i confini e informare per tempo l'opinione pubblica internazionale». Così il presidente macedone Kiro Gligorov ha commentato l'arrivo dei primi caschi blu Skopje e il loro prossimo dispiegamento ai confini settentrionali del paese. La decisione da tempo solleva polemiche interpretazioni: per la prima volta gli statunitensi giungono nel cuore dei Balcani e, secondo accuse serbe, inseriscono la Macedonia nella

loro sfera d'influenza. Il 30 maggio scorso il presidente serbo Milosevic si era recato ad Ohrid in Macedonia per convincere Gligorov a rinunciare al piano. Ma il timore che un conflitto in Kosovo possa indurre i profughi albanesi a sconfinare in Macedonia, alterando il suo già delicato equilibrio etnico, non ha fatto desistere Gligorov dal suo proposito.

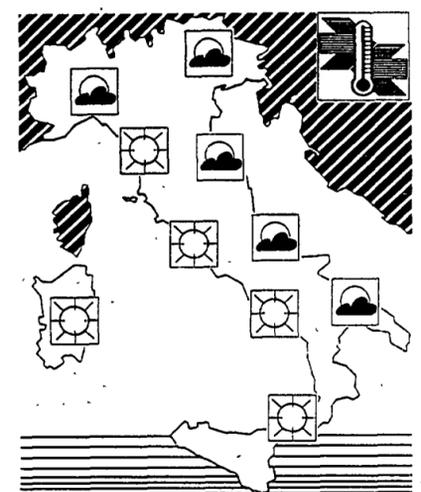
Di per sé, quindi, la presenza dei caschi blu americani può avere un valore assai relativo, con il rischio di diventare perfino controproducente se essa non dovesse essere accompagnata da un rilevante sforzo diplomatico complessivo, volto a trovare - e presto - una soluzione a tutto lo scacchiere balcanico. Del resto, le ripercussioni di questa operazione si avverteranno a breve termine in tutta l'area. Esse dipenderanno molto dall'interpretazione che ciascuna delle parti in causa darà ad un atto che, ufficialmente, si presenta come garante dell'indipendenza macedone verso la Serbia. In queste condizioni, almeno così si potrebbe pensare, l'aggressività della Serbia verso Sud sarebbe arginata.

E ben videro, d'altra parte, nonostante le correnti nazionaliste serbe più estremiste considerino la Macedonia Serbia meridionale, che fino ad oggi nessuno in campo internazionale ha messo seriamente in discussione la sovranità serba su Kosovo. Sicché, il dispiegamento delle truppe americane sul confine macedone può anche essere interpretato come un'assicurazione data, in tal senso, a Belgrado. Inoltre, il modo in cui si è proceduto nel gennaio 1992 al riconoscimento dell'indipendenza di Slovenia e Croazia, quando si è voluto trasformare in confini internazionali i precedenti limiti amministrativi, ha implicitamente costituito conferma del diritto dei serbi al controllo sul Kosovo. È vero che si è parlato, in tempi recenti, di una disponibilità di alcuni politici serbi,



I marines sbarcati in Macedonia, al centro una donna musulmana

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** è ancora il maestrale, vento fresco da nord-ovest, a farla da padrone sulla nostra penisola. L'Italia si trova ai bordi orientali dell'anticiclone atlantico che estende la sua influenza fino al Mediterraneo occidentale. Lungo i bordi dell'anticiclone corre appunto il vento fresco da nord-ovest che a tratti si presenta anche instabile per cui si verificano fenomeni temporaleschi. Questo processo, tuttavia, sembra essere in fase di graduale attenuazione per cui nei prossimi giorni ci si dovrebbe avviare verso un periodo migliore rispetto a quello di questi ultimi giorni.

**TEMPO PREVISTO:** sulle Alpi centro-orientali, le Tre Venezie, la fascia adriatica e ionica ed il relativo tratto della dorsale appenninica ampie schiarite al mattino e addensamenti nuvolosi anche intensi nel pomeriggio. Possibilità di temporali isolati in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Sul settore nord-occidentale e sul golfo ligure lungo la fascia tirrenica e sulle isole prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura si mantiene decisamente al di sotto dei livelli stagionali.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti da nord-ovest.

**MARI:** generalmente mossi, in particolare l'alto Adriatico, il mar Ligure e i mari di Sardegna.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bozzano	8 22	L'Aquila	10 21
Verona	10 25	Roma Urbe	14 26
Trieste	14 25	Roma Fiumic.	13 26
Venezia	15 23	Campobasso	13 23
Milano	11 25	Bari	19 27
Torino	10 24	Napoli	18 26
Cuneo	13 20	Potenza	14 21
Genova	17 27	S. M. Leuca	21 26
Bologna	15 26	Reggio C.	24 28
Firenze	18 23	Messina	25 27
Pisa	16 23	Palermo	23 27
Ancona	16 25	Catania	21 28
Perugia	13 21	Alghero	19 23
Pescara	18 28	Cagliari	17 26

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	7 18	Londra	7 18
Atene	22 32	Madrid	13 27
Berlino	11 14	Mosca	13 17
Bruxelles	10 20	Nizza	16 26
Copenaghen	10 n.p.	Parigi	9 19
Ginevra	10 15	Stoccolma	20 18
Helsinki	12 26	Varsavia	11 28
Lisbona	22 24	Vienna	10 23

**ItaliaRadio**

**Programmi**

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**  
Ore 7.10 **Rassegna stampa**  
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con A. Barbera e R. Bindi.  
Ore 8.30 **Ultim'ora.** Con V. Visco, M. Cicala, G. Tamburino e G. Napolitano.  
Ore 9.10 **Vollapagina.** Cinque minuti con C. Augias. **Pagine di terza.**  
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio E. Assante, G. Barone, S. Veronesi, ed un intervento di R. Arbore.  
Ore 11.05 **Parole e musica**  
Ore 11.20 **Crónicas italiane.** Storie dalle periferie.  
Ore 12.30 **Consumando.** Rubrica di consumi.  
Ore 13.30 **Saranno Radiosi.** La vostra musica a I.R.  
Ore 14.10 **Alfabeti a crescere.** Filo diretto su I.R.  
Ore 15.45 **Diarlo di bordo.** L'Italia vista da M. Fortunato.  
Ore 16.10 **Verso sera.** Speciale Somalia in studio G. Bonavolonta.  
Ore 17.10 **Filodiretto.** Costo del lavoro, ci siamo intesi. Adesso parlano i lavoratori.  
Ore 18.05 **Il Segretario risponde.** Filo diretto con A. Occhetto in collegamento con Radiocofani e la sezione della Bologna.  
Ore 18.30 **Faccia a faccia tra A. Occhetto e L. Orlando.**  
Ore 19.10 **Notizie dal mondo**  
Ore 19.30 **Rockland**  
Ore 20.15 **Parole e musica**  
Ore 21.30 **Radiojob**  
Ore 23.05 **Parole e musica**  
Ore 24.00 **I giornali di domani.**

**Festa Nazionale delle Donne '93**

23 Luglio - 1 Agosto  
**MASSA**  
**Villa Massoni**

**Festa de l'Unità**

**LUGO (RA)**  
10 - 25 luglio

**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**  
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI  
CONSULENZE LOCALI FISCALI, TECNICHE  
Via Barberia 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/291285

**MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA**  
È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:  
• ambientalisti  
• naturalisti e animalisti  
• programmatori e operatori faunistici  
• cacciatori  
• agricoltori e allevatori  
• dirigenti associazionistici  
• studiosi, ricercatori e studenti  
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia  
Si riceve mensilmente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 12277539 intestato a Ars Grafiche Teci - 53018 Soville (SI)

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA dalla seduta antimendiana di oggi, martedì 13 luglio e per tutte le sedute successive. (norma elettorale Camera, decreto finanza pubblica).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, martedì 13 luglio (inizio ore 17.00) e a quelle antimendiana e pomeridiana di mercoledì 14 e giovedì 15. Avranno luogo votazioni su: decreti, autorizzazioni a procedere, legge obbiezione di coscienza.

Assemblea del gruppo Pds oggi, martedì 13 ore 21.

**Festa Nazionale delle Donne '93**

23 Luglio - 1 Agosto  
**MASSA**  
**Villa Massoni**

Circolo Nazionale Feste de l'Unità '93  
Cooperativa Soci de l'Unità

«Comitato europeo per la vigilanza» fondato da 40 personalità della cultura preoccupate per la diffusione sulle riviste di sinistra di posizioni reazionarie ancorché dissimulate

Tra i firmatari Eco e Rossana Rossanda «Denunciamo un'opera di seduzione per legittimare perfino forze neonaziste Respingiamo ogni tipo di collaborazione»

# «Intellettuali non flirtate a destra»

## Appello antirazzista lancia l'allarme nella Francia di Balladur

Allarme in Francia per la diffusione negli ambienti intellettuali di tesi neonaziste o razziste più o meno dissimulate. Accade ormai su riviste delle più blasonate e anche da parte di intellettuali comunemente considerati di sinistra. Quaranta personalità hanno fondato un comitato europeo per un «appello alla vigilanza». Tra di essi nomi illustri, come Pierre Bourdieu, Paul Virilio, Umberto Eco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Allarmati dalla banalizzazione delle idee di estrema destra e dalla loro salutare commistione con il pensiero di gente considerata di sinistra quaranta intellettuali francesi ed europei hanno lanciato un «appello alla vigilanza» e fondato un comitato permanente contro l'attuale strategia di legittimazione dell'estrema destra. Tra i firmatari vi sono nomi prestigiosi: Henri Atlan, Pierre Bourdieu, Georges Charpak, Jacques Derrida, Georges Duby, Olivier Duhamel, Léon Poliakov, Jean Pierre Vernant, Paul Virilio per citare i più noti oltre agli italiani Umberto Eco e Rossana Rossanda. Si tratta di un manifesto che tutti coloro che condividevano tali preoccupazioni sono invitati a sottoscrivere. I quaranta promotori si dichiarano inquieti «per la risorgenza



Il leader del Fronte nazionale Jean-Marie Le Pen

za nella vita intellettuale francese ed europea di correnti antidemocratiche di estrema destra e per l'assenza di vigilanza e riflessione a questo proposito». Rilevano il salto di qualità prodotti recentemente «che ideologi di estrema destra sviluppano un'attività di autori e editori nel seno di ambienti antidemocratici e neonazisti non è un fatto nuovo. Ma quest'attività non si confina più ormai in una sorta di clandestinità». Da qualche tempo cercano di far credere che sono cambiati. Conducono per questo una vasta operazione di seduzione verso personalità democratiche e intellettuali «involuta conosciute per essere di sinistra. Mal informati di questa attività e dei suoi collegamenti o ignorandola del tutto questi ultimi hanno accettato di firmare articoli in riviste dirette dai suddetti ideologi». In conclusione i quaranta si impegnano a rifiutare ogni collaborazione con riviste, opere collettive, trasmissioni radio e tv, convegni, diretti o organizzati da persone i cui legami con l'estrema destra sono attestati. L'allarme nasce da alcuni

episodi recentemente verificatisi soprattutto in Francia. I due rotondi in cui chiacchierano il comitato a gennaio sono stati pubblicati anche nei prestigiosi come Gallimard che ha pubblicato un libro *Voyage au centre du malaise français* del sociologo Paul Yonnet nel quale *Sos Razzisme* viene giudicato nocivo alla

«profonda omogeneità francese e il genocidio degli ebrei frutto di esagerazioni. Oppure intellettuali come Pierre André Taguieff il cui itinerario è ben stigmatizzato nell'edizione odierna di *Le Monde* uomo di sinistra consigliere del partito socialista responsabile di un «osservatorio dell'antemitismo» ma anche coautore nei mesi scorsi di un libro scritto con l'ideologo della nuova destra Alain de Benoist per una fantomatica casa editrice fiorentina «La Rocca di Eretria» animata da una vecchia conoscenza del neofascismo toscano tale Marco Farchi. In questo stesso volume si ritrova uno scritto di André Béjani «È restando etnicamente e geopoliticamente europei che l'Europa può smetterla di mortificare se sarà in misura di arricchire i suoi tratti distintivi dagli altri continenti». La costruzione dell'Europa dei popoli è un compito esaltante. L'ossessione antirazzista non può che complicarla inutilmente e pericolosamente. Del resto lo stesso Taguieff sulla bilancia saggia rivista *Esprit* scriveva recentemente che bisogna rifiutare ogni specificità al processo e ai fenomeni ordinariamente caratterizzati in quanto razzisti. Se ne può dedurre la

cancellazione del valore con cettuale del termine razzismo «Se il razzismo non esiste detto in soldoni che ci sta a fare l'antirazzismo?». Se in tutto ciò è una tipica ossessione anticonformista dell'intellettualità parigina il fenomeno è ormai uscito dai suoi circoli ristretti e scimmiottando i destini. È per questo che i quaranta intellettuali hanno voluto intervenire. Vi sono molti nomi (come il sociologo Bourdieu, l'ellenista Vernant, il fisico Charpak) che non appartengono alla compagnia di giro dei firmatari di manifesti per le cause più disparate tanto generosi quanto inconcludenti. È gente che ha avvertito il pericolo e ha deciso di denunciare. Intendono infatti «ricogliere e far circolare ogni informazione utile per conoscere i collegamenti dell'estrema destra e le sue alleanze nella vita intellettuale del mondo universitario. Sugli allarme che di volta in volta di presentano i quaranta prenderanno posizione pubblicamente. Un modo di dire che non ci sarà più spazio per nascondersi per dire le cose a mezza bocca, un giorno su patinate, riviste di dibattito democratico e un altro su fogli neonazisti in modo mimetizzato.

### Che la sinistra si unisca per il sindaco da dare a Roma

Caro direttore. Sarà forse la tenace persecuzione di un destino cinico ma ogni volta che si producono scenari politici nuovi caratterizzati da una sconfitta storica (e oggi anche da una catastrofe etica) della vecchia classe dominante la sinistra anzi che porsi come alternativa al fallimento di un sistema di potere lungamente combattuto riscopre e fa prevalere viceversa l'attuale via della divisione della frammentazione e talvolta anche l'inutile lusso della contrapposizione politica. Mentre crolla nella più squallida miseria morale il ricatto e la truffa dell'anticomunismo che per circa mezzo secolo ha costituito ignobile pretesto per bloccare e svincolare la democrazia perpetuando il dominio di un ceto politico divenuto simbolo della pubblica immoralità, la sinistra si lacerano sul terreno della concorrenza sui temi delle alleanze, della pretesa egemonia delle candidature perdendo di vista la radicale domanda di cambiamento in avanti che sale dal popolo. Per l'occasione si susseguono i nomi e i volti di tutti e tutti che non hanno potuto o non hanno voluto intervenire prontamente ed efficacemente all'inizio della guerra due anni or sono. Ora il dramma è chiuso per quanto tempo ancora si continuerà a rincorrere i condottieri.

Giovanna Celdini  
Villessa (Gorizia)

È pronta la nuova Costituzione ma resta aperto lo scontro sui poteri delle autonomie. Il vicepremier Sciumeiko evoca l'adesione alla federazione di altri Stati della Csi

# Eltsin patteggia con le Repubbliche

Pronta la nuova Costituzione della Federazione russa approvata ieri con 433 voti a favore, 62 contrari dall'assemblea costituzionale. Ma rimane aperto lo scontro tra le repubbliche e le regioni russe sui poteri e i diritti. Il vicepremier, Vladimir Sciumeiko, è convinto che alcune «formulazioni» del progetto consentano l'adesione alla federazione di repubbliche della Csi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Sulla strada della nuova Costituzione Boris Eltsin ha compiuto ieri un lungo passo che potrebbe persino condurre alla nascita come ha fatto intendere il vicepremier Vladimir Sciumeiko di una nuova federazione russa allargata a repubbliche dell'ex Urss. Dopo quaranta giorni di lavori pieni anche di non poche difficoltà il presidente russo è visto approvare con una larga maggioranza (433 a favore, 62 contrari e 63 astenuti) il testo del nuovo progetto. L'approvazione è

avvenuta al Cremlino al palazzo dei congressi (che adesso si chiama Palazzo di Stato) naperto per l'occasione agli eventi politici dove ha tenuto la sua riunione plenaria la cosiddetta «Assemblea costituzionale» costituita da esponenti politici del mondo scientifico imprenditoriale e culturale da rappresentanti delle repubbliche e delle regioni che hanno lavorato apportando numerosi emendamenti ad un testo presentato da Eltsin.

Il riferimento alla eventuale espansione è stato fatto da Sciumeiko uno dei coordinatori il quale avrebbe visto «in alcune formulazioni del testo costituzionale» lo spazio che consentirebbe l'adesione di altri Stati della Comunità Internazionale dall'agenzia *Interfax* Sciumeiko non ha voluto però precisare di chi si tratti.

Ma oltre a stabilire i tempi e i modi del varo della Costituzione (l'assemblea tornerà a radunarsi ai primi di agosto proprio a questo fine se non ci saranno grandi opposizioni) resta il problema di pacificare due parti in conflitto le repubbliche e le regioni. Come tenere insieme questi soggetti? La sollevazione di alcune grandi regioni con la conseguente proclamazione di repubbliche autonome ha creato non poca tensione, anche all'interno dell'assemblea costituzionale. Dopo la decisione di Sverdlovsk che si è autonominata «repubblica degli Urali» è stata la volta di Volpuga e di Vladivostok ed è pronta a seguire l'esempio anche Krasnojarsk in un bel pezzo di Siberia. Eltsin ieri, dopo aver già definito «in tempestiva» la decisione di queste regioni ha ammonito sul pericolo di nuovi focolai di tensione «I tentativi di cambiare l'unità tradizionale dello Stato potrebbero rompere l'ancor fragile tessuto della federazione russa». E lo ha fatto invitando i rappresentanti delle repubbliche e delle regioni a siglare il documento.



Il presidente russo Boris Eltsin

Con riferimento all'articolo intitolato «Nome per nome questo elenco dei magistrati pubblicato in data odierna su *L'Unità*» La invito a pubblicare a norma della legge sulla stampa (L. 8) quanto segue.

1) Il mio nome non è in scritto in qualsivoglia elenco vecchio o nuovo di associazioni massoniche perché non ne ho mai fatto parte.

# La protesta degli zingari In Ungheria manifestano per le aggressioni dei gruppi di «teste rasate»

BUDAPEST. Vittime della violenza gli zingari di Ungheria hanno deciso di mobilitarsi contro le aggressioni perpetrate dagli skinheads e si appollaio alla popolazione per fare fronte comune contro il razzismo. Per la prima volta un migliaio di persone di cui parecchie centinaia di zingari hanno sfilato nelle strade di Eger una cittadina di 65 mila abitanti che è stata teatro di numerose aggressioni razziste. «I membri della nostra comunità, soprattutto le donne non possono uscire nelle strade. Dobbiamo fare fronte comune per fronteggiare queste aggressioni», ha detto una rappresentante di un'associazione per la difesa degli zingari. Una trentina di aggressioni contro zingari ed arabi si sono verificate negli ultimi tre anni a Eger. La comunità zingara circa mezzo milione di persone in Ungheria si è rivolta alla polizia per difendersi dagli skinheads ma la giustizia «minimizza il fenomeno». Il timo attacco razzista è avvenuto

# Trema nella notte il Giappone Fuga di massa e poi il maremoto

Un violento terremoto ha colpito la scorsa notte tutta la parte settentrionale del Giappone. Stando al primo bilancio ufficiale vi sarebbe stato un morto e alcune centinaia di feriti. La popolazione era stata avvertita in tempo dall'agenzia meteorologica nazionale, questo ha permesso di limitare le conseguenze del sisma seguito da un maremoto che ha investito la stessa baia di Tokyo.

TOKYO. Un violento terremoto misurato in 7,8 gradi sulla scala Richter ha colpito per prima della parte settentrionale del Giappone. Il terremoto è stato seguito da un maremoto con onde alte fino a 6 metri che hanno spazzato per migliaia di chilometri la costa fino all'estremo sud. La popolazione è stata avvertita in tempo dal pericolo dall'agenzia meteorologica nazionale ha abbandonato in massa le coste in preda al panico stando a un primo bilancio ufficiale vi sarebbe una so-

la vittima mentre i dispersi sarebbero una decina. Alcune centinaia di feriti. Altre quattro persone sarebbero scomparsi in mare nei pressi di Iki e di Iki. A Okushiri dove si contano i naufragi fra le macerie dell'albergo Yovoso. Gravissimi i danni agli edifici e alle reti stradali e ferroviarie. La televisione pubblica e «Nhk» in diretta ha dato la notizia del crollo di un albergo ad Aomori locali situata sull'isola di Hokkaido dove si trova Tokyo. Le onde di maremoto chi in città «Shunani» hanno colpito quasi mille chilometri della costa oc-

# Germania Impaurito turco uccide un tedesco

BLERINO. Un cittadino turco ha ucciso domenica notte il coltello un giovane tedesco a Rechtenbach una località dell'Assia (Germania centro occidentale). Lo hanno reso noto fonti della polizia. Secondo il fatto tedesco di 25 anni stava rinasando in compagnia di un amico quando nel passare davanti alle abitazioni di una famiglia turca ha colpito un turco abbondonato in strada di fronte ad un cespuglio. Svegliato di soprassalto dal rumore, uno dei turchi si è affacciato alla porta della propria abitazione e due sono fuggiti ma uno di loro è stato raggiunto e ucciso con varie coltellate. La polizia ha fermato quattro fratelli turchi per accertare chi di loro abbia commesso il delitto. La polizia ha detto il tanto reso noto che è uscito dal coma il giovane selvaggiamente prelati nei giorni scorsi da estremisti di destra a Ibsenburg nella Sassonia-Anhalt.

# «Ho 17 anni ed ho ancora fiducia nell'Italia»

Caro direttore. Ho 17 anni. Da pochi mesi ho cominciato a leggere il suo quotidiano ed ogni giorno che passa il

La ringrazio  
Carlo Adriano Testi

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, sigilate o recanti firme illeggibili o la sola indicazione «un gruppo di» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Oggi il consiglio d'amministrazione nomina il successore di Pedullà L'editrice palermitana favorita dopo i «no» di Benvenuti e Demattè

Ma il vero scontro sarà a fine mese sulla carica di direttore generale La Dc insiste su Locatelli si fa anche il nome di Tramontana

# Una donna presidente della Rai?

## Elvira Sellerio in pole position per guidare l'azienda

Oggi pomeriggio primo atto ufficiale dei nuovi cinque amministratori Rai: la nomina (al loro interno) del presidente. E la candidatura che gode dei favori del pronostico è, a sorpresa, quella di una donna: l'editrice palermitana Elvira Sellerio. Ma la partita più dura e più importante, e che darà il vero segnale di rinnovamento, si gioca per la carica di direttore generale. E tutti i nomi sono ancora in ballo.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Una donna sulla poltrona di presidente della Rai? Anche se la decisione sarà presa soltanto oggi pomeriggio, è Elvira Sellerio ad avere finora le maggiori probabilità di essere eletta. La nomina del presidente della Rai è il primo atto ufficiale del nuovo consiglio d'amministrazione: Tullio Gregory, Feliciano Benvenuti, Claudio Demattè, Paolo Murialdi e la stessa Elvira Sellerio dovranno eleggere al loro interno. Al nome della Sellerio si è arrivati dopo una serie di veti incrociati, di autocandidature e di rinunce: la Dc (che lo avrebbe gradito) non vuole più Feliciano Benvenuti, perché essendo di area democristiana, renderebbe più difficile la nomina di un altro dc alla carica di direttore generale. Tullio Gregory si è praticamente autoescluso, tracciando un ideale identikit nel quale non si riconosce e, soprattutto, tessendo le lodi incondizionate di Claudio Demattè, a suo parere, perfetto per la carica di presidente. Ma quest'ultimo di diventare presidente non ne vuole assolutamente sentire parlare. Restano solo Paolo Murialdi e, appunto, Elvira Sellerio. Il primo, fra i cinque neo-consiglieri è il più defilato, per cui si è fatta strada con forza la candidatura dell'editrice palermitana, la quale, oltre che della stima generale, gode già dell'appoggio della commissione pari opportunità delle giornali-



Il cavallo della Rai a Grottarossa, sopra, da sinistra, Elvira Sellerio e Claudio Demattè

Sole 24 ore continua ad essere fra i più gettonati, anche dopo la vicenda Lombardini (una finanziaria che avrebbe garantito a giornalisti o loro amici e parenti guadagni sicuri alla faccia della deontologia professionale), nella quale il nome di Locatelli era stato in qualche modo tirato in ballo. La nomina di Locatelli incontra forti opposizioni da chi vorrebbe come direttore generale un «interno» Rai, un personaggio, cioè, che conosca bene l'azienda e la sua funzione di servizio pubblico. Alla rosa solita degli altri nomi (il consigliere d'amministrazione uscente Roberto Zaccaria, Sergio Zavoli, Emmanuele Mila-

no), si è aggiunto nelle ultime ore il nome di Giuseppe Tramontana, amministratore delegato della Rinascente, che, è facile prevederlo, dovrebbe incontrare gli stessi ostacoli che incontra Locatelli. Per sapere il nome del direttore generale, comunque, bisognerà aspettare almeno altre due settimane: oggi, infatti, il consiglio d'amministrazione avrà come secondo punto all'ordine del giorno (essendo il primo quello della nomina del presidente) la convocazione dell'assemblea degli azionisti (Iri, con il 99,55% e Siae con il restante 0,45%). Due le strade che potranno percorrere i neo-amministratori: convocare

l'assemblea ordinaria o quella totalitaria. Nel primo caso, la convocazione dovrà essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, e da quel momento dovranno trascorrere quindici giorni prima che l'assemblea si possa svolgere. Nel secondo caso, invece, la designazione potrebbe avvenire perfino in tempi più rapidi, perché l'assemblea potrebbe essere convocata in qualsiasi momento. È però necessaria la presenza di tutti i consiglieri d'amministrazione e di tutti i componenti del collegio dei sindaci. C'è da registrare intanto, una dichiarazione di Luciano Radi, presidente della Commissione parlamentare di vigi-

lanza, che in risposta a quanto dichiarato dal pidessino Vincenzo Vita sul fatto che la Dc avrebbe già messo le mani sulla poltrona di direttore generale, ha detto: «Spetta al consiglio d'amministrazione proporre il direttore generale e all'azionista di maggioranza esprimere il proprio gradimento e assenso. C'è da aspettarsi che si esprimeranno secondo i loro precisi doveri istituzionali, in piena autonomia nell'esclusivo interesse dell'azienda e dei cittadini utenti. Ogni sospetto - ha concluso Radi - non fa altro che compromettere il difficile lavoro dei nuovi vertici Rai, chiamati a rilanciare il servizio pubblico».

# Confronto a Milano «La Mammì è morta ora rifacciamo la tv»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Siamo già nel dopo-Mammì. Non c'è che prendemmo atto e lasciammo andare alle nuove infinite possibilità offerte da un etere che, dopo essere stato a lungo selvaggio, ora sembra tornare a uno stato addirittura «prenatale». Quasi che si stia vivendo una crisi di gioventù e non, come invece è, il disfacimento di un regime che ha avuto nella tv uno dei suoi puntelli essenziali. Per queste ragioni il gruppo parlamentare milanese del Pds, in collaborazione con la Casa della cultura, ha organizzato un incontro sui «nuovi possibili assetti del sistema radiotelevisivo». Incontro che è stato aperto da Maria Luisa Sangiorgio con una sorta di dichiarazione di intenti sugli obiettivi di una discussione «teorica» che deve però presto produrre norme e strumenti chiari, che siano in grado di garantire la crescita di un sistema pluralista. Una discussione che è stata organizzata a Milano perché qui si trovano i soggetti interessati (non solo la Fininvest, ma anche le piccole antenne e soprattutto il mercato pubblicitario) a trovare eventuali punti comuni. Erano presenti infatti esponenti delle diverse (e conflittuali) realtà. Era presente anche il consigliere di amministrazione della Rai Paolo Mu-

rialdi e sono intervenuti studiosi indipendenti e dirigenti delle diverse aziende televisive. Ognuno col suo carico di dubbi e conoscenze. Tutti unanimi solo nel redigere il certificato di morte della Mammì, legge dello Stato durata meno della sua attuazione. E anche questo è segno di originalità tutta italiana. Solo Stefano Balassone, vice di Angelo Guglielmi, ha presentato, pur nella sintesi costrittiva dei tempi concessi, un vero e proprio «piano» in sei punti che sintetizzano, secondo lui, il sistema duopolistico da cambiare. Al centro, clamorosamente, ha posto la sua critica del «servizio pubblico» sia come tv che svolge attività di pubblica utilità, sia come tv che riceve mandati dalla sfera politico-istituzionale. La tv, sostiene Balassone, non può in nessun caso essere eterodiretta e la legge deve semplicemente garantirne la libertà in un sistema vitale e articolato. Un sistema peraltro molto difficile da pensare se non con una sorta di messa a disposizione delle risorse Rai (soprattutto il *budget*), che si spartirebbe tra le diverse realtà di «lunga marcia» da servizio pubblico a impresa operante in un mercato nel quale non è interesse di nessuno che la Fininvest diventi un gruppo debole e usitato.

Altri interventi hanno avuto un carattere più settoriale. In particolare Riccardo Tozzi (di Reteitalia) ha ragionato sulla crisi del cinema non tanto come crisi di produzione, ma come vera e propria distruzione del circuito. Mentre per Publitalia (concessionaria Fininvest) Maurizio Carloti ha messo l'accento sul fatto che il pluralismo c'è se le imprese sono sane e Carlo Morigliano ha polemicamente sottolineato come, a suo parere, dai tempi del «Villaggio di vetro» (1984) il Pds (allora Pci) non abbia elaborato niente di nuovo sulla tv. Ora che la situazione costringe tutti a uno sforzo di immaginazione, sostiene Morigliano, è incredibile che ci si riduca a fare una «assurda battaglia» contro le telepromozioni e a favore delle televendite. Ha parlato anche il presidente di Teletipi Jan Mojto (del gruppo Kirch) che, anziché difendere la tv a pagamento dalle critiche che le vengono avanzate, ha preferito disegnare scenari prossimi venturi nei quali centinaia di canali televisivi saranno disponibili via satellite e i giochi si decideranno sul terreno delle tecnologie e delle holding planetarie. Prendendo atto della diversità delle proposte e degli interessi in campo, Vincenzo Vita ha infine sottolineato la necessità che la discussione si svolga senza tabù e mettendo al centro il problema delle risorse. Se è vero che anche la Rai, come la Fininvest, non può mantenere tre reti, (e dovrebbe vedersi ridotta la pubblicità almeno su una), va anche detto che, per questo, il servizio pubblico è un problema complesso, un dibattito che impegna tutte le democrazie occidentali e non si può considerare puro residuo di un passato da seppellire.

# Granelli: «Caro Martinazzoli, io non ci sto»

Luigi Granelli è il leader del «fronte del No» di piazza del Gesù? «Mi hanno paragonato a Lombardi, a Ingrao e non mi dispiace...». Sorride, Granelli. Fondatore di una delle più vivaci e colte correnti dc, la sinistra della «Base», oggi si oppone ad una «svolta» che gli pare improvvisata e pericolosa. Non ama la Bindi e ancor meno i «centristi» di Casini. E per il futuro vede un'intesa fra una Dc del tutto nuova e il Pds.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Senatore, ma perché tiene tanto a quel nome? Perché Democrazia cristiana indica una tradizione, del valore, una presenza. Indica una storia. E oggi non è la storia del partito che va cancellata o rifatta: vanno corretti gli errori e le degenerazioni, vanno allontanati i pochi o i molti che hanno sbagliato. Lei però riconoscerà che la degenerazione è stata grande, grandissima... Certo che lo riconosco. Ed è per questo che dico che dobbiamo ripensare radicalmente noi stessi. Altrimenti sa qual è il pericolo vero? Qual è il pericolo vero? Non scomparirà la Dc, ma scompariranno i cattolici democratici. Diventeranno schegge, merce di scambio, truppe assoldate in questo o quello schieramento. E io francamente non credo che il futuro della politica debba essere assegnato ad aggregazioni indistinte, «alleanze democratiche» o «unioni di centro» di cui la sola cosa che si capisce è la confusione. Però la logica della legge elettorale è che due schieramenti alternativi si sfidino per il governo del paese. Lei non è d'accordo? Vede, è un'illusione pensare che la riforma elettorale risolva i problemi della politica. Qui si pensa che chi ha la maggioranza vince, e allora ci si mette tutti insieme per vincere. Ma questa non è politica. Facciamo la riforma. E poi voltiamo. Che succederà? Che ci saranno tre blocchi: noi, il Pds e la Lega. E allora Pds e Lega, se

riconosce in questo ritratto? Io non penso di essere Sturzo, ci mancherebbe. Però nel '22 c'erano 100 deputati del Partito popolare: quattro o cinque di loro hanno resistito al fascismo. Gli altri si sono adeguati. Senza quei cinque popolari in esilio, De Gasperi non avrebbe potuto fare la Dc. Lei crede che il fascismo sia alle porte? Per carità. Però anche Mussolini era «nuovo». Senatore Granelli, resta il fatto che la Dc si trova in un mare di guai: il Muro di Berlino che non c'è più, Tan-

gentopoli, la legge elettorale maggioritaria... Ha fatto bene a parlare del Muro. Perché è bene diradare un equivoco: la Dc non è mai stata la «diga» anticomunista. De Gasperi, contro Gedda e mezza gerarchia, ha fatto l'alleanza con i laici, e poi con il Psi, anziché con i monarchici e i fascisti. L'unità politica dei cattolici non c'è mai stata: c'è stata invece una politica dei cattolici democratici. Per questo il crollo del Muro non intacca la nostra identità. Secondo lei la Dc non è da rifare? La situazione è estremamente difficile, me ne rendo conto. Ma io credo che non si sia riusciti a tracciare con nettezza la linea che deve separare chi è

nella Dc da chi invece se ne deve andare per sempre. E dunque ora pensano ad una scorciatoia: pensano a cambiare l'etichetta, l'immagine, perché è più facile. Ma questa è una tragica illusione. Il nome è un'illusione? Guardi, il nome si può anche cambiare... Però mi ascoltate: se si fanno davvero i cambiamenti necessari, il nome diventa irrilevante. Se invece non si fa nulla, anche cambiando il nome non serve a nulla. Granelli, lei non si sente il nostalgico di un mondo che è finito per sempre? Mai nulla finisce per sempre. Non basta esser nuovi per dominare la storia, mi creda. Quando la politica è venuta meno, sono entrate in campo le oligarchie finanziarie, le lobbies, i poteri occulti... Senatore, quando è venuta meno la politica? Quando Moro è stato assassinato. Se lo ricorda il «preambolo» Era il 1979. La è cominciata la subordinazione della Dc al Psi, la lottizzazione, Tangentopoli. Prima di allora avevamo commesso tanti errori: ma la nostra esperienza fino a Moro è tutt'altro che disprezzabile. Per questo non parlerò di «vecchia Dc»: la vecchia Dc è come una vecchia locanda, ha un sapore di cose buone... E la Dc recente che è da buttare. Lei che cosa rimprovera a Martinazzoli? Lui dice: «Rinnovare senza rinnegare», e a me va bene. Ma è circondato da collaboratori che lo incitano a commettere errori. Se dovesse far decidere lo scioglimento della Dc dall'assemblea di luglio, si assumerebbe la responsabilità di una rottura grave.

# Mastella non va alla costituente Sul «Popolo» referendum sul nome

ROMA. Il nome della «cosa» (bianca). Lo decideranno i lettori del «Popolo». Decideranno forse è un po' troppo, visto che non si sa se il loro giudizio sarà vincolante. Comunque, i dc potranno esprimersi sul nome da dare al nuovo partito, attraverso una scheda che da stamane il quotidiano di Largo Zancardelli pubblicherà in prima pagina. Una sorta di referendum-sondaggio sugli umori della «base». La «cosa», insomma, comincia a prendere corpo (almeno dal punto di vista «onomastico») ma non tutti sembrano d'accordo. Mastella, per esempio: lui non ci sta. O meglio, non ci sta se passa la «linea Bindi». In un'intervista al «Mattino» - in edicola stamane - il vice-presidente della Camera prende le distanze dall'operazione-rinnovamento targata Martinazzoli. Se questa si ispirerà al modello veneto. Dice l'ex amico di De Mita: «Non credo che in queste condizioni parteciperò all'assemblea costituente della Democrazia Cristiana». E se qualcuno avesse dubbi su cosa intenda con quell'espressione - «in queste condizioni» - Mastella subito aggiunge: «Nel partito stanno venendo meno alcune regole fondamentali di democrazia e Martinazzoli deve fare chiarezza rispetto al comportamento immorale della Bindi e dei tanti «trombati» democristiani che adesso giocano a fare i puristi.

Se Mastella tira la giacca del segretario da una parte, Paolo Gabras si limita a dargli un consiglio: a non assecondare le «strattonate». Da qualsiasi parte vengano. Dice il senatore della sinistra dc, vice-presidente dell'antimafia: «Troppi medici al capezzale della Dc lavorano per superarla. Sia quanti negano una storia di impegno democratico per la crescita della società, rifiugandosi magari nel «nuovismo» senza progetto; sia quanti chiedono soccorso ai cascam di vecchi partiti di centro e perfino del Msi, per affollare un'improbabile luogo di scambio». Due spinte - aggiunge il senatore dello Scudo-crociato - entrano negative: «Perché questi percorsi indicati come salufici portano soltanto verso avventure involutive e conservatrici...». Così, anche se quasi mai è chiamata col suo nome, Rosy Bindi e la sua idea di nuovo partito sono diventati un «metro di misura» nel dibattito interno alla Dc. Carlo Giovanardi, per esempio, deputato del grande gruppo centrista. Anche lui parla alla Bindi perché Martinazzoli intenda. E dice: «Sul sentiero veneto la nuova «cosa» rischia di nascere morta». Un po' più «moribondo» un altro deputato, Giovanni Polidoro. Che, a differenza del suo collega offre una chance alla Bindi: «Se in sarà garantire gradualità, il partito di cui parla sarà essere popolare, altrimenti si scadrà in

una logica integralista...». Ma anche lui mette in guardia Martinazzoli dal seguirlo «sulla strada dei moralismi giustizialisti». Insomma: c'è tensione. O come la chiama il senatore dc D'Amelio c'è il «rischio di un dibattito un po' troppo movimentista». Più che normale, però, avvicinandosi la scadenza della «costituente» voluta dal segretario. Quella «costituente» - in programma a Roma dal 23 al 27 di questo mese - che dovrà designare i contorni della «cosa bianca», come ormai tutti chiamano il nuovo partito. Si discute. Si litiga. Ma su cosa? Un invito esplicito alla dc a semplificare il dibattito - se così si può dire - è venuto ieri da un gruppo di intellettuali cattolici. Da quegli intellettuali che si raggruppano attorno alla rivista «Appuntamenti». Che tradotta significa: «O una confluenza dentro Alleanza democratica, con la propria tradizione di governo (l'ipotesi Delors) o la scelta di convergere chiaramente sul centro-destra, in accordo con la Lega...».



Luigi Granelli: è contrario a cambiare nome alla Dc

blea a patto che chi vi partecipa sia d'accordo con lei. Come si fa ad essere simultaneamente il segretario della Dc e il leader di un altro partito? Se non è trascorriamo questo... La Bindi è vista da molti come l'apripista di Martinazzoli. Non è così? Mi auguro che non sia così. Ad Albano è emersa in modo clamoroso l'assenza di una cultura democratica. Guardi, io non discuto nel merito i contributi di programma mi sembrano molto modesti, ma comunque possono essere utili. Certo, l'equidistanza dalla Lega e dal Pds mi pare stia un passo indietro addirittura rispetto a Segni... Ma il punto è un altro: non si può preconstituire in Veneto ciò che accadrà a Roma. È inaccettabile sciogliere un partito per decreto. È a Martinazzoli che chiedo di prendere la guida della Dc veneta, fino alla costituente, a garanzia dei dc di quella regione. E se Martinazzoli rispondesse picche? Il segretario di un partito nazionale deve assumersi le sue responsabilità. Sa che cosa potrebbe succedere, altrimenti? Che cosa? La diaspora, ecco che cosa potrebbe succedere. Ognuno per conto suo. Dopo quello che è successo in Veneto, perché Mastella non potrebbe farsi la sua Dc campana, perché Casini non potrebbe farsi la sua «Unione centrista» in Emilia? E allora addio Dc. Ma l'addio alla Dc può darlo soltanto un congresso. Il congresso ci sarà, in autunno. Non è così? E chi lo sa? Ho sentito la Russo Jervolino dire che il congresso sarà il primo del nuovo partito. Eh no, io non ci sto, il prossimo sarà il congresso della Dc. Milito da quarant'anni nella Dc, e voglio concludere la mia esperienza politica nella Dc. Lei nel nuovo partito non ci sarà? E chi lo sa che cosa sarà il nuovo partito. Certo io non mi faccio ingaggiare senza neppure esser consultato.

Com'è la nuova Dc per lei? È un partito che magari non va al governo, ma che per costume, per programma, per credibilità lascia aperta la strada della collaborazione a sinistra. Lei continua a negare la possibilità dell'alternativa... Alternativa a che cosa? alla Dc? A me pare un'idea vecchia. Comunque, se Occhetto vuol farla, la faccia. Mi sembra che lo stiamo aiutando in tutti i modi. Secondo me il problema però è un altro... Qual è il problema? Se finisce la questione democristiana, si apre la questione cattolica. I cattolici non sono il blocco moderato, ma non sono neanche la sinistra. Questo è un fatto. L'esistenza di un partito cattolico si giustifica così, non può essere cancellata. Che cosa la divide da Rosy Bindi? Io la Bindi l'ho anche appoggiata, a suo tempo. Ma non può disporre di un partito come di una proprietà privata. Non può imporre norme liberticide che calpestanto il diritto. Non può eleggersi un'assem-

### Le minacce della Lega



Il leader del Carroccio e l'«ideologo» Miglio insistono  
«Una iniziativa legittima per imporre il rispetto delle leggi»  
Il titolare delle Finanze: si colloca al di fuori dello Stato  
L'Osservatore: «È una sobillazione contro le istituzioni»

# «Bossi, sei fuori dalla Costituzione»

## Sciopero fiscale, un coro di no. Il ministro avverte la Lega

Bossi e Miglio rilanciano lo sciopero fiscale, ottenendo un coro di proteste. Da parte del presidente della Camera Napolitano, che ha suggerito alla Lega di pensarci bene prima di farlo. Del ministro Gallo, che ha accusato i leghisti di porsi fuori della Costituzione. Il presidente dei deputati del Pds D'Alema: «È insensato». L'Osservatore romano: «È una sobillazione del popolo italiano contro le istituzioni».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Dopo Pontida Bossi e Miglio insistono: in autunno sciopero fiscale. L'arma più forte in mano alla Lega, come dicono, «la madre» di tutti gli scioperi, come l'ha definito l'ideologo, che si vanta di aver per primo partorito questa brillante trovata, che insistono sia costituzionale, per risolvere le storture e le iniquità del sistema fiscale. Sciopero fiscale in autunno, ma intanto i giornalisti non devono astenersi dal lavoro, come programmato, il 16 e 17. L'invito è del vicepresidente della Lega, Luigi Rovada, che sostiene: «restando in silenzio rischiano di fare il gioco del governo». Ma come si dovrebbe fare lo sciopero fiscale? Il leader della Lega dice di avere tutto in mente, che devono solo precisare le modalità e poi espongono il progetto alle masse. Insomma il primo partito del Nord Italia è così che pensa di poter governare l'intero Paese.

Non è la prima volta che la Lega si cimenta sul terreno degli scioperi fiscali. Poi fu costretta a fare marcia indietro per vestire il doppiopetto e darci un volto accettabile da tutti, in previsione delle scadenze elettorali. E oggi, incassato il Comune di Milano, ripropone la vecchia, aggressiva immagine. E così continua a sparare giudizi caustici su tutti e su tutto. Su Ciampi, per esempio, «prigioniero dei massimi complici di Tangentopo-

li»; su Occhetto che vuole realizzare il compromesso storico. E quindi Bossi ricorda a Ciampi l'impegno a fare subito le elezioni, dopo l'approvazione della legge finanziaria di ottobre, e che è valso al capo del governo l'astensione del Carroccio. Ma il premio per la battuta più bella della giornata è aggiudicato al presidente dei senatori leghisti, Francesco Speroni se la prende con il Vaticano, che come vedremo dà giudizi pesanti sull'operato del Carroccio. La Santa sede è per Speroni, giustamente, uno stato straniero. E lo accusa di ingenerare nelle vicende italiane. Ma ciò che proprio non va giù a Speroni è che «Televideo della Rai mandi le notizie sul Papa tra quelle nazionali». Che le metta tra quelle estere, è la richiesta stizzita.

La tirata sullo sciopero fiscale non poteva che attrarsi gli strali di tutti i partiti e non solo. Anche il presidente della Camera, parlando ai microfoni di «Italia radio», ha colto l'occasione per ribadire che «prima di porre problemi di sciopero fiscale si deve riflettere molto seriamente da parte di qualsiasi forza politica che voglia veder riconosciuta una propria funzione nazionale». Per Giorgio Napolitano tutte le proteste sono legittime, ma cosa diversa è «trasgredire le norme» che sono di carattere giuridico e che affondano le loro radici nei principi costituzionali. Il



**Bossi**  
Ora Ciampi paghi il suo debito



**Gallo**  
Imbarazzerà anche i suoi seguaci



**Napolitano**  
Prima di farlo i leghisti riflettano bene

presidente della Camera, ricordando la distinzione tra diritti e doveri dei cittadini, ha poi concluso ponendo un interrogativo sull'effettiva corrispondenza tra ciò che si chiede ai cittadini in termini di contributi e la possibilità di ciascuno di sostenerli, «senza sconti e senza evasioni». Chiamato in causa, il ministro delle Finanze Franco Gallo definisce quello della Lega, cheché ne dica Bossi, un atto che si pone fuori della Costituzione. E anche fuoriluogo, «perché giunge proprio

mentre il governo si accinge a ridurre la pressione fiscale di 17 mila miliardi». E quindi conclude, fiducioso comunque delle scelte che compiranno gli italiani «Sicuramente con queste sortite mette in imbarazzo molti dei suoi recenti estimatori che hanno avuto finora fama di strenui difensori dei valori costituzionali». Le uscite leghiste sono definite dal ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, una spinta verso «una sorta di isolazionismo italiano». Il ministro si mo-

stra fortemente preoccupato di questo e sottolinea che ora più che mai «l'Italia deve guardare alla politica estera come luogo di scelte costanti nel tempo, come luogo di affidabilità». Massimo D'Alema usa toni più sobri e delimita «insensato» lo sciopero fiscale. Il presidente dei deputati piduisti, consapevole dell'iniquità fiscale che si è abbattuta e si abatterà ancora sul paese, aggiunge che «non sono queste le cose necessarie per affrontare il problema del fisco.

Chi invece toglie acqua al mulino di Bossi e Miglio è il dc Pier Ferdinando Casini, il quale non ritiene che le parole e le minacce leghiste possano avere molto seguito. Dice Casini: «Non c'è dubbio che tanti cittadini votano la Lega per un forte disagio verso le vessazioni e le iniquità del sistema fiscale. Ma quanti di loro condividono la prospettiva indicata da Bossi? si chiede Casini, dimenticando che come partito di maggioranza quelle iniquità ha contribuito a volare in Parlamento. Insomma, conclude, «nessun pubblico dipendente sarà disposto a stare senza stipendio per dare ragione a Bossi». All'ottimismo di Casini si aggiungono le parole liquidatorie del ministro Gianfranco Fini. «Bossi ha fatto solo demagogia. Abbazia solo alla luna». «La voce repubblicana», dal canto suo, accusa la stampa di dare troppo spazio alle sparate leghiste, amplificando così la portata dei proclami. Mettendo invece la sordina si sarà «neutralizzata una parte non trascurabile della campagna di penetrazione della Lega tra i molti cittadini stanchi delle inefficienze pubbliche». Di avviso opposto un altro segretario di partito, il socialdemocratico Enrico Ferri secondo il quale «minacciando lo sciopero fiscale Bossi lancia un chiaro invito ad abbassare la soglia della legalità, già fortemente compromessa nel nostro Paese». Ma intanto, facendo orecchie da mercante alle proteste e alle condanne che arrivano da tanti settori della vita pubblica, Bossi si permette di concludere, per dare sostegno al suo proclama, che «Pontida ha parlato l'Italia federale, dalle Alpi a Lampedusa». E per questo, conclude il sindaco di Milano, Marco Formentini, «a Pontida a settembre Bossi vedrà a che punto siamo: la gente poi comporrà di conseguenza».

questi rimborsi-spese, che ammontano a molte decine di milioni l'anno (il volo di linea Roma-Bruxelles, andata e ritorno, costa un milione e 640 mila lire), costituiscono proventi illeciti, in quanto corrisposti per giunta da una pubblica istituzione, a fronte di spese mai sostenute? Ecco le questioni (serie) poste dall'editoriale di Cuore. E come risponde, il diretto interessato? Con imbarazzo, come minimo. «Non c'è solo un imbroglio e posso spiegare tutto», dice Speroni. E poi spiega. Ma non tutto, anzi... Riconosce che nel '90 aveva trasferito la sua residenza a Roma, «perché era lì che lavoravo ed ero costretto a soggiornarvi». Ma non è solo questo. Aggiunge: «Per la verità ho volutamente spostato la residenza per contestare il cervelotico sistema di rimborso-spese adottato dalla Regione. Per combatterlo ho anche presentato una proposta di modifica della normativa che fu dapprima approvata dalla Regione e, successivamente, bocciata dal commissario di governo. Ad ogni buon conto, appena approvata la nuova normativa, ho riportato il mio domicilio a Busto Arsizio». Ma quei rimborsi, allora, che fine hanno fatto? Sono andati alla Lega? E sono stati denunciati, come prescrive la legge? Speroni non lo dice. E dai rimborsi regionali a quelli europei. «Non l'ho mica inventato io il sistema di rimborso al Parlamento europeo», si difende Speroni. «A Strasburgo e a Bruxelles la segreteria si limita a registrare le presenze delle sedute dell'europarlamentare. Non ci vengono chieste pezze di appoggio quando chiediamo dei rimborsi per le spese di trasferimento, che vengono coperte in base alla distanza chilometrica percorsa. Perciò, se a Bruxelles o a Strasburgo ci andassi in autostop oppure affittassi un jet privato, la cosa non cambierebbe: la somma restituita sarebbe sempre in base ai chilometri percorsi e senza bisogno di alcuna ricevuta di giustificazione». Insomma, il rimborso è stato preso nonostante lo sconto del 90% dell'Alitalia? Anche in questo caso pare di capire di sì, dalle risposte del capo leghista. Riconosce lo stesso Speroni: «È vero, è un meccanismo che può essere facilmente aggirato, e Serra fa bene a denunciarlo». Una difesa debole, comunque. Al gruppo della Lega di Palazzo Madama fanno pochi commenti. «Cuore è un giornale umoristico, quando pubblica una cosa va presa con beneficio d'inventario... Uno ci può passare sopra, si limitano ad aggiungere. Beh, proprio sopra... Forse Speroni non è di questo avviso. Ma una difesa migliore non l'ha trovata.



Voli scontati ripagati per intero  
Il senatore: «Non è colpa mia...»

### Viaggi e rimborsi Serra su Cuore accusa Speroni

Scoppia il caso di Francesco Speroni, capogruppo della Lega al Senato. Il settimanale Cuore rivela: quando era consigliere in Lombardia, ha spostato la residenza a Roma, prendendo più di 5 milioni al mese di rimborsi. Li ha dati alla Lega senza denunciarli? A Bruxelles prende rimborsi per i viaggi, ma ha il 90% di sconto sugli aerei Alitalia. Speroni replica, e un po' ammette: «Non è colpa mia...».

ROMA. Cosa ci faceva Francesco Speroni, alias Joe Michetta, capogruppo al Senato della Lega di Umberto Bossi, a Roma nel periodo in cui era consigliere regionale in Lombardia? Ed è vero che, come «tecnico di volo» dell'Alitalia, vola praticamente gratis? E se è vero, ha fatto presente la cosa al Parlamento europeo (il nostro è anche europarlamentare), che paga sostanziosi rimborsi? Domande contenute nel numero di Cuore di questa settimana, il settimanale di resistenza umana diretto da Michele Serra. E proprio Serra, che ha inventato per Speroni l'appellativo di Joe Michetta, firma l'editoriale. Editoriale non ironico, questa volta. Un pezzo di cronaca, secco come un'interrogazione parlamentare. Un'eccezione, riconosce lo stesso direttore, per il dirigente leghista, «capogruppo a Palazzo Madama, eurodeputato, consigliere comunale della sua città, l'ubertosa Busto Arsizio, nonché ex consigliere regionale della Lombardia...». Un bel po' di cariche, per lo Speroni. E da tante cariche, vengono fuori le storielle poco edificanti rivelate da Cuore. Che sono queste. Prima questione: «Vorremmo sapere dal senatore Speroni: se è vero che nel settembre del 1990, quando era consigliere regionale della Lombardia, trasferì la propria residenza da Busto Arsizio a Roma (un anno e mezzo prima di essere eletto al Senato) con la conseguenza automatica di percepire dalla Regione Lombardia rimborsi spese proporzionali alla distanza tra la sua lontana residenza e la sede della Regione stessa. E ancora: «Se è vero che la somma ricevuta (5 milioni e 167 mila lire al mese), e percepita per un anno intero, fino al settembre '91, data delle dimissioni di Speroni dal Consiglio regionale in vista della sua candidatura alle politiche, era destinata a finanziare la Lega Nord, e in questo caso se questi finanziamenti sono stati regolarmente dichiarati, come prevede la legge sul finanziamento dei partiti. Seconda questione: «Se è vero che, come dipendente in aspettativa dell'Alitalia, con la qualifica di «tecnico di volo», usufruiva di un numero illimitato di voli con lo sconto del 90 per cento. Se ha correttamente avvertito il Parlamento Europeo che ha facoltà di viaggiare praticamente gratis, oppure se ha percepito, a partire dal 1989, l'intero rimborso spese (calcolato in base alla distanza chilometrica tra Roma e l'Europarlamento)». Li ha percepiti, questi rimborsi, il senatore-eurodeputato Speroni? Fare proprio di sì. E allora Serra insiste: «Non ritiene che

Suscita perplessità tra gli amministratori della Lega la proposta di uno sciopero fiscale  
I sindaci di Novara e Magenta: «Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione». Formentini: «Bossi deciderà il da farsi»

## Il borgomastro: «Non pago ma poi mi multo»

All'indomani della minaccia di sciopero fiscale lanciata dal prato di Pontida da Umberto Bossi, le decine di sindaci del Carroccio preferiscono la via del silenzio. Quelli che accettano di parlare, si dimostrano molto più prudenti del loro leader. Dicono i sindaci di Novara e Magenta: «Abbiamo giurato fedeltà alla Costituzione». E da Milano Formentini fa il Pontino Pilato: «Bossi deciderà il da farsi».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dal palco di Pontida il leader Umberto Bossi lancia la sua minaccia a Roma, sottolineandola con un ghigno compiaciuto. Da casa sua, l'ideologo Gianfranco Miglio (assente giustificato al giuramento dei lombardi) ritorna con palese entusiasmo sull'idea dello sciopero fiscale, che definisce un suo «vecchio chiodo», quasi non vedesse l'ora di poterlo mettere in pratica, e si diverte all'idea di spaventare gli attuali detentori del potere statale. Ma già domenica pomeriggio, quando sul prato di Pontida circolavano le prime impressioni sull'ultima uscita di Bossi, era possibile cogliere un filo di perplessità negli stessi amministratori di marca lumbard che hanno giurato fedeltà alla Lega, ma anche alle istituzioni repubblicane.

Un breve viaggio lungo i cavi telefonici di mezza pianura padana consente infatti di cogliere i «problemi di coscienza» di quei primi cittadini che si sono già calati fino in fondo nel marasma delle responsabilità amministrative, armati verosimilmente di una gran voglia di dimostrare che gestire meglio i Comuni è possibile. Ma si tratta di un viaggio difficile, sebbene telefonico: perché a quanto pare, a molti pronomi dell'Alberto da Giussano risulta pressoché impossibile o inconciliabile amministrare una città e fare sapere all'esterno cosa



una dichiarazione a «Rtl», una radio locale. «Bossi ha lanciato una sorta di appello-avvertimento al potere centrale, poiché sembra esserci una volontà manifesta della classe politica dominante di non volere lasciare le leve del potere», dice Formentini. E subito dopo aggiunge: «Bossi ha detto che poiché la gente continua imperterrita a pagare le tasse, ma imperterrita la classe politica continua a spendere i soldi dei contribuenti come prima, i conti non tornano. Allora bisogna andare a elezioni il più presto possibile. A settembre,



a Pontida, Bossi vedrà a che punto siamo: la gente si comporterà di conseguenza». Bossi ha detto, Bossi vedrà, a Pontida si deciderà. Non dice molto di suo, il sindaco della «capitale federalista del nord». Per sapere se lui è pronto a congelare i versamenti a Roma dovremo aspettare che Bossi dica nuovamente la sua. Ma fortunatamente anche all'interno della nuova classe dirigente nordista non mancano coloro che hanno le idee più chiare e, soprattutto, non hanno particolari problemi nell'esprimerle. È il caso, per esempio, di Sergio Merosi, che dal 20 giugno scorso ha la responsabilità di primo cittadino a Novara: «Io sono un ufficiale di governo, sono a capo di un'amministrazione pubblica, mentre la scelta di uno sciopero fiscale è soprattutto individuale - spiega Merosi - ma io sono anche un cittadino, e in questo caso posso agire secondo coscienza». Come si comporterebbe, dunque, se si verificasse la situazione minacciata da Bossi? «È semplice e paradossale al tempo stesso: come cittadino parteciperei allo sciopero, come ufficiale di governo immagino che dovrei attuare delle sanzioni. Anche contro me stesso». Secondo il sindaco di Novara, comunque, un eventuale sciopero fiscale sarebbe da intendersi in maniera «generalizzata», e quindi dovrebbe riguardare tanto le imposte comunali quanto quelle che devono essere versate allo Stato. Più prudente, invece, è Franco Bertarelli, sindaco di Magenta, Comune a ovest di Milano. «Penso che il presidente della Repubblica non commetterà irregolarità.

Il sindaco di Monza, Aldo Molitroni, e in alto, quello di Milano Formentini

Assenti Lega, Rete, Alleanza verde. Rifondazione se ne va Farassino minaccia: ma il 2 agosto ci riuniremo noi Convalida degli eletti. Anche il Msi fa ricorso anti-brogli Presentato il programma: occupazione, Fiat, piano regolatore

# Castellani: «E ora fateci lavorare»

## A Torino riunito il consiglio, ma in 15 disertano

Nonostante le manovre ostruzionistiche, finalmente Torino ha un'amministrazione comunale insediata (sebbene ancora «sub iudice» per i ricorsi leghisti). Le assenze di Lega Nord, Rete, Alleanza verde e la «fuga» di Rifondazione non hanno impedito la convalida degli eletti e l'approvazione del programma del sindaco Castellani. E Farassino loda il capogruppo di Rc che ha rifiutato di presiedere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Che succederà nel giorno del consiglio? Una domanda che rimpalla da un settore all'altro della Sala rossa, tirata a lucido, mentre si attende l'inizio della seduta, la prima con Valentino Castellani sindaco. Straccolma, come non si vedeva da tempo, la balconata del pubblico. Molte facce nuove tra i banchi, e molti scranni vuoti, non solo perché il numero degli eletti è sceso da 80 a 50. Ma alla fine il consiglio si farà: Castellani legge il suo programma e comincia a lavorare nonostante le assenze.

derà perché il consiglio «è illegittimamente convocato» e perché sarebbe «un arbitrio sostituire Farassino che, convocando l'assemblea per il 2 agosto, ha esercitato l'incarico di consigliere anziano». Poi, invitata tutti ad andare a casa e se ne va coi suoi tre compagni. In Sala rossa restano in 35.

giungere si misura anche dalla capacità di rispondere ai bisogni dei più deboli». E comincia il dibattito. Si rammarica Sergio Chiamparino, segretario del Pds, che Rete e Rifondazione abbiano privilegiato «interessi di fazione» che lasciano spazio alla «logica eversiva» messa in pratica dalla Lega Nord. Comunque, programma e giunta prospettano per Torino «un'operazione di alto profilo». A favore degli orientamenti programmati si pronunciano anche i verdi Silvio Viale e Fabio Balma, e Mauro Marino di Alleanza per Torino («questo consiglio rispetta pienamente le regole della democrazia»). L'ex candidato sindaco della Dc, Zanetti, auspica che la discussione possa svilupparsi con la presenza di tutti i gruppi di minoranza. E i capigruppo, dopo una sospensione, annunciano l'intesa: si procede in questa seduta alla votazione (50 i sì) agli indirizzi programmati di Castellani, ma anche la prossima sarà interamente dedicata al dibattito e conclusa con un altro voto su un ordine del giorno.



«Ministro di mafia» Mancino querela Borghesio

TORINO. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino, informa un comunicato del Viminale, ha dato incarico al proprio legale di querelare l'onorevole leghista Borghesio per diffamazione. Il deputato leghista, infatti, definì Mancino «ministro di mafia». «È una definizione intollerabile - afferma al Viminale - nei confronti di chi è in prima linea nella lotta alla mafia». L'avvocato torinese Mario Borghesio, deputato della Lega Nord e consigliere comunale a Torino, risponde con una dura nota all'annuncio della querela. «Le dichiarazioni che ho pronunciato ieri a Pontida sul ministro - dice - sono la risposta della Lega alle sue reticenze sui brogli di Torino, brogli di Stato attuati con la copertura mafiosa delle vecchie strutture centraliste».

della Lega Nord. La seduta «non ha il minimo valore legale» ribatte Farassino, prodigo di elogi per il rifondatore Alasia che rifiutando le vesti di consigliere anziano «ha dimostrato grande dignità». Parole di fuoco, invece, contro la Dc e il suo capogruppo: «ogni sistema ha bisogno di un servo e l'hanno trovato in Vietti che ha

colto l'occasione per godersi un attimo di gloria». Sempre che dal tavolo del ricco epulone non cada in futuro un boccone anche per lui. Gli uomini del Carroccio denunciano un nuovo «compromesso storico» e insistono: il 2 agosto andranno a Palazzo Civico per fare la «loro» seduta, e se ce lo impediranno, la faccenda si farà ancora più grave».

Intanto, il «pasticcaccio» delle elezioni torinesi continua a farsi sempre più intricato. Anche il Msi ha presentato un ricorso al Tar sostenendo che ci sarebbero stati «gravissimi errori» durante le operazioni di scrutinio. I dirigenti della Fiamma rivendicano un seggio in più.

## Consensi e polemiche su Ad Camiti e Benvenuto sull'alleanza progressista «No a progetti di vertice»

ROMA. Nuove iniziative per uno schieramento di sinistra e progressista. Ma anche nuove polemiche. Dopo la Convenzione fiorentina di «Alleanza democratica», al cui progetto sono interessati socialisti come Ruffolo e Cazzola, e anche Valdo Spini, ieri a Roma si è svolto un seminario programmatico che ha visto insieme gli esponenti di «Rinascita socialista» (Benvenuto, Aniasi, Del Bue, Manca, Maltuna), Pierre Camiti con altri rappresentanti del riformismo cattolico-sociale (Caviglioli, Bonaretti, Ceccarelli) e verdi come Marco Boato e Giulian. Al confronto sono intervenuti anche Claudio Petruccioli e Alfredo Reichlin, del Pds. Anche in questo caso, forze di matrice socialista, cattolica democratica, e ambientalista, sono alla ricerca delle vie per creare un «polo progressista» per la democrazia dell'alternanza. Non è mancata qualche riserva sul modo di procedere messo in campo da «Alleanza democratica», a cui viene rimproverato di voler mettere «cappello» su un progetto che deve essere basato su un confronto assai più largo e approfondito, per giungere ad una effettiva convergenza di vari soggetti interessati all'obiettivo di un «polo progressista». I promotori del seminario hanno comunque annunciato «altri incontri per verificare la possibilità di una iniziativa comune tra le aree politico-culturali che si sono ritrovate a Roma».

Critiche ancora più esplicite ad «Ad» sono venute ieri dal «Movimento Gaetano Salvemini» e da «Democrazia aperta» di Massimo Severo Giannini. I due gruppi hanno annunciato un «patto di unione», dopo aver partecipato - su invito di Giuseppe Ayala - alla Convenzione di Firenze del movimento di Adomato e Bordon. «A Firenze - ha detto Cosmo Salvemini - ci siamo schierati contro il neofascismo, ma i 41 componenti del comitato nazionale (del neonato movimento «Unione dei progressisti» 18 ottobre, n.d.r.) sono stati scelti secondo questo criterio: Non vorrei - ha aggiunto - che Ad sia l'erede della vecchia logica partitica».

Un dibattito su Ad sembra aperto anche nel Pri. Se a Firenze Giorgio Bogi ha manifestato interesse per la proposta di Adomato e Segni (che dovrebbe essere meglio esplicitata giovedì a Roma), ieri il segretario organizzativo dell'«Edera» Gianni Ravaglia, criticando la «volontà egemonica» del Pds, ha affermato che «la costruzione di un'alternativa progressista passa per la costruzione di un quarto polo», laico, liberal-socialista e cattolico, quale «perno» di uno schieramento di «centro-sinistra».

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri un disegno di legge per superare gli ostacoli di ordine costituzionale Salvi: «Se la riforma non cambia il Pds voterà contro». Confronto sulle conseguenze della maggioritaria

# Dal governo via libera per il voto all'estero

Si apre una settimana decisiva per la riforma elettorale della Camera, da oggi a venerdì all'esame del Senato. Intanto un gruppo di costituzionalisti indica i temi dei diritti e delle garanzie fondamentali da affrontare dopo la legge maggioritaria. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge costituzionale per consentire il diritto di voto agli italiani all'estero.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Settimana di fuoco per la riforma elettorale. Da oggi l'aula del Senato inizierà l'esame della riforma elettorale della Camera che dovrà concludersi entro venerdì. Intanto il Consiglio di ministri, su proposta del ministro per le Riforme elettorali e istituzionali Leopoldo Elia, ha approvato ieri il disegno di legge costituzionale con il quale verrà garantito agli italiani residenti all'estero, il diritto di votare nel luogo di residenza. Le modifiche proposte alla Costituzione prevedono che venti deputati e dieci senatori siano eletti in circoscrizioni e collegi elettorali da istituire. Il disegno di legge del governo punta a risolvere le polemiche sollevatesi, dopo l'emendamento missino alla Camera e approvato «per errore» anche dai democristiani che aveva diviso il mondo in 4 megacircoscrizioni.

La discussione che parte oggi al Senato si presenta sotto cattivi auspici. Il relatore al provvedimento Cesare Salvi si è dimesso, ieri in un'intervista al Gr2 è tornato ad appellarsi al governo, a cui chiede di non continuare ad «estraniarsi» e di farsi «promotore di un miglioramento» entro le prossime 48 ore. Altrimenti Salvi annuncia il voto contrario del Pds per quella che definisce una «brutta legge». Motivo di fondo della critica, la mancanza di un elemento qualificante per una legge maggioritaria, la possibilità dei cittadini di scegliere la maggioranza che deve governare il Paese.

«Come funzionerà il nostro sistema istituzionale se le nuove leggi elettorali produrranno davvero un effetto fortemente maggioritario? Non c'è il rischio che una compatta maggioranza faccia il pieno della presidenza del Consiglio, delle presidenze delle Camere, di un terzo dei componenti della Corte costituzionale, di tutti i membri laici del Csm, e abbia esclusivamente nelle sue mani la stessa revisione della Costituzione? È questo l'interrogativo di fondo posto ai convenuti. Perché, sostiene Stefano Rodotà, «l'aula dell'incontro, stiamo fuoriuscendo da una Costituzione che aveva scritto nella sua filigrana il principio proporzionalistico, e stiamo passando dopo il referendum al principio maggioritario che imporrà una revisione di istituti e garanzie costituzionali». Pizzorusso ha messo in guardia



Il ministro Leopoldo Elia

L'ambientalista ha presentato ieri la sua candidatura: «Sarà la risposta della capitale alla Milano leghista» Gadget, magliette colorate, personaggi della cultura e dello spettacolo e i suoi 1500 «supporter»

# Rutelli lancia la campagna per Roma

Francesco Rutelli sfida la Milano di Bossi: «Alla Lega rispondiamo che solo Roma Capitale può portare in Europa l'Italia unita». E il candidato a sindaco, lanciato la primavera scorsa da Verdi e Pds, allarga lo sguardo verso «Alleanza democratica», di cui è uno dei fondatori. Ieri Rutelli in un cinema romano, affollatissimo di personalità dello spettacolo e della cultura, ha tracciato le linee del suo programma.

CARLO FIORINI

ROMA. «Da Roma deve cominciare il riscatto dell'Italia intera». Si presenta come la risposta di Roma al leghismo di Bossi e a Tangentopoli, punta ad allargare il fronte che lo sosterrà, guardando ad Alleanza democratica. Francesco Rutelli ieri ha preso la rincorsa per quella che si annuncia la campagna elettorale più lunga. E in un teatro romano il candidato a sindaco, lanciato nella primavera scorsa dal Pds e dai

toghesi, Domenico Modugno, che poi ha cantato la sua «Volare», e tante altre personalità del mondo della cultura e dello spettacolo. L'attore Carlo Verdone è salito sul palco per abbracciare e baciare il candidato a sindaco.

hanno additato come servo di Occhetto, nel secondo come servo di Agnelli... È un modo strano-vecchio di fare politica questo». E poi ha ricordato che a Roma, per essere eletto sindaco, servono un milione di voti: «Allora sarà importante l'apporto di Marco Pannella che ha condotto a Roma grandi battaglie civili», ha detto ancora. Poi rivolgendosi a Segni, che ancora non ha deciso ufficialmente quale sarà il candidato dei Popolari: «L'Alleanza democratica ci vedrà uniti nei prossimi giorni nell'impegno nazionale per aggregare tutte le forze di progresso, per evitare il successo della Lega al Nord e del peronismo al Sud».

Il Pds non è preoccupato per questa libertà di movimento di Rutelli. Goffredo Bettini, ex capogruppo e membro della direzione della Quercia, nel

suo intervento ha ricordato che la candidatura di Rutelli non nasce in un salotto ma «in uno scontro durissimo con il vecchio sistema di potere della Dc di Tangentopoli». «A chi dice che il Pds ha egemonizzato la candidatura di Rutelli - dice Bettini - rispondiamo invece che tra tutte le forze che lo sosterranno ci sarà un rapporto paritario e leale e che Rutelli per quanto ci riguarda avrà la massima libertà».

la FORZA della SOLIDARIETA' the POWER of SOLIDARIETY

FESTIVAL MONDIALE della IUSY campeggio, mare, sport, politica, musica con migliaia di giovani da tutto il mondo

OPORTO Portogallo 19-26 luglio

PER INFORMAZIONI E ADESIONI: SINISTRA GIOVANILE NEL PDS, VIA DI BOTTEGHE OSCURE, 4 00187 ROMA • TEL. 06/6782741 FAX 06/6784160

• Sinistra Giovanile nel PDS •

Un ufficiale denuncia un episodio accaduto quando il prefetto guidava il Sisde: «Una fonte disse di sapere dove era il capo della P2 ma i vertici del Servizio la fecero arrestare»

Il giudice che conduce l'inchiesta ha ascoltato alcuni testimoni eccellenti che dicono: «Noi consegnammo alla Digos un latitante» Presto sarà sentito anche il capo della polizia

# «Nell'84, potevamo arrestare Gelli»

## Un ex 007 accusa Parisi. La procura di Roma sta indagando

La procura di Roma indaga su un esposto inviato da un ex agente segreto il Sisde, nell'81, fece arrestare una «fonte» che diceva di avere informazioni sul nascondiglio di Gelli. Capo del Sisde, era Parisi. Perché l'ex 007 parla solo ora? Sotto inchiesta per una strana vicenda, gli sono stati sequestrati, durante una perquisizione, documenti relativi a quell'episodio perciò, «mantenere il segreto è inutile»



L'ex venerabile della loggia P2 Licio Gelli

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La procura di Roma sta indagando su un esposto nel quale un ex agente segreto miuse e accise molto gra- via al prefetto Vincenzo Parisi. L'episodio oggetto di denuncia risale al 1981, quando l'attuale capo della polizia dirige- va il servizio segreto civile (Sisde). In buona sostanza l'ex agente - Stefano Scorza - par- la di un'operazione di «cooper- tura» eseguita in favore di Licio Gelli, capo della P2, allora latitante e custode di torbidi «eci- svi segreti sui palazzi della poli- zia e gli apparati dello Stato». Una persona disse di posse- dere informazioni sul nascon- diglio di Gelli, ricorda Scorza - ma i vertici del Sisde invece di «sondare l'attendibilità e nel caso passare all'azione la

fecero arrestare. Le conclusio- ni da trarre sono in sembra- chiarissime». Per il momento in vita non ci sono conclusioni. Pro- prio allo scopo di raggiunger- lo, sta indagando la procura di Roma. Il sostituto procuratore Franco Longa ha già ascoltato alcuni personaggi «eccellenti». Fra di essi il dottor Giorgio Cris- tuolo che ha guidato fino al dicembre scorso il settore operativo del Sisde. Cris- tuolo fu coinvolto nel caso Cirillo- Presto, sarà sentito anche Parisi. Allo stato degli atti «possi- mo dire che la vicenda nei suoi dati esterni è accertata, coincidono cioè la versione del denunciante e quella degli accusati. Diversa è invece l'interpretazione che le due

L'ufficiale indomani dopo essersi consultato con un col- lega scrisse un appunto e lo consegnò personalmente al direttore. Il prefetto Parisi mi- tratto molto male e gridando mi congedò con l'invito ad oc- cuparmi solamente del settore tecnico di mia competenza in- riguardo all'appunto mi disse che avrei avuto notizie». Passa qualche giorno e Scorza viene convocato dal direttore del Raggruppamen- to centri Roma - il dottor Cri- stuolo che insieme con il te- nente colonnello Gallicchi gli chiede di condurre da lui sol- tanto Gabriele Ceci. L'incontro in un bar nel corso del colloquio il Ceci mostrò di esse- re a conoscenza anche di al- tre situazioni scottanti ed at- tuali (Ciolini Carboni, traffico di armi con l'Ungheria per pa- esi terzi). Cris- tuolo dice a Ceci che si è informato sull'ordine di cattura spiccatosi nei suoi confronti e che «essendoci dietro l'interesse dei giudici, a interrogarlo sulla P2, dovrebbe costituirsi». Così Cris- tuolo avrebbe in seguito potuto chiedere la revoca del manda- to di cattura e Ceci avrebbe po- tuto collaborare con il Sisde da libero cittadino. Ad un

certo punto Scorza viene al- lontanato. Cris- tuolo parla da solo con Ceci. Poi Cris- tuolo rientra nel bar Cris- tuolo e gli dice che Ceci è d'accor- do e pronto a costituirsi. Viene chiamato un funzionario della Digos. Che si porta via Gabriele Ceci. Nei giorni seguenti l'ufficiale lo chiede notizie. Cris- tuolo e Gallicchi della persona in questione nessuna risposta. Per una settimana Poi Cris- tuolo gli dice che Ceci è stato scaricato perché troppo pe- ricoloso. Passano altre due settimane e Scorza riceve una telefonata dalla sua fonte la quale contattata dalla moglie di Ceci, vuole sapere che fine questi abbia fatto. L'ufficiale si rivolge di nuovo a Cris- tuolo (c'è una registrazione del colloquio) il quale gli ordina di interrompere ogni contatto con la fonte «mi hanno spie- gato che di queste cose non ce- dobbiamo sapere». Ancora dieci giorni e a Scorza viene consigliato di dimettersi. Le persone interrogate dal magistrato hanno confermati i dati oggettivi della vicenda ag- giungendo che il Sisde fece soltanto il suo dovere, conse- guo un latitante alla polizia.

Dai documenti sequestrati negli uffici della Cgf di Roma saltano fuori gli «affari» tentati o portati a ter- mine da personaggi legati alla vecchia P2. Vi sareb- bero anche i testi di accordi ufficiali tra Italia e paesi del Sud America in cui Licio Gelli ha goduto di ap- poggi e protezioni. Per la Cgf lavoravano anche tre ex funzionari del vecchio Sismi ed alcuni personag- gi legati alla loggia del materassato di Arezzo.

PIERO BENASSAI

ROMA. La «vecchia» loggia P2 è stata ufficialmente sciolta ma molti dei suoi adepti han- no continuato a «lavorare e trafficare» utilizzando le stesse amicizie e la copertura degli stessi istituti di credito. L'allar- me lanciato dal procuratore della repubblica di Palmi Ago- stino Cordova non è un «teore- ma» ma trova riscontro in atti giudiziari concreti. Il giudizio di disimpegno sulle forze di polizia non può però essere generalizzato. C'è anche chi in questi ultimi anni ha continua- to a indagare sulle attività in particolare finanziarie dell'ex capo della P2 Licio Gelli. Que- sto sostiene lui, lo avrebbe spinto dopo nove anni a par- lare ormai dell'episodio era a conoscenza la polizia giudiziaria.

# Prodi tornerà dai giudici? Oggi si dovrebbe costituire Ligresti. Arresti Montedison in vista

## Fininvest, Confalonieri interrogato per 4 ore

### «Mi sono presentato spontaneamente»

Settimana di fuoco per l'inchiesta milanese sulle tangenti. Ieri la Fininvest è tornata al centro delle indagini, con l'interrogatorio di Fedele Confalonieri, sentito forse nella veste di indagato. Il pm leilo lo ha interrogato per più di tre ore per approfondire nuovi aspetti. Prodi atterrà a palazzo per una seconda testimonianza, mentre oggi si costituirà Ligresti. Si annunciano arresti per il filone Montedison.

avvocato Alessio Lanzani. Co- munque si è impegnato a non dire nulla. Altra domanda a Confalonieri è centrata forse le 300 pagine del rapporto di la- guardia di finanza dedicato ad Ato Brancher, il manager del- la Fininvest arrestato per le mazzette sugli spot tv anti Aids? Confalonieri ha sciolto la testa. Ma lei è indagato? Al- tra scollata di testa. E poi la sua Mercedes e filatelia.

Intanto questa mattina alle 10 dovrebbe far la sua comparsa a Milano nella caserma della guardia di finanza in via Fabio Filzi un latitante eccellen- te, il finanziere Salvatore Ligresti. Ricreato per corruttore nelle tangenti San Eustachio ha continuato per giorni ad an- nunciare il suo ritorno per poi cambiare idea. Lui paura di trascorrere un'altra estate in cella, con e accaduto lo scorso anno. Nella caserma se ver- rà strappato la scorsa set- timana dal pm Antonio Di Caro. C'è una questione che i magistrati vogliono approfondi- re: i legami tra i ri e Giuliano Graziosi, ex amministratore delegato di un'azienda del gruppo la Stet arrestato e scarcerato. Graziosi è accusato di corruzione per 1 miliardi pagati al tesoriere delle maz- zette telefoniche Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici l'Asst.

Il pm Fabio De Pasquale titola- re dell'inchiesta sui 12 miliardi pagati a Psi Dc e vertici Eni. Lo scopo di far ottenere alla Stet (gruppo Ligresti) i contratti as- sicurativi di sinistri ai 10 miliardi dipendenti dell'ente petrolifero. Col pm ci sarà il sip Mattin- zo Grigo. Intanto trema anche chi resta della Montedi-

son. I filoni d'indagine ormai sono due: quello dedicato al- l'affare Lantini e quello dedi- cato alla crisi della società Eni. Sempre più insistenti si fanno le voci su 10 ordini di custodia cautelare chiesti dalla procura a carico di una decina di diri- genti. Si fanno grossi nomi.



Fedele Confalonieri

MILANO. È stata un depo- sizione spontanea. Ha detto alla fine il numero 2 della Fininvest Fedele Confalonieri. Ha cercato di essere rassicu- rante. Ma è difficile pensare che qualche «chiarimento» su inchieste note abbia occupa- to quasi quattro ore d'interro- gatorio. Dalle 17.10 alle 20.15 in una caserma dei carabinieri davanti al pubblico ministero Paolo leilo, membro del pool anti-tangenti di «Mani Pulite». Tanto più che Confalonieri è in compagnia di due avvocati.

Comunque di certo que- sto nuovo lungo interrogatorio si- gnala che la pressione degli in- quiriti sul Biscone non è fini- ta. Già il 22 giugno si era ap- presso che da alcuni giorni Fe- dele Confalonieri era nel regi- stro degli indagati di Mani Pulite con le accuse di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e di quella nota come «manette» agli eva- sori. Oltre che per falsa testimo- nianza. Secondo Brancher in fatti Confalonieri d'ede l'as- senso perché il gruppo Berli- seoni versasse 300 milioni per

sci-stimò del 35 congresso del Psi, svoltosi nel 1989 all'Ansa- do di Milano. Poi si scopre che l'iscrizione di Confalonieri nel registro degli indagati era solo un atto dovuto per giungere al- l'archiviazione dell'indagine. I dati che i reati erano ormai amministrati o condonati. Confa- lonieri si difese sostenendo che era stato tutto fatturato in maniera regolare. Alle fatture si annunciano su i tangenti. Prodi rimagni strati nascoleranno come te- sta il presidente del rim Roma Prodi che ieri ha smentito questa eventualità. In effetti non è stato ancora convocato ufficialmente. Sembra certo però che il «professore» sar- chera per davvero le porte del palazzaccio milanese, per he gli inquirenti vogliono appro- fondire alcuni aspetti della sua presidenza. L'istanza di quella del 1 luglio scorso. Niente di grave in apparenza. Ma la memoria torna all'inter- rogatorio del presidente dell'I- strappato la scorsa set- timana dal pm Antonio Di Caro.

Il pm Fabio De Pasquale titola- re dell'inchiesta sui 12 miliardi pagati a Psi Dc e vertici Eni. Lo scopo di far ottenere alla Stet (gruppo Ligresti) i contratti as- sicurativi di sinistri ai 10 miliardi dipendenti dell'ente petrolifero. Col pm ci sarà il sip Mattin- zo Grigo. Intanto trema anche chi resta della Montedi-

son. I filoni d'indagine ormai sono due: quello dedicato al- l'affare Lantini e quello dedi- cato alla crisi della società Eni. Sempre più insistenti si fanno le voci su 10 ordini di custodia cautelare chiesti dalla procura a carico di una decina di diri- genti. Si fanno grossi nomi.

# L'industriale Zambelletti ringraziava così De Lorenzo e Pomicino

## Quadri, smeraldi e diamanti

### Regali «sanitari», tangenti a parte

Natale in casa De Lorenzo. Collana di rubini e spilla d'oro giallo per lei. Valore 30 milioni. Patek Philippe per lui. Prezzo 15 milioni. Giampaolo Zambelletti, industriale farmaceutico, finito in galera per le tangenti sanitarie, ha fatto mettere a verbale un puntiglioso elenco di regali fatti per compleanni, onoma- stici e ricorrenze alle famiglie dell'ex ministro della Sanità e di Cirino Pomicino.

18 milioni. Non si sa in quale occasione il ministro l'abbia sfoggiata, ma l'anno scorso ricevette una collana vittoriana di diamanti da 38 milio- ni, mentre la moglie dovette accontentarsi di un anello di brillanti da 24 milioni. La testa e i continui anche quest'anno, ma in tono minore: il sim- stro ciccio fare delle manette deve aver suggerito austerità e rigore. e dotina Marnella si è vista recapitare un modesto paio di orecchini da 2 milioni e tre.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Giampaolo Zam- belletti, titolare dell'omonima azienda farmaceutica, è finito in galera all'inizio di luglio per 600 milioni di mazzette dati all'agenzia pubblicitaria di Ar- mandio Testa. Ma dev essere proprio lui il mitico personag- gio che ha ispirato lo spot della Bistefani (latto guarda caso proprio dall'agenzia Testa) in cui il testimonial si copre di barba e capelli bianchi postic- ci ed esclama: «Ma chi sono io Babbo Natale?». Già perché il povero Zambelletti la stessa considerazione deve averla fatta davanti ai magistrati met- tendo a verbale l'elenco dei re- gali che per amore o per for- za ha fatto negli ultimi tre anni agli ex ministri De Lorenzo e Cirino Pomicino, alle rispettive famiglie e ai vari vassalli e val- vassoni che spadroneggiano

Genie di classe questi nostri regnanti in occasione delle feste comandate avrebbero po- tuto accontentarsi di un pen- so, ma apprezzavano le per- sone capaci di pensare in grande, come il munifico Zam- belletti, che quando arrivava a corte non voleva fare la figura del prozente. Ed ecco la lista dei doni che ora è a verbale. Natale 1990, cestino in argento intarsiato per Fran- cesco Di Lo- renzo, prezzo 25 milioni. Compleanno della signora Marne- la Di Lorenzo, collana di rubini e spilla d'oro giallo con rubini e brillanti, totale 30 milioni e rotti. Compleanno del mi- stro orologio Patek Philippe da 15 milioni. Per il Natale '91 ci- tu quasi un regalo di fidanza- mento, un anello tutto in di- amanti e smeraldi e brillanti da

# Napoli, decisione dei giudici del tribunale del riesame

## Pomicino «torna a casa»

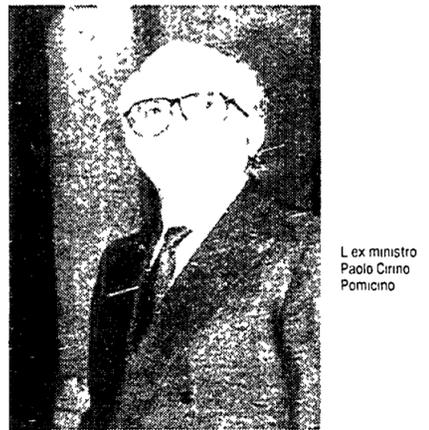
### Dissequestrata la sua villa

NAPOLI. La reggia di Paolo Cirino Pomicino, 14 stanze ed un terrazzo panoramico di 310 metri quadrati e stata disse- questrata dai giudici del tribu- nale del riesame di Napoli. L'appartamento acquistato nel 1989 per 800 milioni (valore attuale oltre 3 miliardi di li- re) è intestato alla moglie del- l'ex ministro Wanda Mandarini.

Il provvedimento di seque- stro firmato dal cap Maria D'Adda su richiesta dei sostituti procuratori Giuseppe Lu- cantonio Rosano, Catellano e Nicola Quadroni che indaga- no sulla tangenti partono- peo. fu eseguito il 22 giugno scorso. Secondo magistrati la casa di via Nevio sarebbe stata acquistata con danaro pro- veniente dalle mazzette pagate per la costruzione della Metro- politana collinare del Vomero. I redditi dichiarati da «O mini- stro» e dalla moglie insegnante non sarebbero stati infatti compatibili con la spesa fatta per l'acquisto dell'immobiliare.

La decisione del disseque- stro è stata presa dai giudici della undicesima sezione del tribunale del riesame presie- duto dal dottor Enzo Albano. «Vedo con piacere confermata quella fiducia nella magistratu- ra giudicante che ho sempre avuto e che non è mai venuta

stenuto in ordine all'acquisto dell'immobile avvenuto con mezzi leciti che l'accusa aveva dimenticato di «ammettere» nella vendita della mia prece- dente casa. L'acquisizione di un nuovo e i redditi complessivi della mia famiglia.



Paolo Cirino Pomicino

# Fondi «riservati» del Sisde

## Sentito come testimone

### l'ex capo prefetto Voci

#### Indaga la Corte dei conti

ROMA. Anche la Procura generale della Corte dei conti interviene sulla gestione dei fondi di dotazione del servizio segreto civile. Ha aperto un'inchiesta per accertare se vi sono state distrazioni di denaro che hanno prodotto danni all'erario ed a chi attribuisce la responsabilità amministrata. L'inchiesta è stata affidata al vice procuratore generale Ame- deo Federeli. Il pm Ettore Torrè della procura di Roma dal canto suo ieri, ha ascoltato come testimone nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sul- l'uso dei fondi riservati del ser- vizio il prefetto Alessandro Voci, ex capo del Sisde.

Per quanto riguarda l'inte- rassamento della Corte dei conti si tratta di un fatto pres- soché automatico di fronte a fatti che possono avere deter- minati danni alle casse dello Stato e che quindi prospettino la necessità di un risarcimen- to. La Procura generale della Corte dei conti è titolare infatti dell'azione di responsa- bilità patrimoniale amministrativa nei confronti di chiun- que è legato da rapporti di ser- vizio con la pubblica ammi- nistrazione, poco importa se sia agente pubblico o agente se- greto. «Condurre un'indagine finalizzata ad accertare se vi sono state distrazioni di fondi

Negli uffici della società trovati accordi tra l'Italia e i paesi del Sud America dove Licio Gelli era di casa

# Dietro la «Cgf»

## tutti gli affari degli ex piduisti

Dai documenti sequestrati negli uffici della Cgf di Roma saltano fuori gli «affari» tentati o portati a ter- mine da personaggi legati alla vecchia P2. Vi sareb- bero anche i testi di accordi ufficiali tra Italia e paesi del Sud America in cui Licio Gelli ha goduto di ap- poggi e protezioni. Per la Cgf lavoravano anche tre ex funzionari del vecchio Sismi ed alcuni personag- gi legati alla loggia del materassato di Arezzo.

ROMA. La «vecchia» loggia P2 è stata ufficialmente sciolta ma molti dei suoi adepti han- no continuato a «lavorare e trafficare» utilizzando le stesse amicizie e la copertura degli stessi istituti di credito. L'allar- me lanciato dal procuratore della repubblica di Palmi Ago- stino Cordova non è un «teore- ma» ma trova riscontro in atti giudiziari concreti. Il giudizio di disimpegno sulle forze di polizia non può però essere generalizzato. C'è anche chi in questi ultimi anni ha continua- to a indagare sulle attività in particolare finanziarie dell'ex capo della P2 Licio Gelli. Que- sto sostiene lui, lo avrebbe spinto dopo nove anni a par- lare ormai dell'episodio era a conoscenza la polizia giudiziaria.

Quaranta giudici riuniti dalla loro associazione Condividono le parole del presidente Scalfaro ma quello che li manda su tutte le furie è la strumentalizzazione del suo appello

«Ci siamo fatti l'esame di coscienza, mai abbiamo abusato della carcerazione preventiva» «Abolire quel tipo di arresti abbassa il livello di guardia della prevenzione sociale del reato»

# «La custodia cautelare non si tocca»

## Summit a Roma dei magistrati che indagano su Tangentopoli

Noi non siamo contro il presidente Scalfaro. I 40 magistrati delle procure più calde d'Italia arrivati ieri a Roma lo hanno giurato. Fare subito i processi? Certo, ma il governo stanzi più fondi, superi la ridicola cifra dello 0,8 per cento del bilancio statale destinata finora alla giustizia. No secco alle modifiche della custodia cautelare: «È uno strumento di prevenzione sociale contro il reato».

ENRICO FIERRO

ROMA. Noi contro Scalfaro? Ma! I giudici delle procure che indagano su Tangentopoli, riuniti ieri a Roma dall'Associazione nazionale magistrati, giurano che il loro summit non è affatto una levata di scudi contro il Presidente della Repubblica. Tutt'altro. «L'intervento del capo dello Stato», dice Franco Ippolito, segretario generale dell'associazione, «è autorvolissimo. Le sue parole sono tutte da condividere». Soprattutto quando Scalfaro invita a «studiare, studiare e ancora studiare» per trovare una soluzione ai problemi della giustizia. Quello che insospettisce e manda su tutte le furie gli oltre 40 pubblici ministeri e gruppi di uffici calcidissimi come Milano, Napoli, Palermo, Torino e Roma, volati ieri nella capitale, è l'«uso» che molti, soprattutto all'interno dei partiti più colpiti da Tangentopoli, fanno e continuano a fare delle parole del Presidente. «Nota con molto dispiacere», sottolinea Ippolito, «che quelle parole le stanno tirando a brandello». Iniziativa alle 11 del mattino, la riunione è andata avanti per tutta la giornata. Solo un velo-

### Di Pietro a Madrid «Rispetto la tesi di Scalfaro»

MADRID. «Non si tratta di una critica ma di una esortazione». Così il giudice Di Pietro ha commentato le parole del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, sull'utilizzo della carcerazione preventiva e sull'avviso di garanzia. In un suo intervento ad un convegno sulla criminalità organizzata, che si svolge all'Esco, a nord di Madrid, il sostituto procuratore di Milano, Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta «mani pulite», ha detto di non ritenere che le critiche di Scalfaro fossero rivolte al pool «mani pulite». Secondo il giudice più famoso d'Italia il presidente, con le sue parole, ha voluto esprimere «alcune preoccupazioni che anche i giudici fanno proprie e rispettano». Il magistrato ha escluso che i giudici della procura di Milano si siano serviti della custodia cautelare come strumento per costringere alla confessione le persone sospettate e ha osservato che, quando un giudice dispone un arresto, la sua decisione passa la vaglia di un altro magistrato.



Antonio Di Pietro

Presentato dal popolare magistrato antimafia spagnolo Baldazar Garçon, eletto deputato nelle elezioni del 7 giugno nelle liste del Partito socialista, come «un magistrato ideale che un esempio di tutto quello che un magistrato serio deve essere», il giudice Di Pietro ha parlato dei rapporti tra corruzione politica e criminalità organizzata, rilevando prima di tutto che essa rappresenta un attentato alle democrazie occidentali. Di Pietro ha anche sostenuto che l'Italia «è in vantaggio» rispetto ai paesi dove il fenomeno si è rivelato solo sporadicamente, perché «da

noi ormai si è preso atto (del fenomeno), la magistratura e le forze dell'ordine possono lavorare liberamente, il sistema politico si sta regnando, non solo nel ricambio dei dirigenti, ma anche nel modo di intendere la politica».

Nel suo intervento durato poco più di un'ora, il magistrato della procura di Milano ha descritto gli aspetti della corruzione, i cui meccanismi si estendono ad altri paesi. Pur stigmatizzando il connubio tra corruzione e politica, Di Pietro ha tuttavia precisato che «non è vero che la politica degli ultimi 40 anni in Italia sia stata succube del potere mafioso: non è vero che le istituzioni non hanno reagito alla criminalità organizzata e non è vero, infine, che l'Italia sia andata a braccetto tra spaghetti e mafia».

modifichi le attuali disposizioni in materia anche perché in questo particolare momento «le modifiche avrebbero il segno di un intervento sui processi in corso per corruzione, tanto da apparire una sorta di «aggiornamento più raffinato e corretto del colpo di spugna per Tangentopoli», hanno spiegato il giudice Vito D'Ambrósio e il vicepreside dell'Ann Giovanni Tambunno. Noi non vogliamo stravolgere la custodia cautelare, è al replica del deputato Nicola Colaninno, capogruppo del Pds in commissione giustizia, intendiamo solo perfezionarla. «Si tratterà», spiega il parlamentare, «di stabilire più chiaramente i confini tra le esigenze di libertà personale e quelle di tutela della collettività, senza legare le mani ai magistrati nei casi di «reiterazione» di condotte illecite anche in presenza di indagini sugli intrecci tra affarismo politico, economico e amministrativo».

Il vertice dell'Ann è fermo nel dire «basta con le modifiche episodiche, parziali e frammentarie» del codice di procedura penale entrato in vigore appena tre anni fa. A questo punto si rende necessario un «massetto organico della normativa processuale». I magistrati sono pienamente d'accordo con Scalfaro quando denuncia la «barbarie» di un sistema giudiziario capace di fare le inchieste ma incapace di definire i processi, ma chiedono al governo l'adozione di una serie di misure per dare ossigeno alla macchina giudiziaria. «Solo in questo modo», scrivono in un documento, «potrà essere efficacemente

contrastata la tendenza dell'opinione pubblica che identifica le ipotesi accusatorie e l'esercizio dell'azione penale con le decisioni dei giudici». Ma il governo, aggiunge il presidente Cicala, in questi anni «si è distinto al tempo stesso per fare la politica della lesina e quella degli sprechi, tagliando di fatto le risorse della giustizia». Un primo momento di verifica della volontà dell'esecutivo sarà la prossima finanziaria. Quanti soldi, nella manovra da 32mila miliardi che il governo Ciampi si appresta a varare entro la settimana, andranno alla Giustizia? Ci si fermerà ancora alla misera percentuale dello 0,8 per cento del bilancio statale o si andrà oltre? L'Ann spera di sì, «altrimenti la pretesa di celebrare i processi di Tangentopoli in tempi celeri rimarrà del tutto irrealistica». Cicala e Ippolito hanno fatto degli esempi concreti. Oggi le udienze dibattimentali devono necessariamente concludersi entro le ore 14, «mancando finanche i soldi per pagare il personale amministrativo». Inoltre, la realtà del processo penale è ancora quella di lunghissime udienze verbalizzate a mano, e fatte per lo più in locali non idonei. Per non parlare dei nuovi supporti tecnologici, quelli informatici in primo luogo. In questo settore, denunciano i magistrati, l'attività del ministero è stata «quanto mai deludente. A distanza di anni l'amministrazione della giustizia si trova in questo settore a livelli inaccettabili, dove predominano di sovrano la disorganizzazione e i criteri di distribuzione delle risorse spesso irrazionali».

La figlia Paola il giorno del Senato i nipoti Simone e Sonia piangono la morte di

ANTONIETTA MELLO mamma e nonna esemplare Roma, 13 luglio 1993

Nedo, Duilio, Erasmo, Tonino, Alfonso, Ciro, Franco, Roberto e Dino abbracciano Senano e Paola colpiti dalla scomparsa della mamma

ANTONIETTA MELLO Roma, 13 luglio 1993

Le compagne e i compagni dell'area di preparazione sono vicini a Paola e Senano per la dolorosa perdita della mamma

ANTONIETTA MELLO Roma, 13 luglio 1993

Enrico e Stella partecipano al dolore di Paola e Senano dolentamente colpiti dalla scomparsa di

ANTONIETTA MELLO Roma, 13 luglio 1993

Sono due anni che è mancato il compagno

SALVATORE GIOVINETTO

Come allora lo ricordano e lo rimpiangono la moglie, i figli, la cara sorella Aquilina che lo hanno sempre nel cuore. Sotto scrivono per l'Unità

Volpiano, 13 luglio 1993

È mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

LUCIANA BRACCHI vedova MANIETTO

Ne danno il doloroso annuncio i familiari. I funerali oggi 13 luglio alle ore 11,30 partendo dall'ospedale Molinette, e dall'abitazione in via Botta 48 alle ore 11,45. La famiglia sottocrive per l'Unità

Tonno, 13 luglio 1993

È come oggi a primo anniversario della morte del compagno

GIUSEPPE MARCHETTI la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto Roma, 13 luglio 1993

È sempre vivo nei suoi cari il ricordo di

ALFONSO GADDA S. Donato Milanese, 13 luglio 1993

Nell'anniversario della morte di

ALFONSO GADDA la cognata e i nipoti lo ricordano S. Donato Milanese, 13 luglio 1993

I compagni dell'unità di base del Pds e gli amici della Festa dell'Unità di Busto Garolfo partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del loro «ero»

ANTONIETTA MELLO Roma, 13 luglio 1993

Esprimono le più sentite condoglianze e in suo ricordo sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità

Busto Garolfo, 13 luglio 1993

A dieci anni dalla scomparsa di

PRIMO SCUDELLARO

lo ricordano con affetto la figlia Lucia con Ranaldo, e i nipoti. Sottoscrivono per l'Unità

Saronno, 13 luglio 1993

Gli iscritti della sezione Anpi Nogarade sono vicini al compagno Bruno Fontana, per la perdita della sua compagna

FELICITA MAINETTI

Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti Milano, 13 luglio 1993

L'Unità Vacanze MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

VACANZE LIETE

RIMINI - PENSIONE ROSA DEL MARE - Via Serra 30 - Tel. 0541/382206 - Vicino mare - giardino recintato - Parcheggio - cucina casalinga

PROSEGUE IL CONFRONTO PER LA COSTITUZIONE DEL GRANDE CONSORZIO NAZIONALE TRA LE COOPERATIVE OTTICHE

Presso la sede della Concommercio a Roma, si è svolta in questi giorni, promossa dal consorzio nazionale Optitalia, una riunione con le cooperative degli ottici per valutare l'opportunità di sviluppare il consorzio nazionale Optitalia.

SEZIONE DI CARPI Piazza dei Martiri, 9 • 41012 CARPI Tel. (059) 69.44.77 - Fax (059) 69.80.68

## Chiesti i verbali dell'interrogatorio di Benedetti. Si «dimette» il legale del senatore dc Omicidio Pecorelli, il pm vuole indagare sui rapporti tra i Vitalone e i Salvo

Giovanni Salvi, il pm che indaga sull'omicidio Pecorelli, vuole vederli chiari sui rapporti tra i fratelli Vitalone e i cugini Salvo e richiede i verbali dell'interrogatorio di Evaristo Benedetti, il presidente della Coate. Intanto, Franco Coppi, difensore del senatore andreottiano, rinuncia all'incarico. Md e Movimento per la giustizia difendono il giudice Armati: «Il Csm tenga conto del comportamento di Vitalone»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. I fratelli Vitalone e i cugini Salvo: quali rapporti legavano i vicere andreettiani della Capitale ai vicere della Sicilia protagonisti di tante vicende di mafia? Da una costola dell'inchiesta su un'esterone miliardaria, nasce una nuova indagine. Il pm Giovanni Salvi, che si occupa dell'omicidio Pecorelli e ha firmato la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Giu-

li Vitalone, ha chiesto la trasmissione dei verbali dell'interrogatorio reso da Evaristo Benedetti al giudice Giancarlo Armati. Come anticipato dall'Unità, il presidente della cooperativa agricola Coate, aveva confessato che i fratelli Vitalone erano legati ai cugini Salvo. Adesso, Giovanni Salvi, vuole mettere a fuoco la natura di quei legami e non è escluso che nei

prossimi giorni decida di interrogare nuovamente Benedetti, che si trova attualmente agli arresti domiciliari. L'obiettivo è chiaro: Andreotti ha sempre negato di aver conosciuto i potenti cugini di Salvo, smentendo il pentito Balduccio Di Maggio che aveva parlato di un summit tra l'ex presidente del Consiglio, Salvo Lima, Totò Riina e Ignazio Salvo. Le rivelazioni fatte dal presidente della Coate al giudice Armati, se confermate, costituirebbero invece la prova che i Salvo intrattenevano rapporti con i fedelissimi di Andreotti, primi fra tutti i fratelli Vitalone. Scavare dentro quei legami potrebbe non essere indifferente per lo sviluppo di inchieste delicate sui rapporti tra politica e mafia e sui mille misteri d'Italia.

Il presidente della Coate, finito in carcere per il crack della cooperativa, aveva chiamato in causa Claudio e Wilfredo con i verbali di aver versato a quest'ultimo due miliardi e mezzo in cambio delle «pressioni» esercitate dal potente fratello su banche e finanziarie. Queste pressioni permettevano a Benedetti di accedere ai prestiti e ai Vitalone di incrementare le loro casse private: questa la tesi dell'accusa, confermata dal Tribunale della libertà di Roma.



L'ex senatore dc, Claudio Vitalone

L'ex ministro andreottiano del Commercio estero ha respinto ogni addebito e si è scagliato contro il giudice che lo ha messo sotto accusa. Armati agisce per vendetta - ha denunciato - e questo perché non lo ha aiutato a diventare procuratore aggiunto di Roma, una richiesta che mi avanzò il 27 gennaio del 1992. E ancora: per mettere in atto la sua vendetta si è avvalso dell'aiuto di un amico, Aldo Trinca che presentò denuncia quando Ar-

mati ora di turno permettenogli così di scappare l'inchiesta ad un altro magistrato. Questa reazione, non certo pacata, avrebbe convinto il professor Coppi a rinunciare all'incarico. «L'ultimo posto di procuratore aggiunto di Roma è stato assegnato nel luglio 1991», questa la replica del pm romano. «Il mio assistito ha visto per la prima volta il dottor Armati nel carcere di Regina Coeli, nel

## Sfregiate due opere d'arte A Padova uno squilibrato imbratta con lo spray un affresco di Mantegna

PADOVA. Ennesimo «sfregio» alle opere d'arte. L'affresco di Andrea Mantegna raffigurante «Il trasporto del corpo di San Cristoforo» e un'opera, «Il patriarca benedice», di un artista ferrarese, custoditi all'interno della Chiesa degli Eremitani di Padova, sono stati danneggiati ieri da uno squilibrato che ha imbrattato le due scene con dello spray rosso. L'uomo, Maurizio Pasquino, 30 anni, di Padova, soffocante da tempo di disturbi psichici, è stato arrestato dagli agenti della Polizia. Dopo essere entrato nell'edificio insieme ad alcuni turisti, il giovane si è diretto verso la Cappella degli Ovetani che accoglie le opere del Mantegna, ha superato un cancellotto di ferro e con una bomboletta spray di colore rosso ha ricoperto il lato inferiore dell'affresco di Mantegna con la scritta «Santa Giustina». Pasquino ha quindi tentato di ripetere

## «Gli uomini bianchi mi succhiano il sangue» Bimba tanzaniana rifiuta l'anestesia

Grazie ad un'associazione di missionari laici era arrivata in Italia per farsi ricostruire il viso devastato da ustioni. Ma il programma di interventi non è iniziato: la piccola tanzaniana non ha accettato l'anestesia, lo stregone le aveva proibito di farsi addormentare dagli uomini bianchi «che le avrebbero succhiato il sangue». Quindici giorni fa è ripartita in lacrime per il suo villaggio, dove vive emarginata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZZI

GENOVA. Asha ha dodici anni, è tanzaniana di religione musulmana, ed è profondamente infelice. Quando era bambina era caduta, con la faccia sul braciere e il fuoco le aveva mangiato il naso e la palpebra sinistra. Da allora, per quel segno di dolore e di distruzione sul viso, il suo villaggio l'ha emarginata. «Adottata» da un missionario laico, un mese fa era arrivata in Italia, a Genova, dove i medici avrebbero cercato di rimediare al disastro delle ustioni, ma il lungo

iter degli interventi si è quasi subito interrotto. Prima che partisse, lo stregone le aveva proibito di farsi addormentare dagli uomini bianchi, perché le avrebbero succhiato il sangue, e così Asha ha rifiutato l'anestesia. Quindici giorni fa è ripartita in lacrime per la Tanzania, combattuta tra il desiderio di riavere la propria immagine intatta e il terrore instillatole nel cuore dal divieto dello stregone. A raccontare la storia di Asha è Gian Carlo Noris, giornalista in pensione, che

nel 1978 ha fondato a Recco - piccolo centro della Riviera di Levante - un organismo missionario per portare aiuto alle popolazioni più povere dell'Africa. L'associazione - battezzata «Rekko» in omaggio al paese ligure, con la K al posto della C per favorire la pronuncia corretta in lingua swahili - si è data da fare in Tanzania e Burundi: un ospedale con 20 posti letto, un acquedotto, l'illuminazione elettrica alimentata da pannelli solari in sedici villaggi. «Piccoli progetti», minuziosamente, Gian Carlo Noris, e aggiunge che anche Asha è stato - e continua ad essere - un progetto di «Rekko». «La legge di quei villaggi», spiega Noris - prescrive che tutto ciò che è «diverso», specialmente se ricorda la morte o il dolore, sia allontanato dalla collettività, e infatti Asha aveva lasciato la scuola missionaria che frequentava prima dell'incidente e viveva isolata dalle coetanee. Le abbiamo fatto delle fotografie e le abbiamo portate in Ita-

lia per farle esaminare da qualche bravo medico. «Un caso difficile ma non disperato» è stata la diagnosi degli specialisti e, assicurato il necessario ventaglio di volontari, finalmente Asha arriva a Genova accompagnata dai suoi amici missionari. Il professor Sergio Raso, primario di chirurgia plastica all'ospedale di Sampierdarena, che di quel caso si era fatto carico, premette che per ricostruire naso e palpebra ci sarebbero voluti diversi interventi, suoi e dei colleghi di Pisa specializzati in microchirurgia. «Ma è venuto meno un altro elemento indispensabile, e cioè la collaborazione della piccola paziente e non siamo riusciti ad andare oltre la fase preparatoria». «Le abbiamo sistemato degli espansori sotto la pelle del braccio» - precisa il professor Raso - «per costringere l'epidermide a riprodursi, poi avremmo dovuto bloccare il braccio a contatto del viso perché il surplus di pelle si trasferisse sulle cicatrici, e quindi

avevamo preparato un cachetto di gesso: ma al momento di procedere all'immobilizzazione Asha si è ribellata con tutte le sue forze e battendo il capo contro il muro è riuscita a rompere il gesso; non voleva essere addormentata e non c'è stato niente da fare, è perfino scappata dall'ospedale». Quindici giorni la Asha è ripartita per la Tanzania. «Piangeva» - dice Noris - «e mi chiedeva scusa per aver deluso le nostre aspettative; ma il divieto dello stregone e l'avevo sciolto dentro, è stato più forte di lei, chi non conosce la cultura della sua gente non può capirne...». Le abbiamo promesso che se un giorno troverà il coraggio, il progetto ripartirà da capo: intanto manderemo ai religiosi che si occupano di lei laggiù la somma sufficiente a farle riprendere gli studi e siamo anche pronti a realizzare una piccola casa in muratura, per ovviare all'isolamento nel quale il villaggio l'avrà di nuovo relegata.

Festa de l'Unità di CARPI 8-28 luglio - Zona Piscine SABATO 17 LUGLIO - Ore 21.30 Incontro con i soci, gli abbonati, i lettori, i cittadini



**Incidente  
Val Badia:  
ritirate patenti  
ai due guidatori**

Le forze dell'ordine hanno ritirato le patenti di guida di Albert Rovara e Guido Castellini, coinvolti nell'incidente in Val Badia nel quale la settimana scorsa 18 persone sono morte e altre 22 sono rimaste ferite. Castellini, che conduceva il pullmann turistico proveniente da Orvieto, è stato denunciato per avere invaso la corsia sinistra della strada. Rovara, il guidatore della BMW scontrata con il pullmann all'uscita di una curva, è stato invece denunciato per eccesso di velocità. Frattanto i legali di Rovara hanno chiesto alla magistratura bolzanina di ordinare una perizia sullo stato del guard rail della statale badiata, ipotizzando omissioni o negligenze dell'Anas nella manutenzione del guardrail.

**Livorno:  
prendono traghetti  
e dimenticano  
il figlio al molo**

Nel caos dell'imbarco sul traghetto papa e mamma si sono "dimenticati" sul molo il proprio figlio di 5 anni. È accaduto alla stazione marittima di Livorno. Protagonista una famiglia pisana all'imbarco su una nave in partenza per la Corsica. I due genitori, un uomo e una donna, sono rimasti a bordo. Il figlio di 5 anni è stato lasciato sul molo. I genitori sono stati avvertiti via radio.

**Giudice Lamberti  
sospeso  
da funzioni  
e stipendio**

Alfonso Lamberti, magistrato della Corte d'Appello di Napoli arrestato il maggio scorso in seguito alle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso, è stato sospeso dalle funzioni e dallo stipendio, con conseguente decurtazione fuori del ruolo organico della magistratura. Lo ha deciso la sezione disciplinare del Csm su richiesta del ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso, e del procuratore generale della Repubblica Vittorio Sgri. Lamberti, che attualmente deve rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso costituito accusato di essere stato il referente dei clan Aliberti-Galasso al palazzo di Giustizia di Napoli, era già stato più volte sottoposto a provvedimenti disciplinari da parte del Csm. In particolare, il magistrato napoletano, che al momento dell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip del tribunale di Salerno era addetto alla Sezione Misura di Prevenzione della Corte di Appello di Napoli, è accusato di aver ricevuto denaro e favori dalla camorra tra il 1985 ed il 1991. In cambio avrebbe sollecitato decisioni favorevoli sull'annullamento di misure di prevenzione e sequestri contro camorristi.

**Napoli:  
pregiudicato  
ucciso  
dai carabinieri**

Un pregiudicato tossicodipendente, in regime di arresti domiciliari, è stato ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri davanti alla stazione ferroviaria della circoscrivente di San Giorgio a Cremano (Napoli). La vittima è Enrico Abbate, 33 anni, fratello del boss Filippo, capo di un potente clan della cittadina vesuviana. Fino all'8 luglio si trovava piantonato presso l'ospedale cotugno specializzato in malattie infettive. Il conflitto si è verificato intorno alle 16,30 dopo che una telefonata anonima aveva segnalato alla locale stazione dei carabinieri la presenza di un uomo armato, forse un rapinatore, con una sciarpa al collo, nella zona della ferrovia. Secondo la ricostruzione fornita dagli investigatori, l'uomo all'armato dei carabinieri ha estratto una pistola ed ha sparato alcuni colpi per tentare di evitare la cattura. Uno dei 4 militari intervenuti ha risposto al fuoco centrando il bersaglio.

**Cagliari:  
pensionato  
condannato  
per stupro**

Accusato di violenza carnale su un ragazzo di 12 anni e fatto di minacce, il pensionato, Francesco Angioni, di 57 anni, di Teuladada (Cagliari), è stato condannato a cinque anni di reclusione dai giudici della prima sezione del Tribunale di Cagliari. L'uomo, giudicato a piede libero, secondo l'accusa, nell'aprile dell'anno scorso, ha violentato per due volte il ragazzo dopo averlo immobilizzato legandogli con uno spago le mani dietro la schiena. Per le «prestazioni» il ragazzo era stato compensato con un orologio e alcune monete. Angioni, inoltre, secondo gli inquirenti, ha minacciato il giovane di «massacrarlo di botte» se non fosse andato a casa sua. La vicenda era venuta alla luce dopo che una assistente dell'Associazione italiana assistenza spastici (Aias) aveva denunciato ai Carabinieri che la mamma del minore le aveva raccontato che il figlio era stato violentato dal pensionato.

**Indagini  
sull'acquisto  
di gommoni  
capitanerie di porto**

La procura di Firenze ha trasmesso per completezza a quella di Roma gli atti di un esposto nel quale si ipotizza irregolarità nell'acquisto di gommoni e di motovedette da parte dell'Ispettorato generale delle capitanerie di porto. Al centro della vicenda di Roma gli atti di un esposto nel quale si ipotizza irregolarità nell'acquisto di gommoni e di motovedette da parte dell'Ispettorato generale delle capitanerie di porto. Al centro della vicenda di Roma gli atti di un esposto nel quale si ipotizza irregolarità nell'acquisto di gommoni e di motovedette da parte dell'Ispettorato generale delle capitanerie di porto.

GIUSEPPE VITTORI

**Arrestato a Taranto in una villetta al mare dove era appena arrivato per passare le vacanze. Con lui c'era anche Giovanni Ventura, l'altro inquisito per la strage di piazza Fontana**

**I magistrati stanno indagando sull'attività del Fronte nazionale: altri quattro in manette. C'è il nipote dell'ex presidente Confagricoltura. Nel mirino i raduni per il solstizio d'inverno**

# I giudici: «Franco Freda istiga all'odio»

## In carcere per ricostituzione del disciolto partito fascista

Ricostituzione del partito fascista e istigazione all'odio razziale. Con quest'accusa è stato arrestato Franco Freda, l'estremista di destra coinvolto nelle inchieste sulla strategia della tensione e fondatore del Fronte nazionale, un gruppo di ispirazione neofascista. Freda è stato fermato in una villa in provincia di Taranto. Con lui c'era Giovanni Ventura, l'altro neofascista inquisito per piazza Fontana.

Nei prossimi giorni si capirà quanto, dal punto di vista giudiziario, si dimostrerà «consistente» l'ordine di custodia cautelare che ha raggiunto Freda. Quello che è certo è che le attività del Fronte nazionale e i suoi programmi presentano alcuni aspetti preoccupanti che non possono essere sottovalutati, anche se il Fronte, in Italia, ha poche decine di seguaci, concentrati soprattutto nel Veronese.

particolare cerimonia, il «solstizio d'inverno» che si svolse lo scorso 19 dicembre a Bardolino, sulle rive del lago di Garda. Una manifestazione riservata di cui l'Unità rivelò a dare un ampio resoconto il giorno successivo. Quel 19 dicembre gli aderenti al Fronte, che avevano organizzato un servizio di vigilanza con tanto di ronde, si erano dati appuntamento all'«Holiday Lido», un locale che si trova vicino al lago. Ospite d'onore, naturalmente, Franco Freda. Che arrivò a bordo di una Mercedes targata Milano.

alle fiamme una pira, mentre i neonazisti si erano disposti a cerchio intorno al fuoco stringendo in mano le fiaccole e venivano suonate marce naziste. Una cerimonia rituale sulla quale vigiliò anche la Digos di Verona, che preparò il rapporto.

avanti da diverso tempo. Ed erano emersi elementi che facevano ritenere che nelle attività del Fronte nazionale ci fosse qualcosa di illecito; che fossero stati stabiliti una serie di collegamenti internazionali, a cominciare dalla Francia, dove c'è un Fronte nazionale, quello di Le Pen, molto più radicato; che esistesse una rigida organizzazione gerarchica interna. C'erano poi i programmi del gruppo, dai contenuti non propriamente tranquillizzanti. Al primo posto la lotta all'immigrazione extracomunitaria definita «razziale e culturale». Tutte circostanze che hanno portato a far ritenere che i seguaci di Freda fossero da seguire con attenzione e che il fenomeno del Fronte nazionale fosse qualcosa di diverso e di più preoccupante di quello dei naziskin, più che altro perché il «tasso» di ideologizzazione degli aderenti era molto più elevato. Insomma si trattava - e si

tratta - di un gruppo ultranazionalista, ma non «folkloristico», come lo sono alcuni gruppetti naziskin. L'arresto di Freda, come era prevedibile, ha suscitato molte reazioni. Tra queste quella del segretario del Movimento sociale, Fini. «Attenti alla caccia alle streghe. In questo momento è comoda sbattere il mostro fascista in prima pagina». Fini ha anche precisato che Freda non è iscritto al Msi. Ma ha dimenticato di dire che circa un anno fa il neofascista era stato invitato in una sezione missina del Casertano per commentare, in qualità di esperto, un questionario sull'immigrazione. Quali fossero le tesi di Freda è facile intuire. Tanto più che in questi giorni a Castel Volturno, dove c'è una forte presenza di extracomunitari, sono comparsi una serie di manifesti del Fronte nazionale che raffigurano un pugno bianco che spinge indietro tre pugni neri. L'allegoria dell'intolleranza.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Di nuovo lui, Franco Freda, il capo della cellula neofascista veneta, l'inquisito numero uno per la strage di piazza Fontana, il latitante eccellente del terrorismo nero. Da ieri è di nuovo in prigione. Questa volta non per un episodio legato al periodo della strategia della tensione, ma per il suo ruolo nell'ambito del Fronte nazionale, un'organizzazione d'ispirazione neofascista fondata tre anni fa a Milano. L'«ideologo» dell'estremismo nero, infatti, è accusato di ricostituzione del partito fascista e istigazione alla violenza e all'odio razziale. Un'accusa che il procuratore della Repubblica di Verona ha formulato anche nei confronti di altri aderenti al gruppo, fra cui il «numero due» Cesare Ferni, altro inquisito storico degli anni della strategia della tensione, in particolare della strage di Brescia.



Franco Freda in un'immagine recente e con Giovanni Ventura nel '77 al processo di Catanzaro

## Un gelido «soldato» caduto sempre in piedi

IBIO PAOLUCCI

MILANO. «Soldato». Forse è questa la qualifica preferita da Franco Freda. Giovanni Ventura, invece, ama presentarsi con atteggiamenti assai più flessibili, addirittura di sinistra. Ma il loro destino è quello di essere costantemente accomunati. Arrestati assieme con l'accusa di concorso nella strage di piazza Fontana a Milano del 12 dicembre del 1969, che causò 17 morti e centinaia di feriti, assieme sono stati trovati anche ieri, al momento della cattura di Freda per il reato di ricostituzione del partito fascista. In galera, però, è finito solo Freda. Ventura avrebbe dichiarato di trovarsi il per caso, tornato da pochi giorni dall'America latina, e chi gli vuol credere gli creda.

Laureato in giurisprudenza, difeso nei primi tempi anche dall'ex ministro fascista Alfredo De Marsico, Freda venne accusato dai giudici milanesi di avere acquistato le bombe e la partita dei timers impiegati per far esplodere le bombe alla Banca dell'Agricoltura. Con Giovanni Ventura e Guido Giannettini venne rinviato a giudizio per tutti gli attentati dinamitardi del 1969, sfociati nella strage del 12 dicembre. La tesi accusatoria fu fatta propria dai magistrati inquirenti di Catanzaro e trovò una conferma nella sentenza di primo grado. Freda, Ventura e Giannettini vennero infatti condannati all'ergastolo. In appello, invece, il giudizio si rovesciò. Tutti gli imputati furono assolti dal reato di strage, sia pure con la formula, allora vigente, dell'insufficienza di prove. Ac-

comunati nel verdetto, Freda e Ventura seguirono anche la stessa strada della fuga, quando entrambi, a Catanzaro, irruvano della libertà provvisoria. Prima Freda, che però fu riaccompagnato con la forza in Italia poco tempo dopo, e successivamente Ventura, che fu arrestato in Argentina, ma non riconosciuto alle autorità italiane. Assolti dalla strage, i due imputati furono però condannati in via definitiva a 15 anni di carcere per associazione sovversiva e per tutti gli attentati del '69, fatta eccezione, naturalmente, per la strage. La Cassazione annullò parzialmente la sentenza, rinviando il giudizio alla Corte d'Assise di Bari. La Suprema Corte, con un'ordinanza che suscitò dure polemiche, rese però definitiva l'assoluzione di Guido Giannettini, vietando così, nella so-

stanza, l'accertamento della verità sulla strage ai giudici pugliesi, avendo rotto quell'anello essenziale che legava l'organizzazione eversiva ai servizi segreti. A Bari, la vicenda processuale si concluse con l'assoluzione per insufficienza di prove. Restava il dubbio sulla loro responsabilità. La sola certezza che veniva stabilita era l'impunità della strage di piazza Fontana. Tuttavia la condanna, passata in giudicato, permaneva per gli attentati. Stidente la contraddizione, giacché, in precedenza, tutti i magistrati, compresi quelli della Suprema corte, si erano unanimemente espressi per l'unitarietà del disegno criminale. In parole più semplici, era stato affermato che chi aveva organizzato e attuato gli attentati dinamitardi del '69 doveva essere considerato responsabile anche della strage.

Franco Freda, che, recentemente, dai ragazzi di una scuola di Trezzo d'Adda, in provincia di Milano, è stato scambiato per Valpreda (la strage, peraltro, dagli stessi ragazzi è stata attribuita alle Br), lo ricordiamo a Catanzaro per il suo atteggiamento rigido e sprezzante. Teorico di una casta di uomini superiori, guardava al resto del mondo con sufficiente antipatia. Assieme a Freda, ma con motivazioni assai diverse, si è sempre detto innocente sia per la strage che per gli attentati. Interrogato anche per ore e ore, ma abbiamo visto sempre Franco Freda. Pare che un maledere fisico l'obbligasse a rimanere in piedi. Sta di fatto che quella posizione gli era del tutto confacente.

Di Freda, dopo lo sconto della pena, di tanto in tanto i giornali e la televisione sono tornati a parlare, soprattutto per servizi legati alla strage di 24 anni fa. Del suo recente arresto, abbiamo chiesto un'opinione al penalista Guido Calvi, che, quale difensore di Pietro Valpreda, ha seguito tutte le fasi del processo di piazza Fontana. «Non si può dare nessun giudizio - ha detto Calvi - prima della conoscenza degli elementi processuali. Appare però di una singolarità eccezionale il fatto che Freda e Ventura siano stati colti assieme, quando per l'intero processo si erano collocati su posizioni diverse non solo processuali (tanto è vero che l'uno accusava l'altro), ma anche ideologiche, giacché Freda si presentava coerentemente come un teorico di estrema destra, mentre Ventura si atteggiava a politico con simpatie radical-socialiste».

## I genitori di Silvia, 16 anni, ricorrono al Tar Media dell'otto e quattro in ginnastica «Avevo pure imparato a giocare a pallavolo...»

Quattro in educazione fisica. Rimandata a settembre nonostante una pagella impeccabile. Per Silvia Carta, studentessa modello al liceo scientifico di Carbonia, le vacanze di studio in Germania sono diventate una beffa. Vincitrice di una borsa di studio, rischia di perdere soldi e tempo. I genitori hanno presentato ricorso al Tar. Oggi il Tribunale amministrativo della Sardegna lo esaminerà e deciderà.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Scorrendo i voti degli scrutini finali, esposti nella solita teca del suo liceo, lo scientifico di Carbonia, i genitori di Silvia Carta, 16 anni, si sono accorti di quel voto scritto in rosso quasi per sbaglio. Sulle prime, hanno pensato che fosse un errore di colonna, ma poi, stupiti, si sono resi conto che era proprio riferito alla loro figlia, rimandata a settembre con quattro in educazione fisica. In tutte le altre materie giudizi più che lusinghieri, con una media vicina all'otto. Studiosa con profitto, soprattutto di lingue straniere, in-

1993 era dedicata appunto al tedesco. I genitori, che non si aspettavano certo uno scrutinio del genere, hanno reagito infuriati. «Siamo andati agli ultimi colloqui, e parlando con questo docente abbiamo avuto un dialogo sereno e rassicurante. Ci ha detto che non c'erano problemi e ci ha fatto persino gli auguri. Anche in questa materia mia figlia - ha detto la madre, Anna Vargiu - aveva riportato negli anni scorsi medie più che ottime. È l'unica della sua classe ad avere sempre indossato la tuta da ginnastica durante l'ora di lezioni».

perso neanche un giorno di lezione. Per confermare il livello elevato della preparazione della sua cliente, l'avvocato oggi mostrerà le pagelle delle elementari e delle medie zeppe di dieci e di oncomi.

«Ho fatto il mio dovere, ho la coscienza a posto e non ho alcun problema a tornare nella stessa classe. Ho sempre stimolato tutti i miei docenti».

## Resta ancora da chiarire il ruolo dell'agente sequestrata e narcotizzata Ischia, commissariato sott'inchiesta Sei poliziotti spacciavano droga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. clamorosi sviluppi nell'inchiesta avviata dopo il rapimento dell'agente Monica Vulcano. Sei poliziotti del commissariato di ps di Ischia sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio della droga, concussione e corruzione. I provvedimenti sono stati emessi ieri sera dal giudice della Dia, Luigi Bobbio, dopo l'interrogatorio della ragazza. Tra le persone finite in manette, c'è anche l'ex marito della donna, anch'egli agente.

rete di spacciatori locali. Ma si parla anche di ampi favori (dogli di via nei confronti di delinquenti indesiderati e misteriosamente fatti sparire) che si sarebbero avuti in cambio di affiliazione del clan specializzato di estate, quando i componenti affollano lo spaccio ischitano. Proprio per questo, Ischia negli ultimi anni, si è guadagnata il disonorevole appellativo di «isola della camorra».

L'inchiesta dei magistrati, nei prossimi giorni potrebbe portare ad altri clamorosi sviluppi. Una parte dell'indagine, infatti, riguarderebbe anche la mancata denuncia sulle tantissime costruzioni abusive, che sarebbero state in parte finanziate dalla malavita organizzata. L'agente Monica Vulcano, 25 anni, aveva prestato servizio al commissariato di Ischia fino al 27 aprile di quest'anno. È stata aggredita da due «conosciuti armati, la notte tra venerdì 4 sabato scorso. Si trovava da alcuni giorni sull'isola per trascorrere il week-end.

Grazie alle loro divise, gli insospettabili agenti avevano messo su una vera e propria organizzazione criminale, decisa soprattutto allo spaccio della droga sull'isola verde. Con l'arresto dei sei poliziotti della gang, sembra anche risolto «giallo» dell'aggressione della poliziotta. In manette sono finiti Pietro Sorvino (l'ex marito della giovane), l'ispet-

tore Nicola Ferrara, gli assistenti capo, Giulio Amabile, Giovanni Mariano e Antonio Carbone, e l'agente semplice Alberto Diomariuto. Della banda faceva parte anche Nicola Ferrara che, quattro anni fa, fu denunciato dall'allora commissario Vincenzo Mauro, per aver fatto scappare il camorrista latitante Ciro Giuliano, che si godeva il sole tranquillamente sulla spiaggia di Ischia-Porto. Anche se gli inquirenti non lo hanno affermato esplicitamente, l'aggressione di Monica Vulcano sarebbe maturata nell'ambito di questa organizzazione. La verità sui veleni all'interno del commissariato dell'Isola Verde è venuta ieri sera, dopo il lungo racconto fatto dalla poliziotta al sostituto procuratore Luigi Bobbio, del pool antidroga. La ragazza, che resta indagata, avrebbe parlato dei mille intrighi, di favoritismi e dei legami di amicizia che c'e-

Il violentissimo incendio divampato domenica pomeriggio sul versante occidentale è stato spento ieri al tramonto

Tornano a casa gli sfollati. Un «esercito» di volontari per combattere il fuoco. Tre vigili intossicati dal fumo

# Il fuoco devasta l'isola d'Elba. Quattrocento ettari in cenere

È stato spento al tramonto, dopo 30 ore, il violentissimo incendio che ha tenuto col fiato sospeso l'isola d'Elba. Quattrocento ettari in cenere, bruciata la pineta di Monte Perone, il polmone verde del versante occidentale. Tornano a casa gli sfollati. Un «esercito» di volontari in guerra contro il fuoco, ma i piramanti continuano ad accendere nuovi focolai. Intossicati dal fumo tre vigili del fuoco.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE GIOVANNA NERI

**ISOLA D'ELBA.** L'incendio scoppiato nella tarda mattinata di domenica lungo la strada per S. Ilario, nel comune di Campo d'Elba, ha assunto proporzioni gigantesche. Dopo i 70 ettari distrutti nella prima giornata, l'evacuazione di più di 700 persone tra gli abitanti di Marmi e la Pila e di clienti del Residence Napoleon di Procchio, le prime luci dell'alba avevano portato sull'isola una relativa calma di vento ed un numero doppio di mezzi di soccorso rispetto alla giornata precedente. Quattro «Lama», gli elicotteri della Regione Toscana, quattro Canadair arrivati da Roma e dalla Liguria, due G-222 dell'esercito decollati da Pisa, già volteggiavano nel cielo fumoso dell'Elba nelle prime ore del giorno. Dopo una notte di fiamme, di angoscia, accampati nella scuola elementare di Procchio o ospitati presso privati, anche gli sfollati erano potuti rientrare nelle case, non più minacciate dal fuoco e praticamente integre, escluso qualche sbaffo di fuliggine. Tutto lasciava credere che entro la giornata le fiamme sarebbero state circoscritte.

A metà mattina la situazione è di nuovo precipitata. All'improvviso si è alzato un vento fortissimo che ruotava in continuazione e che ha ripreso a sospingere fiamme alte tra le valli e lungo i crinali delle montagne. Un incendio esclusivamente forestale, che in poche ore ha ridotto in cenere più di 400 ettari di boschi e pinete, ingoiando tutta la vegetazione fino al Monte Perone, l'ultimo grande polmone verde della zona. Anche il rimboscimento che seguì il grande rogo dell'85, salvato in extremis dalle fiamme di due anni fa grazie ad una trincea scavata a colpi di piccone e badile dai forestali, è andato definitivamente perduto.

Le fiamme si sono divise su due fronti, uno da Marina di Campo verso il Perone, l'altro da Monte Castello verso la Paolina, nel comune di Marciana, a racchiudere un triangolo di bosco ceduo fino

a ieri ricchissimo di selvaggina e di uccelli. A distreggiarsi in questo inferno, un migliaio di soccorritori, tra forestali, vigili e volontari. La Guardia di finanza ha messo a disposizione un battaglione della scuola allievi del capoluogo e sono sbarcati sull'isola i rinforzi venuti da Grosseto, dal Piemonte e dall'Amiata. Un vero esercito che combatte sul fronte del fuoco a colpi di bombe d'acqua, da terra e dal cielo. Lavorare a terra è difficile, la zona è impervia e accidentata, ma anche le operazioni dei mezzi aerei sono difficilissime; il mare davanti a Procchio è ancora agitato ed i Canadair devono compiere un ampio giro per rifornirsi d'acqua sotto vento, nella rada di Porto Ferrajo. Gli elicotteri possono immergere il loro secchione solo nei placidi laghetti anti-impalcato e nelle piscine private. Altri aerei, richiesti con urgenza a Pisa, sono rimasti inchiodati sulle piste per un violento temporale.

Nel tardo pomeriggio sulla montagna il fuoco raggiungeva quota 700 metri, saltando di chioma in chioma come un lanciafiamme nelle mani di un pazzo. A valle, nella zona di Lacona, Porto Azzurro e Mola si accendevano nuovi focolai che obbligavano a distrarre aerei e uomini verso questi fuochi, tutti vicini alle case e ad alto rischio. Quando già si disperava, come d'incanto, il vento è crollato. Sono state pochissime ore di tempo prima del buio, ma più che sufficienti.

Uomini e mezzi hanno potuto lavorare in modo efficace, anche se su più fronti. Alle 19 il viceprefetto comunicava che il fuoco sul Perone era domato e che gli altri focolai erano ormai sotto controllo. Impossibile stimare i danni in queste prime ore. Oltre al danno ambientale sono andati distrutti anche linee telefoniche, elettriche ed acquedotti. Si registrano anche quattro feriti, già dimessi: tre vigili, intossicati dal fumo, ed un carabinieri ferito ad una mano.



L'isola d'Elba in fiamme e, sopra, il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini

## Spini: «Coordinare gli interventi». Mille miliardi in arrivo per le città

«A fronteggiare gli incendi boschivi c'è un'eccessiva frammentazione di competenze: Regioni, vigili del fuoco, protezione civile. Bisogna arrivare a una struttura unitaria». Il ministro Spini la sua ricetta ce l'ha. E per tutto il resto? I problemi per l'ambiente non mancano, dall'inquinamento dell'aria alto anche in piena estate alla necessità di creare in tutta fretta l'Agenzia nazionale per l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**ROMA.** Ritardi, inefficienze, confusione di competenze. Ogni estate il dramma degli incendi boschivi si ripresenta con le stesse caratteristiche. «È un po' come un pianeta con tre anelli intorno», dice il ministro dell'Ambiente e delle Aree urbane, Valdo Spini. «Il primo è quello delle Regioni, che hanno la competenza in materia di incendi boschivi. I vigili del fuoco sono il secondo anello, che può intervenire solo se c'è pericolo per le persone, cosa che peraltro succede sempre non appena un incendio diventa importante. Poi c'è il terzo anello, la forza aerea, che dipende esclusivamente dalla protezione civile. Quando questi tre anelli non sono

ben connessi, le cose non funzionano». Cosa che peraltro sembra succedere troppo spesso. Quando oro sottosegretario all'Interno con la delega al vigili del fuoco pensava a una specie di comitato centrale antincendi nei boschi in cui concentrare tutte queste competenze. È un discorso che si può attualizzare, anche perché al ministero dell'Ambiente ho trovato 30 miliardi per la prevenzione nelle aree protette che non sono stati spesi perché occorreva un'intesa con il ministero dell'Agricoltura che non c'è stata.

In questo momento non c'è

più neanche il ministero dell'Agricoltura. Certo, ho comunque dato disposizione che si faccia in fretta e lura un piano per spendere per la prevenzione d'accordo con tutti gli organismi competenti. Non posso che ribadire quanto sarebbe importante e utile mantenere l'unità del Corpo forestale dello Stato. So che vi è chi pensa invece a una sua regionalizzazione, però attenzione: forse proprio l'esperienza degli incendi nei boschi e della frammentazione esasperata delle competenze insegna che è bene che resti un corpo nazionale. E credo che debba essere proprio il ministero dell'Ambiente ad assumersi certe funzioni e possibilità operative.

Sempre a proposito di prevenzione: entro il 4 agosto dovrà essere varata l'Agenzia nazionale che subentrerà alle Usl nei controlli ambientali. È stato annunciato un decreto legge. Ma è uno strumento adeguato per un'operazione così delicata?

Sono in discussione disegni di legge sia alla Camera sia al Senato. Mi sembra però difficile

le nazioni vengono fatte non per parlare dei 1.713 miliardi del ministero dell'Ambiente, che riguardano il nuovo Piano triennale ormai vicino al traguardo, ma dei fondi che come delegato alle Aree urbane ho ereditato e avrei piacere di spendere bene entro la fine del '93: 500 miliardi per le metropolitane, altri 500 per i parcheggi e una franchigia di 20 per le piste ciclabili. Solo che per poterli spendere devono arrivare tempestivamente dalle Regioni, se possibile entro il 31 luglio, le indicazioni di priorità. E ho pensato bene di stimolare i Comuni che a loro volta stimolano le Regioni. Devo dire che ho già ottenuto col decreto legge del 30 giugno che le somme stanziata per l'ambiente ed eventualmente non spese possano essere «trascinate» al '94-'95, quindi non andranno perse.

Però c'è anche la vicenda del biotetto d'azoto: aver detto che in estate non vanno presi provvedimenti sembra l'implicito riconoscimento che sul tema dell'inquinamento atmosferico non si riesce a operare alcun intervento strutturale.

Questa vicenda è veramente una tempesta in un bicchier d'acqua: c'è stato un assessore di Modena che mi ha chiesto scherzosamente se lo avrei fatto chiudere i centri storici al traffico privato anche a Ferragosto ove certe soglie fossero state passate. Io a questa amichevole provocazione ho risposto di no: nessuno vuole far prendere in giro provvedimenti che sono scricchiolanti, ai quali mi sento assolutamente legato. Condivido la denuncia che la situazione delle città sta sempre più peggiorando. Ecco perché dobbiamo allargare il raggio della nostra azione; ecco perché ho fatto un accordo di programma per l'auto pulita con la Fiat. Ma soprattutto dobbiamo rilanciare un tema su cui per ora siamo sempre stati sconfitti, e cioè il decreto sulla qualità dei carburanti, su cui non credo che siano più ammissibili ritardi.

Prima lei parlava di 30 miliardi non spesi. Parliamo di quegli altri 1.713 miliardi non spesi del Piano triennale. Gli amministratori delle grandi città che lei ha recentemente incontrato sono parsi molto delusi.

Ma non l'hanno detto. Quel-

## Fratricidio a Gela. Attivista «non violento» accoltella il fratello per una lite sulla macchina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

**GELA** (Caltanissetta). Fratello contro fratello, come Caino e Abele, con uno dei due che resta al suolo col cuore spaccato da una coltellata. È accaduto a Gela nel quartiere "Macchitella", una delle poche zone tranquille della cittadina nissena. L'assassino si chiama Domenico Timpanelli, ha 27 anni. Ha ucciso suo fratello Claudio di 21 anni, dopo una banalissima lite sull'uso della vecchia Fiat 126 di famiglia.

Domenico è un ragazzo conosciuto a Gela, tra gli animatori del Cav, il "Centro di aiuto alla vita", un'associazione di volontariato in prima linea nel recupero dei giovani "a rischio". A settembre era stato al teatro Parioli del Maurizio Costanzo Show, nella puntata dedicata ai giovani a rischio e che aveva come ospite Daniela Azzarelli, la "Bonnie di Gela" che negli anni scorsi era diventata famosa come capo di una violenta banda giovanile che terrorizzava i commercianti della città nissena. Domenico assieme agli altri giovani dell'associazione era in prima fila a testimoniare l'impegno contro la violenza. Ieri sera però inspiegabilmente si è trasformato in uno spietato assassino uccidendo proprio il fratello minore.

Domenico Timpanelli da qualche giorno era rientrato a Gela da Palermo dove studia all'Università. Viveva con i fratelli e i genitori, il padre pensionato del petrolchimico, dirigente adesso una piccola cooperativa di consumatori. Quando

è rientrato in casa ha notato che non c'era l'auto. Claudio infatti aveva preso l'utilitaria per andare al mare con alcuni amici. Domenico ha chiesto spiegazioni ai parenti. Quando ha saputo che l'aveva il fratello si è arrabbiato: "Quando Claudio torna me la paga. Questa volta l'ammazza...". Nessuno in casa in quel momento ha dato peso alla minaccia lanciata dal giovane. Tutti hanno creduto che fosse una frase come un'altra, buttata lì. Quando Claudio è rientrato in breve è scoppiato il finimondo. I due fratelli hanno cominciato a litigare violentemente in veranda. Poi Domenico è corso in cucina e si è avventato come una belva addosso al fratello. Lo ha colpito ripetutamente all'addome e al torace, quindi gli ha spaccato il cuore. Le urla dei genitori hanno fatto accorrere i vicini che a loro volta hanno chiamato un'ambulanza per soccorrere Claudio. Il giovane era agonizzante, ed è morto prima di arrivare in ospedale. Domenico Timpanelli, ha gettato a terra il coltello ed è uscito di casa. Ha percorso alcune centinaia di metri senza meta come un automa, quindi è stato fermato da una pattuglia del commissariato di polizia che lo ha condotto davanti al sostituto procuratore della Repubblica, Guglielmo Cataldi. Nonostante i frequenti litigi tra i due fratelli nessuno riesce a trovare una spiegazione per l'assassinio che appare, al momento, come il frutto di un tragico raptus di follia omicida.

## Asili modello di Reggio Emilia. Una società per esportare il «metodo reggiano»

**REGGIO EMILIA.** «Il sistema Reggio può essere descritto succintamente così: un insieme di scuole in cui le potenzialità intellettuali, emotive, sociali e morali dei bambini vengono attentamente coltivate e guidate. Ed è fuori discussione che il nome del suo ideatore, Malaguzzi, vada affiancato a quello di Froebel, Montessori, Dewey e Piaget. Queste parole scritte da Howard Gardner nel saggio introduttivo a «I cento linguaggi del bambino», volute appena uscito negli Stati Uniti e interamente dedicato alle scuole per l'infanzia reggiane, hanno il peso di un Oscar o di un Nobel. Il «modello Malaguzzi» e il famoso asilo Diana, definito «il migliore del mondo» da Newsweek, sono diventati un punto di riferimento obbligato nei paesi più avanzati.

Il Learning center, un'associazione cui aderiscono ottantamila educatori, e numerose università americane premono per passare rapidamente dalle «visite esplorative» ad una collaborazione in piena regola: a

cominciare dalla cessione del know how, cioè delle metodologie e degli strumenti educativi, con l'obiettivo di realizzare nelle realtà più critiche degli States centinaia di scuole materne a nome di Malaguzzi. L'occasione era troppo bella, troppo ghiotta per essere spreca. Cos'è il Comune di Reggio Emilia ha deciso di rompere gli indugi ed ha messo a punto il progetto di una società a capitale misto (almeno 400 milioni iniziali) incaricata non soltanto di gestire la crisi del know how, ma anche di promuovere e finanziare la ricerca, la sperimentazione didattica, le relazioni internazionali. La formula escogitata è largamente innovativa, almeno nel panorama dei servizi sociali: partner stranieri e azionariato diffuso (con quote popolari) si pensa a centomila lire per azione) da offrire prima di tutto alle famiglie dei bambini e agli ex allievi degli asili reggiani. Una base potenziale di ottomila azionisti, secondo i calcoli dell'assessore alle Finanze Gerolamo Ielo, nei cui uffici il progetto sta prendendo corpo.

Radiografia del Censis, elaborata sulla base dei dati di giugno, sulla stagione «in corso d'opera» nel Belpaese. L'ultimo posto spetta alla Liguria. Stabile la Romagna, ma la «stessa spiaggia, stesso mare» non è più di moda.

## Alla Toscana la «maglia rosa» del turismo '93

Maglia rosa per la Toscana, maglia nera per la Liguria. La stagione turistica 1993 è già stata radiografata «in progress» dal Censis, sulla base dei dati di giugno. I toscani vincono perché offrono «vacanze supermarket», dove si mescolano arte, mare, ecologia. La Romagna tiene bene e - sorpresa - cambia quasi la metà dei clienti. La «stessa spiaggia, stesso mare» è ormai solo un ricordo.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

**RIMINI.** «Mani pulite» adesso cambia anche le vacanze. Basta con l'eccesso, l'hotel più lussuoso, il viaggio più lungo. «L'eccesso viene visto con occhi diversi: se ne percepiscono maggiormente gli aspetti negativi, quelli che esprimono arroganza, soldi facili e neppure troppo puliti». L'analisi è del Censis, che ha «battezzato» anche le vacanze in corso d'opera, quelle del 1993. Questa sarà - così ha sentenziato - la «stagione della tolleranza». Un tempo, negli ormai lontanissimi anni '80, «al superlavoro ed al superguadagno si contrap-

ponevano la supervaccanza e l'iperescorso. Oggi si cerca il senso dell'equilibrio, in pratica il «viver bene». Si affermano nuovi valori: la discrezione, la trasparenza, la correttezza, la moderazione dei tratti consumistici più esasperati». Per la sua inchiesta il Censis ha sentito 350 operatori sparsi per il Belpaese, ed ora anticipa l'esito della stagione. Al primo posto, fra le regioni, spicca la Toscana, con un aumento del 2,1%, mentre il fanalino di coda sarà la Liguria, con una perdita del 4,6%. «La Toscana vin-

ce - spiega Antonio Preiti del Censis - perché offre molte cose, diverse fra loro: il mare, l'arte, e quello che viene chiamato il turismo ecologico. Contribuisce al primato anche l'afflusso record di turisti giunti a Firenze dopo l'attentato, per visitare gli Uffizi e per esprimere la loro solidarietà. La Liguria va male perché la qualità ambientale non è competitiva: insomma, il mare è inquinato. I prezzi sono alti, non c'è stata innovazione. E poi la Liguria ha solo il mare, è monotematica».

L'Italia, tutta assieme, perderà turisti. La percentuale azzerata dal Censis è dello 0,8% in meno (contro il 5% dell'anno scorso). A restare a casa, o a scegliere altri lidi, sarà soprattutto Herr Schmidt, il turista tedesco, il più amato e riverito. La svalutazione del settembre scorso (il 30% sul mercato) aveva fatto sperare in conto di Mercedes al valico del Brennero. Ma in Germania, per quest'anno, si prevede una ri-

duzione del Pil, prodotto interno lordo, dell'1,3% (contro un più 0,3% dell'Italia). Il risultato? Nel gennaio di quest'anno solo il 49% dei tedeschi dichiarava l'intenzione di andare in vacanza, contro il 71% che era stato al mare o ai monti l'anno scorso. Con il cambio a suo favore il turista tedesco è comunque molto corteggiato. «Con la recessione - dice il Censis - verranno solo i più ricchi, e gli operatori potranno aumentare il tasso di profitto pro-turista».

L'Italia del turismo, per la prima volta, non sarà «omogenea». Non si andrà, come un tempo, tutti bene o tutti male. In miglioramento sarà, come detto, la Toscana, seguita dall'Emilia Romagna e dal Triveneto. Stazionario l'arco alpino. Male invece, dopo la Liguria, la Sicilia, la Sardegna e tutto il Sud. C'è una divisione - dice il Censis - che non è solo geografica. Anche gli operatori sono divisi in fasce diverse. Un 10% «si rafforza verso l'alto»,

## Panico per gli automobilisti «caricati» a Piacenza «Corrida» sull'Autosole. La Stradale abbatte il toro

MASSIMO MONGARDI

**PIACENZA.** Una stranissima corrida in una cornice inedita e con un finale classico, la morte del toro. Non siamo né a Siviglia né a Madrid, ma in una «plaza de toros» assolutamente inusuale, sull'autostrada del sole. Toreri improvvisati e spaventati, ma fortunatamente incolumi, gli automobilisti che ieri mattina, verso le 11,30, stavano percorrendo la corsia nord dell'autostrada del sole nei pressi di Chiaravalle, fra Piacenza e Fidenza.

Un toro bianco di razza francese, di media stazza (sui quattro quintali), è spuntato improvvisamente sull'autostrada e si è messo a correre lungo la corsia di emergenza rincorrendo, in vano, dal suo disperato proprietario.

Innervosito dal traffico, il toro ha iniziato a caricare gli automobilisti increduli. Immediato è stato l'intervento della polizia stradale di Guardamiglio. I due agenti hanno bloccato il traffico e hanno cercato, insie-

me al proprietario Alberto Testa, di far «ragionare» il toro e di farlo tornare nei campi da cui era arrivato.

Ma la loro buona volontà non è servita, le loro doti di «toreros» non sono state sufficienti. Il toro, furioso, caricava a più riprese e stava per saltare la barriera di cemento divisoria e piombare nell'altra corsia sugli ignari automobilisti, con conseguenze immaginabili. Così dopo mezz'ora, con notevole «sangue freddo», gli agenti hanno preso una drastica decisione. Hanno sparato, con le pistole di ordinanza, alcuni colpi e hanno ucciso l'animale che continuava a caricarli.

La carcassa del toro è stata poi rimossa dal soccorso Aci in collaborazione con i vigili del fuoco e il traffico è tornato normale. Il toro è stato portato al mattatoio di Busseto, dove sarà distrutto.

Ma come ha potuto un toro entrare in autostrada? Lo rac-





Crack Ferruzzi/1 Nuove voci di arresti, giovedì summit delle banche estere

In attesa di sviluppi dal fronte giudiziario (ieri pomeriggio è circolata ancora con insistenza la voce, che non ha trovato conferme, di provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di Raul Gardini - nella foto - e di altri esponenti di primo piano del gruppo ravennate) i nuovi vertici Ferruzzi-Montedison proseguono nel piano di "ricomposizione" sulla situazione del gruppo. Negli ultimi giorni a Foro Bonaparte sono giunti, in ordine sparso, rappresentanti degli istituti di credito che hanno garantito i finanziamenti operativi per l'attività del gruppo. È stato un incontro di presentazione - precisa uno dei banchieri presenti a queste visite - abbiamo fatto il punto sulla situazione con i nuovi vertici. Da questi incontri non sembra essere uscita alcuna indicazione sul futuro del gruppo e sulle linee guida tracciate per la riorganizzazione. Un appuntamento forse più proficuo sotto questo punto di vista potrebbe essere quello di giovedì prossimo i rappresentanti delle banche estere si incontreranno a Milano con i vertici di Bankitalia per fare un punto preciso sulla situazione debitoria dei singoli istituti e in questa occasione potrebbe uscire qualche indicazione più precisa sulle possibili soluzioni al problema Ferruzzi. D'altra parte c'è da ricordare che sul piano di ristrutturazione e riorganizzazione sta lavorando la "quadrupla" organizzata da Enrico Cuccia e Mediobanca. Un primo passo in questa direzione dovrebbe essere la prossima nomina di un direttore finanziario di tutto il gruppo, il cui identikit e al vaglio delle banche del "comitato Mediobanca" e che dovrebbero dare a gli altri il loro "placet".

Crack Ferruzzi/2 La famiglia contesta la "liquidazione" di Idina?

La vicenda Ferruzzi si arricchisce di una nuova particolare: secondo indiscrezioni di stampa che non sono state smentite dai diretti interessati, Arturo, Franco e Alessandra Ferruzzi avrebbero inviato il 18 luglio scorso una lettera alla sorella Idina, moglie di Raul Gardini, con la quale avrebbero posto le premesse per contestare la vendita del suo 23 per cento della Serafino Ferruzzi avvenuta all'atto della liquidazione del luglio '91. Questo perché nella quota i compratori avrebbero ravvisato un "vizio". Il codice civile a questo proposito prescrive che la "denuncia" del vizio sia notificata al venditore entro otto giorni dalla scoperta. Peraltro il 30 giugno scorso si è tenuta a Ravenna l'assemblea della Ferruzzi Finanziaria, la holding che ha dovuto modificare il bilancio '92 per l'emergere di un "buco" di 320 miliardi nella controllata Montedison. Secondo ambienti legali vicini al gruppo di Ravenna la stessa potrebbe fare parte di un pacchetto di misure allo studio per riaprire il "caso" chiuso due anni or sono. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di un'azione revocatoria, che comunque preterirebbe la richiesta di fallimento della società compratrice.

Crack Ferruzzi/3 Alla Consob tutte le carte su Jamont

La Cragnotti and Partners ha inviato alla Consob tutta la documentazione relativa alla vicenda Jamont. Un voluminoso incartamento che secondo fonti della banca d'affari spiegherebbe con tutti i dettagli del caso il significato dell'operazione finanziaria tra Montedison, C&P e James River. Sergio Cragnotti non si sarebbe quindi recato a far visita al presidente della Consob, Enzo Berlanda, che ieri mattina si trovava a Milano. Nei giorni scorsi era stato lo stesso Berlanda a rivelare in Parlamento che i Ferruzzi vantano nei confronti di Cragnotti un credito di circa 480 miliardi. Notizia subito smentita dal gruppo Cragnotti.

Le Finanze: entro luglio gli adempimenti per l'Iciap '93

Il ministero delle Finanze ha inviato un comunicato a tutte le imprese di Finanza, con cui si ricorda che nel corrente mese di luglio devono essere presentate le denunce ed effettuati i versamenti ai fini dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Iciap) per l'anno 1993. Rammenta inoltre che le denunce vanno presentate da tutti i soggetti obbligati, anche in assenza di variazioni rispetto all'anno 1992 e che, comunque, sia per i versamenti che per le dichiarazioni devono essere utilizzati i modelli conformi ai modelli valevoli per gli anni 1990, 1991 e 1992.

Il Tar del Lazio «Il biglietto del bus non è uno scontrino fiscale»

Il biglietto dell'autobus non ha valore di scontrino fiscale, né per il viaggiatore né per l'azienda di trasporto. Un comunicato della Federtartrasporti rende noto, infatti, che il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso della Federtartrasporti che denuncia le irregolarità dei versamenti ai fini dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Iciap) per l'anno 1993, ha respinto il ricorso. Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso della Federtartrasporti che denuncia le irregolarità dei versamenti ai fini dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Iciap) per l'anno 1993, ha respinto il ricorso. Il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso della Federtartrasporti che denuncia le irregolarità dei versamenti ai fini dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (Iciap) per l'anno 1993, ha respinto il ricorso.

FRANCO BRIZZO

L'incontro a Roma dell'area di minoranza Tutte le ragioni del «no» alla maxi-intesa Giudicate grottesche le tesi di Bruno Trentin circa la possibilità di far crescere i salari

È vero: i «duri e puri» della Confindustria puntano ad un sistema senza regole, perciò l'intesa è sbagliata e anche «avventurista» Manifestazione a settembre con i consigli

Bertinotti: «Alternativa sul salario» «Essere sindacato» chiede un congresso straordinario Cgil

Dalle consultazioni una pioggia di «sì» e qualche «no»

ROMA Il «sì» alla maxi-intesa che riforma la contrattazione sta prevalendo nettamente sui «no». È quello che trapela dai dati resi noti ieri dalla Cgil. I verbali con la registrazione delle votazioni stanno affluendo da tutta Italia. La macchina si è messa in moto. Non verrà toccato l'intero mondo del lavoro (per far questo bisognerebbe ricorrere alle strutture dello Stato), ma sarà pur sempre un test di massa, una incerta prova di democrazia. Lo stop dovrebbe essere prima del 22 luglio, data fissata per la firma o meno dell'intesa, ma può darsi che venga spostata a sabato 24. Ma vediamo i risultati pervenuti ieri. Spicca quello della Cornelianni di Mantova, proprietario del presidente della Federtessile: 485 sì, 39 no e 39 gli astenuti. Un'altra zona tessile, quella di Biella, registra un 75% di sì sui primi lavoratori consultati in 12 aziende. E nella zona di Prato (464 lavoratori consultati in 7 aziende) il sì ha raggiunto quota 95%. Sono cifre che dimostrano alte adesioni soprattutto nelle piccole aziende, spesso in balia di padroni leghisti. Alla Monti di Treviso, 600 votanti: 92% sì e il 3% al no, il resto astenuti. Alla Tessile Cetraro in Calabria (100 dipendenti) l'accordo passa all'unanimità.

Congresso straordinario della Cgil, non per una «contà», bensì per conquistare il governo dell'organizzazione. La richiesta di «Essere sindacato», l'area di minoranza del sindacato. Bertinotti illustra le ragioni del «no» alla maxi-intesa vista come una controriforma del sistema contrattuale. L'appuntamento a settembre per la manifestazione indetta dai Consigli. Trentin? Tesi grottesche sul salario.

BRUNO UGOLINI

ROMA Sono gli «eretici» della Cgil, ma ora hanno ambizioni più alte, vogliono uscire dal ghetto della minoranza a vita. Un modo, anche se non lo dicono apertamente, per stoppare le velleità scissionistiche. Sono le donne e gli uomini di «Essere sindacato», l'area che fa capo a Fausto Bertinotti. L'analisi parte dal comportamento della Confindustria, quando Abete «aveva creduto che si potesse non fare l'intesa». Un paradosso, dice Bertinotti. Esso nasceva dalla presenza di un «leghismo padronale», pronto ad osteggiare ogni forma di regolazione e centralizzazione. Quelli che Bertinotti chiama «i duri e puri» della Confindustria vedono le «regole» come impedimento alla libera impresa e vorrebbero rapporti sociali allo stato puro. Fattori della giungla, insomma. Qualcuno (anzi molti), potrebbero supporre che la conclusione conseguente dovrebbe essere quella di una difesa a denti stretti, da parte del mondo del lavoro e della sinistra, di quell'accordo. Invece no. Non solo l'accordo rimane sbagliato, dice Bertinotti, ma



Il leader di «Essere sindacato» Fausto Bertinotti

Sarà una contrattazione peggiorativa. «Lavorerà di più e prenderà di meno». La difesa del potere di acquisto non è garantita. L'immagine è quella di un salario-lepre inseguita dai cani del sindacato, intenti a correre senza mai raggiungere la preda. La tesi di Trentin circa la possibilità, col nuovo sistema, di poter anche accrescere i salari rispetto all'inflazione reale, è giudicata «grottesca». E, naturalmente, anche il capitolo sulle nuove rappresentanze e quello sul lavoro interinale sono bocciati. «Essere sindacato», fatto questo preambolo, non dice ai lavoratori «Tutti al mare», non snobba la consultazione. Critica però il carattere inaudito di questa chiamata in causa della base, le modalità, i «giuramenti» espressi dai Comitati direttivi (organismi, però, eletti democraticamente dai congressi e non designati). Le tesi della minoranza (minoranza della Cgil, non di Cgil-Cisl-Uil) non vengono, infatti, portate in assemblea. «Essere sindacato» però non demorde, promette un volantaggio di massa per dire «no». Non solo. Bertinotti introduce anche qualche elemento auto-critico. Auspica, infatti, «esperienze esemplari di lotta in cui vengano alla luce nuove logiche di piattaforma e di conflitto». Un modo per dire: «così si fa». Una intenzione costruttiva e non solo demolitrice, dunque. Bertinotti propone la nascita di una vera e propria piattaforma sindacale e sociale alternativa. Essa concluderà con la manifestazione di settembre convocata da quelli che continuano ad essere chiamati i Consigli (con un riferimento agli anni settanta e un vero e proprio travasamento della storia: allora i consigli erano organismi Cgil-Cisl-Uil, composti da gente che votava Pci, Dc, Psi, eccetera). Tale piattaforma avrà al centro un elemento salariale: «Essere sindacato», nello stesso tempo, anche prendendo atto della sofferenza presente nella maggioranza della Cgil (il terzo polo di Lucchesi, Brutti ed altri) rilancia l'idea di un Congresso straordinario. Lo scenario è cambiato, rispetto al Congresso di Rimini, dice Bertinotti, e l'accordo porta oltretutto al sindacato unico, caro alla Cisl, una scelta di tipo congressuale. Un Congresso non per andare dal 15 al 18%, per fare la conta. L'ambizione è quella di una sinistra di governo. Il governo della Cgil.

I delegati autoconvocati di «Voltare pagina» chiedono il congresso straordinario E a Brescia in 200 attaccano la Fiom

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

BRESCIA I delegati Fiom di «voltare pagina» si sono autoconvocati a Brescia per mettere a punto la loro riflessione autonoma in vista del prossimo contratto nazionale di categoria. In duecento da tutt'Italia, e quel che più conta dalle 150 più importanti realtà produttive, hanno dato vita ad un approfondimento corale delle idee, o meglio delle intuizioni politiche, che avevano coagulato il fior fiore dell'attivismo sindacale della Fiom, all'indomani del 31 luglio. Ed hanno approvato un loro «manifesto politico», un battagliero ed incisivo programma di lotta dentro il sindacato, come ha spiegato la relazione di Giovanni Saleri, delegato pidessimo della Beretta. Netta opposizione al 3 luglio, «che completa in negativo sui diritti la sconfitta del 31 luglio su scala mobile e salario». Secondo: non si può affrontare in modo adeguato il prossimo contratto nazionale «se non attraverso un radicale mutamento del sindacato, le sue regole; le sue politiche, i suoi gruppi dirigenti». Per questo è indispensabile «un congresso straordinario della Fiom», da cui esca un programma strategico fondato sulla proposta, non più solo sulla protesta.

La idea-pilota del nuovo sindacato prevedono la demolizione della tradizionale struttura piramidale, dunque l'abolizione della segreteria e la sua sostituzione con una direzione snella nella quale i delegati in produzione formano la maggioranza. Ciò perché - spiega Saleri - il consenso di tutti non si tratta di sostituire una burocrazia inetta con un'altra migliore, ma di modificare i meccanismi di funzionamento della struttura. Tra questi, anche il finanziamento: occorre prevedere che una parte della quota tessera confluisca in modo automatico alla struttura di base. Il documento, con queste proposte - compresa la richiesta del congresso straordinario - ora farà il giro delle fabbriche prima di essere consegnato ai vertici sindacali, con migliaia di firme. Due assemblee nazionali, a Milano e a Napoli, entro settembre, per far decollare l'attenzione generale. Assai ricco e propositivo il dibattito, marcato da una impronta di riflessione pacata, nonostante la eccezionalità della materia. Con molti motivi per votare e far votare contro l'accordo, nel corso della consultazione, un rigetto al quale Tonino Peron (Zanussi) vorrebbe l'adesione «degli intellettuali e della sinistra». Per Micholino (Milano), «il nemico è il capitale, è la stessa mano che manda l'esercito a sparare sui somali e che ci taglia il salario». Stando all'accordo, il sindacato ora diviene «complice di questa concezione che rende più agguerrita l'impresa ma a scapito dei lavoratori». Per Rocco Papandrea (Mira-

Rinvio per l'Alta velocità Consulto a Palazzo Chigi «Supertreni ok, ma serve chiarezza sui contratti»

ROMA Alta velocità ferroviaria, tutto rinviato a fine mese. Il progetto va bene, le risorse pubbliche (il 40-50% di 30mila miliardi) da destinarsi pure, ma prima occorre verificare la correttezza dei contratti stipulati sia per le infrastrutture, sia per il materiale rotabile, tutte sotto il microscopio dell'Antitrust, del Consiglio di Stato, e soprattutto dei magistrati di «Mani pulite». In particolare potrebbero essere confermati gli accordi con i «general contractor» (Iri, Eni e Fiat) raggruppati per la costruzione delle linee Napoli-Bologna-Milano, mentre non si esclude che per la Milano-Torino si andrà a gara internazionale. La scadenza del 31 luglio è stata fissata ieri nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, cui hanno partecipato il ministro del Tesoro Piero Barucci, dei Trasporti Raffaele Costa, dell'Ambiente Valdo Spini, e l'amministratore delegato della Fs Spa, Lorenzo Necci.

Palazzo Chigi vara la riforma del settore. Prepensionamenti e tariffe verso il raddoppio Bus e metrò, 8mila miliardi per i debiti Rivoluzione nel trasporto pubblico locale

Il Consiglio dei ministri ha varato il disegno di legge sulla riforma del trasporto locale. La metà dei 12mila miliardi di debiti sarà a carico dello Stato: stanziati 850 miliardi annui per un decennio, condizionati alla ristrutturazione del settore, affidato alle Regioni e ad una Autorità nelle grandi città. Per la gestione, restano i 4.700 miliardi del Fondo trasporti. In vista prepensionamenti e il raddoppio delle tariffe.

RAUL WITTENBERG

ROMA Domanda: «Sarà sufficiente il varo del disegno di legge per scongiurare il secondo sciopero di bus e metrò proclamato per giovedì?» Risposta di Raffaele Costa: «Ho dato il mio contributo per scongiurarlo». Questo il botta e risposta tra il cronista e il ministro dei Trasporti, alla fine del Consiglio dei ministri che ha ieri approvato il sospirato disegno di legge governativo che riforma il trasporto pubblico locale. Il provvedimento passerà in Parlamento a concorrenza con analoghi progetti del Pds e della Lega. Com'è noto, il settore versa in condizioni di crisi acutissime:

si autorizzano gli enti locali a contrarre mutui, i cui oneri per il 50% saranno a carico dello Stato. Per questo vengono stanziati 800-850 miliardi l'anno nell'arco di un decennio: in tutto, oltre 8mila miliardi. In sostanza lo Stato paga per dieci anni la metà delle rate di mutuo che ogni amministrazione si troverà in scadenza. C'è però una condizione: la ristrutturazione delle aziende in maniera che non facciano più debiti. Una nuova organizzazione del trasporto locale, dunque, all'insegna dell'equilibrio della gestione. Le varie società non potranno spendere più di quanto entra dal bilancio Statale, dalla vendita dei biglietti, da altre fonti di entrata come i parcheggi e l'eventuale «tassa» sulla circolazione delle auto nei centri storici. E appunto le tariffe sono destinate ad aumentare quasi dappertutto, fino al raddoppio. Il disegno di legge impone infatti che la copertura dei costi di esercizio da parte delle biglietterie sia allineata alla media comunitaria, che è del 45-50%. E in Italia la media è del 25%. Ad esempio nel Lazio siamo al 16%, in Campania al 14%. Inoltre dovranno calare i 150mila addetti al settore, si parla di 20mila esuberanti. Per questo il disegno di legge prevede, per la prima volta nel trasporto pubblico locale, prepensionamenti e mobilità verso altre amministrazioni. Una rivoluzione attende quindi entro l'anno tram, bus, metrò e corriere. Le aziende hanno sei mesi di tempo per ristrutturarsi. La responsabilità del trasporto locale è delle Regioni, che dovranno attenersi ai principi fondamentali della riforma. Stessa cosa per le funzioni amministrative in materia di ferrovie concesse, in gestione commissariale e in materia di servizi marittimi regionali, secondo le direttive del Ccsp. A loro spettano i piani regionali, l'indicazione delle risorse da destinare al settore, assicurando che nei vari programmi si fissato l'obbligo del pareggio di bilancio. È prevista fra l'altro l'unificazione delle tariffe per le varie modalità di trasporto. Nei grandi centri urbani, il

governo della mobilità pubblica è affidato a una Autorità fino alla istituzione della «città metropolitana». Essa viene costituita dalle Regioni medesime, con una squadra di tecnici guidati dal presidente della Provincia o dal sindaco della città. Il disegno di legge indica le fonti di finanziamento del trasporto locale: i trasferimenti dal Fondo nazionale dei Trasporti, che per il '93 sono confermati in 4.764 miliardi, e che saranno indicizzati all'inflazione programmata; i trasferimenti dello Stato alle ferrovie concesse e ai servizi marittimi; le entrate regionali. Tutte norme strettamente vincolate al finanziamento del trasporto. E le Regioni che non riusciranno a far quadrare i conti, avranno la facoltà di aumentare del 20% il bollo delle auto private. Riguardo ai treni locali delle Ferrovie (compresi i «rami secchi»), si sa che la Fs Spa ne ha programmato la cessione alle Regioni. Ebbene, nel primo trentennio gli oneri dei relativi contratti di servizio che verranno stipulati saranno a totale carico dello Stato, parziale nel periodo successivo.

Aeroporti privatizzati? Costa ai gestori degli scali «Lo Stato non ha più soldi I fondi cercateli altrove»

ROMA Alta velocità a parte, per i Trasporti la prossima finanziaria non prevederà quasi nulla: per cui, largo spazio ai privati, i soli che possano in tempi brevi apportare le necessarie risorse finanziarie. Interventando alla assemblea annuale dell'Assaeroporti, il ministro dei trasporti, Raffaele Costa, ha rinfacciato gli entusiasmi di amministratori e gestori delle 26 aziende aeroportuali aderenti, che, come aveva chiesto il presidente Angelo Nicoletti, si attendevano dal governo ben diversi segnali. Nel '92 gli scali di Assaeroporti hanno gestito un traffico di 48 milioni di passeggeri, il 12,5% in più rispetto al '91, 650 mila movimenti di aeromobili (più 7%), oltre 500 mila tonnellate di merci e 100 tonnellate di posta. Il primo semestre del '93, però, già risente pesantemente della crisi con una flessione di circa il 5%. Mentre traffico e fatturato regionali, «a costi del personale fra i più alti in Europa si appesantiscono di mese in mese», accusa Nicoletti svolando però sui molti sprechi e le altrettanto numerose inefficienze dei gestori degli scali italiani. Sul versante degli investimenti Nicoletti ha messo il dito nella piaga, elencando la mancata attuazione degli interventi derivanti dal piano nazionale degli aeroporti, il mancato perfezionamento delle convenzioni di gestione, i ritardi nella attuazione dei programmi di investimenti su Roma e Milano. È necessario - sostiene Nicoletti - che il piano degli investimenti approvato dal Consiglio dei ministri venga sostanzialmente rivisto abolendo gli interventi a pioggia e individuando il sistema strategico commerciale del trasporto aereo su cui concentrare le risorse nei 10-12 aeroporti che assorbono oltre il 95% del traffico. E la concorrenza, dopo che è intervenuto anche l'Antitrust per denunciare una situazione di monopolio agli aeroporti di Roma? Ben vengano i privati, ma attenzione, avverte Nicoletti, abbiamo la legislazione più rigida d'Europa. Per rendere remunerativi gli investimenti bisogna «domandare» le aree portuali o prevedere concessioni non inferiori a 98 anni.

# Cultura

Corsi di storia delle donne alla Certosa di Pontignano

Scadono il 15 luglio le iscrizioni ai corsi di storia delle donne organizzati alla Certosa di Pontignano dall'Università di Siena e dalla Società delle storiche. Si svolgono tra agosto e settembre. Si parla di corpo e identità sessuale e di diritti. Telefono 0577 379502

"A Fresco", da domenica stage di restauro a Fabriano

FABRIANO - A Fresco seconda edizione del ciclo estivo di studi sull'affresco si svolgerà nella cittadina marchigiana dal 11 al 21 luglio. Tra gli artisti che parteciperanno Vor Berner Müller, Andrea Pansig, Ragnoni, Lochmowitz, Wierdl, Swider, Onus, Hendrickson. Lo stage coordinato da Dario Evola è aperto a chi fosse interessato.

Il 12 luglio 1923 il Vaticano obbligava il fondatore del Partito popolare a dimettersi da segretario. Pio XI aveva scelto di appoggiare Mussolini. Un libro dello storico Malgeri documenta i contrasti con le gerarchie e con la Dc fino al «gesto di obbedienza» finale

## Sturzo, prete scomodo

Le idee del popolarismo cristiano (oggi di gran moda) a Sturzo costarono care. 70 anni fa, il 12 luglio 1923, il Vaticano intimava al prete di Cattagione di dimettersi da segretario del Partito popolare. Pio XI aveva infatti scelto di appoggiare Mussolini, che dava maggiori garanzie nella lotta agli anticlericali. I contrasti con le gerarchie ecclesiastiche e con la Dc in un libro dello storico Francesco Malgeri

ALCESTE SANTINI

Mentre le idee sturziane del popolarismo cristiano tornano in primo piano di fronte alla crisi profonda della Dc non si può non riflettere sul 12 luglio di settant'anni fa. Nel 1923 quando Luigi Sturzo fu costretto a dimettersi da segretario del partito popolare per intimazione del segretario di Stato il cardinale Pietro Gasparri. Questi d'intesa con Pio XI aveva deciso di sacrificare il prete di Cattagione ed il partito da lui fondato pur di raggiungere un accordo con Benito Mussolini. Una decisione che pesò non soltanto sulle sorti di Sturzo e per aver contribuito a dare credibilità al regime fascista finché l'esperienza non costrinse la Chiesa a cambiare giudizio. Probabilmente contribuì anche a far dimenticare idee e intuizioni politiche che segnarono l'autonomia del Partito Popolare rispetto alla gerarchia cattolica. Tanto più nel dopoguerra quando il Vaticano scelse di appoggiare la Dc. E non è un caso che proprio la crisi del partito di maggioranza riportò ora alla ribalta proprio quelle idee di moralizzazione della pubblica amministrazione e di un partito coerentemente legato a un'ispirazione di alto socialismo cristiano nella vita economica e sociale.

Lo storico Francesco Malgeri ha rivisto queste pagine di storia documentandole (*Luigi Sturzo*, edizioni paoline pagg. 350 L. 35.000) ed evidenziando il dramma di Sturzo e di quel partito alla cui esperienza oggi si torna a guardare. La verità - scrive Malgeri - è che «agli occhi del segretario di Stato vaticano Mussolini era l'uomo in grado di esaurire la vecchia classe dirigente clericale e massonica creando così le condizioni per una intesa di vertice che favorisse la realizzazione della pace religiosa». Mentre il partito popolare e soprattutto Sturzo con la sua intelligenza antifascista

con l'intenzione di dare ai cattolici dignità politica e democratica diventava un reale ostacolo a questo disegno e all'obiettivo di una strategia di amichevoli rapporti tra Vaticano e Governo italiano». Nelle sue memorie il cardinale Gasparri oltre a giudicare Mussolini «un uomo di prim'ordine» scriveva infatti soddisfatto che «coll'avvento del fascismo non il partito popolare e Mussolini mise a posto e la massoneria e l'anticlericalismo della stampa».

Ma il libro di Malgeri documenta che il conflitto di fondo tra don Sturzo e il vaticano nasceva da due modi diversi di vedere il partito nei rapporti con la Chiesa. Al cardinale Gasparri non era piaciuto che Luigi Sturzo al congresso del partito del 12 aprile 1923 affermasse «lo spirito confessionale del partito la sua autonomia e responsabilità organizzativa e politica, senza pretese di rappresentanza della Chiesa né di monopolizzare gli interessi religiosi nella vita politica del Paese». Una posizione che come si sa è stata nuovamente contestata dal dopoguerra fino ad oggi dalla gerarchia ecclesiastica i cui insistenti richiami all'unità politica dei cattolici attorno alla Dc hanno costituito dal 1948 in poi uno dei sistemi essenziali all'esperienza politica cristiana e successivamente quella di centro-sinistra in funzione anticomunista. Questa posizione ormai argomentata trova ancora nel presidente della Cei cardinale Camillo Ruini un irriducibile sostenitore. Nonostante la svolta del 1989 che ha aperto la via ad un diverso scenario politico mondiale e nazionale il Papa ha tuttavia cominciato a prendere le distanze ponendo il problema di come mantenere l'unità dei cattolici «sui valori nella diversità delle scelte politiche» - insistevano un nuovo pluralismo». Insomma Giovanni Paolo II si è deciso a condannare



Roma 1921. Don Luigi Sturzo con Alcide De Gasperi e Stefano Cavazzoni davanti all'ingresso del Partito popolare. Sotto Pio XI

«le interferenze ecclesiastiche in politica ed il clericalismo dei laici che pretendono di parlare in nome della Chiesa e di ecclesiastici al fatto che «in una società pluralista la Chiesa non può confondersi né tanto meno identificarsi con un partito politico». Indicazioni che incontrano difficoltà presso un episcopato con il quale italiano che per quarant'anni ha tenuto ben stretto il rapporto tra Chiesa e Dc.

Malgeri documenta inoltre come le divergenze tra le posizioni di Sturzo e quelle della Sede fossero vive anche in politica estera. Sturzo che nel 1927 aveva condannato le idee di destra di *Action Française* di Charles Maurras e poi l'avvento del nazismo in Germania vide nello schierarsi della Chiesa cattolica in Spagna a fianco del franchismo (e in Portogallo a fianco del salazarismo) una pericolosa scelta di campo della Sede che già in Italia aveva preferito il regime fascista ed il capitalismo agrario che lo aveva sostenuto. «In tutta Europa in tutto il mondo la guerra civile spagnola - scriveva il 12 aprile 1936 - sarà rin-

fracciata ai cattolici come la notte di san Bartolomeo come la repressione del duca di Alba nelle Fiandre». Lo stesso Salve mi apprezziò quelle acute analisi di Sturzo il quale in travolge che il mondo si sarebbe spaccato in due blocchi e per questo «accusò l'inerzia della Società delle Nazioni di fronte all'intervento italiano e tedesco in Spagna e l'attacco giapponese alla Cina con tutto quello che ne è seguito».

Ritornato in Italia dall'esilio nel 1946 Sturzo si trovò nuovamente in conflitto con il Vaticano. Nutiva infatti una chiara avversione verso casa Savoia ritenuta complici del fascismo e aveva idee repubblicane mentre il Vaticano appoggiò la politica ambigua della Dc sul dilemma monarchia repubblicana. Nuovi contrasti tra Sturzo e la Dc emersero per la politica «statalista» che De Gasperi aveva avviato. E nel 1958 il fondatore del Partito popolare scriveva che «se nella mente dei cittadini è penetrata l'idea che per aver disbrigato un affare occorre la Bustarella o la percentuale per il premuroso intermediario si deve concludere che le storielle circolanti di bocca in bocca non siano tutte inventate». Molto più tardi si scoprì che attorno a quella «Bustarella» si è strutturato un sistema politico nel quale la Dc è immersa fino al collo.

Pio XII era turbato perché gli attacchi di Sturzo non risparmiavano la Dc ed alcuni esponenti dell'associazionismo cattolico tanto da incantare don Costa assistente ecclesiastico della Fuci di dirgli che il Papa lo invitava «a non scrivere più sui giornali perché poteva essere minata in qualche misura l'unità dei cattolici». Sturzo disse a don Costa che avrebbe «obbedito» precisando «Però mi consenta di dirle e la prego di riferire che è soltanto nella libertà che possono maturare ed evolversi i valori e che soltanto nella libertà e nella dialettica della comunicazione nel contrasto libero delle idee possono emergere le vie migliori per costruire una società migliore».

L'8 agosto 1959 don Sturzo si spengeva all'età di 88 anni dopo aver avversato la «legge truffa» ad irriducibile proporzionalista e dopo aver accettato per «obbedienza» al Papa di capargiare nel 1952 uno schieramento di centro destra per il Campidoglio che tra l'altro fu sconfitto. Ma le idee più originali del popolarismo cristiano sono di nuovo oggi punto di riferimento per quanti sperano di ricostruire un'alternativa politica oltre la Dc.



La rivista «Europa Europe» dedica un numero all'ex Urss. Che cosa c'è dietro l'ambiguo specchiarsi nell'Occidente

## L'«homo sovieticus» orfano dello Stato e pieno di complessi

La nuova serie di «Europa Europe» rivista a cura del Centro Studi dell'Europa centrale e orientale del Gramsci, è stata presentata ieri a Roma da Giuseppe Vacca, Antonio Gambino e Domenico N. Nuti. In uno speciale dedicato all'immagine dell'Occidente nella società sovietica, con contributi di studiosi russi e italiani, perché l'ex Urss non riesce a liberarsi dalla «sindrome dello specchio»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il tema è senz'altro affascinante. L'identità dell'ex Urss nello specchio dell'Occidente «altro» ovvero l'ovest. L'occasione propiziatoria e interessante la nuova serie della rivista *Europa Europe* (edizioni Dedalo) trimestrale del Centro Studi sui Paesi dell'Europa centrale e orientale della Fondazione Gramsci. «Europa Europe» ha detto ieri Antonio Gambino nel corso della presentazione ufficiale del fascicolo nella sede romana del Gramsci - significa intanto che l'unità del continente è quanto mai problematica plurale. Si tratta di un conglomerato storico di nazioni privo di centro politico che la logica unipolare oggi in vigore rischia di indebolire sempre più. Eppure lo diceva sempre Gambino di Europa c'è bisogno tra smottamento dell'est e nuova centralità geopolitica degli Stati Uniti. E allora quale potrebbe essere il ruolo di una rivista come quella che ieri è stata rilanciata? Ha provato a spizzolarlo Giuseppe Vacca direttore onorario della pubblicazione nel corso del piccolo dibattito organizzato per l'occasione al quale ha partecipato oltre a Gambino anche Domenico N. Nuti specialista delle economie orientali.

L'ambizione del fascicolo dunque «secondo Vacca è nel quadro di un totalitarismo «concentrazionario» quanto agli errori recenti per Nuti essi risalgono alla fiducia miracolistica nel mercato ad «economismo» di una visione tesa allo sviluppo simultaneo degli automatismi concorrenziali. Si è passati così dall'«code» alla «stratificazione» della stagnazione al deficit attuale che supera il 10% del reddito nazionale dal nichilismo giuridico breneviano all'anarchia di leggi e regolamenti in assenza peraltro di una vera Costituzione. «Il punto vero - ha osservato Nuti - è che un'economia in salute presuppone una società civile robusta. Una società civile oltre a quelle istituzioni di Fabio Bettanin e Silvio Pons. Uno dei leit-motiv è quello di «homo sovieticus» indistricabilmente connesso ad un'altra «figura» corrente il mito della «normalità» ideologica dell'Occidente contrapposto all'«anormalità» e alle lotture violente della storia russa. Il problema della «differenza genetica» e dell'autenticità della Russia come «Terza Roma» millenaria contro l'ovest è un «sedimento» davvero resistente. Torna in sottofondo nel saggio di Junji Levada «sociologicamente mirato sul presente» postcomunista. Da quel tragico cittadino russo in un modo o nell'altro non riescono a liberarsi e lo vivono psicologicamente attraverso l'idealizzazione dell'esterno e la distinzione di sé oppure sopravvalutando la propria «diversità» e negando l'insidia occidentalista. La frammentazione del partito-stato e la dissoluzione dell'autorità tradizionale ha fatto entrare in fibrillazione la psicologia collettiva generando identificazioni arcaiche o viceversa deresponsabilizzando gli individui. È quello che Levada definisce «complesso dello specchio» o «complesso della barriera». In base ad esso convivono nei comportamenti sociali l'imitazione nevrotica dell'ovest con le tendenze «obliche» inepicabili dalla persuasione latente di una sorta di inferiorità congenita. Il russo per Levada è rimasto un «homo sovieticus» orfano dello sta-

tutore e incapace di misurare le sue forze. Di qui un che la fuga nel moderno mito occidentalista intriso specie nelle nuove generazioni di ostentato cinismo. Torna entro certi limiti appropriata la classica diagnosi del filosofo Berdjajev secondo la quale «slavofili e occidentalisti sono come fratelli uniti dalla fede nella topia: l'una rivolta al passato l'altra verso un Occidente mal conosciuto». Solo che oggi a scorrere la cronaca e la pubblicistica ex sovietici che la «mistura» è ancora più complicata e le linee di demarcazione non sono così nette a cominciare dai repentini passaggi di campo in politica (dal nazionalismo alla democrazia radicale e viceversa).

Quanto tenace sia la «sindrome dello specchio» lo ha ricordato ancora Domenico N. Nuti reduce dalla Russia che ha citato un «molto di spirito» in voga a Mosca di un adulto rivolto ad un bambino. «Che cosa vuoi fare da grande?». Risposta: «Lo straniero». Eloquenti hanno i segni di una «sregolazione in atto» che per Nuti è frutto di formidabili errori atavici e recenti. Il catalogo degli errori atavici è noto dallo «studium» di ogni forma economica di società civile alla «squilibrata industrializzazione pesante» nel quadro di un totalitarismo «concentrazionario». Quanto agli errori recenti per Nuti essi risalgono alla fiducia miracolistica nel mercato ad «economismo» di una visione tesa allo sviluppo simultaneo degli automatismi concorrenziali. Si è passati così dall'«code» alla «stratificazione» della stagnazione al deficit attuale che supera il 10% del reddito nazionale dal nichilismo giuridico breneviano all'anarchia di leggi e regolamenti in assenza peraltro di una vera Costituzione. «Il punto vero - ha osservato Nuti - è che un'economia in salute presuppone una società civile robusta. Una società civile oltre a quelle istituzioni di Fabio Bettanin e Silvio Pons. Uno dei leit-motiv è quello di «homo sovieticus» indistricabilmente connesso ad un'altra «figura» corrente il mito della «normalità» ideologica dell'Occidente contrapposto all'«anormalità» e alle lotture violente della storia russa. Il problema della «differenza genetica» e dell'autenticità della Russia come «Terza Roma» millenaria contro l'ovest è un «sedimento» davvero resistente. Torna in sottofondo nel saggio di Junji Levada «sociologicamente mirato sul presente» postcomunista. Da quel tragico cittadino russo in un modo o nell'altro non riescono a liberarsi e lo vivono psicologicamente attraverso l'idealizzazione dell'esterno e la distinzione di sé oppure sopravvalutando la propria «diversità» e negando l'insidia occidentalista. La frammentazione del partito-stato e la dissoluzione dell'autorità tradizionale ha fatto entrare in fibrillazione la psicologia collettiva generando identificazioni arcaiche o viceversa deresponsabilizzando gli individui. È quello che Levada definisce «complesso dello specchio» o «complesso della barriera». In base ad esso convivono nei comportamenti sociali l'imitazione nevrotica dell'ovest con le tendenze «obliche» inepicabili dalla persuasione latente di una sorta di inferiorità congenita. Il russo per Levada è rimasto un «homo sovieticus» orfano dello sta-

Al Forte Belvedere Mimmo Paladino. Artista che ama il «classico» bronzo e odia la «velocità»

## «Sculture in piazza? Oggi è meglio in un orto»

Mimmo Paladino, disegnatore, pittore e scultore, fino al 10 ottobre espone al Forte Belvedere di Firenze. È il luogo che ha ospitato «mostri sacri» dell'arte come Moore e Melotti. Lanciato molti anni fa da Bonito Oliva, Paladino non si sbilancia sulla Biennale curata dal critico d'arte. «A me piace dipingere quadri, altri fanno altro». E parla dei suoi rapporti con l'antico più di «emozioni che di riferimenti formali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

PIRE N/E. In un angolo della memoria talvolta convivono tracce di civiltà mediterranee che sono maturate in secoli lontani intrecciando miti e popolazioni diverse e poi sono sfiorite. Chi oggi insegue queste memorie con sensibilità contemporanea e lontana dai vacui esercizi dei citazionisti è Mimmo Paladino. Che è disegnatore e pittore ma che nella mostra aperta da qualche giorno al Forte Belvedere a Firenze riesce assai meglio nella scultura. Forse perché i bastoni «dove sono già passati Henry Moore, Fausto Melotti e Michelangelo Pistoletto» si prestano bene alle opere a tre dimensioni. L'artista raggiunge maggiore profondità quando modella il bronzo sia in formato monumentale che tascabile o quando scolpisce il marmo e dispone undici figure bianche a braccia conserte

quasi un tributo a un'immagine culta dei morti sulla terra che ha Firenze per scenografia. Mimmo Paladino appare sulla scena alla fine degli anni Settanta incluso da Achille Bonito Oliva nel gruppo della Transavanguardia che riscopriva il fare pittorico. Su quel gruppo di cinque pittori l'artista campano risponde come rispondono da anni gli altri suoi colleghi da Enzo Cucchi a De Maria «tra solo un'idea critica un critico la teorizza indipendentemente dagli artisti prima neppure ci conosceva». Il gruppo che presuppone un momento ideologico non escludeva liquidato l'argomento. Transavanguardia che per i protagonisti di allora torna sempre a galla come una maledizione. Paladino passeggiava nel Forte tra l'enorme scudo inclinato sulla ghiaia da cui gocciola un filo d'acqua. Un



Mimmo Paladino al lavoro per allestire la mostra di Forte Belvedere

cavallo in bronzo con una maschera dorata sul muso una porta dove stanno abbarbicati figure con quei volti ov di così caratteristici dell'artista. Tra i dipinti disegni e sculture i pezzi sono un centinaio e rimangono esposti fino al 10 ottobre ogni giorno dalle 10 alle 20. Tranne il martedì a cura del Centro mostre accompagnati da testi di Bonito Oliva e Norman Rosenthal nel catalogo. Fabbri. L'artista che vive in campagna vicino a Biadene

non è molto loquace preferisce che siano le sue opere a parlare. comunque è disposto a raccontare qualcosa del suo lavoro e della sua arte. Alla Biennale di Bonito Oliva la pittura su quadri è relegata ai margini. Cosa ne pensa? Che a me piace dipingere quadri altri fanno altro ed è legittimo così. È un segnale ma i critici devono inquadrare il tempo in quanto artista eseguo

le opere. Non credo comuni che siano distinzioni significative se delle parole scritte su un muro sono belle equivocono a un bel quadro se sono brutte corrispondono a un quadro che è meglio non dipingere. Perché impiega così frequentemente il bronzo nelle sue sculture? È un mezzo così antico e così «normale». Ma allestendo questa mostra quello che ho cer-

cato di creare è un equilibrio tra gli oggetti che colloquiamo di loro e con lo spazio circostante.

Lei si è misurato con uno spazio delimitato allestendo l'«Hortus conclusus», un ciclo di opere nella Corte di San Domenico a Benevento, tra cui un cavallo e uno scudo inclinato analoghi a quelli portati a Firenze. Un luogo preciso la aiuta a lavorare? Quello a Benevento è un orto a ridosso della nuova università. L'idea di chiudermi in un recinto mi interessava più di un monumento in piazza perché l'idea scultorea non è un oggetto che emerge nello spazio esterno e più un'allusione all'oggetto scultoreo è quasi un disegno. Inoltre avevo la necessità di riflessione non di velocità e non si può riflettere su un'opera d'arte viaggiando in auto intorno a un anello autostradale. Mentre nell'«Hortus conclusus» gli architetti e i tecnici ci abbiamo creato un luogo dove architettura e scultura formano un tutt'uno. È un episodio raro tanto più nel profondo sud. Il centro storico anche perché Benevento è un territorio dove si sono stratificati bellezze antiche romane longobarde. Vogliamodone che qui nel Forte Belvedere nonostante la veduta che si distende su Firenze esiste un

idea di chiusura di un recinto. Le sue opere alludono molto all'antichità. Perché? In realtà non sono riferimenti formali. A occhi superficiali potrebbe sembrare che nell'arte il filo dei graffiti a oggi si sia interrotto invece non è così. E nel mio lavoro non cerco riferimenti o citazioni quanto un'emozione un passare dal presente all'antico ricordando che anche il presente presto sarà passato.

Cosa sono per lei le emozioni? Sono la nostra vita. Costituiscono un nostro percorso culturale che ci porta a scoprire un episodio in fondo nulla rimane nei cassetti tutto ritorna.

È la classicità? È un'idea un po' astratta. Ma ambisco a un'idea di classico che non abbia confini temporali. Tutto può avere una sua classicità anche una parola sul muro un lavoro concettuale.

Si sente un artista «mediterraneo»? Mi attraggono certe luci certe forme. Ognuno di noi ha i suoi ritmi culturali e biologici sono un uomo che vive in un certo paese e non nell'Europa settentrionale ed è inevitabile che esprima quello che ho dentro le memorie più antiche impercettibili.

Menu a base di insetti contro il colesterolo



Vassoi di cavallette fritte in olio di oliva... menu a base di insetti contro il colesterolo

La Cee: «In Italia troppe opere senza valutazione di impatto ambientale»

«Sono troppe le opere «esonerate» in Italia dalla procedura di impatto ambientale (Via) tutte quelle incluse nel folto gruppo dell'allegato 2 della direttiva Cee, le terze corsie autostradali e il risanamento ambientale delle centrali termoelettriche...»

In Australia un medico su cinque ha praticato l'eutanasia

Quasi un medico su cinque in Australia ha lasciato morire pazienti allo stadio terminale di una malattia, ma solo metà di essi lo hanno fatto su richiesta del paziente o dei suoi familiari...»

Programmi Esa di realtà virtuale per simulare l'esplorazione di Marte

Il Centro per la ricerca spaziale e tecnologica dell'Agencia spaziale europea (Estec) che ha sede in Olanda ha realizzato tre programmi di realtà virtuale per simulare rispettivamente l'esplorazione della superficie di Marte, l'attività extraveicolare (cioè al di fuori di shuttle, navicelle e stazioni orbitanti) e l'osservazione oceanica...»

MARIO PETRONCINI

Informatica, dietro la crisi dell'Ibm (& soci) L'hardware potente non è più il motore di profitto e ricerca Ora è decisivo il software: cambiano gli scenari economici

Computer, giù i muscoli

Il computer superpotente ha fatto il suo tempo. O meglio, dopo anni di tumultuosa crescita basata su macchine sempre più «muscolose», il mondo dell'informatica ha trovato una crisi ad intralciargli il cammino. Una crisi grave dovuta soprattutto all'idea che il computer potente risolve i problemi. Quando, invece, è il software, il trattamento dell'informazione, a rappresentare la chiave decisiva.

NICOLETTA CASTAGNI

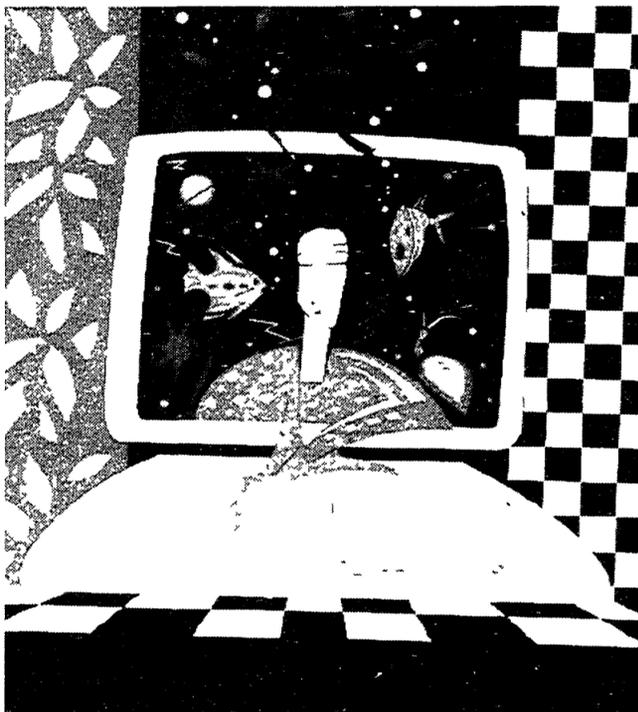
La potenza non basta più. Negli anni Novanta il mondo del computer sta trovando nuove regole nel tentativo di uscire da una crisi drammatica che ne ha trasformato il volto. Dopo un decennio di grande espansione (con ritmi di crescita annui del 15-20 per cento) concorrenza spietata ricerca di prestazioni sempre maggiori a prezzi stracciati...»

La società californiana detiene l'85 per cento del mercato dei chip. Lo scorso anno con un incremento del 22 per cento ha realizzato un fatturato di 6 miliardi di dollari. Intel può vendere le sue preziose scaglie di silicio anche per 400 dollari quando in realtà si dice che le costino dieci volte di meno. Per Ibm come per Apple è una stessa emergenza che incide notevolmente sui margini di guadagno. Intanto Intel da pochi mesi ha immesso sul mercato un nuovo chip Pentium di tipo tradizionale ma con oltre 3 milioni di transistor che consentono prestazioni eccezionali. La potenza di Pentium come quella di PowerPC sulla carta può far compiere un salto qualitativo al personal computer riducendo le distanze con gli elaboratori di grandi dimensioni.

Con questi computer diventeranno finalmente possibili applicazioni di tipo multimediale che renderanno più facile e diffuso l'uso del personal. Ma il condizionale è d'obbligo perché chi entra in gioco la vera variabile del settore informatico è in questo difficile scenario di secolo l'ago della bilancia la condizione per il successo o meno di un prodotto è proprio il software il complesso insieme di istruzioni che mette l'elaboratore in grado di svolgere compiti in modo soddisfacente. Per anni l'informatica è stata una celebrazione di se stessa con macchine sempre più compatte potenti utilizzate solo al 10 per cento delle loro capacità. Elaborare le informazioni in fondo diventava solo un dettaglio alquanto fine al momento in cui gli utenti si sono stancati di spendere soldi in sistemi tra loro incompatibili in elaboratori che promettevano tanto ma che in realtà non facevano che complicare l'attività lavorativa. Cisi è accorti in poche parole che era l'elaborazione dell'informazione e non la «ferraglia» a rendere più efficaci i sistemi di informazione o i servizi da erogare. Quindi l'importanza del software è via via cresciuta in questi ultimi anni al punto da rivestire il ruolo determinante nello sviluppo dell'intero settore. Potenza è ma soprattutto organizzazione dell'informazione. E per questo il software sta evolvendo rapidamente e anche le grandi aziende tradizionalmente produttrici di hardware si stanno chiedendo cosa

vuole in realtà l'utente che spesso non compra non per mancanza di risorse ma perché non trova ciò di cui ha bisogno.

Ibm Hewlett-Packard Apple investono nelle tecnologie multimediali come nelle nuove interfacce per offrire soluzioni che portino l'informatica al servizio di tutti. Che il gioco vada la candela è dimostrato dalla florida realtà di Microsoft società di software fondata da Bill Gates dai cui laboratori sono usciti il sistema operativo Windows standard dei personal computer e Windows un programma basato su un'interfaccia di tipo intuitivo su icone che rendono facile l'identificazione delle funzioni: corrispondenti. Oggi Windows è installato su 25 milioni di elaboratori e si sta attendendo il più volte annunciato Nt un programma che Microsoft ha realizzato per rendere omogeneo il mondo dell'informazione technology. Windows Nt dovrebbe consentire una più fluida diffusione dell'informazione sotto ogni sua forma funzionando indifferentemente sulle varie famiglie di computer e organizzando il lavoro di strumenti come il telefono il fax i stampanti inviando la posta elettronica e gestendo videokonferenze e videotelefono. Nt ed altri sistemi che però non contano su una diffusione tanto vasta stanno dunque omogeneizzando mondo fino a ieri del tutto separati trasformando in formazione dopo anni di inutili profecie in una forte elemente di razionalizzazione e di competitività.



Superchip cercasi per parlare con lo schermo

La novità dell'anno è stata «Pentium» Intel ha presentato l'ultima generazione dei suoi potentissimi chip in aprile e subito l'ha resa disponibile per l'industria dell'hardware. Due grandi aziende come Olivetti e Hewlett-Packard hanno già messo sul mercato i primi personal computer attrezzati con il nuovo microprocessore. Le altre aziende seguiranno molto probabilmente già nei prossimi mesi. La società californiana ha investito un terzo del suo certo non riscosso fatturato circa 1,8 miliardi di dollari per mettere a punto la piccola piastrina di silicio dove tre milioni di transistor lavorano per rendere possibile applicazioni che prima erano appannaggio solo degli elaboratori di grandi dimensioni (e di grande costo) enormi velocità di elaborazione multimedialità alta valenza di interconnessione con altri sistemi. La miniaturizzazione spinta dunque trionfa nuovamente. Questo fatto è ancora più importante se si pensa che l'architettura del chip Intel è alla base di milioni di personal computer installati in tutto il mondo e che costituisce l'unico vero standard dell'universo informatico. A sua disposizione ci sono infinite librerie di software ed è compatibile con tutte le periferiche. Basta inserire la spina nella presa della corrente. Per questo PowerPC di Ibm Apple Motorola non è poi un rivale tanto temibile per Intel. Ci vorranno sei o sette anni, da cinque ai dieci anni perché il processore Risc delle tre grandi aziende americane metta in discussione il monopolio della società californiana. Infatti più che i computer con PowerPC si attendono i nuovi personal Ibm che montano Pentium e soprattutto le nuove applicazioni (multimedia voce) che

Big Blue (cioè Ibm) sta studiando il nuovo chip. Grande attesa anche per Alpha computer della Digital il personal più potente mai apparso sul mercato. Ancora non è entrato in distribuzione e comunque a parte prestazioni delimitate stabilimenti non è pronto il software disponibile. In questo momento tutte le sue risorse sulle prime applicazioni di Windows Nt. Con l'uscita effettiva di questo prodotto mirerà probabilmente una lotta senza quartiere. Lo strapotere di Bill Gates poggia comunque su cifre da capogiro. Windows che conta oggi su 25 milioni di utenti cresce ad un ritmo di un milione di copie vendute al mese. Nel 1996 saranno cento milioni i sistemi Microsoft installati. Per la concorrenza è poco da stare allegri. (L'Espresso)

PARIGI. C'è posto per una tenda in uno dei campi comunali? Chi è sepolto davvero nel loculo 17 fila F del cimitero? Quanto olio ha prodotto l'anno scorso il frantoio pubblico? Ecco il tipo di questioni che possono una mattina mettere in agitazione l'impianto o l'assessore del piccolo comune. Per ottenere le risposte dovrà fare una decina di telefonate oppure trascinarsi impolverandosi registrando voluminosi o «cartabellare arrampicato» su una scala evidentemente traballante. carte volanti. Dovrà faticare. E non è detto che abbia successo. È sempre possibile che gli esecutori nonostante il sudore e la volontà da proboscite dello Stato di incappare nell'errore di quel segretario comunale del paesello di Loudun in Francia. Il quale sembra negli anni Cinquanta ma sembra una novella di Moby-Dick per ordine della polizia dovrebbe far esumare un bel numero di cadaveri al fine di far luce sul «killer» della signora Besnard.

E ora in Francia funziona la rete informatica locale

nomata avvelenatrice del luogo. Andò il campionario con la lista dei locali interessati e la sorpresa scopri che solo a una tomba su dieci corrispondeva il caro estinto segnato sui registri. «Fatica error? Signori nessun problema c'è l'informatica. Ecco il uomo di Colombo scoperto pochi anni fa dai comuni rurali della zona francese della Charente Maritime. «Basta con la penna d'oca passiamo al calcolatore» è stato il grido elettorale dell'esponente di sinistra Josy Moynet poi diventato senatore. Semplice in effetti come la scoperta dell'acqua calda. Ma nel 1985 in Francia sembra che le resistenze all'informizzazione degli uffici fossero parecchie. Il problema principale da risolvere il risultato che fosse far fronte alle spese con il microbudget di un paesello rurale? La microinformatica all'epoca era ancora agli inizi. La soluzione fu quindi spostare l'informatica all'iniziativa imprenditoriale e alla democratica cooperazione. Un uomo d'iniziativa quindi lanciò una nuova impresa di software apposti per la gestione comunale capaci di gestire tasse sull'immunità e certificati anagrafici gestione delle case di riposo e l'esempio degli inquilini dei campeggi municipali. I comuni della Charente Maritime poi si consorziarono in un «sindacato intercomunale» che gestisce il software per tutti i comuni. Oggi compra e noleggia terminali assicura formazione e assistenza tecnica. Una «scoperta» da nulla in verità. Ma «eta dell'informatica» sembra ancora ai primordi per ogni nuova applicazione ci vuole un Colombo che ci pensi. Il modello francese arriverà anche in Italia? Chissà quando. Da noi fin qui l'informaticizzazione degli uffici pubblici ha dovuto fare i conti piuttosto con la resistenza culturale con i ritmi surreali lentissimi o inspiegabilmente accelerati di tangentopoli.

Usa, la crisi della dieta Gli americani ritornano a mangiare dolci e grassi

Dopo anni di allarme riguardo ai danni provocati dal peso eccessivo e da cibi particolarmente grassi in America c'è già qualche segnale di «riflusso» verso quelle che i dietologi considerano cattive abitudini alimentari. Forse estenuati dalle diete troppo forzate o dallo stress per le incertezze economiche i consumatori sembrano determinati a godersi i prodotti sempre più ricchi e succulenti, preparati da industrie dalla fantasia illimitata senza curarsi affatto delle conseguenze. Ad esempio la nuova linea di gelati della Haagen-Daz con il 16/17 per cento di burro in meno di un anno ha fatto incrementare il fatturato della ditta di oltre un terzo. Sono nati nuovi «gusti» dai nomi che sono tutto un programma come il cono Esplosione di caramello e il biscotto Dynamite. E anche da 100 dei 250 McDonald's dell'area di Washington arrivano notizie a conforto di questa tesi: stanno infatti sperimentando il Mega Mac, 250 grammi di manzo miscelato con salsa e formaggio in quantità mai provate prima. Secondo gli esperti si tratterebbe soltanto di una momentanea battuta d'arresto nella dieta americana che tende comunque ad eliminare grassi e colesterolo. Secondo David Herbert capo della divisione clinica nutrizionale dell'Università di California l'economia instabile ha lasciato che la gente tornasse indietro verso abitudini alimentari povere in ogni caso i sondaggi di opinione indicano che l'atteggiamento nazionale nei confronti delle «dimensioni» del corpo è cambiato. Nel 1992 solo per il 36% degli americani hanno dichiarato che una persona sovrappeso è poco attraente. Nel 1985 furono invece il 55%. Tra le cause di questo cambiamento di opinione gli esperti vedono anche l'invecchiamento generazionale. La generazione del dopoguerra sta invecchiando dicono mette su chili di troppo e scopre che tutto sommato non si tratta di un grande dramma.

Spopola in Giappone un nuovo modo di mangiare: gli alimenti concepiti come medicina per mantenere una buona salute

Primo, secondo e frutta? Solo se «funzionali»

Inventare alimenti che «fanno bene alla salute». Sembra un paradosso, eppure, di fronte ad un regime alimentare naturale sempre più nocivo nascono in laboratorio cibi calibrati per diverse malattie, da quelle cardiovascolari a quelle intestinali. Sono addezioni con additivi che dovrebbero svolgere un'azione benefica sul funzionamento dell'organismo. I primi ad esserne conquistati sono i giapponesi.

EVA BENELLI

C'è la bibita che «si prende cura della gola» quella indicata per i portatori di gruppo sanguigno A (esiste anche quella studiata per il gruppo O tutti gli altri però dovranno portare ancora un po' di pazienza). Ci sono poi gli alimenti addizionati con principi attivi che dovrebbero rallentare l'invecchiamento della pelle impedire la caduta dei capelli o il precoce imbianchimento. E che dire delle caramelle antistress dei condimenti adatti a favorire l'abbronzatura dei

da battuta dovrebbe trovare posto la dimensione sensoriale legata al gusto agli odori ai colori di quello che ci mettiamo in bocca. Tra gli esperti nutrizionisti, quelli di più larghe vedute si spingono fino ad attribuire quasi pari dignità tanto alla componente sensoriale gastronomica se così vogliamo dire quanto a quella nutrizionale. Sappiamo però che la dieta delle popolazioni industrializzate (e ormai anche quella di una non più immoriosa parte dei paesi in via di sviluppo) è ben lontana dall'essere quell'equilibrata miscela di buona salute e sapore che gli esperti vorrebbero. Ecco quindi che accanto ai cibi «insani» responsabili di tanta parte delle cosiddette malattie da stile di vita compaiono oggi gli alimenti «che fanno bene alla salute» qualcosa di tipo di funzione assicurando un apporto nutrizionale adeguato a mantenere in buona salute. Solo in seconda

I primi a esserne conquistati sembrano essere i giapponesi. Sono loro ad aver inventato le bibite personalizzate per i diversi gruppi sanguigni le caramelle rilassanti il tè antinvecchiamento. E il mercato tira se è vero che in meno di cinque anni gli alimenti funzionali hanno conquistato il 5% del giro d'affari dei prodotti alimentari muovendo una cifra che entro il 1995 dovrebbe toccare quasi i 9.000 miliardi di lire. Qual che esempio? La capofila è senz'altro una bibita a base di oligosaccaridi di soia e vitamina C commercializzata con il nome di Oligo CC dalla Calpis Food Industry. Lei chetta dichiara che i suoi «principi attivi vitalizzano i bifidobatteri stabilendo il naturale ritmo del corpo» e anche indicata a «mantenere la buona salute dell'intestino» è «poco calorica e rinforcante». Bene le confezioni vendute dai distributori automatici nei grandi magazzini e nelle farmacie sono state 80 milioni nel corso del solo 1989. Ma che cos'è a differenziare questo tipo di cibi e bevande dai vecchi generi alimentari «sani» di una volta? Non è difficile rispondere trattandosi soprattutto di prodotti concepiti nell'ipertecnologizzato Giappone. Tutti questi alimenti contengono o quanto meno lo dichiarano un valore aggiunto in tecnologia d'avanguardia. Gli alimenti funzionali infatti sono addizionati con una serie di additivi come flavonoidi oligosaccaridi, fosfo-peptidi nucleoproteine tutti considerati suscettibili di svolgere un'azione protettiva o benefica sul funzionamento dell'organismo tutti però ancora rigorosamente allo studio in diversi paesi del mondo. In Francia per esempio come ricorda la rivista Scienza e vita l'Istituto naziona-

controllo e certificazione per gli alimenti funzionali stabilendo una lista di 11 sostanze che possono essere ammesse come additivi. Le autorità sanitarie giapponesi non nascondono di vedere di buon occhio il diffondersi se non proprio dei singoli prodotti quanto meno della filosofia salutare che li accompagna. Sperano infatti di trovare un valido alleato per contenere la «spesa sanitaria» in corti ma crescente sia per il progressivo invecchiamento della popolazione sia per il rapidissimo diffondersi di quei regimi alimentari insalubri che hanno finora caratterizzato soprattutto i paesi occidentali. Anche il Ministero dell'agricoltura nipponico d'altra parte non ha perso tempo e ha già avviato per i prossimi sei anni un programma di ricerca finanziaria con quasi trenta miliardi di lire per individuare nuovi possibili ingredienti per gli alimenti funzionali.

# Spettacoli

**Scomparso**  
Mario Bauza  
pioniere del jazz  
afo-cubano

NEW YORK. A 82 anni è morto domenica Mario Bauza, trombettista, sassofonista, clarinetista e pioniere del jazz afro-cubano, uno dei grandi interpreti e protagonisti della storia del jazz. Lo ha ucciso un cancro. Fondò nel 1941 la banda di «Machito y sus afro-cubanos» e elaborò in seguito il bop cubano. Due anni fa, dopo stagioni di successi, incise la popolare *Tango*.

**Al premio**  
«Salvo Randone»  
Missiroli, Ferro  
e Paola Borboni

ROMA. Paola Borboni, migliore attrice, Turi Ferro, miglior attore, Giorgio Prosperi per l'attività critica, Mario Missiroli, miglior regista, Susan Srausberg e Ingrid Thulin, migliori attrici straniere. Sono questi i premiati della seconda edizione del Premio Salvo Randone. I riconoscimenti saranno assegnati a Sciacca nel festival intitolato al grande attore, in programma dal 26 luglio.

**Cinema miliardario**  
Parla il regista di «Tootsie», che in coppia con Tom Cruise in «The Firm» è l'unico a insidiare i ricchi incassi di «Jurassic Park»

## Premiata ditta Pollack e soci

Nella «battaglia per gli incassi» dell'estate cinematografica Usa irrompe un nuovo combattente: è *The Firm*, un concorrente pericoloso per *Jurassic Park* e per il nuovo Clint Eastwood di *In the Line of Fire*. Un film che mette in campo tre pezzi da novanta: lo scrittore John Grisham (si ispira a un suo bestseller), il divo Tom Cruise e il regista Sydney Pollack. Ed è proprio Pollack a parlarcene. A lui la parola.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. C'è sempre molta ansietà, a Hollywood, prima dell'uscita di un film. Specialmente di questi tempi, in cui competizione e regole del mercato non permettono di tirare. Se un film non «apre», come si dice in gergo, con una cifra che si aggiri tra i sette e i dieci milioni di dollari, è considerato perso, e nel giro di alcune settimane scompare dalla circolazione. È la regola del mercato. Basta guardare a quel che è successo a *Last Action Hero*: nonostante la presenza di una star come Arnold Schwarzenegger si è rivelato un autentico disastro finanziario. Non stupisce quindi che anche un regista del calibro di Sydney Pollack (*Corvo rosso non avrai il mio scalpello*, *I tre giorni del condor*, *Tootsie*), che ha collezionato nella sua carriera ben 43 nomination all'Oscar, non faccia eccezione e subisca la stessa pressione.

Il suo ultimo film *he Firm* (in Italia dovrebbe intitolarsi *Il socio*) ha tutti i numeri per conquistare il grande pubblico: è basato su un bestseller di John Grisham, che negli ultimi diciotto mesi ha venduto 25 milioni di copie dei suoi romanzi; ha come protagonista Tom Cruise; è una parabola sull'avidità e il cinismo degli anni '80, che tocca un soggetto particolarmente attuale, la corruzione nel mondo legale americano. Racconta le vicende di un giovane e brillante avvocato (Tom Cruise) che, stregato dalle stralunanti promesse finanziarie di una piccola e sconosciuta società legale di Memphis, finisce intrappolato in una pericolosa rete mafiosa.

Eppure, prima dell'uscita, Pollack aveva paura: il suo precedente film, *Harina* del 1990 (con Robert Redford, ambientato nella Cuba di Batista) era entrato di diritto nella «lista nera» dei fiocchi più colossali di Hollywood. Ora, dopo il primo week-end di distribuzione, le

paure del regista sono fugate: *The Firm*, con i suoi 45 milioni di dollari d'incasso, è in prima posizione e ha persino scalzato l'onnipotente *Jurassic Park*. E ora Pollack ne parla in modo più disteso.

Questo suo ultimo film ha avuto una genesi piuttosto tortuosa: ben quattro scrittori sono stati di volta in volta coinvolti nella stesura della sceneggiatura. Perché?

La prima sceneggiatura fu scritta da David Rabe, quando la Paramount comprò i diritti del romanzo. Si trattava di una versione piuttosto apocalittica che non convinse lo studio. Anche Cruise e i produttori erano piuttosto perplessi. Così lo script passò nelle mani dello scrittore Dan Pyne che optò per una versione che definirei a metà tra quella di Rabe e il libro di Grisham. A quel punto il romanzo venne pubblicato e cominciò a vendere un numero straordinario di copie. La Paramount mi contattò e mi propose la regia del film. Lessi le due sceneggiature (entrambe molto buone, devo riconoscerlo) e decisi che quello non era comune il film che io volevo fare. Ma dopo un incontro con Cruise decisi di procedere e utilizzare i miei scrittori: entrano in scena a questo punto David Rayfield, che ha lavorato con me innumerevoli volte, e Robert Towne (*Chinatown*), mio vecchio amico e vicino di casa. Da quel momento è stata una corsa frenetica per riuscire a finire il film in tempo. Abbiamo lavorato ininterrottamente. Ho terminato il montaggio del film alle 5.58 del pomeriggio. Il primo screening del film era alle sette.

È soddisfatto?  
Se avessi avuto altri due mesi di tempo avrei accorciato la lunghezza del film (che dura due ore e 34 minuti) ma consi-



## Oscar e thrilling I magici anni 90 di Clint e Kevin

Eh sì, dopo aver mostrato lo squallore della violenza in *Gli spietati*, ora Clint il raddizzatori è tornato, più in forma che mai. Il '93 verrà ricordato come il suo anno. Prima la consacrazione nell'Olimpo degli autori con i 4 Oscar al suo repubblicano, bellissimo western. E ora due thrilling, uno dopo l'altro, in cui Clint Eastwood sarà sempre l'uomo della giustizia (anche se, conoscendolo, avrà i suoi tormenti, fisici ed esistenziali). E accanto a lui ci saranno due divi della generazione successiva, impegnati a disfarsi della noia di bravi ragazzi: è a cascata in ruoli di cattivi a tutto tondo: prima John Malkovich, poi nientemeno che Kevin «Balla coi lupi» Robin Hood-Guardia del corpo» Costner. L'attore americano più *money maker*, più creatore d'incassi miliardari degli anni '90, dinosauri a parte.

Il primo dei due film è uscito negli Usa proprio in questi giorni: è *In the Line of Fire*, diretto dal tedesco Wolfgang Petersen. Clint vi interpreta un agente che, a distanza di trent'anni, ancora si arrovella per non essere riuscito a salvare il presidente Kenne-

derate le condizioni questo è quanto di meglio potessi fare. È buffo: dopo un *tour de force* di mesi in cui non c'è stato né sabato né domenica e si è lavorato al montaggio giorno e notte, quando ho finito tutto finalmente mi sono ammalato.

Il film si differenzia dal romanzo in alcune parti sostanziali: nella descrizione del rapporto tra i due protagonisti. Perché?

Sono convinto di aver rispettato lo spirito del romanzo e spero che Grisham non se ne abbia a male, ma la logica della scrittura è diversa da quella dell'immagine cinematografica.

Ho dovuto prendermi certe libertà sia per comprimere una materia di 500 pagine in due ore e mezzo, sia perché ho voluto includere una love story che non esisteva. Non sono mai riuscito a fare un film in vita mia che non avesse una storia d'amore: se non c'è me la invento.

Quali sono stati i ruoli più difficili da assegnare?

Avery Tolar (Gene Hackman), il cinico e affascinante avvocato socio fondatore della ditta e Abby McDere (Jeanne Tripplehorn), la moglie del protagonista. Il primo perché non è mai facile trovare un attore che

dy a Dallas. Malkovich è invece un killer maniaco che comincia a bombardarlo di telefonate: minaccia di uccidere il presidente in carica, e Clint capisce di non avere a che fare con un mitomane, ma con un killer «professionale» e determinato. Inizia un'angosciosa caccia all'uomo, che il *New York Times* ha definito il più bel film dell'estate, il miglior thriller psicologico dal *Silenzio degli innocenti* in poi. In *In the Line of Fire* entra con ottime chances nella «battaglia» estiva degli incassi: dove continua a trionfare *Jurassic Park* (è arrivato a 143 milioni di dollari) assieme a *The Firm* di Pollack, di cui parliamo sopra; e continua a prender botte lo Schwarzenegger di *Last Action Hero*, che incassa benino ma non certo all'altezza delle aspettative.

Curiosamente ma non tanto, anche il film con Costner *A Perfect World* (di cui Eastwood è anche regista) sarà una caccia all'uomo: Clint sarà, anche lì, un poliziotto, mentre Kevin sarà un pericoloso evaso che rapisce una bambina per coprirsi la fuga. Il film è attualmente in lavorazione a Huntsville, in Texas, e uscirà negli Usa a Natale. Anche in Italia, per la distribuzione Warner, sarà un film natalizio. [I.A.C.]

sappia affascinare lo spettatore pur comportandosi da perfetto malandrino. Avevo avuto lo stesso problema di casting per *La mia Africa* quando dovevo trovare l'attore giusto per il ruolo del marito. Per quanto riguarda la moglie, mi serviva una vera donna, consapevole di sé e della propria femminilità, che avesse ormai superato la fase della ragazza, ma che fosse ancora sotto i trent'anni. Jeanne mi sembra giusta per quel ruolo.

Come in molti dei suoi film precedenti, lei ha trasformato il personaggio femminile in una donna forte e autosuf-

cosi, anche se non mi piace generalizzare.

Con questo film Tom Cruise interpreta il suo primo ruolo di adulto. Cosa pensa di lui come attore?

Che è un sogno lavorare con lui, perché è sempre di ottimo umore, puntuale, pieno di energie e di entusiasmo. Cosa vuole che le dica di più? (sorride).

In questi ultimi anni lei ha alternato con successo l'attività di regista a quelle di produttore e attore: cosa le riesce meglio?

Mi è capitato di fare il produttore per *Presunto innocente*, mi è stato offerto, non l'ho cercato. Non cerco neanche di fare l'attore e non recito più da anni. Recito quando mi chiama qualcuno come Woody Allen, perché ho un enorme rispetto per lui e perché mi incuriosisce vederlo lavorare sul set. L'anno scorso poi ho fatto una piccola parte in *La morte di un bella di Zenneckis* e in *I protagonisti di Altman*, ma non l'avevo certo pianificato. All'ultimo momento ho cercato di venire fuori in ogni modo, non ho tempo di fare queste cose, ma poi, come si fa a dire di no ai tuoi amici!

Signor Pollack: qual è il suo prossimo progetto come regista?

Sono superstizioso, non posso parlargliene, non ho ancora firmato il contratto. Posso dirle che ho prodotto due film, *Searching for Bobby Fischer* di Steve Zillian e *Flesh and Bone* di Steve Clovis, il regista dei *Favolosi Baker*, due bei film. Usciranno in agosto e settembre.

Con questo film Tom Cruise interpreta il suo primo ruolo di adulto. Cosa pensa di lui come attore?

Che è un sogno lavorare con lui, perché è sempre di ottimo umore, puntuale, pieno di energie e di entusiasmo. Cosa vuole che le dica di più? (sorride).

In questi ultimi anni lei ha alternato con successo l'attività di regista a quelle di produttore e attore: cosa le riesce meglio?

Mi è capitato di fare il produttore per *Presunto innocente*, mi è stato offerto, non l'ho cercato. Non cerco neanche di fare l'attore e non recito più da anni. Recito quando mi chiama qualcuno come Woody Allen, perché ho un enorme rispetto per lui e perché mi incuriosisce vederlo lavorare sul set. L'anno scorso poi ho fatto una piccola parte in *La morte di un bella di Zenneckis* e in *I protagonisti di Altman*, ma non l'avevo certo pianificato. All'ultimo momento ho cercato di venire fuori in ogni modo, non ho tempo di fare queste cose, ma poi, come si fa a dire di no ai tuoi amici!

Signor Pollack: qual è il suo prossimo progetto come regista?

Sono superstizioso, non posso parlargliene, non ho ancora firmato il contratto. Posso dirle che ho prodotto due film, *Searching for Bobby Fischer* di Steve Zillian e *Flesh and Bone* di Steve Clovis, il regista dei *Favolosi Baker*, due bei film. Usciranno in agosto e settembre.



A sinistra, Marcello Mastroianni. Qui sotto, la figlia Chiara: non reciterà con papà

## Chiara Mastroianni dice no a papà Basta recitare con i genitori

MICHELE ANSELMI

La notizia è questa: Chiara Mastroianni, figlia di Marcello e Catherine Deneuve, non reciterà accanto al padre nel film *La notte*, diretto da Nanni Loy e tratto dal romanzo di Fruttero & Lucentini. «Nonostante apprezzasse la storia che il personaggio», informa il produttore Luciano Perugia, «preferisce non essere etichettata come un'attrice che lavora solo con i genitori» (era già apparsa accanto alla madre in *Ma saison préférée*, di Tréché, presentato a Cannes, ndr).

Fa simpatia l'elegante disimpegno di cui dà prova questa figlia d'arte. Nel cinemondo del privilegio familiare e del nepotismo strenuo, Chiara Mastroianni risponde ad un costume diffuso con un gesto apprezzabile. Così somigliante al padre, nel taglio degli occhi e nella forma della bocca, la ragazza mostra di avere già le idee chiare sul mestiere: «I nostri cugini d'oltralpe, non sempre simpatici, sono quasi sempre intelligenti. Chiara ha un rapporto saggio, non conflittuale con la sua origine: sa che è un vantaggio ma non vuole che diventi una prigione dorata», commenta Patrizia Carrano. Per lei, fustigatrice di quella tendenza tutta italiana a fare clan, le attrici francesi sono tante, brave e diverse tra loro; e fa proprio l'esempio della Deneuve: «Sa invece di chiare con classe. S'è tagliata i capelli e li ha scuriti. Tra vent'anni sarà una bella signora anziana, mentre Monica Vitti, temo, assomiglierà alla Bette Davis di *Che fine ha fatto Baby Jane?*».

Si obietterà che i figli d'arte si sprecano anche all'estero (pensate alle dinastie Fonda e Carradine), ma quasi sempre, a Hollywood, c'è una qualità diversa del favore e del talento. Per questo è difficile dar torto alla Carrano quando azzarda che «quasi tutto quello che presiede ai rapporti familiari porta in Italia qualcosa di torvo». E a quel «qualcosa» che Chiara Mastroianni, probabilmente, s'è voluta sottrarre con il suo gesto.



Sting all'attacco: parte stasera da Ascoli il suo nuovo tour

Il cantante commenta il «no» allo show di Catanzaro. Oggi primo concerto

## Sting: «Caro questore, venga ad ascoltarmi...»

Sting arriva a Roma e convoca la stampa all'Excelsior, per dire la sua sul divieto di Catanzaro. «Se si parla di sicurezza, mi inchino. Se si parla di violenza nei miei testi, rispondo che la violenza fa parte dell'espressione artistica. E comunque io faccio musica pacifica e ai miei concerti non è mai successo nulla. Invito il questore Carnevale a Cosenza. Vorrei conoscerlo, dimostrarci che ha torto».

ALBERTO CRESPI

ROMA. Cominciamo dalle notizie. Che ci sono, e non sono poche. Seguiti. La prima: Sting invita ufficialmente il questore Gianni Carnevale, che ha proibito il suo concerto di Catanzaro, allo show «sostitutivo» di Cosenza. «Vorrei incontrarlo e conoscerlo, vorrei dimostrarci che ha torto». La seconda: le nove date del tour sono ufficialmente definite. Si parte oggi da Porto S. Giorgio, si prosegue domani a Roma, il 17 a Cosenza, il 18 a Marsala, il 20 a Milano, il 21 a Bologna, il

del resto l'aria condizionata, nei locali dell'Excelsior, mordeva ferocemente. Sting, dunque, ha convocato la stampa per rispondere al questore Carnevale, che ha proibito il suo concerto catanzaro con motivazioni degne del dadaismo più puro. Diciamo che replicare era, per Sting, un sacrosanto diritto. Diciamo anche che il suo tour, partito assai fiacco nelle pretese e drasticamente ridotto nel numero delle date (3, alla fine, come detto), ha ricevuto dal tutto un'insperata pubblicità. «È vero - dice il cantante, a precisa domanda - sarebbe davvero una trovata promozionale stupenda. Peccato che non sia così. Non credo davvero che il questore e i miei promoter siano d'accordo».

Il bollettino di ieri, sul fronte catanzarese, segnala un'articolo di posizione di Carnevale, che ieri ha offerto a Sting la cittadinanza onoraria di Catanzaro. «Una bella idea -

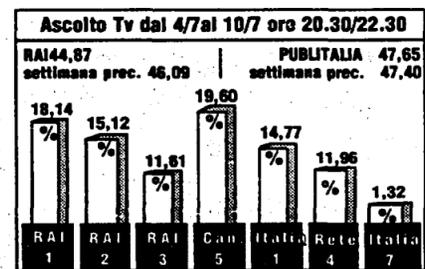
ha risposto Sting - sono onorato e accetto volentieri». Carnevale aggiungeva che tra i motivi del divieto c'è anche la vicinanza («a cinquantametri dallo stadio») di un ospedale, che potrebbe essere disturbato dai decibel del concerto, e che si sarebbe potuti giungere comunque ad un accordo, se gli organizzatori si fossero preoccupati «di installare servizi igienici mobili nello stadio e coprire il manto erboso». Richiesta di un commento. Sting ha detto: «Queste sono cose che dovete chiedere al promoter. Francamente suono da vent'anni e non mi sono mai dovuto preoccupare dei gabinetti».

Sul fronte romano, invece, si è registrata un'interrogazione del deputato Marco Taradash, del gruppo federalista europeo, al ministro degli Interni Mancino, per invitarlo a chiarire la posizione del governo sul divieto. Dal canto suo Sting ha iniziato la conferenza stampa leggendo un comunicato:

«Non sapevo nulla, fino a stamane (ieri per chi legge, ndr). Se il concerto è stato proibito per ragioni di sicurezza, allora mi inchino alla sicurezza. Ma non credo sia così. Se si parla di «violenza nelle mie liriche», allora entra in ballo la libertà d'espressione. Io penso che la violenza faccia parte dell'espressione artistica. Che sia cartacea, e terapeutica. Ci sono scene violente in *Toxica* ma nessuno chiederebbe mai a Favartoli di non cantarla più». Prosegue Sting, con tono lieve e amareggiato: «Sono da vent'anni e ai miei concerti non è mai successo nulla. Se non qualche tallerggio sempre provocato dalla sovraesposizione della polizia... Penso che sia pericoloso, quando un questore reprime qualcosa. I paesi in cui il diritto di parola viene cancellato, fanno una brutta fine. Guardate cosa sta succedendo in Jugoslavia. È ironico che tutto ciò capiti a me, che faccio musica pacifica e tranquilla».

Già, ma i giornalisti hanno la memoria lunga. E ricordano a Sting che è ancora più ironico, che lui un paio d'anni fa abbia denunciato al mondo la «natura reazionaria» del rock... «Lo penso ancora - dice - il rock può essere reazionario. Ma in democrazia non si deve proibire nulla. Ci sono gruppi rock tedeschi che fanno canzoni razziste, antisemite. Io penso che sia musica orrenda ma non mi sognerei mai di vietarla. Sta a noi, alle nostre coscienze, decidere».

E alla fine, Sting si concede una battuta. Gli chiedono se è vero che a lavoro, in occasione del compleanno di sua figlia, suonerà assieme a Andy Summers e Stewart Copeland, ex compagni nei Police. Insomma, se i Police sono destinati a riunirsi. «No. Solo il signor Carnevale è riuscito a riunire la polizia, non io». È necessario aggiungere che «police» in inglese significa «polizia»?



«La sai l'ultima» porta Canale 5 in vetta alla top-ten

settimana con un ascolto di 5 milioni 758 mila appassionati. Al secondo posto, invece, è Raiuno col film Chisum che mercoledì ha registrato 4 milioni 948 mila telespettatori.

Da oggi su Raitre Interviste a critici e attori Il Dse racconta (e mostra) tutta l'opera di Ugo Betti

ROMA. Dopo aver ricordato Aldo De Benedetti il programma del Dipartimento scuola educazione, L'attualità con Carlo Del Poggio, Ugo Betti. Da oggi alle 12.15 su Raitre, all'interno della rubrica «l'occhio sul teatro», saranno trasmesse cinque opere del drammaturgo di Camerino, introdotte da interviste a critici, registi, attori e storici del teatro. Oggi aprirà il ciclo Regina e gli insorti, un dramma scritto nel 1949 e trasmesso per la prima volta in tv nel 1969, con Edmonda Aldini, Tino Carraro e la regia di Ottavio Spadaro. È la storia di una pro-

L'Auditel estivo premia le barzellette. E in particolare quelle che ogni sabato sera vengono raccontate nei varietà di Canale 5. La sai l'ultima? Il programma condotto da Pippo Franco, infatti, è salito in testa alla top-ten della scorsa settimana con un ascolto di 5 milioni 758 mila appassionati. Al secondo posto, invece, è Raiuno col film Chisum che mercoledì ha registrato 4 milioni 948 mila telespettatori.

Giovanni Minoli presenta gli speciali estivi di «Mixer» dedicati alla «Norimberga dei Balcani», alla Thailandia e alla Patagonia vista con gli occhi di Adriano Sofri «Il direttore generale dell'azienda? Deve essere interno» «Rai, ti salveremo noi»

«La Rai dei lottizzati ha vinto sulla tv privata. L'azienda, dunque, ha molti professionisti di valore. Perché cercare fuori da viale Mazzini il nuovo direttore generale?», Giovanni Minoli, nel corso della presentazione alla stampa di nuovi speciali di Mixer, ha voluto spuntare una lancia in favore di una nomina interna. Ed elenca i magnifici dodici che hanno portato alla vittoria la tv di Stato (tra cui anche lui).

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. «La Rai dei lottizzati ha vinto sulla tv privata. L'azienda, dunque, ha molti professionisti di valore. Perché cercare fuori da viale Mazzini il nuovo direttore generale?», Giovanni Minoli, nel corso della presentazione alla stampa di nuovi speciali di Mixer, ha voluto spuntare una lancia in favore di una nomina interna. Ed elenca i magnifici dodici che hanno portato alla vittoria la tv di Stato (tra cui anche lui).



Giovanni Minoli, ideatore e conduttore di «Mixer»

difficile vuol dire che la nuova legge sarà la vera «legge Berlusconi» poiché di fatto impedirà alla Rai di agire in regime di concorrenza con un'azienda che può prendere decisioni in tempi stretti. Per tutto questo Minoli ritiene «sbagliata l'ipotesi di scegliere una figura esterna alla Rai come nuovo direttore generale. È necessario che questo ruolo venga affidato ad una persona che cono-

scia bene l'azienda e il mondo della televisione. Quanto agli speciali di Mixer domani sera alle 20.40 Giovanni Minoli proporrà una cartella sul Meglio di Blitz, il suo contenitore domenicale di dieci anni fa. Seguirà un servizio dedicato alla «Norimberga dei Balcani», il progetto dell'Onu per l'istituzione di un tribunale internazionale per giudicare i crimini di guerra in ex-Jugo-

24 ORE GUIDA RADIO & TV

SCHEGGE JAZZ (Raitre, 14.30). Dal Festival jazz di Alasio del 1979 immagini del M'Boom Re percussion con brani eseguiti dai migliori percussionisti della scena internazionale. Fra questi Max Roach, geniale musicista statunitense che debuttò con Charlie Parker. L'ISPETTORE GADGET (Canale 5, 16.00). L'ispettore dei cartoni animali si reca in Transilvania per una conferenza stampa sulla lotta ai criminali che si tiene nell'ex castello del conte Dracula. Nei sotterranei anche il rifugio di alcuni malviventi. FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). La tappa di questa sera è nell'arena Alpe Adria di Lignano Sabbiadoro. Tra i protagonisti, le canzoni di Marco Masini, i Matia Bazar, Fiorello, Paola Turci, Loredana Berté, i Rudy's Blues Band e gli 883. AFFARI DI FAMIGLIA (Canale 5, 20.30). Nel salotto-tribunale di Rita Dalla Chiesa, madre e figlia che si contendono i prodotti vinti con i punti; due fratelli che non si mettono d'accordo sulle spese condominiali della villetta; una cavia peruviana lasciata in deposito che mangia gli indumenti del padrone di casa. QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). «Vita da iene» si intitola uno dei documentari del programma di Piero Angelo. Gli animali che ridono sono scrutati nel rapporto tra genitori e cuccioli e nella dura lotta per la sopravvivenza: per procurare il cibo alla famiglia, spesso il maschio muore. ARRESTED DEVELOPMENT SPECIAL (Videomusic, 22.00). «Sviluppo bloccato» è la traduzione letterale di questo speciale dedicato al gruppo di musicisti neri, famosi per aver composto la colonna sonora di «Malcolm X» di Spike Lee. Un'intervista ai rapper, tra cui anche Bamba Oje, e un'inchiesta sulla situazione dei giovani neri, socialmente penalizzati. PASSAGGIO A OCCIDENTE (Raidue, 22.20). Prosegue il viaggio nella realtà ungherese in questa inchiesta dedicata ai paesi dell'ex blocco comunista. La crisi dell'industria pesante, le difficoltà delle ex cooperative, la spettacolare festa del vino e la condizione delle minoranze zingari. AUTOMANIA (Odeon, 22.45). Claudio Casaroli affronta tutti i sistemi di prevenzione che bisognerebbe avere sempre nella propria automobile. E si parla di rischi estivi: in questa stagione, infatti, le vetture - e in particolare quelle catalizzate - non dovrebbero parcheggiare su foglie secche o carta. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, 7, TELE+, RADIO, ODEON, TMC, and others. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Rutelli-Pooh  
«Un albero  
per ogni  
bimbo nato»

DIEGO PERUGINI

MILANO. Francesco Rutelli e i Pooh: accoppiata ecologica. Il deputato verde, candidato alla carica di sindaco della capitale, e il più famoso gruppo pop italiano, autore di brani come *Pensiero e Uomini soli*, si uniscono nel nome di una battaglia in favore degli alberi: di una legge, la 113 del 29 gennaio 1992, promossa proprio da Rutelli nel 1989 e successivamente approvata dal Parlamento, che obbliga tutti i comuni italiani a «porre a dimora un albero per ogni neonato».

Il provvedimento prevede, infatti, che il Comune pianti un albero nelle aree di verde pubblico entro dodici mesi dalla registrazione anagrafica di un neonato: un gemellaggio finora rimasto, purtroppo, nelle intenzioni dei legislatori. I dati forniti dal ministero Agricoltura e Foreste confermano, infatti, lo scarso rispetto della 113: da una recente indagine, su 5818 Comuni interpellati solo 1084 (meno del 19%) hanno comunicato di aver applicato la legge Rutelli. Mentre su 381.630 bambini registrati all'anagrafe soltanto 31.746 hanno avuto il loro «albero gemello». Per far approvare una legge bisogna affrontare una battaglia feroce, ma nulla in confronto a quella che si deve sostenere per farla applicare, commenta amaramente Rutelli. E spiega: «Non sono previste sanzioni per i sindaci che non rispetteranno quanto stabilito, anche perché è meglio che in galera ci vadano i corrotti e chi compie degli abusi edilizi. Ma questo vuole essere soprattutto uno stimolo, una risposta e un inizio per tutti quei quartieri di città che non hanno verde. Perché un albero piantato in una metropoli è già un momento di lotta concreta contro l'inquinamento».

Alla legge 113 daranno un contributo i Pooh in collaborazione con Wwl, sotto lo slogan «Un neonato, un albero: due vite», che sarà il leit motiv del tour estivo del gruppo che partirà giovedì da Lanzo D'Intelvi (Como) e toccherà circa quaranta località fino a metà settembre (si chiude a Monza). Assieme al biglietto gli spettatori troveranno, quindi, una cartolina promozionale dell'iniziativa (in carta riciclata, come tutte le copertine dei nostri dischi), sottolineando che potranno firmare e imbucare negli appositi contenitori: «E poi le porteremo noi stessi ai sindaci interessati», dice Roby Facchinetti. «Un'operazione «impida e pulita», così come il comportamento del gruppo durante il Sanremo '90 che li ha visti vincitori, edizione oggi sotto accusa per storie di tangenti: a spiegarlo è Stefano D'Orazio, che parla di assoluta estraneità dei Pooh a tutta la vicenda». E aggiunge: «Di soldi e tangenti non ne sappiamo niente, i musicisti si limitano a suonare e non sono nemmeno tutelati: alle combine ci pensano gli altri. Noi ne siamo fuori».

Il festival umbro fa tappa a Orvieto con un bel concerto di B.B. King che ha riproposto il suo repertorio con stile da consumato entertainer

Sabato sera giornata tutta italiana (si è rivisto il vecchio Perigeo) ma il momento più magico è stato l'esibizione di Michel Petrucciani

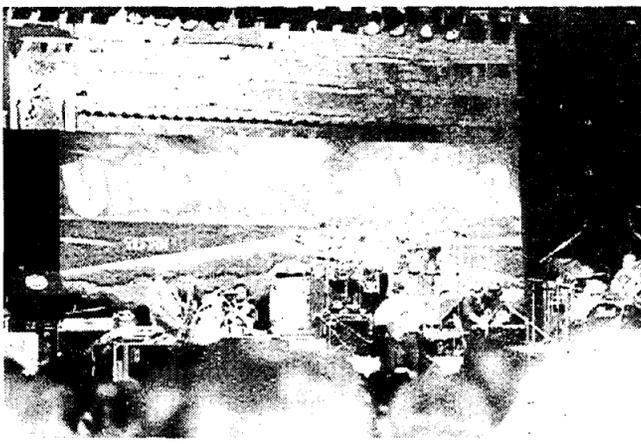
# Nel jazz dipinto di blues

È la nave del festival va: a Orvieto, dove B.B. King ha sfoderato le sue armi di bluesman di razza, inimitabile entertainer navigato, un po' gigiono. La sera prima a Perugia, un omaggio emozionante di Michel Petrucciani alla musica di Duke Ellington, e l'atteso ritorno dei Perigeo, in piena atmosfera anni 70, ieri a Todi c'era Carla Bley, mentre oggi a Città della Pieve sono attesi Don Pullen e i brasiliani Ara Ketu.

DALLA NOSTRA INVIATA  
ALBA SOLARO

ORVIETO. Un bluesman di razza, un poeta della tastiera e sei italiani in vena di nostalgia sono passati per Umbria jazz nelle notti scorse. Il bluesman è B.B. King, quarantadue anni di onorata carriera, dalle piantagioni di cotone del Mississippi ai palcoscenici più prestigiosi, con la sua amata «Lucille», ledelessima chitarra, sempre tra le braccia. È sbarcato a Orvieto in una serata di grande folla e cielo sereno, sotto la rocca degli Albornozi, e dopo un quarto d'ora di esercizi rhythm'n'blues e svariati assoli della sezione fiati, fa il suo ingresso in smoking, con la giacca dorata e damascata, e un sorriso che gli apre il faccione. Perché B.B. King è la quintessenza del grande bluesman di successo, capace di stare con la stessa disinvoltura sul palco di un festival jazz come di un grande hotel di Las Vegas, sfoggiando il suo grande talent-

to chitarristico, il suo tocco suadente, alla pari con le sue doti di consumato entertainer. E con grande mestiere cuce sapientemente un repertorio non troppo impegnativo, dove sono il blues profondo e il rock'n'roll a farla da padrona, da *Ain't nobody home* a *The thrill is gone*, da *When love comes to town* a *When the saints go marching in* (dedicata alle vittime della strage di Val Badia). Certo, ogni tanto il mestiere ha la meglio sulle emozioni, ma è sempre dell'ottima musica, e il pubblico ringrazia. La sera prima, sabato, il festival aveva fatto tappa a Perugia con una giornata quasi tutta sotto i colori nazionali; un fiume di ottimo jazz italiano dalla mattina alla sera al teatro Morlacchi, con il trio del pianista Guido Manusardi, il Nuovo Sestetto Italiano, e molti altri, e la sera in piazza ancora la folla - si parla di diecimila persone



La platea di Umbrijazz durante il concerto di B. B. King

per il poeta della tastiera e i sei italiani nostalgici, ovvero il pianista francese Michel Petrucciani, e il riformato Perigeo. Con Petrucciani, che si è esibito in assoluta e magica solitudine, Umbria Jazz ha vissuto il suo primo momento di grande musica. Alla vigilia c'era un po' di perplessità per quest'esibizione solista, in molti pensavano non avrebbe

retto l'impatto con la piazza, ma i pronostici sono stati completamente ribaltati, Petrucciani non avrebbe potuto trovare una dimensione più felice per la sua musica e il suo stile, una tecnica straordinaria e colla umanizzata da tanta sensibilità, eleganza, sentimento. La sua performance è un viaggio ricco di citazioni, disgressioni, creatività libera di vagare da

Les feuilles mortes a *Tea for two*, passando per la sua personale rilettura del repertorio di Duke Ellington, a cui ha dedicato il suo più recente album (*Promenade with Duke*): *Take the A train, Crooner, In a sentimental mood, Satin doll*, per finire con un suo classico «cavallo di battaglia», la sua bella rilettura di *Estate* di Bruno Martini.

È quindi il momento dei Perigeo, attesissimi, di nuovo sul palco dove si esibirono venti anni fa, alla prima edizione di Umbria Jazz: Giovanni Tommaso al basso, Franco D'Andrea al piano, Claudio Fasoli al sax, Tony Sidney alla chitarra, Roberto Gatto alla batteria al posto di Bruno Biniaco (che non suona più da diversi anni), e Naco alle percussioni, anche lui una novità rispetto alla formazione originale. Venti anni dopo (e sedici dallo scioglimento), il gruppo funziona ancora perfettamente, con la sua personale formula di jazz-rock all'italiana, ma essendo i brani in programma tutti scelti nel repertorio storico del gruppo, l'effetto nostalgia è assicurato. Per capire se l'operazione ha un senso al di là della celebrazione bisognerà attendere sviluppi futuri: una tournée in autunno e forse un disco.

Anche i Perigeo, come altri gruppi in scena al Morlacchi, hanno rivolto un omaggio allo scomparso Massimo Urbani; e hanno chiuso lo show con un ospite inusitato, Toni Esposito, che a tempo navigava nelle loro acque mentre oggi preferisce Sanremo... Ieri intanto il festival è entrato nel vivo, con i concerti, a Todi, di John Scofield, e della Very Big Band di Carla Bley, attesissima dopo il successo dello scorso anno.



Il regista Giorgio Barberio Corsetti

## Barberio Corsetti stasera a Roma Video-tentazioni per Faust

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Il Diavolo? Dice cose seducenti, condivisibili, persino. Salvo poi, tutt'a un tratto, mentre ci ha quasi convinto, scoprire che si è schierato contro la cultura, che scivola nella barbarie, nell'irrazionalità assoluta e pericolosa. Ci è sembrato che questi temi avessero assonanze evidenti con l'attualità, con i rigurgiti di nazionalismo e nazismo che si agitano in Europa, Germania in testa». Nel tranquillo giardino dell'Accademia di Roma, Giorgio Barberio Corsetti racconta con un senso al di là della celebrazione bisognerà attendere sviluppi futuri: una tournée in autunno e forse un disco.

Benedetti e Leverkühn, musicista seduto davanti al suo pianoforte, incapace di strizzar fuori una sola nota, Leverkühn è l'artista muto che porta in sé il dramma della creatività e del silenzio: come Schönberg, dopo il patto con il Diavolo, il suo stallo creativo sfocerà nella decadenza, come Nietzsche (e infatti alle due figure si ispira il romanzo) è malato di sifilide. Accanto a Benedetti, intercambiabili nei ruoli, sono in scena Roberto Rustioni, Pierre Alain Chapius, Claude Duperrait e, unica donna, anche lei incastata in un personaggio fortemente duale, Flore Lefebvre des Noettes è la Strega di Andersen e Margherita. Il resto è nuda scena, salvo che per uno schermo bianco e due file di monitor. Un ritorno all'immagine elettronica, per Barberio Corsetti, dopo le recenti geometrie di *Il legno del violino* o *Il giardino delle delizie*. «C'è però un cambiamento fondamentale nell'uso del video», spiega il regista. «Ai tempi della mia collaborazione con Studio Azzurro, si trattava di una riflessione sul mezzo televisivo, oggi i monitor sono funzionali al discorso dello spettacolo, sono altre parole, amplificazioni poetiche del testo». Una serie di immagini essenziali che prefigurano l'immersione nel mondo virtuale, nell'inganno dei media. E questo, dunque, l'invasione della comunicazione, la finzione che si oppone alla realtà, la seduzione melistologica dell'artista di oggi? Un'attrazione sempre più dichiarata per la scrittura e la poesia che è il motore delle scelte passate e future di Barberio Corsetti. Sin dal mio primo lavoro su Kafka, ho capito di essere interessato allo scrittore, alla sofferenza e alla metafora che sempre manifesta la parola di Kafka. È ancora a lui che Braunschweig ed io ci rivolgeremo per la seconda parte del *Mantello del diavolo*, in programma ad Orléans. Ed è lo scorrere del materiale poetico che ha ispirato la mia prossima messinscena, *La dodicesima notte* di Shakespeare, in coproduzione con lo stabile di Torino. Un testo dominato dall'ambiguità, dalla struttura molto complessa, dove è forse più importante la cornice, la macchina, della storia vera e propria».

Un'attrazione sempre più dichiarata per la scrittura e la poesia che è il motore delle scelte passate e future di Barberio Corsetti. Sin dal mio primo lavoro su Kafka, ho capito di essere interessato allo scrittore, alla sofferenza e alla metafora che sempre manifesta la parola di Kafka. È ancora a lui che Braunschweig ed io ci rivolgeremo per la seconda parte del *Mantello del diavolo*, in programma ad Orléans. Ed è lo scorrere del materiale poetico che ha ispirato la mia prossima messinscena, *La dodicesima notte* di Shakespeare, in coproduzione con lo stabile di Torino. Un testo dominato dall'ambiguità, dalla struttura molto complessa, dove è forse più importante la cornice, la macchina, della storia vera e propria».

Polemiche alla vigilia di «Donna sotto le stelle» (giovedì alle 20.30)

## «La Rai svende il made in Italy» E la moda sfila su Canale 5

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Volano parole grosse sotto le stelle. Eh, sì. Torna la polemica sull'alta moda in tv, che aveva arroventato l'inizio dell'estate, e che, a quanto pare, è più viva che mai. Alla presentazione del *défilé* Fininvest ha votato il sacco: un'indivoltata Giuseppe Della Schiava (presidente della Camera della moda) a stento tenuto a bada dal direttore di Canale 5, Giorgio Gori, per niente in vena di polemiche. «Altro che scippo Fininvest. I programmi della Rai da piazza Navona, Taormina e Capri sono stati delle vere e proprie *badricondate*», tuona Della Schiava. Al che Maffucci, capostruttura di Raiuno Carlo Fuscinigiani, ha risposto: «L'alta moda è chiamata in causa, ri-

sponde (qualche ora dopo): «L'imitazione con cui la Camera della moda si contrappone alla Rai dimostra l'imbarazzo di chi non riesce a garantire alla Fininvest l'esclusiva che aveva promesso». Un gramma di diplomazia in più ma all'incirca la stessa dose di acidità. I cronisti convocati all'Hotel Excelsior per la presentazione di *Donna sotto le stelle* (giovedì prossimo su Canale 5, ore 20.30), qualche polemica potevano anche aspettarsela. Era nell'aria dopo che la Fininvest aveva strappato alla Rai la serata conclusiva della settimana romana dell'alta moda. Ma di certo non pensavano di dover assistere a uno slogo come

quello di Giuseppe Della Schiava. Che ha difeso a spada tratta la formula di Canale 5 (24 stilisti, 220 abiti, un miliardo e mezzo di costi coperti in gran parte dallo sponsor, Gabriella Carlucci e Gerry Scotti a fare gli onori di casa) contro quella messa a punto da Maffucci. Ma di che cosa è accusata la Rai? «Le sfilate di giugno ci hanno offerto uno spettacolo vergognoso, che non aiuta certo il *made in Italy*. Come si fa a presentare a giugno la collezione invernale? Il pubblico si aspetta di vedere abiti che può trovare anche nei negozi», dice Della Schiava. Questo per quanto riguarda la sfilata di piazza Navona, ma i motivi di risentimento non finiscono qui. Sotto accusa anche la se-

rata del 24 luglio, che proporrà da Parigi un confronto tra le collezioni di Versace, Chanel e Lacroix. «In Francia è vietato mostrare in tv abiti italiani e noi invece pubblicizziamo le loro creazioni: la tv di Stato non dovrebbe fare una cosa del genere». Maffucci, ovviamente, non ci sta. «Mai vista una mentalità così ristretta e burocratica. E nell'anno dell'apertura delle frontiere...», replica il capostruttura. «Raiuno proporrà un confronto che va al di là dello sconto tra le griffe commerciali. Del resto ce l'ha chiesto Versace, e può essere un modo per entrare nel mercato francese attraverso una coproduzione con France 2». E lo scippo dell'alta moda? Della Schiava giustifica il *bido-*



Gerry Scotti e Gabriella Carlucci

ne alla Rai, mettendo avanti le inadempienze di viale Mazzini (una fattura di 130 milioni per l'orchestra, la presenza imposta dell'organizzatrice Daniela Fargion) e afferma di aver proposto a Maffucci un accordo globale sulle sfilate in tv. Al che il capostruttura risponde: «Nessuna proposta, nessun documento. Abbiamo fatto male a fidarci di Della Schiava, che

continuava a giurare di non essere in trattativa con Reteitalia. E invece è stato pescato con le mani nella marmellata». Fin qui il battibecco. Per il futuro, invece i rapporti tra Rai e Fininvest potrebbero persino ricucirsi. Almeno a sentire Giorgio Gori che ha invitato il direttore di Raiuno Carlo Fuscinigiani a un incontro per stabilire strategie comuni sulla moda in tv.

QUESTA SETTIMANA SU

# impresa

PRIVATIZZARE?  
PIU' FACILE GRATIS

Gli unici compratori saranno le banche creditrici

Cosa nasconde Bankitalia

Interviste agli economisti  
Antonio Martino e Augusto Graziani

Dall'estero nessuno si muove

Da martedì in edicola

Circuito Nazionale Feste de l'Unità

CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	1-11 Luglio
Aosta (Valle di Gressoney)	Gaby	3-11 Luglio
Genova	Expo	26 Ag. - 12 Sett.
Pavia	Voghera	28 Ag. - 6 Sett.
Varese (Busto Arsizio)	Castellanza	17 Giu. - 4 Lug.
Gonzia	S. Canzian	6-16 Agosto
Venezia (Giardini)	Viale Garibaldi	2-13 Settembre
Massa	Villa Massoni	23 Lug. - 1 Ag.
Reggio Emilia	Gorganza	8-18 Luglio
Prato	Via Roma	25 Giu. - 18 Lug.
Grosseto	Mura Medicee	25 Ag. - 12 Sett.
Pesaro	Zona 5 Torri	21 Lug. - 1 Ag.
Teramo	Tortoreto Lido	2-11 Luglio
Campobasso	Ente Fiera	1-5 Settembre
Melfi (Pz)	Centro Storico	4-12 Settembre
Frosinone	Boville Erica	14-18 Luglio
Reggio Calabria	Lungomare Pellarò	25-31 Luglio
Caltanissetta	Villa Amedeo	11-26 Settembre
Carbonia	Iglesias	Settembre

Ogni lunedì su PUUnità sei pagine di

93

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Cooperativa Soci de l'Unità

FINANZA E IMPRESA

COFIDE. È stato del 33,35 l'andamento relativo a l'incremento di capitale. Cofide, la holding al vertice del gruppo De Benedetti, ha annunciato la società con un avviso a pagamento su un quotidiano di domenica...

PESENTI. La Ciments Francisc controllata francese del gruppo di Giampiero Pescini ha un nuovo presidente e direttore generale. Si tratta di Yves René Nantot che, come informò una nota del gruppo dell'imprenditore bergamasco...

Mercato molto «tecnico» Di nuovo a picco i Ferruzzi

MILANO. Pochi scambi e molta incertezza a Piazza Affari in un' seduta condizionata dalle turbolenze del mercato valutario. Sul fronte interno non si è avvertita la cadenza...

La Fiat sono state offerte a 6.410 dopo la chiusura in rialzo a 6.482 (+1,20). L'indice Mib ha chiuso con un lieve progresso dello 0,33...

La Fiat sono state offerte a 6.410 dopo la chiusura in rialzo a 6.482 (+1,20). L'indice Mib ha chiuso con un lieve progresso dello 0,33...

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza. Includes DO LARO, MARCO, FRANCOFRANCESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Valore, Differenza. Includes BGA AGHMAN, BRIANTFA, SIRACUSA, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERICAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CONVERTIBILI, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and titles: CCT ECU 04/09/94, CCT ECU 05/03/94, CCT ECU 05/03/94, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. Includes ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and obligations: ADRIATIC AMERIC, ADRIATIC EUROPE, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds: TITOLO, Valore, Differenza. Includes ENTE FS 85-95/21ND, ENTE FS 87/93/21ND, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions: C/R BOLOGNA, BAI, INA RANCA, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices: DICE, Valore, Differenza. Includes DICE, DICE, DICE, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERL V C, etc.

rosati LANCIA  
LUGLIO Y10 DA IL MASSIMO  
£. 12.700.000  
chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

# Roma

L'Unità - Martedì 13 luglio 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.995.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Costruire una città efficiente e fondata sul principio della solidarietà. I punti fermi del programma illustrato ieri dal candidato di Verdi e Pds per la carica di sindaco

Traffico, casa, immigrati, le priorità a cui dare soluzioni immediate «Non accetterò sostegno da liste con uomini legati al vecchio sistema di potere»

## La scommessa di Rutelli

Francesco Rutelli scommette su Roma. «Parole d'ordine: efficienza e solidarietà». Il leader ambientalista ieri ha illustrato il suo programma ai millecinquecento firmatari dell'appello per Rutelli chiamati a raccolta al Teatro Vittoria. A costruttori, gente delle borgate e delle professioni, il candidato a sindaco ha chiesto un impegno. «Insieme volteremo pagina rispetto al malgoverno di questi anni disgraziati».

CARLO FIORINI

Due parole per indicare la città che vuole. «Efficienza e solidarietà»: il programma che Francesco Rutelli ha delineato ieri alla kermeesse dei mille e cinquecento del Teatro Vittoria è racchiuso in queste due parole. La prima, efficienza, per rispondere al rischio che un «leghismo alla vaccinaria» prenda piede a Roma e per uscire dall'economia e dalle storture di Tangentopoli. Francesco Rutelli ha chiesto a tutti di dare una mano per portare Roma fuori dal passato. Ai costruttori e alla gente delle borgate, al mondo del volontariato e delle professioni. A tutti loro ha detto: «Insieme volteremo pagina rispetto al malgoverno di questi anni disgraziati».

Il leader Verde parla già da sindaco. Nessuno si illude sulla possibilità di trasformazioni immediate e rivoluzionarie do-

po i lunghi anni del degrado, ha detto Rutelli che però ha già indicato dove si può recuperare in efficienza. «Nel servizio di trasporto pubblico, ad esempio - ha detto Rutelli - noi nell'immediato creeremo nuove corsie preferenziali protette e strade riservate al mezzo pubblico nel centro e in periferia. Adotteremo un piano regolatore degli orari per ridurre la congestione».

L'altra parola che Rutelli ha usato è «solidarietà». «A Roma, centomila abitanti vivono senza acqua né fogne, ci sono aree di povertà gravissime», ha detto il candidato a sindaco che ha ricordato come tra i firmatari dell'appello a suo favore ci sia monsignor Di Liegro. «Sono onorato per questa sua scelta - ha detto -. Lui mi ripete sempre che il problema più grande della capitale è quello della casa, e ha ragione». E sui



tema dell'immigrazione il candidato ha detto che «il fenomeno è governabile». «Dobbiamo prevenire l'insorgere di guerre tra poveri, xenofobia con un ben organizzato esercizio della solidarietà e assicurando il rispetto della legalità», ha proposto Francesco Rutelli. E ancora a proposito dei drammi sociali più scottanti Rutelli ha lanciato l'idea di dar vita ad un «Osservatorio della città dimenticata». L'idea, ha spiegato, gli è venuta leggendo il libro del Sinodo «nel quale si richiama più volte l'esigenza di una cultura della solidarietà in una prospettiva universale». Lo

sa, Francesco Rutelli, che conquistare il mondo cattolico della capitale è un punto decisivo della sua battaglia. La Chiesa, si sa, ha sempre guardato con attenzione alle vicende capitoline, a volte ha dato una mano ai candidati in corsa. Ma oggi che tante cose sono cambiate Francesco Rutelli può cercare una preziosa neutralità oltretutto e anche esercitare un fascino su una parte importante del mondo cattolico.

Con chi Rutelli realizzerà questi suoi programmi? «La condizione in base a cui, come candidato a sindaco, ac-

etterò il collegamento previsto dalla legge saranno due: la concordia sul programma, sugli obiettivi, gli strumenti di attuazione. E l'estraneità dei candidati nelle liste del vecchio sistema di potere».

Da ieri, con i riflettori sempre più forti su Francesco Rutelli, per la Dc è ancora più difficile trovare un candidato disposto a scendere in campo. E nella platea del teatro, tra le magliette e gli adesivi, che i sostenitori del leader ambientalista hanno ritirato a pacchi, la sensazione del vantaggio con cui parte il leader Verde era nettissima.

## Tra i 1.500 primi firmatari dell'appello per il leader ambientalista L'ottimismo dei «grandi elettori» «Può farcela, sa quello che vuole»

Gente comune e di spettacolo alla «convention» per Rutelli sindaco. Platea gremita al teatro Vittoria. L'abbraccio di Carlo Verdone all'amico-candidato: «In lui ci credo. Con Francesco al Campidoglio la capitale cambia in meglio». L'omaggio canoro di Domenico Modugno. Senza poltrona, invece, il direttore di Raitre: «È una faccia nuova. E poi va in motorino». La passerella del comitato pro Rutelli.

MARISTELLA IERVASI

Francesco Rutelli ha fatto il pieno. Il candidato a sindaco, lanciato dal Pds e dai Verdi, piace ai romani. È bello, giovane, ha le mani pulite e va in motorino. Un primo cittadino ambientalista: è quello che ci vuole per salvare Roma dal degrado e dallo smog. Pomeriggio di ieri: il teatro Vittoria apre le tende. I sostenitori di Rutelli entrano e occupano un posto sotto il palco. Per i ritardatari solo po-

sti in piedi. Athina Cenci, attrice, ha appena finito di compilare il questionario del comitato pro Rutelli. «Voci della città». «Francesco mi è simpatico - dice -. Sono qui per lui. Sì, lo voglio e gli farò pubblicità. È una persona che sa quello che vuole. E poi ne sono certa, con lui sindaco Roma è salva. Non è tipo che si fa mettere i piedi in testa dai potenti». Gianni Riposati, dell'As-

sociazione. «Quelli della domenica». Spiega: «È il mio sindaco, il sindaco della gente. Rutelli è bravo, serio, pulito e non è un politico qualunque. Le cose che dice e propone gli escono dal cuore». Riposati e soci stanno raccogliendo i fondi per sostenere il loro candidato. Hanno già accumulato diversi milioni.

Carlo Verdone, attore. Anche tu qui, allora «ami Francesco Rutelli? Verdone sorride, chiede scusa («tomo subito») e si libera dei bagagli (un casco e uno zaino). Un attimo dopo è sul palcoscenico del Vittoria: ha fatto lo *slalom* tra la folla per abbracciare il suo amico-candidato a sindaco. «Francesco è una persona seria - dichiara -. Lo dico perché lo conosco bene e da tanto tempo». E per la tua città farò qualcosa? «Non ho

dubbi. Roma deve recuperare stile e cultura. Altrimenti, rischia di non diventare una capitale europea. Francesco rappresenta il nuovo, il cambiamento. Ha tutti i numeri per fare il sindaco di Roma. Io in lui ci credo - precisa Verdone -. E lo sostengo pur non essendo iscritto a nessun partito».

Emilia, 32 anni, mamma di un bimbo di 13 mesi. «Sono una ambientalista. Di conseguenza, sono e voto per Rutelli. Nessun altro occuperà il suo posto. La città deve cambiare registro e classe politica. È lui, Francesco, ce la fa più facile. È giovane...». Il bimbo che la donna tiene in braccio piange, ha caldo. La madre fa un cenno al marito: «Portalo fuori a spasso - dice -. Io non posso muovermi prima della fine del discorso di Rutelli».

Paolo Portoghesi, architetto. È seduto in prima fila. «Solo una persona che si occupa di questioni ambientali può guidare Roma nel futuro. La città è malata. E Francesco Rutelli la potrà salvare. Lui, non ha dietro di sé persone che vogliono fare degli affari. Ha invece una vocazione spirituale per la politica. Io ero già favorevole alla sua candidatura, prima della formazione di questo comitato del quale ora faccio parte. Farò tutto quello che mi è possibile per sostenerlo - precisa Portoghesi -. Conosce le esigenze dei romani. E non sarà solo il sindaco del centro storico, ma di tutto il territorio capitolino».

Domenico Modugno, cantante. Tra una canzone e l'altra dice: «È il più competente, è il candidato più preparato. Non solo. Ne sa una più

degli attuali sindaci d'Italia: conosce la tutta la Costituzione a memoria. Rutelli rappresenta il nuovo, grazie a Dio. La pulizia. Basta con i sindaci e gli assessori inquisiti. C'è bisogno di una ventata d'aria fresca».

Massimo, studente universitario. «Ho saputo che c'era Rutelli per caso. E siccome mi è simpatico sono entrato per sentirlo, per curiosità. Ma non mi dispiacerebbe come sindaco. Sicuramente migliorerebbe il trasporto pubblico». E il suo amico Paolo aggiunge: «È la novità, colui che rompe con il vecchio sistema. Mi piace perché viene dall'area Verde».

Angelo Guglielmi, direttore di RaiTre. È in fondo alla sala, senza poltrona (in piedi). Lo sguardo puntato su Rutelli. Direttore, ha una parola per la stampa? «Sono qui

per sentire il sindaco - spiega -. Ha una faccia nuova, giovane e mi piace perché va in motorino. Rutelli è serio, impegnato. Farà le cose seriamente».

Roberto, 38 anni, operatore sociale. Prima di entrare in sala ha fatto incetta di gadget e ha comprato due magliette. Quanto paghereste per vedere Rutelli sindaco? Sorride e mostra le tasche vuote. «Non ho più una lira - dice -. Ho puntato tutto sul candidato a sindaco - dice ironico - purché ci tolga dal pantano al più presto».

Ore 18 e 35 minuti. Francesco Rutelli ha finito di leggere il discorso. Il microfono passa nelle mani di Ferdinando Aluti (immunologo), di Gigi Magni (regista). La passerella dei firmatari dell'appello per Rutelli è appena cominciata.



### Incontro tra sindacati e Commissione criminalità

et vicepresidente Paolo Guerra e Salvatore Fantilli, e i segretari di Cgil, Cisl e Uil. È stato deciso di strutturare, nella lotta al crimine, il punto di vista privilegiato delle organizzazioni dei lavoratori. Primo impegno: i sindacati collaboreranno ad una ricerca sull'usura fornendo i dati dello «strozzinaggio» tra i lavoratori.

### «Fatemi lavorare» Dirigente fa causa alla Banca di Roma

«In natalina» da quattro anni, un alto dirigente della Banca di Roma, Michele De Santis, ha fatto causa all'istituto perché vuole lavorare. Colto nell'88 da emorragia cerebrale - per il troppo stress, si è operato e perfettamente ristabilito. Ma i suoi capi lo hanno relegato «in uno stanzone accanto all'uscire, senza segretaria, personale da dirigere né, soprattutto, un qualsiasi lavoro da svolgere», come denuncia lui stesso. De Santis arriva oggi davanti al pretore del lavoro Palladini per chiedere il risarcimento dei danni e la possibilità di lavorare. E per spiegare quelle che secondo lui sono state le cause. (Lottizzazione politica e fastidio per un dirigente «troppo litigioso» dell'emarginazione subita, che era già iniziata nell'85.

### «L'assegno no» E non riesce a pagare l'Ici alla posta

Doveva al fisco più di 4 milioni, ma non è riuscito a pagarli neanche con l'intervento della polizia postale. Dopo la solita lunga coda alla posta di piazza Verbania, Giulio Turbiani, 67 anni, ha presentato allo sportello un assegno circolare intestato al cassiere provinciale delle Poste. Ma la risposta è stato un secco no. «Mi hanno detto - racconta l'uomo - che scrivevo una lettera di presentazione. Chiamata in causa, la direttrice dell'ufficio ha citato una circolare secondo cui «la Posta può accettare assegni per pagamenti allo Stato e non al Comune». Turbiani si è diretto a chiedere aiuto ai carabinieri, ma in strada ha incontrato una pattuglia della polizia postale. Che ha cercato, invano, di aiutarlo. E la giornata era ormai persa. Saputo l'episodio il direttore provinciale delle Poste, Gaetano Orsini, ha detto che deve documentarsi perché la storia di Turbiani «fa parte di una casistica complessa».

### Uffici della Dc romana chiusi per la protesta dei dipendenti

«Martinazzoli non ci abbandonerà», dice lo sfrecciante a piazza Nicotina. Dietro il portone chiuso degli uffici del comitato romano Dc è la protesta dei 12 dipendenti che non vedono lo stipendio da maggio e minacciano di non ripartire finché non saranno pagati. Criticano Forleo, che non usa le strutture del comitato e fa le riunioni a casa, e rigettano ogni accusa di legami con «i vecchi esponenti della Dc romana». Ma Forleo non sa come pagarli. «In cassa ci sono solo debiti», ha risposto il segretario cittadino Dc. Quanto al mancato uso, ha precisato: «Succede perché gli uffici rischiano lo sfratto, dato che l'ultimo affitto non è stato pagato». Infine, ha segnalato che le linee telefoniche sono state ridotte da 18 a due ed ha fatto capire chiaramente ai 12 di piazza Nicotina qual è il loro futuro nel partito: «La Dc ormai è diventata un movimento di volontari che il giorno lavorano, quindi le riunioni vengono organizzate dopocena».

### Apertura straordinaria di Palazzo Spada domani sera

Domani dalle otto di sera a mezzanotte Palazzo Spada, dopo anni di chiusura forzata, sarà aperto. Promossa dalla fondazione Europa e dalla sovrintendenza ai Beni artistici e storici di Roma, l'iniziativa consentirà al pubblico di vedere le opere d'arte della galleria, gli splendidi giardini interni e la facciata del palazzo barocco restaurato da poco. Un'occasione unica per entrare in un luogo di solito inaccessibile sia per il poco personale che per la presenza della sede del Consiglio di Stato. I commercianti di via Giulia festeggeranno l'evento restando aperti fino a notte inoltrata.

LUCA CARTA

Una task-force di vigili e operai ha sgomberato ieri gli accampamenti degli immigrati Da settimane nella zona si verificavano incendi dolosi e raid di naziskin

## I polacchi fuori da Castelfusano

Sgombero annunciato per le bidonville degli immigrati polacchi nella pineta di Castelfusano. Ieri mattina, una task-force di vigili urbani e operai del Comune ha cominciato un'operazione di bonifica, smantellando gli accampamenti e trasferendo gli immigrati nel centro di accoglienza di Civita Castellana. Il prefetto Vitiello, però, ha evitato l'uso di polizia e carabinieri. Da settimane, nella zona si verificano incendi dolosi.

MASSIMILIANO DI GIORIO

Tende da campeggio e baracche fatte di legno, plastica e lamiera. Qualche carcassa d'auto, e tutto attorno depositi di rottami e immondizia, latrine a cielo aperto. Una vera e propria bidonville quasi inaccessibile, nascosta ai confini della pineta di Castelfusano e abitata - dicono i vigili urbani - da almeno cinquecento immigrati polacchi, quasi tutti uomini e in grandissima parte clandestini.

Ma ieri mattina intorno alle sette, contro quella che qualcuno ha chiamato la «piccola Cracovia» di Ostia, è scattato lo sgombero ordinato dalla Circozione, il terzo in un anno. Funzionari dell'ufficio speciale immigrati, vigili, uomini del servizio giardini e del servizio spiagge, a bordo di furgoni e piccole scavatrici, si sono fatti strada tra gli stretti sentieri della pineta. Poi, giunta nei pressi del canale dei pescatori,

dove il sottobosco diventa impraticabile, la piccola task-force ha proseguito a piedi fino all'accampamento, per cominciare l'operazione di «bonifica» che andrà avanti almeno per dieci giorni.

La stragrande maggioranza degli immigrati, però, era già sparita dalle tende, preavvertita probabilmente dal concentramento dei mezzi all'ingresso del parco di Castelfusano. Così, gli operai del Comune hanno cominciato a smantellare gli insediamenti e a portare via il materiale raccolto, mentre due funzionari dell'ambasciata polacca interrogavano i congegnati rimasti, una ventina in tutto. Lo smantellamento dei rifiuti e la raccolta sono proceduti con lentezza, a causa del fitto intreccio di rovi e di alberi. Sulla strada, intanto, attendevano i pullman comunali, incaricati di trasferire gli immigrati nel centro di ac-

coglienza di Civita Castellana (in attesa di accertare la regolarità dei permessi).

All'operazione di sgombero - concordata due settimane fa tra la XIII Circozione e il commissario straordinario del Campidoglio, Alessandro Voci - non hanno partecipato né la polizia né i carabinieri. Il prefetto Vitiello infatti, più volte interpellato, non ha concesso l'uso della forza pubblica, motivando il mancato provvedimento con «problemi di personale». Una decisione, quella del prefetto, definita «grave» dal presidente della XIII il verde Angelo Bonelli, che però, dopo essersi consultato col subcommissario ai servizi sociali Giannantonio Rosi - che ieri era a Ostia -, ha deciso di intervenire. E oggi, proprio in prefettura, si svolgerà un vertice sulla questione degli immigrati del Lido.

«Il parco di Castelfusano è al

collasso, il danno ambientale è gravissimo - ha spiegato Bonelli alla stampa - e oltretutto non possiamo lasciare all'abbandono centinaia di persone. Oltre alle discariche abusive e al disbosciamento provocato dagli immigrati - che fanno scorta di legna per l'inverno - c'è anche il problema delle aggressioni dei naziskin e degli incendi dolosi. L'area di Castelfusano - ha spiegato poi monsignor Di Liegro - non può certo essere, soprattutto in estate, la residenza dei polacchi. È necessario trovare altre soluzioni».

Ma lo sgombero degli immigrati dalla pineta ha provocato ieri anche una quasi-crisi nella giunta di sinistra che guida la XIII: il vicepresidente, il socialista Stefano Fararoni, si è dissociato dall'iniziativa per «motivi umanitari» contestando quella che ha definito un'operazione di pulizia etnica.

## È nato il «T-Journal Global Village»

Strilloni di colore al lavoro per diffondere il «T-Journal Global Village», il nuovo rotocalco che si «indossa», più ricco e ambizioso rispetto al «Cotton-journal» dello scorso anno. La trovata editoriale, finanziata da McLuhan & Co, in collaborazione con «Videomusic» e «Italia Radio», è un giornale stampato su t-shirt, rigorosamente bianche e di cotone (cento per cento garantito). La tiratura mensile è per ora di cinquemila copie.

Immigrazione: è questo l'argomento del numero zero di «Global Village» - direttore responsabile ed editore Glaucio Benigni -. L'editoriale è stato scritto da una rifugiata vietnamita, Ngodin Le Quien, responsabile dei centri di accoglienza della Caritas.

Per «indossare» le notizie basta spendere 10mila lire. La distribuzione (che comincia domani) è curata da due cooperative di extracomunitari: «Sud-Est» e «Makob» (makob è vietnamita). «Mano nella mano», che terranno per sé il 35 per cento del prezzo di copertina. «C'è un guadagno anche per noi - han-

no dichiarato gli immigrati che lavorano nelle Coop -. È la prima volta che succede nel portare avanti le iniziative che ci riguardano».

«Senza frontiere per un mondo senza confini». «Diritti sì. Ma anche doveri per una vera integrazione»: questi e altri titoli sono scritti (nero su bianco) sulle magliette-giornale. Non solo. Si potranno leggere le informazioni fornite dal ministero dell'immigrazione, i commenti di autorevoli personaggi come Boutros Ghali (Onu), Fernanda Conti (ministero per gli affari sociali), monsignor Luigi Di Liegro (Caritas), Achille Occhetto

(segretario del Pds) e Umberto Eco (scrittore). Dunque «coraggio», indossa le notizie! Domani prende il via l'operazione «Information in motion». Lo strillone-giornale comincia da Roma e provincia. Poi, in tempi brevi, il «T-Journal» raggiungerà anche le altre città d'Italia. La macchina della distribuzione è già pronta: i ragazzi di «Sud-Est» partiranno dalla Stazione Termini, mentre la domenica venderanno il rotocalco stampato ai villeggianti del litorale. I soci di «Mano nella mano», invece, intendono cominciare da Trieste e dalla fiera sul fiume (Teveverepò).

Il prossimo numero di Global Village uscirà nel mese di settembre. «Probabilmente affronterà ancora il tema dell'immigrazione», ha spiegato nel corso di una conferenza stampa Glaucio Benigni, il direttore responsabile. Ma in futuro si potranno indossare anche le notizie sul riciclaggio dei rifiuti solidi urbani, sul consumatore inconsapevole (bombardato dal messaggio televisivo) e sulla biogenetica.

«Chi vestirà gli articoli del T-Journal sarà un cittadino del mondo», ha precisato Benigni. Attenzione! La nostra è soprattutto una iniziativa editoriale, anche se porta dietro se un sapere commerciale. No, non è giusto definirli dei magliettari. Siamo editori. Abbiamo messo in piedi una nuova operazione di comunicazione».

Per informazioni e vendita a domicilio scrivere o telefonare alla Cooperativa «Sud-Est» di via Conteverde 58 - (cap 00185), tel. 44.67.676. Oppure inviando un fax a «McLuhan & Co.», tel. 58.94.291 (24 ore su 24).

Ma ler.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

**Vivere in periferia come cittadino di serie «C»**

Vi scrive un abitante di una delle tante zone periferiche di Roma e precisamente da Valle Fiorita (due leoni) sulla via Casilina. Come tanti cittadini costretti a vivere in periferia non per loro volontà ma per ovvi motivi economici lavorando in centro la sera tornando a casa dopo il lungo viaggio che mi separa dal posto di lavoro (reso più lungo dai precari mezzi di trasporto) noto ancor più di essere un cittadino di serie «C». Vengo subito al motivo di questa mia. Il problema è che abito in una casa situata alla fine di una strada in discesa dove le fognature sono sempre otturate da un improprio formato da sassi terra foglie secche ecc. Quando piove si forma un lago dove non si passa nemmeno in automobile e quando l'acqua «evapora» rimane uno strato di fango che con il passare del tempo diventa una nube imprecipitabile che si deposita sulle auto. Mi chiedo per quale motivo pur pagando le tasse nella stessa misura di un abitante di «Paroli» dove vengono cambiati fuori nelle auto pubbliche tre o quattro volte l'anno (è inutile dire che qui le auto non ci sono e nemmeno i materassi) noi dobbiamo pagare le strade da soli?

Abito da due anni in questa zona e non è mai passato un operatore né una di quelle macchine che puliscono le strade. È inutile dire che le immondizie si chiamano e delle solite risposte del tipo «ma non è possibile» «provvederemo al più presto» io non credo che un cittadino debba ridursi a fare mille telefonate, scrivere lettere a questo e a quel giornale per avere diritto ad un servizio per il quale non ha nemmeno la possibilità di non pagare. Con questa lettera non spero che vengano costruiti marciapiedi, alci, anticarichi e tutto ciò che dovrebbe essere ma che qualcuno una volta a settimana si ricordi di venire a dare una pulita anche alle nostre strade.

Antonio Sinisi

**Bimbi impauriti e senza giochi per quel poligono militare**

Caro Unità ti preghiamo di pubblicare questa nostra lettera affinché la legge anche il Presidente della Repubblica Scalfaro. Qui non si può stare calmi non possiamo giocare in pace non possiamo studiare leggere abbiamo sempre paura. Difronte a noi c'è un poligono di tiro ed i militari sparano con cannoni e mitragliatrici facendo botti enormi. Stanno proprio sulla strada e l'altro giorno una macchina ha sbadato in curva. I militari hanno un poligono enorme, grandissimo, fino a Nettuno. Perché sparano proprio qui vicino alle case di abitazione vicino al mare pieno di bagnanti e di tanti altri bambini? I colonnelli i capitani non hanno anche loro dei bambini? Oppure sono mostri della guerra che sparano soltanto? Non è meglio caro Scalfaro che con tutti questi soldi ci fanno ospedalizzare oppure il danno allo Stato che ne ha tanto bisogno? Devono sparare ora che ci sono le vacanze e abbiamo finito la scuola? Vi preghiamo di venire a trovarci e vedere di persona queste cose assurde. Grazie di cuore dai bambini del Consorzio S. Rosa di Via Valmontone 56 Focce Verde (Latina).

Valeria, Flavia Annalisa, Carla e tanti altri bambini

**«Le foto erano mie ma sono risultate di un altro»**

Sono un fotografo uno dei tanti. Di chiaro anzi che il mio mestiere è il fotografo Vvo in questa città dove è di rigore la «sola» (fregatura). Proprio in questa città siamo sommersi di giornali e giornali più o meno interessanti o «interessati» con questo non intendo tanto decapitare la categoria dell'editoria e dell'informazione quanto il modo in cui la costruzione, il discorso e l'immagine (a volte anima di un discorso) vengono poi presentati.

È pur vero che senza l'informazione visiva e giornalistica saremmo stati un popolo di ignoranti. Ma sono altrettanto indubbi i limiti delle verità raccontate dalla stampa. Mi riferisco a «Vivi Roma» rivista gratuita di vita montana dove tra tante foto e altre notizie pubblicitarie è comparsa quella dell'Horus Club (vedi fotocopia allegata) uno dei tanti locali ormai nativi di cui Roma vanta ormai un cospicuo numero. La storia nacque da un accordo preso con i responsabili del locale. Con loro si creò una ricerca di immagini e di momenti di diverse serate inaugurazioni e giochi una «ricerca» di un qualche particolare di una sequenza di movimenti di varie emittenti e pubblicità. Contento e soddisfatto di questa decisione presa di rettemente dal responsabile dell'Horus Club acconsentì a far uscire il tutto sul giornale «Vivi Roma» fidandomi (purtroppo) del responsabile editore. Dopo la precedente richiesta da parte mia e dei responsabili del locale di inviare il mio nome quale autore delle foto, si scesse invece che l'editore pubblicò sul giornale le fotografie attribuendole al nome di un altro. Io personalmente avrei desiderato semplicemente un minimo di soddisfazione e un po' di onestà nel riconoscere il mio lavoro e questo non per presunzione quanto per rispetto. Il comportamento di questi cosiddetti signori «fleshatis» è stato comunque abbastanza ingenuo nell'aver firmato immagini non proprie. Hanno fatto secondo me una emenda trovata forse per un loro gioco d'affari e di competizione completamente dimentichi dell'esistenza di persone che amano ancora la loro professione.

Questa lettera non venga equivocata come la solita e stupida lamentela sociale ma come un messaggio mirato a questo tipo di problema, visto che molte saranno le vittime di riproduzioni pubblicitarie e falsificazioni di immagine. Grazie PS. Dopo l'uscita del giornale contattai dal suo telefonino giocattolo il responsabile che scusandosi dell'accaduto si fece garante di due proposte per rimediare in qualche modo una di queste scuse scusa pubblica l'altra mi proponeva di firmare le foto con il mio nome al tre foto non di mia proprietà. Cosa che fa proprio «ri».

Antonio Totaro

**Bruciano ettari di verde a Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo. Settanta chiamate ai vigili della capitale**

**Fuoco lungo le consolari e in un campo nomadi. Proteste degli ambientalisti per i roghi dolosi**

**Boschi e sterpi in fiamme Incendi in tutto il Lazio**

Giornata di incendi, ieri, in tutto il Lazio. Decine e decine di roghi hanno divorato centinaia di ettari di verde a Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo. Settanta le telefonate ai vigili del fuoco della capitale. Scoppiano le polemiche, intanto sugli incendi che domenica hanno danneggiato il neonato parco di Monte Mario e il secolare bosco di Castelgandolfo.

TERESA TRILLÒ

Brucia il Lazio. Boschi fienili, campi pieni di sterpi, vigneti e aziende agricole in fiamme. Gli incendi talvolta dolosi hanno divorato ieri ettari e ettari di verde a Roma, Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo. Centotrenta solo in multipla gli interventi effettuati dalle squadre dei vigili del fuoco in tutta la regione. E dopo i roghi che due giorni fa hanno devastato il neonato parco di Montemario e il secolare bosco di Castelgandolfo sono andati in fumo anche dieci ettari di verde nella Valle dell'Aniene.

Due squadre dei vigili del fuoco per bloccare l'avanzata delle fiamme. Dieci gli interventi a Pomezia, due a Ostia e Fiumicino, tre a Civitavecchia o meglio nella zona di Santa Agostino. Gli incendi non hanno risparmiato neppure la periferia: la strada più a rischio per gli incendi automobilistici quasi tutti mortali. Vigili del fuoco in azione anche a Torvajanka, Nettuno, Collicchio, Valmontone e Artena dove le fiamme hanno distrutto il capannone di un vivaio A Capena, infuc lungo la via Tiberina un incendio è scoppiato nel parcheggio della ditta di autobus «D'Amico». Distrutti i due fiamme cinque automobili, privi dell'assicurazione contro gli incendi. Fiamme lungo la via Casilina come pure sulla via Liberna a Torre Spaccata e nel campo nomadi di Quarto Miglio. I roghi sarebbero quasi tutti dolosi, secondo i primi accertamenti. E nel primo pomeriggio la situazione è diventata addirittura più pesante. Il caldo torrido ha reso più difficile spegnere i roghi.

Incendi anche a Fiano Romano, vicino a Tuscanara dove sono serviti gli uomini di

unico incendio. Le fiamme hanno attaccato un'area verde intorno a Motefusciano a Pian di Monetto.



Lo spaventoso incendio dello scorso anno al Circeo

to accusa l'assenza di sorveglianza ai varchi dell'oasi verde.

Decine gli incendi scoppiati sempre ieri in provincia di Frosinone. Tre i roghi spenti nella periferia del Capoluogo crociato. A rischio anche le comunità montane di Paliano, Anagni e Alatri. Le squadre dei vigili del fuoco sono arrivate fino a Sora, Arpino e Cassino. Sono tutte zone dolose di prima mano, spiccano al comando di Frosinone.

Situazione critica anche a Rieti dove il fuoco ha divorato due boschi, uno a Fara Sabazia e un altro a Pozzaglia. A Viterbo infine i vigili del fuoco hanno dovuto fronteggiare un

incendio. Le fiamme hanno attaccato un'area verde intorno a Motefusciano a Pian di Monetto.

Polemica intanto sugli incendi che domenica hanno divorato otto ettari del Parco di Monte Mario e 45 del bosco secolare di Castelgandolfo. Gli ambientalisti puntano l'indice contro i roghi nella maggior parte dei casi dolosi che ogni anno danneggiano il verde della collina di Monte Mario. Secondo i Lcambiente anche durante i lavori per la realizzazione del neonato parco di Monte Mario non sono mancati i roghi dolosi. «Sono stati distrutti i boschi e macerati distrutti», dicono i verdi che la realizzazione concreta

dell'oasi dà fastidio a molti - sostiene Fabio Neri, responsabile del settore conservazione natura di Legambiente - L'incendio di ampiezza contemporanea su tre fronti e allentato da un forte vento di libeccio non è casuale. Il fuoco è stato appiccato ad arte. Una tesi smentita anche dall'associazione ambientalista Oikos che denuncia anche la mancanza di un piano antincendio più volte sollecitato. E a Castelgandolfo proprio un piano antincendio rimasto senza fondi regionali è stata la causa dell'incendio che ha distrutto il bosco secolare. Il piano prevedeva un progetto di franquifoglio

**Da giovedì al via una linea velocissima per la Sardegna**

Ancora partenze record per la Sardegna dal porto di Civitavecchia. Quindicimila passeggeri, cinquemila fra automobili e camper, ottanta carri merci e autotreni in viaggio ogni giorno sui traghetti della Tirrenia e delle Ferrovie dello Stato. Un calo del 10% in maggio. Luglio e agosto tutto esaurito. E da giovedì entra in linea il «Guizzo» che impiega solo tre ore per la traversata.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Solo tre ore di traversata da Civitavecchia a Olbia. Una velocità di crociera di 80 chilometri all'ora con un carico di 150 passeggeri e 150 veicoli. Da giovedì entra in linea per la Sardegna un nuovo traghetto superveloce della Tirrenia. Una grande immagine i colori del celebre Bip Bip dei cartoni animati per le vacanze d'estate del «Guizzo» un enorme motore veloce lungo più di 100 metri e largo 15 che secondo i piani della società del gruppo In dovrà rivoluzionare i collegamenti fra il continente e le isole. Un viaggio comodo come si un'isola con in più auto o camper al seguito per 95mila lire a poltrona in prima 80 in seconda classe e 150mila lire per i veicoli. Tutto prenotato fino ad agosto.

Da sabato è previsto il passaggio per Civitavecchia di 15mila passeggeri con 5mila fra auto e rouler e il seguito una città come l'Argentina o La dispoli che si trasferisce ogni giorno sulle spiagge della Sardegna. Una scelta per molti obbligata, chiusa l'esperienza delle vacanze in Jugoslavia, troppo alti i prezzi in Spagna. Da sabato è previsto il passaggio per Civitavecchia di 15mila passeggeri con 5mila fra auto e rouler e il seguito una città come l'Argentina o La dispoli che si trasferisce ogni giorno sulle spiagge della Sardegna. Una scelta per molti obbligata, chiusa l'esperienza delle vacanze in Jugoslavia, troppo alti i prezzi in Spagna.

Partenze al completo anche per le altre unità della Tirrenia e per i traghetti delle Ferrovie dello Stato. Il ritmo degli imbarchi in questi primi week end di luglio ha già superato quota 10mila passeggeri. Già da sabato prossimo è previsto il rafforzamento dei collegamenti. La Tirrenia metterà in campo 7 navi al giorno per fare la spola con Cagliari e Olbia e una volta a settimana con Arborea. L'Arborea la Karalis la Torres accolgono fino a 1300 passeggeri e 400 auto. L'Aurelia e la Nomentana con i loro 148 metri di lunghezza trasportano 2mila passeggeri con 600 auto. A pieno carico anche i 5 traghetti delle Ferrovie dello Stato auto e passeggeri su Gallura, Logudoro e Gennargentu solo carri merci sul Gargaldia e l'Arzachena. Il ritmo di prenotazioni per il porto di Civitavecchia è in crescita. Meloro un nuovo porto

**Tra le dune «ritrovate» Capocotta, tra i patiti del «buco» e gli inflessibili spazzini del Wwf**

I missionari verdi sbarcano a Capocotta. Da qualche settimana, la tutela della spiaggia più libera di Roma - il «buco», come la chiamano i nudisti - è stata affidata ai volontari del Wwf. Ma la convivenza con il «popolo di Capocotta» non sempre è facile. Così, tramontata l'era dei ristoranti di pesce, della trasgressione di massa tra le dune, ora la spiaggia riscopre il fascino dell'ecologia e dei «sentieri natura».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

CASILPORZIANO. Alle otto e mezza di mattina quando sulla spiaggia si vedono solo i gestori dei capanni intenti a diporre gli ombrelloni e a riempire di ghiaccio i frigobar, loro cominciano il giro di ispezione avanti e indietro per i due chilometri di arenile. Il primo turno finisce alle due del pomeriggio e una nuova squadra scende in spiaggia fino all'ora di cena. A vederli con quella specie di divisa - maglietta col panda, calzoni e cappello più i valori optional recita «mittente marsupio block-note» - i volontari del Wwf che da un mese presidiano nel fine settimana la spiaggia e soprattutto le dune di Capocotta sembrano veni e propri missionari verdi. Predicatori venuti a

portare il nuovo verbo ecologista in quella che per un quindici anni è stata terra di rifugio dei libertini romani, ultima spiaggia davvero libera della capitale. Perché qui, a Capocotta, sono finiti i tempi dei ristoranti estivi, delle feste notturne, della trasgressione di massa. Dopo che lo scorso anno la Circezione in spiaggia fino all'ora di cena. A vederli con quella specie di divisa - maglietta col panda, calzoni e cappello più i valori optional recita «mittente marsupio block-note» - i volontari del Wwf che da un mese presidiano nel fine settimana la spiaggia e soprattutto le dune di Capocotta sembrano veni e propri missionari verdi. Predicatori venuti a

ovviamente gli affezionati di sempre, soprattutto gli amanti del nude look e i gay romani. Ma la convivenza con il «popolo di Capocotta» non sempre è facile. Così, tramontata l'era dei ristoranti di pesce, della trasgressione di massa tra le dune, ora la spiaggia riscopre il fascino dell'ecologia e dei «sentieri natura».

bosco di allor che separata la spiaggia dalla strada, si consuma il rituale del corteggiamento gay e non solo. Non è un caso che Capocotta compaia regolarmente sulla «Guida Gay» pubblicata tutti gli anni dalle edizioni Babele. Un gran via vai di uomini, soprattutto a caccia di compagnia. Qualche transessuale e molti «machos» con fisico da culturista. Così il «sentiero natura» che l'associazione ha inaugurato da appena una settimana (al cosiddetto «punto panda all'altezza del chilometro 8,2 della Litoranea») per mostrare a bagnanti e visitatori i tesori di flora e di fauna che nasconde l'ecosistema di Capocotta si incrocia con un altro sentiero quello delle coppie in cerca di intimità.

«In pochi giorni - a parlare è ancora Alessandro - abbiamo tolto quintali di immondizia ma oltre a bottiglie e cartacce qui intorno c'è un campo di preservativi, giomaletti, porno materassi e brandine». Le guide ci mostrano quella che a Capocotta tutti chiamano la «cupola» un bellissimo tratto di bosco incastato tra la scarpata della strada e le dune, popolato da numerose specie vegetali.



Le dune di Castelporziano

(in gran parte protette dalla Regione e dalle Cee) un piccolo paradiso per i botanici. Ma anche una sorta di «dark room» all'aria aperta per gli amanti estivi.

«Si 180 per cento dei miei clienti è gay - dice Marcello Carboni, proprietario del chiosco cui fa base il Wwf - ma non ci sono problemi. Questa è una spiaggia tranquilla. I carabinieri qui non vengono mai».

Marcello è uno dei veterani di Capocotta. È arrivato nel 1977. Un tempo anche lui aveva aperto un vero e proprio ristorante tra le dune dove la sera si ballava anche Oggi con una «filza di multe e processi per abusivismo sulle spalle» - nonché il rischio di farsi un mese di carcere - ha finito col «dattarsi ai tempi ha rinunciato alle docce e alla cucina e ha fatto amicizia anche coi vecchi «nemici» ambientalisti a cui ha regalato le sue magliette col marchio di «Capocotta Beach». Ora aspetta che finalmente la Capitaneria di porto gli conceda la tanto attesa licenza. «C'è meno gente di prima e qualcuno protesta. Ma noi vogliamo vivere vogliamo lavorare qui. Anche se d'inverno ci adattiamo a fare un sacco di lavori per campare dai camionisti ai facchini. Eppoi Capocotta l'abbiamo inventata noi».

**FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ**  
(Sulla Cristoforo Colombo davanti alla Fiera di Roma)  
**MERCOLEDÌ 14 LUGLIO ORE 21.00**  
Spazio Teatro  
**«Gli anni dello Sfascio»**  
Stefano Di Michele intervista  
Giampaolo Pansa  
A cura de l'Unità

**FESTA CITTADINA DELL'UNITÀ**  
Via Cristoforo Colombo  
**PROGRAMMA TEATRO**  
13 Luglio  
**SELENZE OPERA 3**  
di Massimiliano Milesi - con Laura Jacobbi  
**EMME**  
di Woody Allen - Gruppo Progetto Espressione  
17-18 Luglio  
1° Spettacolo  
**ANIA NELLO SPECCHIO**  
di Massimiliano Milesi - con Laura Jacobbi  
regia di Massimiliano Milesi  
2° Spettacolo  
**FLAMENCO «LA CUEVA»**

**LA CASA DELLA CULTURA ALLA FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA**  
Via Cristoforo Colombo  
**Martedì 13 luglio ore 20.30**  
Spazio centrale  
**«SINISTRA POLITICA E GOVERNO COSA DIVIDE E COSA UNISCE»**  
Con  
Mario Tronti  
Gino Giugni  
Luciana Castellina  
Claudio Fava  
Umberto Minopoli  
Massimo Scalia  
Coordina Roberto Antonelli

**COLOMBI GOMME**  
Sondrio s.c.s.  
ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401  
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101  
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229  
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742  
**RICOSTRUZIONI • RIPARAZIONI E CONVERGENZA**  
Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti  
MICHELIN



## Allo «Spazio confronto» Sicurezza internazionale: le politiche, gli strumenti

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa dell'Unità in corso sulla Cristoforo Colombo (di fronte alla fiera di Roma).

**OGGI. Dibattiti:** ore 21 «Sinistra politica e governo: cosa chiede e cosa unisce» con Tronti, Giugni, Minopoli, Castellina, Fava, Antonelli. **Confronto:** ore 21 «Ruolo dell'Italia per la sicurezza internazionale. Quali politiche? Quali strumenti? Un modello di difesa ancora da definire» Gigli Tedesco e Pietro Foleña discutono con il ministro Fabio Fabbrì. **Cinema:** dalle 21 *Thelma & Louise* (nella foto un'immagine del film) e *Lanterne rosse*. **Caffè concerto:** ore 21 Risonanze presenta Cananzi in «Autoreattore». **Caffè letterario:** ore 22, incontro con Lamberto Pignotti, introduce Francesco Muzzioli; segue proiezione di «Poesie vivise» e performance sinestetica. **Pianobar:** «I tropicalia». **Teatro:** ore 21 Sequenze opera 3. **Balera:** ore 21 ballo con l'Orchestra Giovannoni e trionfo «Roma sotto le stelle». **Bar della sport:** «Cultura

L'artista britannico in lotta contro l'Aids da giovedì a Roma con quadri, musica e videoclip «Blue», film-testimonianza e frammento di un'opera immensa e senza limiti

# Derek Jarman artista totale e le ragioni del suo credo

**CRISTIANA PATERNO**

Queer, ovvero frocio. Così Derek Jarman ha voluto battezzare la sua personale di pittura: quadri dipinti in fretta, lottando contro l'Aids che gli toglie progressivamente la vista ma non, evidentemente, la voglia di comunicare. Opere in cui manipola e irride su fotografie le copertine dei tabloid inglesi che titolano a tutta pagina sul sesso sicuro, le orge omosessuali, i ragazzi-squillo che diffondono la peste del secolo perveniente.

Queste trenta tele sono ora al Palazzo delle esposizioni, al centro di «Blueprint», omaggio al regista britannico che ha fatto della sua omosessualità prima, e del suo essere sieropositivo poi, le ragioni stesse della sua attività creativa. Organizzata dal Comune di Roma e dal British Council, è curata da Sabino Martindou, la manifestazione (da giovedì al 2 agosto) spazia dalle arti figurative alla musica, dal videoclip al cinema offrendo il ritratto di un artista radicalmente multimediale, formalmente ineccepibile, rigorosamente impegnato nella *sex politics*. Si vedranno praticamente tutti i lavori di Jarman: da quelli in



Una scena dal film «The Garden» di Derek Jarman (1990)

Super8 degli anni Settanta ai film più noti («Caravaggio», «Edoardo II»), fino al più recente lungometraggio a soggetto, il *Wittgenstein* presentato a Berlino (sarà nelle sale a partire da settembre distribuito dalla Mikado). Un ritratto in chiave ironico-dissacrante del filosofo austriaco nell'infanzia e negli anni di Cambridge, comprese le frequentazioni con gente come John Maynard Keynes, Bertrand Russell e la sua amante Ottelina Morrell. Ma anche una sorta di autoritratto: «Chi se ne frega dei film, io no di certo», dice Jarman. «Penso del cinema quello che Wittgenstein pensava della filosofia: ci sono cose più urgenti».

E infatti. Perché il vero evento nella produzione recente di Jarman, come spiega uno dei suoi collaboratori stabili, il musicista Simon Fisher-Turner, è certamente *Blue*. Un non-film che dice cose molto urgenti: completamente privo di immagini, è pensato come omaggio alla monomania cromatica del pittore francese Yves Klein, morto a trentaquattro anni per l'Aids. Un film-paradosso da vedere con l'udito: «un'opera

(Fisher-Turner, Brian Eno) e i dialoghi. Il monocromo - scrive il regista nella dedica del film a Yves Klein - è un'alchimia, effettiva liberazione dalla personalità. Da voce al silenzio. È un frammento di un'opera immensa, senza limiti. Il blu del paesaggio della libertà». Perché *Blue* è, soprattutto, un film-testimonianza. E la monotonia dello schermo immutabile, per l'artista sieropositivo, è l'unico modo di raccontarsi senza cadere nel sentimentalismo. Lui che sta perdendo la vista a causa della malattia, dichiara la fine del cinema-visivo e affida al sonoro il diario poetico dell'Aids, sovrapponendo crudi dialoghi da ospedale a un suo testo lirico che sonda le mille variabili del colore (dalle verbene alle acque dello Stige o agli occhi azzurri dei ragazzi), e intrecciando questi due livelli al racconto di un sogno e alle parole dell'angelo-Tilda Swinton. «Il virus è invisibile - dice ancora Jarman - e dunque ha diritto di cittadinanza nel mondo dell'immaginazione. Non ha immagine, solo i suoi effetti sono visibili. Per dargli sostanza dobbiamo figurarlo mentalmente, farlo sorgere dal vuoto». Un vuoto blu.

Al Palaexpò «Exit, un viaggio negli Usa» con le foto di Enrico Bossan e Roberto Koch

## I corpi sequestrati e «patinati»

**ENRICO GALLIAN**

Due fotografi Enrico Bossan e Roberto Koch espongono al Palaexpò (via Nazionale 194, orario: 10-21 martedì chiuso, fino al 30 agosto, ingresso L. 12.000) loro foto scattate negli States durante una permanenza durata due anni come se fossero stati «mandati» di interpretare la realtà che avrebbero trovato colà. Bossan e Koch in bianco e nero, il colore esalta lo spettacolo, il bianco e nero tragica per chiarezza quel che vuol trovare lungo la strada dello scatto fotografico.

Tutti e due gli artisti quantificano attraverso il titolo *Exit - un viaggio negli Usa* socialità americana; in lungo e in largo il loro obiettivo, che non ci è dato di sapere cosa è in effetti, coglie, rapisce, sequestra corpi e cose la cui vita non sapremo mai come si svolge, che cosa pensa, e né tantomeno se loro stessi sentano il bisogno di «mostrarsi». Narcisi le cose, narcisi gli uomini che anelano a diventare personaggi, e forse sono proprio «maschere» di personaggi. Il catalogo che è anche un libro edito dalla Felici Associati di Roma e la mostra allestita secondo una logica multimediale, utilizzando anche le più recenti possibilità tecnologiche, gran parte delle stampe sono esposte secondo



Foto tratta dalla mostra «Exit» di Bossan e Koch

scelta. Non è uno scatto informale, di pura astrazione o di quella sorta di *action painting* che magari sarebbe stato meglio che avessero avuto, l'emulsione è violenta per gratificare la violenza della società opulenta americana; tutto è come rarefatto e tutti e due i fotografi hanno cercato più l'azione anomala, surreale che i veni emarginati, «usciti dall'uscita» della società statunitense. Alcune volte c'è troppa gratuità nello scatto, di una società cinematografica, spettacolare-spettacolarizzata abbondantemente stampata su tutti i media dell'orbe terraqueo. Anche loro due, Bossan e Koch che sono due fotografi ormai rodatisimi, sono caduti nel personaggio da fotografare «strano» perché la tanto americana dello schermo, già vista e rivista. Andando sul «certo» l'effetto è sì filmico, ma stucchevolmente patinato. Il rischio è sempre quello e nessuno ci si sottrae tanto facilmente: il patinato rotocalcato ormai è come una seconda pelle, alberga nell'occhio e nessuno saprà mai come disfarsene. Tecnica e quantità non vanno d'accordo con qualità e *unicum* anche se la nostra è una società multimediale a volte il silenzio fotografico in bianco e nero fino al grigio beckettiano da parte degli autori visivi sarebbe un bene se ci ritrassero.

## De Gregori a Frascati

Stasera, presso il teatro delle Fontane di Villa Torlonia, a Frascati, si esibirà Francesco De Gregori. Un concerto, questo, che sta suscitando una ridda di polemiche. Gli ecologisti hanno invitato il cantautore romano a non suonare per evitare che le condizioni del teatro - da tempo trasformato per incuria in una pista di motocross e in una discarica - peggiorino. In che modo il pacifico pubblico di Francesco e di Angela Baraldi (l'artista bolognese che lo «supporta» in questo tour) possano provocare altri danni alla Villa dei Castelli è un vero e proprio punto interrogativo. Sta di fatto che, in questo momento, De Gregori è più in generale tutta la canzone d'autore italiana - vive un momento di grazia. Merito di «Canzoni d'amore», il suo ultimo Lp, un'opera insieme suadente e provocatoria che mescola momenti di grande intimismo con composizioni

## La luna di Gerano saluta il mondo zingaro

**LAURA DETTI**

L'aspetto fiero, gli occhi piccoli sul viso rigato e segnato dal tempo, è al centro della sala, con la veste nera lunga fino ai piedi e i capelli bianchi raccolti dietro la nuca. Un'anziana donna non si ferma nella Pro Loco di Gerano, con i suoi abiti più belli, per raccontare storie e per parlare di suo figlio che espone sui muri della stanza i suoi quadri. L'inaugurazione della mostra di Bruno Morrelli è solo un momento della festa zingara che venerdì scorso ha animato le strade del paesino. Per una serata, fra gli odori di porchetta, e salsicce affumicate e fra i banchi della fiera paesana, donne e uomini non hanno passeggiato, con i loro colori e la loro lingua, senza essere additati come «diversi». Sì, perché ormai gli abitanti di Gerano conoscono le famiglie zingare che ogni anno, il 9 luglio, in occasione della festa di S. Anatolia, patrona del paese e santa degli zingari, arriva-

fredda che, dicono gli abitanti di Gerano, è puntuale come un orologio nel giorno di S. Anatolia, zingari e «reggè», seduti uno accanto all'altro, si sono fermati a parlare, a mangiare insieme i fagioli, la porchetta e il formaggio, a battere le mani per accompagnare i balli, a guardare le immagini «calde» del film «Papù» di Giorgio Ginori che racconta in 30 minuti la storia del «re» degli zingari rom di Roma, ora scomparso, e di sua moglie Angela. Un incontro ravvicinato in cui si sono immesse le parole di Don Bruno Nicolini, personaggio famoso per la lotta al razzismo e all'intolleranza nei confronti di questo popolo che deve tenere duro per non perdere la sua specificità. Il prossimo anno ci si incontrerà di nuovo ai piedi di Gerano, ma stavolta, promette l'assessore alla cultura del Comune, i cavalli potranno davvero correre al trotto, cosa che era stata annunciata e poi smentita, con il dolore dei ragazzi rom.

**AGENDA**

ieri minima 14  
massima 26

Oggi il sole sorge alle 5,46 e tramonta alle 20,44

**TACCUINO**

**Roy Hargrove Quintet.** Questa sera, ore 21, al «Centrale» del Foro Italo, il «Roma Jazz Fest» presenta il gruppo del trombettista americano. Al suo fianco Greg Hutchinson (batteria), Rodney Whitaker (basso), Marc Cary (piano) e Ron Blake (sax tenore e soprano). Il biglietto costa lire 15.000, informazioni al tel. 32.44.219.

**Gran duo concertante** questa sera (ore 21) al Teatro di Marcello. «Il Tempio» presenta la clarinettista Emanuela Sinigaglia e la pianista Linda Di Carlo in un programma romantico con musiche di Schumann, Brahms e Rossini.

**Artigiani romani** per l'abolizione della minimuntax. Assemblea della Cna oggi, ore 18.30, c/o Centro congressi Cavour, via Cavour 50/a.

**Conoscere nella solidarietà.** L'associazione per la pace organizza un viaggio in Palestina: dal 30 luglio al 13 agosto e dal 12 a 26 agosto. Termine iscrizioni 28 giugno. Informazioni presso la sede di Corso Trieste 36, tel. 85.26.24.22.

**Sportello sulla città.** È aperto dal Codacons per avvicinare i cittadini alla giustizia e aiutarli a risolvere i problemi di tutti i giorni (consigli legali di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per casa, sfratto, famiglia, incidente auto, perdita del lavoro). Telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 al numero 32.51.734.

**MOSTRE**

**Carlo Levi.** Il futuro ha un cuore antico: grande mostra antologica. Museo di Palazzo Venezia, Piazza Venezia. Orario 9-19, chiuso lunedì. Biglietto lire 8.000. Fino al 28 agosto.

**Dipinti del Novecento italiano.** Ventidue opere della collezione privata Assitalia annoverano alcuni tra i più famosi autori del '900. Fondazione Memmo, Palazzo Ruspoli, via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 18 luglio.

**Germano Lombardi.** Appunti e disegni inediti utilizzati per la presentazione del romanzo *L'instabile Atlantico*. Galleria Il Segno, via Capolecasse 4, orario 10-13 e 16-20, no festivi. Fino al 30 luglio.

**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

**PICCOLA CRONACA**

**Nozze.** Sabato 10 luglio, nella basilica dei SS. Cosma e Damiano, si sono uniti in matrimonio Francesca Mucchi e Roberto Piccioli. Agli sposi e ai loro genitori, Giorgio, Maria Pia, Romolo e Sandra, i più vivi auguri da parte de l'Unità.

**FESTA DE L'UNITA' ROMA**  
via Cristoforo Colombo

Mercoledì 14 luglio ore 20.30

**«RIPENSARE ROMA CAPITALE»**

CON:

On. **VALDO SPINI** Ministro per l'Ambiente e le aree urbane  
prof. **SABINO CASSESE** Ministro per la Funzione pubblica  
on. **LORENZO NECCI** Amministratore delegato F.S./Spa  
on. **FRANCESCO RUTELLI** Capogruppo dei Verdi alla Camera

**GINO SETTIMI** presidente della Provincia di Roma

INTRODUCE:

Arch. **PIERO SALVAGNI** Dir. Pds, Responsabile area metropolitana

PRESIEDE:

**MICHELE META** consigliere regionale del Lazio

COMUNICAZIONI: Donatella Cialoni, Vittoria Crisostomi, Visenta Iannicelli, Alessandro Montenero, Raffaele Panella, Alessandro Quarra, Nicola Scalzini

PARTECIPANO: Piero Albini, Antonio Cederna, Claudio Cipollini, Cristina Coraggio, Lionello Cosentino, Vezzo De Lucia, Massimiliano Fucsas, Giorgio Fregosi, Paolo Leon, Sergio Petruccioli, Francesco Punni, Walter Tucci.

**FESTA UNITA' 1993 ROMA**  
via Cristoforo Colombo (davanti Fiera di Roma)

**DIBATTITO PUBBLICO**  
(in collaborazione con il C.I.R.D.I. Centro Iniziativa Disarmo - Difesa)

**«Il ruolo dell'Italia per la sicurezza internazionale: Quali politiche? Quali strumenti? Un modello di difesa ancora da definire»**

la sen. **GIGLIA TEDESCO** (Comm. no Difesa Senato)  
e l'on. **PIETRO FOLENA** (Capogr. Pds Comm. no Difesa Camera)

discutono con il **Ministro della Difesa** sen. **FABIO FABBRÌ**

coordina: **SANTINO PICCHETTI** (Presidente C.I.R.D.I.)

**MARTEDÌ 13 LUGLIO ORE 20.30**  
**AREA DIBATTITI DELLA FESTA**

Un'occasione per parlare di pace e di guerra, di forze armate e servizio civile, di leva e volontariato, di spese militari, di produzione bellica e riconversione, di obiezione di coscienza, di ministero della Difesa

## Al Villaggio Globale Mad Professor in concerto notte di vibrazioni reggae

Si intitola «una notte di radici, cultura e vibrazioni reggae» la festa-concerto che stasera illuminerà di suoni e ritmi il Villaggio Globale del Foro Boario (ex Mattatore). Un'iniziativa doppiamente importante. Innanzitutto per il nome: «Mad Professor» (ovvero: Mad Professor, il maestro del dub, Macka B, Thriller Jenna, Early 16 e Robotiks Dub Band). In secondo luogo per il valore politico della manifestazione promossa dal collettivo ragganuffuriano romano «One love Ii Pawache» sta gestendo l'intero tour di Mad Professor senza il supporto delle agenzie musicali. Il prezzo dello spettacolo (5 mila lire) è volutamente contenuto per permettere «l'accessibilità a tutti». Il ricavato servirà ad autofinanziare il progetto «Sound System» e sostenere l'emittente Radio Onda Rossa. Dal punto di vista strettamente sonoro, il concerto di stasera è un appuntamento davvero im-

**Festa de l'Unità**  
ROMA

Oggi, martedì 13 luglio  
Ore 20.30 - Caffè Letterario

Presentazione del libro di

**Giuseppe F. Mennella - Massimo Riva**

**ATLANTA CONNECTION**

Un grande intrigo politico-finanziario

Con gli Autori ne discutono:

Massimo GAGGI, giornalista del «Corriere della Sera»  
Paolo GARIMBERTI, giornalista di «Repubblica»  
Carlo ROGNONI, senatore

Reagan e Bush, i servizi segreti e Saddam Hussein, banchieri e mercanti d'armi: i protagonisti di Atlanta Connection.

La prima grande ricostruzione dello scandalo dei finanziamenti Bnl all'Iraq e il tragico epilogo della Guerra del Golfo.

**EDITORI LATERZA**

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira L. 6.000 Tel. 4423778	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G. (17-18-45-20-30-22-30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Zia Giulia e la telenovela di Jon Amiel con Barbara Hershey Keanu Reeves - SE. (18-20-10-22-30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR. (18-30-20-40-23)
<b>ALCAZAR</b> Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Cinematografia europea Demasiado corazon di Eduardo Campoy (21) Un'altra vita di Carlo Mazzacurati (23)
<b>AMBASSADE</b> Accademia Aghati 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE. (17-22-30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone 19 L. 6.000 Tel. 3212597	Prosciutto prosciutto (18-30-21-23)
<b>ASTRA</b> Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Chiusura estiva
<b>AUGUSTO UNO</b> C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	Lo speciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>AUGUSTO DUE</b> C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	Canì da rapina di Quentin Tarantino con Harvey Keitel - DR. (17-15-19-20-50-22-30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Lo sbirro, il boss e la bionda di John McNaughton con Robert De Niro - G. (17-55-20-10-22-30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Scomparsa con Jeff Bridges Kiefer Sutherland Nancy Travis - DR. (18-30-20-30-22-30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas Robert Duvall - DR. (17-45-20-10-22-30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Chiusura estiva
<b>CAPRANICA</b> Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
<b>CAPRANICHETTA</b> P.zza Montecitorio 125 L. 6.000 Tel. 6796957	La lunga strada verso casa di Richard Pearce con Sissy Spacek - BR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>CIAK</b> Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Lezioni di piano di Jane Campion - SE.
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Riposo
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
<b>DIAMANTE</b> Via Prenestina 230 L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Libera di Pappi Corsicato con Iara Forte - BR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
<b>EMPIRE</b> Via Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lybe con Robert Redford Demi Moore - SE. (18-30-20-40-23)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Chiusura estiva
<b>ESPERIA</b> Piazza Sonnino 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Il cattivo tenente di Abel Ferrara con Victor Argo Paul Calderone - G. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>ETOLE</b> Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Monteriano di Charles Sturridge con Helena Bonham Carter Rupert Graves (18-30-20-40-23)
<b>EURCINE</b> Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A. (18-20-22-30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo 2 L. 6.000 Tel. 5292326	Lo speciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>FARNESE</b> Campode Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Antonia e Jane di Beban Kidron con Imelda Staunton - BR. (18-30-21-22-30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR. E. (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR. (17-45-20-15-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
<b>GARDEN</b> Via Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Un piedipiatti e mezzo di Henry Winkler con Burt Reynolds - BR. (17-15-22-30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana 43 L. 6.000 Tel. 8554149	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE. (16-18-19-20-15-22-30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 7049602	Chiusura estiva
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Heimat 2 (Il matrimonio) - DR. (18-20-15-22-30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bodoni 57 L. 6.000 Tel. 5745825	Dove al sole fa freddo PRIMA (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Sweetie di Jane Campion con Genevieve Lemon - DR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384852	Chiuso per lavori
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Giulia ha due amanti (17-30-19-20-20-50-22-30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
<b>KING</b> Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 68206732	Chiusura estiva
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	L'accompagnatrice di Claude Miller con Richard Bohringer - SE. (16-50-18-40-20-30-22-30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Blade runner (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Sulle orme del vento (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR. (17-30-20-10-22-30)
<b>MAESTOSO UNO</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Lieberman con D. B. Sweeney - A. (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO DUE</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Un cuore in inverno (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO TRE</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE. (18-20-15-22-30)
<b>MAESTOSO QUATTRO</b> Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Lo speciatore di Paul Schrader con Susan Sarandon Willem Dafoe - G. (18-20-15-22-30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - SE. (18-20-22-30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE. (16-18-19-20-20-22-30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 7049668	Lezioni di piano di Jane Campion - SE. (17-30-20-10-22-30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo dei Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Husbands and wives (versione originale) (16-30-18-30-20-30-22-30)
<b>QUIRINALE</b> Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4862653	Perversione mortale di Christopher Crowe con Alan Alda - DR. (18-20-30-22-30)
<b>QUIRINETTA</b> Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto DR. (16-50-18-45-20-35-22-30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un'estrasena fra noi (18-20-15-22-30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Un incantevole aprile di Mike Newell con Miranda Richardson Polly Parker - SE. (16-22-30)
<b>RITZ</b> Viale Somaia 109 L. 10.000 Tel. 8620593	Chiusura estiva
<b>RIVOLI</b> Via Lombarda 23 L. 6.000 Tel. 4880668	Qualcuno da amare di Tony Bill con Christian Slater - SE. (17-18-45-20-30-22-30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554309	Il Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise Jack Nicholson - DR. (17-30-20-22-30)
<b>ROYAL</b> Via Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 7047459	Quel maledetto ultimo giorno di scuola di Bruce Pittman con Michael Ironside - DR. (18-30-20-40-22-30)
<b>SALA UMBERTO-LUCE</b> Via Della Mercedes 50 L. 6.000 Tel. 6794753	La scoria di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR. (17-18-50-20-40-22-30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
<b>VIP SDA</b> Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 8620886	Chiusura estiva

**CINEMA D'ESSAI**

<b>ARCOBALENO</b> Via F. Redi 1/A L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
<b>CARAVAGGIO</b> L'Ingresso gratuito Via Paisiello 24/B L. 6.000 Tel. 8554210	Chiusura estiva
<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province 41 L. 6.000 Tel. 44236021	Chiusura estiva
<b>RAFFAELLO</b> Via Terni 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Chiusura estiva
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	Erope per caso (20-45-22-45) La peste (20-30-22-30)

**CINECLUB**

<b>AZZURRO SCIOPINI</b> Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE Que viva Mexico (20) La congiura dei boiardi (22) SALA CINAPLIN Orlando (20-30) I pugni in tasca (22-30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà D. Bruno 8 L. 3721840	Chiusura estiva
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216593	SALA A Un angelo alla mia tavola di R. Jane Campion (19-22) SALA B Madadayo di Akira Kurosawa (20-22-30)

**FUORI ROMA**

<b>ALBANO</b> L. 6.000	Breve chiusura estiva
<b>BRACCIANO</b> L. 6.000	Florie (17-45-20-15-22-30)
<b>COLLEFERRO</b> L. 10.000	Chiuso per lavori
<b>FRASCATI</b> L. 6.000	SALA UNO Bagliori nel buio (17-22-30) SALA DUE Lezioni di piano (17-30-20-22-30) SALA TRE Florie (17-22-30)
<b>GENZANO</b> L. 6.000	Chiuso per restauro
<b>GROTTAFERRATA</b> L. 10.000	Chiusura estiva
<b>MONTECATINI</b> L. 10.000	Chiusura estiva
<b>OSTIA</b> L. 10.000	Chiusura estiva
<b>SISTO</b> L. 10.000	Lezioni di piano (16-18-05-20-15-22-30)
<b>SUPERGA</b> L. 6.000	In mezzo scorie il fiume (17-30-20-22-30)
<b>TIVOLI</b> L. 6.000	Spettacolo teatrale
<b>VALMONTONE</b> L. 6.000	Film per adulti (18-20-22)

**CINEMA ALL'APERTO**

<b>ESEDRA</b> Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	L'ultimo dei mohicani di M. Mann (21) Core di tuono di M. Apted (23-20)
<b>EX MATTATOIO</b> Riposo	
<b>FESTA DELL'UNITA'</b> Via C. Colombo-Fiera di Roma	Thelma e Louise di Ridley Scott L'attimo rosa di Z. Yimou (Inizio spettacolo ore 21)
<b>MASSENZIO '93</b> Centro Commerciale Cinecittà Due	SCHERMO GRANDE I mesi di Gianni Nannini Somersby di Jon Amiel (21) a seguire Guardia del corpo di Mick Jackson Codice d'onore di Rob Reiner SCHERMO PICCOLO Yellow Lumiere & I Fratelli Kid incontri e scontri tra cinema e fumetto Le avventure di Rick Lester di J. Johnston (21-30) a seguire Sturmpuppen di Salvatore Samperi
<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi 1 L. 8.000 Tel. 5818116	L'insolito caso di Mr. Hire (21-15) Sotto il cielo di Parigi (23)
<b>TIZIANO</b> Via Reni 2 L. 392777	Erope per caso (20-45-22-45), La peste (20-30-22-30)
<b>KAOS</b> Via Passino 26 L. 5136557	I racconti immorali di V. Borowczyk (21-15)
<b>ARENA LADISPOLI</b> Riposo	Isopravvissuti (21-30)
<b>ARENA LUCCIOLA MARINELLA</b> Riposo	Io speriamo che me la cavo (21-30)
<b>ARENA CORALLO S. SEVERA</b> Riposo	Lezioni di piano (21-30)

**LUCI ROSSE**

Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562353 Odeon Piazza della Repubblica 46 - Tel. 4884760 Pussycat Via Caroli 96 - Tel. 448495 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

**PROSA**

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo

**ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF** (Via Giovanni Lanza 120 - Tel. 4873199-7472805) Riposo

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810271/5800989) Riposo

**IN PORTICO** (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5748313) Riposo

**INSTABILE DELL'HUMOUR** (Via Taranto 14 - Tel. 8416057/8548950) Riposo

**AGORA 80** (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874187) Riposo

**AL BORGIO** (Via dei Penitenti 11/c - Tel. 6861926) Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via del Rialto 81 - Tel. 6888711) Riposo

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi 104 - Tel. 6555936) Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per attori e attori con direzione e ortofonia

**IL CHANSON** (Largo Braccaccio 82/A - Tel. 4873164) Riposo

**LA COMUNITA'** (Via G. Zanazzo - Tel. 5817413) Riposo

**L'ARCILUOTO** (P.zza Monteviteccio 5 - Tel. 6879419) Riposo

**ARCES-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468669) Per la stagione teatrale 93/94 si esamineranno proposte di affittino sala per prosa cabaret canto

**ARCOBALENO** (Via F. Redi 1/A - Tel. 4402719) Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

**ARGOT** (Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111) Riposo

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo

**ATENE** (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Riposo

**AUT AUT** (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Riposo

**AVILA** (Corso d'Italia 37 - Tel. 844415) Riposo

**BEAT 72** (Via G. G. Belli 72 - Tel. 3207268) Antiteatro Tor Bella Monaca (via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932) Alle 21-30 La trasfigurazione di Benno Il ciclone di A. Innaurato con A. Luoro E. Bibolotti Regia di Walter Malosti ingresso gratuito

**BELLI** (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Riposo

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833687) Riposo

**BRANCAIO** (Via Merulana 244 - Tel. 732304) Riposo

**MANZONI** (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Alle 21 Il truffato di Molière con Mario Scaccia

**META TEATRO** (Via Mamei 5 - Tel. 5895807) Riposo

**NAZIONALE** (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Tutti i giorni dalle ore 10 alle 19 Domenica e festivi riposo

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo

**ORIONE** (Via Tortona 7 - Tel. 7769130) Riposo

**OROLOGIO** (Via de' Filippini 17/a - Tel. 68308735) SALA CAFFÈ Riposo SALA GRANDE Riposo SALA ARFEO Riposo

**PALANONES** (Piazza Conca D'Oro - Tel. 3861455-6862009) Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 8083523) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94 Botteghino ore 10-13 e 16-19 Sabato e domenica riposo

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale 183 - Tel. 4885095) Riposo

**POLITECNICO** (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo

**QUIRINO** (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 6880270) Riposo

**SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII** (Viale Dullio Cambelotti 11 - Tel. 2071867) Riposo

**SALA VIASPLATAPERTRE** (Via Splatter 3 - Tel. 683000956) Riposo

**Salone Margherita** (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791438) Riposo

**SAN GENESIO** (Via Podgora 1 - Tel. 3232432) Riposo

**SNARK THEATRE PLACE** (Via Del Consolato 10 - Tel. 68804551) Riposo

**SISTINA** (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Campagna abbonamenti 93/94 Ob. Osa, Massimini, Barfi, Monesano, Dorelli Botteghino dal lunedì al venerdì ore 10-18

**SPAZIO UNO** (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 6896974) Riposo

**SPAZIOZERO** (Via Gaivani 65 - Tel. 5743089) Riposo

**SPERONI** (Via L. Speroni 13 - Tel. 412287) Riposo

**EX ENALI** (Via di Torrespaccata 157) Riposo

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 796496) Riposo

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla 44 - Tel. 7887721-4826919) Riposo

**GIARDINO DEGLI ARANCI** (Tel. 3729051) Riposo

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala

Tutte le sere alle 21 15 Osteria del tempo perso con Fiorenzo Fiorini

**GHIONE** (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo

**TEATRO TENDASTRICE** (Via C. Colombo Tel. 5415521) Riposo

**TEATRO TENDASTRICE** (P.le Clodio Tel. 5415521) Riposo

**TORINO** (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 68805890) Riposo

**TRIANON** (V. a Muzio Scevola 1 - Tel. 7809895) Riposo

**ULPIANO** (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3223730) Riposo

**VALLE** (Viale del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794) Riposo

**VASCELLO** (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5809389) Rassegna "Romaeuropa" Alle 21-30 Il mantello del diavolo lavoro teatrale realizzato da Giorgio Barberio Corsetti e Stéphane Braunschweig

**VIDEOTEATRO** (Vicolo degli Amatriciani 15 - Tel. 6887610) Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Riposo



In questa versione di **Il tartufo** di Molière **Mano Scaccia** (regista e attore) ha spostato l'azione dal regno di Luigi XIV alla Roma papalina dei Belli. Lo spettacolo è in scena al Teatro Manzoni

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170) Riposo

**PER RAGAZZI**

**ANFRITONO** (Via S. Saba 24 - Tel. 5790827) Riposo

**CRISOGONO** (Via S. Galliciano 8 - Tel. 5280945-536575) Riposo

**DON BOSCO** (Via Publio Valerio 63 - Tel. 71567612) Riposo

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Girottopia 2 - Tel. 6879670-5896201) Riposo

**GRAUCO** (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-7030019) Riposo

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini 16 - Tel. 582048) Riposo

**IPPODROMO DELLE CAPANNELLE** (LE PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005682-2005288) Riposo

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Girottopia 32 - Tel. 9649116 - Ladispoli) Riposo

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genovesi 17 - Tel. 8801733-5139405) Riposo

**TEATRO S. PAOLO** (Via S. Paolo 12 - Tel. 5817004-5814042) Riposo

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Giancolenese 10 - Tel. 5882034-5896055) Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova 522 - Tel. 787791) Riposo

**MUSICA CLASSICA E DANZA**

**ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER** (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5585185) Riposo

**ACCADEMIA BAROCCA** (Tel. 6641152-6641749) Riposo

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Presso la segreteria dell'Accademia aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 e possibile rinnovare le associazioni per la stagione 1993-94. I posti saranno tenuti a disposizione fino a venerdì 30 luglio dopo tale data saranno considerati liberi

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.** (Via G. Bazzoni 3 - Tel. 3701289) Aperte iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica pianoforte violino fisarmonica sax flauto clarinetto canto lirico e leggero

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via

Totip:  
175 milioni  
ai «dodici»  
3 agli «undici»

Questa la colonna vincente del concorso Totip n.28 del 10/7: 1. 1. X. X. X. 1. X. 1. 2. X. X. 1. Queste le quote: ai 7 vincitori con 12 punti vanno lire 174.800.000; ai 398 vincitori con 11 punti vanno 3.050.000 e ai 5.910 vincitori con 10 punti spettano Lire 227.000.

Oggi si raduna l'Inter di Bagnoli con Bergkamp e Dell'Anno

MILANO. La stagione 93/94 dell'Inter inizia questa mattina con il raduno ad Appiano Gentile. Prima occasione, quindi per i tifosi, di ammirare i nuovi acquisti: gli olandesi Bergkamp e Jonk (dall'Ajax), Festa (dal Cagliari), Massimo Paganin (dal Brescia), Rossi (dall'Arezzo) e Dell'Anno (dall'Udinese). Il 19 la comitiva di Bagnoli si trasferirà a Cavalese.

Al Tour, come previsto, Miguel Indurain spadroneggia nella cronometro e si riprende la maglia gialla. Solo Gianni Bugno resiste allo spagnolo ed ora è quarto in classifica generale a due minuti e mezzo dal leader Chiappucci in ritardo di oltre cinque minuti. Oggi i ciclisti si riposano

## La legge del tempo

Ancora una volta, Miguel Indurain vince una prova a cronometro. Sul lago di Madine (59 chilometri) lo spagnolo batte tutti infliggendo pesanti distacchi. Solo Giovanni Bugno contiene i danni con 2'11" di ritardo. Ora Indurain è maglia gialla. Questa è la sua venticinquesima vittoria a cronometro. Bene l'olandese Otto Breukink. Disastroso il ciclista italiano Claudio Chiappucci.

FEDERICO ROSSI

LAC DE MADINE. L'uragano Miguel questa volta passa sul lago di Madine. Come sempre, dietro di sé, lascia solo macerie fumanti e sguardi pieni di paura e di sbalordimento. Intanto, Mostruoso. Di un altro mondo, ormai, per le sue performance a cronometro, scrosciando gli aggettivi più incredibili. Comunque, dopo il suo arrivo, il risultato è questo: 1) La classifica del Tour viene riterrotta. 2) Indurain per la ventitreesima volta diventa maglia gialla. 3) L'unico a reggere l'impatto micidiale è Gianni Bugno che termina la sua prova con un ritardo di «appena» 2'11". Per gli altri il cronometro si ferma molto più avanti. Il passivo più pesante tocca a Claudio Chiappucci con oltre 5 minuti. 4) Il Tour viene ancora pesantemente condizionato dalle lancette. Come il Giro d'Italia. Ormai le grandi corse a tappe si possono fotocopiare. Miguel è sempre lui. Non c'è nemmeno gusto. Se punti su una sua vittoria a cronometro, puoi star sicuro che non sbagli. È una garanzia, come investire in diamanti. Anche i numeri sono tutti dalla sua parte. Questa è la sua 25ª vittoria a crono-

te, accumulano pesanti ritardi. Tony Rominger quasi due minuti e mezzo. Alex Zuelle più di tre minuti. Per la cronaca, sono due specialisti. Figuratevi gli altri. A parziale giustificazione di Zuelle va ricordato che lo svizzero nella tappa precedente era stato vittima di uno sfortunato incidente (scontro con uno spettatore) dopo il quale aveva perso i sensi per quasi due minuti). L'unico, tra gli specialisti stranieri, a contenere i danni è l'olandese Breukink. Terzo con 2 minuti e 22" di ritardo. Breukink conquista anche il secondo posto nella classifica generale.

Bene Gianni Bugno, male Claudio Chiappucci. Il primo si è completamente riscattato dalla disastrosa cronometro di Senigallia. Senza forzare con rapporti troppo pesanti, Bugno ha mantenuto per tutta la prova un ottimo ritmo accelerando nel finale. «Sono soddisfatto della mia gara - ha detto dopo la prova il capitano della Gatorade - Certo, Indurain è andato fortissimo, ma io infatti non mi ero troppo illuso. Comunque non tutto è perduto, qualche speranza la nutro ancora, soprattutto per le tappe di montagna». Un Bugno discretamente ottimista, che fa ben sperare per il futuro. Con il morale sotto i tacchi, invece, Claudio Chiappucci. «Sono sconsolato, non credevo d'andare così male. Sì, Indurain ha fatto un tempo eccezionale, ma io dovevo far meglio. Come mi sento? Beh, mi sento tagliato fuori. Cercherò di attaccare in montagna, di aggarrarmi a quello che posso e a quello che resta».

### CLASSIFICA

1) Indurain (Spa)	35 ore 29:25
2) Breukink (Ola)	a 1'35"
3) Bruyneel (Bel)	2'30"
4) Bugno (Ita)	2'32"
5) Riis (Dan)	2'34"
6) Museeuw (Bel)	3'02"
7) Jaskula (Pol)	3'03"
8) Meija (Col)	3'08"
9) Louviot (Fra)	3'54"
10) Roche (Irl)	4'10"
11) Zulle (Svi)	4'12"
12) Alcalá (Mex)	4'32"
13) Mottet (Fra)	4'40"
14) Chiappucci (Ita)	5'07"
15) Jalabert (Fra)	5'11"
16) Sorensen (Dan)	5'14"
17) Cipollini (Ita)	5'16"
18) Armstrong (Usa)	5'19"
19) Elli (Ita)	5'19"
20) Rominger (Svi)	5'44"

### ARRIVO

1) Indurain (Spa/Banesto) in 1 ora 12:50.074 (media 48,603); 2) Bugno (Ita) a 2:11"; 3) Breukink (Ola) a 2:22"; 4) Rominger (Svi) a 2:42"; 5) Zulle (Svi) a 3:18"; 6) Bruyneel (Bel) a 3:50"; 7) Jaskula (Pol) a 4:00"; 8) Alcalá (Mex) a 4:05"; 9) Louviot (Fra) a 4:28"; 10) Roche (Irl) a 4:30"; 11) Elli (Ita) a 4:32"; 12) Riis (Dan) a 4:40"; 13) Mottet (Fra) a 4:57"; 14) Delgado (Spa) a 5:09"; 15) Rue (Fra) a 5:13"; 16) Chiappucci (Ita) a 5:18".
---

## Che divertimento scegliere in tv il Giro più bello

GIORGIO TRIANI

C'è da vendicare l'offesa della Fininvest: lo scippo del Giro d'Italia. Diversamente non si spiegherebbe lo spazio televisivo che quest'anno la Rai dedica al Tour de France. Meritato certo perché la corsa francese è un mito ciclistico e un appuntamento sportivo di prima grandezza. Però, ripeto, non era mai accaduto che la Rai seguisse così da vicino e in forze il Tour. Segno dunque che la concorrenza fa bene, stimola a far meglio, come usa ripetere spesso Sua Emittenza e magari (questo però Berlusconi non lo auspica) ce ne fosse anche di più: i telespettatori ne avrebbero solo vantaggi. Potendo scegliere fra la migliore proposta televisiva. Cosa questa possibile con il Tour, che, a differenza del Giro d'Italia, va contemporaneamente in onda su Rai, Tmc, e naturalmente la francese Antenne 2 (che però è visibile in molte parti d'Italia). Tre modelli a confronto (si può dire): più emozionante quello di Antenne 2, che certo giocando in casa ha molti privilegi ma che però è più partecipativa, con i commenti dei cronisti che si alternano a collegamenti e interviste, mentre in sottofondo si ode sempre il rumore della corsa, il vociare della folla. Esattamente ciò che non si sente nelle cronache della Rai e di Tmc, che risultano un po' asettiche. Come dire: con l'emittente francese ci si sente più sul posto, fisicamente più partecipi. De Zan senior e De Zan junior (rientrato a Tmc dal prestito alla Fininvest in compagnia di Sarroni e Cribrini) suppliscono dandosi da fare come dei rafi (soprattutto De Zan padre che deve rifarsi del Giro perduto e che ha al fianco Santini e il corridore-opinionista Allocchio), ma l'effetto è lo stesso del cantante da piano bar che



Il campione del mondo Bugno ha resistito in qualche modo all'uragano Indurain

deve inventarsi l'orchestra. Nel caso di De Zan figlio (secondo il modello della tv commerciale) con l'handicap anche di dovere spesso (come al Giro) interrompere l'esibizione con i canonici spot da 5 secondi. In ogni caso (ripeto) si può scegliere, fare zapping, fermarsi dove si crede meglio. Oppure anche, se si è persa la diretta, sintonizzarsi sui due appuntamenti serali di Tmc (alle 18.30 un recapitolo della giornata con quiz e premi) e della Rai (sul Tre alle 19.50). In questo caso però a differenza delle cronache, che si equivalgono, non c'è confronto, anche per difformità di genere. L'appuntamento «Tour di sera», condotto da Civoli e Adorni mi pare che s'offra come esempio di ciò che dovrebbero essere i conversari sportivi: Pochi invitati e nemmeno l'ombra di un «opinionista», molte immagini e chiacchiere ridotte all'essenziale, puntuali approfondimenti e bei servizi sulle glorie e i fasti passati del Tour. Un solo rilievo (veniale) da fare nello specifico: il famigerato «attimino» che Adorni usa come il prezzemolo. Dal punto di vista generale (in questo caso solo un sospetto) invece l'impressione che si sia ad un passo dallo scivolare da un eccesso all'altro. Da quasi niente dell'anno scorso al W la France servito a più non posso. Il Tour ad esempio come pretesto del talk-show serale «Le cugine» di Beha o per l'ennesimo riciclo del film «Totò a Parigi» (ieri sera su Raitre). Giusto per dimostrare che la Rai, per recuperare il tempo perduto, sarebbe anche pronta a frangere l'appuntamento notturno di Gigi Marzullo.



Jean Todt, generalissimo di un Cavallino annaspante

## Ferrari da buttare. Dopo il disastro di Silverstone, una settimana di prove Il Cavallino invoca un miracolo

NOSTRO SERVIZIO

È un elenco che non finisce più. Gerhard Berger resta in gara una ventina di minuti; Jean Alesi la appena in tempo a scendere dalla macchina, dopo aver strappato un nono posto dal sapore quasi miracoloso, che incomincia a smoccolare. Il Napoléon di Maranello, al secolo Jean Todt, chiamato a gran voce per salvare la patria ferrarista in pericolo, ostenta olimpico distacco e snocciola diagnosi compassatissime. Dopo la Waterloo francese, il bis in terra d'Inghilterra. E poco consola sapere che, in fondo, gli smacchi erano preventivati. Anche perché c'è modo e modo di subire uno smacco. E la Ferrari ha ormai

una consolidata tradizione nello scegliere sempre il modo peggiore. Frutto, forse, di una confusione di ruoli e di idee che si protrac da anni. E che non al massimo. Bontà sua... Poi interviene il plenipotenziario Todt, che elargisce la rassicurante oggettività di una spiegazione tecnica: rottura di un sensore di un potenziometro, sdottora il francese, di quell'apparecchio cioè che riceve e trasmette segnali al componente che agisce sulla molla delle sospensioni. Un malanno che era venuto fuori già nel gran premio francese. «Ma non è colpa soltanto dell'elettronica delle sospensioni attive» - informa Jean Todt. Ci sono problemi di carattere generale: dobbiamo lavorare per migliorare tutta la struttura. Ma

io non credo nei miracoli, meno che meno in Formula 1: in una settimana non si può risolvere una situazione come questa». Già, ma quanto tempo ci vorrà per risolvere la situazione della Ferrari? Che data da quasi tre anni: la compirà, per l'esattezza, il prossimo 30 settembre, anniversario della vittoria nel gran premio di Spagna niente meno che di Alain Prost. Après moi, le déluge, potrebbe beffardamente chiedere il francese, fresco dall'aver bagnato il suo cinquantunesimo trionfo, ricordando la tumultuosa rottura col cavallino. E diluivo, infatti, è stato. Né, al momento, accenna a schiarire. Le teste d'uovo della Ferrari, comunque, partoriscono riunioni. L'ultima ieri. Col generalissimo Todt, l'infelice John Barnard, l'uomo che dalla lontana Guildford avrebbe creato per la Ferrari le sospensioni sotto accusa, l'ondivago Harvey Postlethwaite, il travicello Claudio Lombardi, più una serqua di tecnici chini sul cadavere della rossa nel tentativo di tirar giù un'auto-pista convincente. E Luca Cordero di Montezemolo, presidentissimo della disgraziata Ferrari, ad officiare il rito. Il cui *tu mi missa est* è l'annuncio di nuovi programmi di prova: oggi pomeriggio al Mugello; ancora al Mugello per tutta la giornata di domani. Infine a Fiorano, tra giovedì e sabato, il piatto forte dello show: test sulle sospensioni attive, sempre loro. Che vadano in pace.

### L'INTERVISTA

## Una racchetta sul viale del tramonto «E pensare che ora sono più bravo»

DANIELE AZZOLINI

Signor Lendl, perché gioca ancora? Amo fare sport. Ma sono stanco di viaggiare. Quali altre ambizioni può avere uno come lei? Vincere ancora, intendo qualcosa che conti. Un torneo del Grande Slam. Sarebbe il massimo. Punterebbe qualche dollaro su se stesso per una vittoria in qualche torneo che conta. Non potrei farlo, ci sono delle regole. E non voglio farlo, perché non mi piace puntare i soldi. Diciamo la verità, a 33 anni la sua carriera è agli sgoccioli. Lo so. E lo sento anche. Ma sto ancora molto bene e sono convinto che se ne avessi vo-

Ivan Lendl, confessioni di un campione

glia potrei giocare altri 4 anni. È questo il suo desiderio? Non direi, me lo chiedo spesso e non so rispondermi. Aspetto che sia il tempo a indicarmi la strada. Ma sono più bravo di una volta. Rispetto a cinque anni fa, quando ero il numero uno, sono decisamente migliorato. Sono meno continuo invece. E gli altri sono diventati molto più forti. Insomma potrebbe fare come Connors, che di anni ne ha 40...? Mai. E dopo il tennis? A che cosa si dedicherà? Vediamo... giocherò a golf, potrei diventare un ottimo giocatore. Ho bisogno della competizione, la porta di me. Ho già provato a qualificarmi per un



più grande... Ne sono fiero. È davvero la cosa più importante, l'unico antidoto ai viaggi troppo lunghi e agli aeroporti che mi innervosiscono. Tennis al mattino, con Tony Roche, sul mio campo, poi in bicicletta, golf; e la sera, in famiglia. Che cosa porterebbe con sé per una vacanza su un'isola deserta? Da solo? Senza moglie e figli? Beh, attrezzature sportive e pileole contro la folla.

## ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE SOSTIENE ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L' AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN BONIFICO DI L. 120.000 (per dodici mesi)  
DI L. 60.000 (per sei mesi)  
sul c/c bancario n. 30242  
intestato a **ITALIA RADIO srl**  
**CARIPUGLIA - FILIALE DI ROMA**  
Coord. Banc.: C 06265 03200

**La fiera del pallone a Cernobbio**

Ruud Gullit ha rifiutato l'offerta del presidente del Torino Goveani. Potrebbe essere l'addio all'Italia del giocatore. La Lazio cede Riedle al Borussia Dortmund, ora può ufficializzare l'acquisto del croato Boksic. Il Milan su Raducioiu, Lorieri alla Roma, Platt forse prestato alla Samp

# L'uomo del mare dice no

Gullit dice «no» al Torino. Radio-mercato annuncia un interessamento della Sampdoria. Solo una voce? Vedremo. Il Milan prende Raducioiu e rinuncia a Laudrup. Il romeno verrà subito 1500 milioni più 8 miliardi l'anno prossimo. Il danese può andare al Toro, al Colonia oppure al Saragozza. Riedle va al Borussia Dortmund, alla Lazio arriva Boksic. Shalimov va all'Udinense, Lorieri alla Roma.

DAL NOSTRO INVIATO  
**WALTER GUAGNELI**

**CERNOBBIO.** Ruud Gullit ha detto «no» al Torino. Aveva chiesto sette giorni di tempo al presidente Goveani. Ha pensato a lungo alle offerte granate e alla scadenza del settimo giorno ha deciso di rifiutarle. Il «no» al Torino significa in pratica l'addio all'Italia del giocatore. La sua stagione al Milan è infatti da considerarsi chiusa a tutti gli effetti. Ed è obiettivamente difficile immaginare che un'altra società possa garantirgli quasi 4 miliardi di ingaggio in due anni ai quali bisognerebbe aggiungere altri 4,5 di parametro. Un'operazione che supererebbe i 10 miliardi al momento non sembra rientrare nei piani di altri club. Sergio Cragnotti dal Brasile è volato a Parigi. Per cercar di sistemare pressanti vicende finanziarie legate all'attività extracalcistica. Situazioni delicate. Operazioni bancarie. Poi però ha avuto anche il tempo di operare per la Lazio. Accompagnato dal direttore generale Bondoni, ha definito col Borussia il trasferimento di Riedle. L'attaccante torna in



escludere il discorso Laudrup per il Milan. Ieri il direttore generale della Fiorentina Giuliani ha continuato a inserire il club rossonero nella lista di coloro che seguono il danese, sembra tuttavia che al momento la corsa riguardi più Colonia, Torino e Saragozza che il dg viola ha riferito in quest'ordine. Si parla ovviamente di prestito. Goveani a dire il vero sta mettendo in atto un doppio colpo piuttosto importante. Vuol portare al Toro sia Gambero che Donadoni. Il discorso è ben avviato. Il Milan non pone ostacoli essendo i due nella lista dei possibili partenti. Gambero e Donadoni non escluderebbero

## E Slisko si ferma per amor di patria

DAL NOSTRO INVIATO

**CERNOBBIO.** «Il calcio è la mia professione, ma in questo momento ciò che mi sta più a cuore è la sorte dei miei familiari travolti dal dramma della guerra». Blaz Sliskovic, 34 anni, nell'ultimo campionato ha giocato a Pescara (18 partite, un gol) sta vivendo con grande apprensione l'evolversi del conflitto nella ex Jugoslavia. La sua città natale, Mostar (in Bosnia) si trova proprio nel cuore delle operazioni di guerra. «Avevo costruito una villetta coi proventi di una carriera calcistica ormai ventennale - racconta - ma qualche mese fa è stata seriamente danneggiata dalle granate dei moria. Ormai è inabitabile». Il padre Vlado e la madre Nedra sono dovuti fuggire dalla città. Baka (questo il soprannome del giocatore) li ha potuti riabbracciare solo alcuni giorni fa a Spalato. Ma il futuro è completamente avvolto dall'incertezza e dalla paura. La guerra sembra non aver fine. E Sliskovic soffre. In tali condizioni anche il calcio viene lasciato in second'ordine. Eppure il giocatore, in scadenza di contratto col Pescara, ha avuto un'offerta da una squadra canadese. Un'occasione importante per una carriera che l'ha visto protagonista anche in Francia (Marsiglia, Rennes, Mulhouse, Lens). Il centrocampista sta valutandola. Ma sembra esser più forte la voglia di star vicino ai familiari dell'ambizione professionale. Morale: Sliskovic sembra deciso a dir no alle offerte nordamericane per restare in Abruzzo. «Da Pescara - ha pensato Baka - col traghetto posso attraversare l'Adriatico e in poche ore esser vicino ai miei familiari in caso di necessità». Per far questo accetterà di giocare in una squadra dilettantistica (proposte sono arrivate da Pineto e Francavilla) oppure in un club pescarese che partecipa al campionato di calcio a cinque. □ W.G.

## Scandalo in Francia «Ho corrotto gli avversari» Calciatore confessa Olympique Marsiglia nei guai

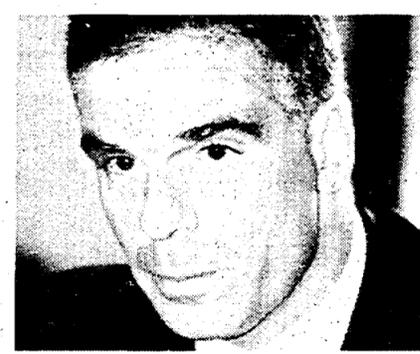
**VALENCIENNES.** Jean-Jacques Eydelie, centrocampista dell'Olympique Marsiglia, ha confessato, nel corso di un interrogatorio durato cinque ore, di essersi prestato a fare da intermediario con i tre giocatori del Valenciennes Robert, Burdach e Glassmann, suoi ex compagni di squadra, offrendo loro del denaro affinché non s'impegnassero nella partita contro l'Olympique, decisa per la conquista dello scudetto. «Mente» dell'intrigo, secondo quanto ha detto Eydelie al giudice istruttore Bernard Befly, sarebbe stato il direttore generale dell'OM, Jean-Pierre Bernes, anch'egli detenuto come Eydelie. Finora il calciatore aveva sempre proclamato la propria innocenza, anche dopo che la moglie, a sua volta interrogata dai magistrati, lo aveva smentito, dicendo che il marito si era prestato a fare da intermediario nella vicenda. Ora Patrick Lefebvre, avvocato del giocatore dell'OM, ritiene che il suo assistito possa essere

## L'olandese alla finestra spiega i motivi del suo «no» «Voglio un calcio diverso a dimensione d'uomo»

A Torino, la notizia del no di Gullit al Torino ha lasciato un pizzico di amarezza. I tifosi già vi avevano fatto la bocca, il presidente Goveani più degli altri. Ma Ruud ha preferito rimanera alla finestra, smentendo l'ipotesi di un ritiro: «Non ci penso nemmeno ha detto l'olandese? cerco un calcio meno stressante, forse vado in Spagna. Al Bayern Monaco di sicuro no». Ma forse attende un segnale dal Milan

**DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI**

**FORTE DEI MARMI.** Sì, no, forse, magari... Ruud Gullit ha detto «no» al Torino. Ma non è ancora un no definitivo. Tra Roberto Goveani e Gullit il feeling non si è ancora interrotto definitivamente. Ma il giocatore per adesso rimane alla finestra e osserva. E spera. Spera forse che il Milan si decida a farsi avanti. E una scermezzaglia possibile soltanto per un giocatore «svincolato» come lui. E dalla villetta di via Agnelli a Forte dei Marmi, questo «no», assume toni che stanno tra il sì, il forse e soprattutto il «magari...». Forse che Gullit vuol smettere di giocare? Forse che



aspettare: aspettare il fallimento della trattativa con Laudrup, aspettare che si scioglia il nodo Rijkaard. E chissà, tornare a giocare in rossonero. Mica per fare un dispetto al Torino, anzi. Per tornare definitivamente al primo amore.

La «telenovela» Gullit sembra quindi interminabile: da un lato, la situazione appare compromessa, dall'altro oggi con una telefonata tutto potrebbe cambiare. Goveani appare comunque pessimista. «E con rammarico - ha commentato il presidente granata - che prendo atto che Gullit è giunto forse a determinazioni che escludono l'accettazione dell'offerta del Torino Calcio. Ho molto rispetto per questa sua volontà perché dettata da scelte di vita e da ragioni di tipo personale ed è libera, ne sono certo, da motivi speculativi e di mercato». Goveani era rimasto colpito dal giocatore olandese anche sul piano umano. «Ho avuto il piacere - ha detto il notaio torinese - di conoscere in Gullit un uomo vero che possiede qualità morali almeno pari a quelle sportive. Da lui la squadra ne avrebbe avuto un importante contributo tecnico e anche umano».



Ruud Gullit (in alto) e Karl Heinz Riedle: due risposte contrapposte. Il primo ha detto no al Torino, il secondo si è al Borussia Dortmund

<b>18 LUGLIO</b> Pinzolo-Napoli	<b>22 LUGLIO</b> Casteldel piano-Genoa	<b>23 LUGLIO</b> Val di Fassa-Torino A. Evillard (Svizzera): Selezione giovanile elvetica-Juve A Ulm (Germania): Ss Ufm 1846-Lazio	<b>24 LUGLIO</b> Trofeo Brera a Pinzolo (Tn): Atalanta-Celtic (ore 17) Trofeo Brera a Spiazio (Tn): Napoli-Nottingham Forest (ore 20.30) Brunico-Sampdoria Vipitense-Cagliari Rappresentativa di Tarvisio-Udinese Rovereto-Inter A Milano: Milan A-Milan B	<b>25 LUGLIO</b> A Castel del piano: Genoa-Empoli Montepulciano-Lecce (ore 20.30)	<b>26 LUGLIO</b> Trofeo Brera a Pinzolo (Tn): Finale terzo posto (ore 17) Trofeo Brera a Spiazio (Tn): Finale primo posto (ore 21)	<b>28 LUGLIO</b> Livorno-Genoa Milles-Torino A Montepulciano: Lecce-Empoli A Karlsruhe (Germania): Karlsruhe-Lazio	<b>29 LUGLIO</b> A Trieste: triangolare (Lotto Cup) con Milan, Sampdoria e squadra spagnola A Macolin: Neuchâtel giov.-Juventus (ore 17.30) A Trento: Inter A-Inter B A Montepulciano: Monterotondo-Lecce (20.30)	<b>30 LUGLIO</b> A Trieste: torneo triangolare con Napoli, Piacenza e Triestina	<b>31 LUGLIO</b> Trento-Torino Makita cup a Londra con Lazio, Tottenham e Chelsea	<b>1 AGOSTO</b> Neuchâtel-Juve (ore 17) A Verona triangolare con Inter, Verona e Chievo A Montepulciano: Lecce-Palermo (ore 20.30) Makita Cup a Londra con Lazio, Tottenham e Chelsea	<b>1 o 2 AGOSTO</b> A Genova triangolare con Genoa, Milan e Flamengo Bolzano-Foggia	<b>4 AGOSTO</b> Livorno-Sampdoria (ore 21) A Roma: Lazio-Olympique Marsiglia A Serina, Palazzolo-Piacenza	<b>5 AGOSTO</b> Massese-Genoa Trofeo Baretta a St. Vincent: Southampton-Juve A Montepulciano: Andria-Lecce (20.30)	<b>6 AGOSTO</b> Trofeo Baretta a St. Vincent: Cagliari-Torino Udinese-Atalanta A Salerno: Napoli-Manchester United	<b>7-8 AGOSTO</b> Triangolare a Oviedo con Milan, Oviedo e Barcellona	<b>7 AGOSTO</b> Trofeo Baretta a St. Vincent: Torino-Southampton (ore 17); Juve-Cagliari (ore 20.30) Fiorenzuola-Piacenza (ore 17); Parma-Inter (ore 20.30)	<b>7 o 8 AGOSTO</b> Triangolare a Pisa con Genoa, Pisa e Lucchese	<b>8 AGOSTO</b> Avellino-Napoli A Montepulciano: Empoli (o Cesena)-Lecce (20.30)	<b>10 AGOSTO</b> Palermo-Juve Torneo Ceravolo a Catanzaro: Napoli-Panathinaikos (ore 20.30)	<b>11 AGOSTO</b> Acqui-Genoa Torneo Ceravolo a Cosenza: Cosenza-Roma (ore 20.30)	<b>12 AGOSTO</b> Pavia-Foggia Cuneo-Sampdoria (ore 20.45) Fasano-Lecce Torneo Ghezzi a Cesena con Milan, Inter e Cesena
------------------------------------	---	---	---	---	--	--	---	--	---	---	---	--	---	---	--	---	--	--	---	--	---

FCA/SRP

# Prima di tuffarvi, immergetevi in una sana lettura.

In questa penisola martoriata, ci sono ancora, qua e là, tratti di costa e angoli di mare che hanno conservato la loro integrità e bellezza. Alle "ultime spiagge" italiane, il manifesto dedica (con il supporto di 173 cartine a colori) i quattro volumi della nuova "Guida d'Italia al mare pulito", che propone i risultati delle analisi ufficiali del Ministero della Sanità sulla balneazione e quelli della Goletta Verde di Legambiente. La guida contiene più di 600 itinerari naturalistici, la mappa delle oasi e delle riserve marine, segnalazioni su parchi, aree protette, zone di interesse archeologico e tutte le opportunità di birdwatching o seawatching. La sezione gastronomica propone 1000 ristoranti, trattorie e osterie di qualità.

**il manifesto**  
Non sparare

**"Guida al mare pulito" ogni mercoledì, con il manifesto, e con 2000 lire.**